

ACTA INSTITUTI ROMANI FINLANDIAE Vol. III

GRAFFITI DEL PALATINO

raccolti ed editi sotto la direzione di
VEIKKO VÄÄNÄNEN

I. PAEDAGOGIUM

a cura di
HEIKKI SOLIN
e
MARJA ITKONEN-KAILA

Helsinki 1966

GRAFFITI DEL PALATINO

GRAFFITI DEL PALATINO

raccolti ed editi sotto la direzione
di
VEIKKO VÄÄNÄNEN

I. PAEDAGOGIUM

a cura di
HEIKKI SOLIN
e
MARJA ITKONEN-KAILA



TYPIS EXPRESSIT TILGMANN
HELSINKI—HELSINGFORS 1966

PREFAZIONE

Il presente volume degli *Acta Instituti Romani Finlandiae* è dedicato — come lo erano il primo e indirettamente anche il secondo¹ — all'epigrafia romana. Ma a differenza dei volumi precedenti, che trattavano delle iscrizioni funerarie cristiane, il terzo ha per oggetto i graffiti del Palatino; la parte prima, che esce ora, comprende quelli del cosiddetto Paedagogium; la parte seconda, prossima ad essere stampata, presenterà quelli della Domus Tiberiana.

Sarebbe superfluo insistere, in questa sede, sul valore delle iscrizioni come fonti di conoscenza dell'antichità. La loro importanza fu di nuovo messa in rilievo in occasione del centenario dell'inizio del *Corpus inscriptionum Latinarum*, che si celebrò a Berlino nell'autunno del 1963. Allora, oltre a riconoscere l'imponente opera già compiuta nel campo dell'epigrafia, si sottolineò pure il lavoro, certo non esiguo, che rimane da fare. Questo è, in un modo particolare, il caso dei graffiti, che — se si fa astrazione da Pompei ed Ercolano — sono rimasti alquanto trascurati dagli studiosi. Certo è che in genere i graffiti — tranne quelli pompeiani — colpiscono meno delle iscrizioni monumentali, più abbondanti e di maggiore interesse storico. Tuttavia, pur frammentari, per lo più, e di contenuto spesso triviale, essi recano testimonianza diretta di molteplici aspetti della vita antica, su cui invece si diffondono poco gli autori romani.²

A Roma, pochi monumenti antichi serbano ancora l'intonaco dei loro muri. Dove è superstite, l'intonaco presenta quasi sempre iscrizioni e figure graffite. I più importanti avanzi con graffiti a Roma, sono la cosiddetta

¹ I: *Sylloge inscriptionum christianarum veterum Musei Vaticani*, ediderunt commentariisque instruxerunt sodales Instituti Romani Finlandiae curante Henrico Zilliacus, 1. Textus, 2. Commentarii. Helsinki 1963.

II: 1. Iiro Kajanto, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage*. 2. Henric Nordberg, *Biometrical Notes, the Information on Ancient Christian Inscriptions from Rome Concerning the Duration of Life and the Dates of Birth and Death*. 3. Iiro Kajanto, *A Study of the Greek Epitaphs of Rome*. Helsinki 1963.

² Per i graffiti e il loro studio, si veda Matteo Della Corte, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, II^a, Napoli 1961, pp. 747—751.

Nel mio riassunto *Graffiti di Pompei e di Roma* (Conferenze e Memorie di Villa Lante, 1) Roma 1962, vi sono, circa i graffiti del Palatino, alcune inesattezze, dato che in quel momento essi erano ancora poco studiati.

Basilica degli Argentari nel foro di Cesare,¹ il corpo di guardia della VII coorte dei vigili in Trastevere² e, sul Palatino, i due luoghi sopraindicati. Delle epigrafi murali palatine appena esistevano finora sporadiche relazioni e ragguagli più o meno sommari, dovuti ai Garrucci, Visconti, Correra, Huelsen ed altri (cf. la Bibliografia). Una edizione e uno studio complessivo vede la luce soltanto ora, per opera di membri dell'Institutum Romanum Finlandiae.

Nella mia qualità di Direttore dell'Institutum Romanum Finlandiae fui incaricato, nella primavera del 1961, di un corso di epigrafia latina per studenti finlandesi di filologia classica. Eseguendo, come esercizio pratico, dei calchi di varie iscrizioni parietali sul Palatino, ci imbattemmo in un certo numero di graffiti che risultarono inediti. Mi rivolsi al Soprintendente alle Antichità del Foro Romano e del Palatino, Prof. Gianfilippo Carettoni, per l'autorizzazione a trascrivere ed eventualmente pubblicare tali graffiti. Avuta l'autorizzazione, nonché cortesi aiuti di ogni genere, il nostro Istituto di Roma iniziò, sotto la mia direzione, la sua seconda opera epigrafica. Questa fu intrapresa con entusiasmo, nella primavera del 1962, da un gruppo di giovani epigrafisti: Marja Itkonen e Heikki Solin, che si dedicarono al Paedagogium; Paavo Castrén, Sakari Kaila e Matti Oja, che si occuparono della Domus Tiberiana. Nel Paedagogium, il grosso del lavoro da compiere in luogo — cioè il calco, la misurazione e le fotografie delle iscrizioni e delle decorazioni murali, nonché lo spoglio delle fonti stampate — fu eseguito nel corso della stessa primavera del 1962. L'edizione di questi graffiti fu affidata a Heikki Solin, che tornò un'altra volta a Roma per completare il suo lavoro. A questo scopo egli ebbe una borsa di studio concessa dalla ditta Suomen Väri ja Vernissa Oy di Helsinki. È dovuto a Solin anche lo studio che accompagna l'edizione dei graffiti: Introduzione, cap. II: *Graffiti*. L'appendice: *Particolarità linguistiche* è stata compilata da me (parte latina) e da Solin (parte greca). Del cap. I: *Architettura e decorazione parietale* è autrice Marja Itkonen-Kaila. La pianta del Paedagogium aggiunta alla presente pubblicazione è opera dell'architetto Ottorino Cappabianca.

L'edizione del materiale ricavato dalla Domus Tiberiana sarà curata da Paavo Castrén, che per questo compito ha soggiornato lungamente a Roma.

Mi resta da esprimere la nostra gratitudine verso quanti hanno prestato il loro aiuto, in un modo o in un altro, alla nostra opera. Innanzi tutto siamo

¹ In tutto 151 numeri, raccolti e pubblicati da Matteo Della Corte, *I graffiti della Basilica degli Argentari sul Foro di Giulio Cesare*, in *Bull. Comit. Arch. di Roma*, 61 (1933), pp. 111—130.

² Editi nel CII, VI, numeri 2998—3091 e 32751.

debitori al Prof. Carettoni che oltre al suo generoso consenso per la pubblicazione dei graffiti del Palatino, ha agevolato in ogni modo il nostro lavoro. Giova rammentare che la Soprintendenza da lui diretta ha sostenuto le spese delle centinaia di fotografie prese nel Paedagogium per la presente pubblicazione. Come dimenticare poi la continua ed efficace assistenza prestata dal Signor Ernesto Auriemma, valente restauratore delle antichità del Palatino? Ci è pure grato ricordare la cordiale e generosa accoglienza che i nostri studiosi hanno sempre trovato all'Accademia Americana, vicinissima al nostro Istituto, e all'Istituto Archeologico Germanico in Roma. Notizie importanti circa l'architettura del Paedagogium sono dovute al gentile concorso del Professor Hans Riemann, insigne storico dell'arte antica.

È doveroso ricordare che per la veste italiana del presente volume abbiamo avuto il concorso del phil.mag. Giorgio Colussi. Il Prof. Silvio Panciera ha cortesemente riguardato le bozze di stampa, suggerendo anche diverse opportune modifiche. Le nitide fotografie sono state appositamente prese dal Sig. F. Reale.

Helsinki, Febbraio 1965.

Veikko Väänänen

INDICE

PREFAZIONE	V
BIBLIOGRAFIA	X
 INTRODUZIONE	
ARCHITETTURA E DECORAZIONE PARIETALE	
(MARJA ITKONEN-KAILA)	3
I. LO SCAVO E L'ARCHITETTURA	3
II. LA DECORAZIONE PARIETALE	13
 GRAFFITI (HEIKKI SOLIN)	
I. STATO DI CONSERVAZIONE ED ESECUZIONE DEI	
GRAFFITI	37
A. STATO DI CONSERVAZIONE	37
B. ESECUZIONE	44
II. CONTENUTO DEI GRAFFITI	45
III. DATAZIONE DEI GRAFFITI	46
A. OSSERVAZIONI GENERALI	46
B. I NOMI COME CRITERIO DI DATAZIONE	48
C. LA SCRITTURA	50
IV. ONOMASTICA	57
V. DESTINAZIONE DEL PAEDAGOGIUM ALLA LUCE	
DEI GRAFFITI	68
A. OSSERVAZIONI GENERALI	68
B. PROBLEMI SPECIALI	70
1. La sigla VDN	70
2. La formula <i>exit de paedagogio</i>	72
3. La teoria del Visconti	76
VI. RICERCHE SUI GRAFFITI DEL PAEDAGOGIUM	78
VII. CRITERI USATI PER LA PRESENTE EDIZIONE	83
 TESTO E COMMENTO (HEIKKI SOLIN)	
APPENDICE: PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE	87
INDICI	253
CONCORDANZE	255
TAVOLE	263
	I-XXVIII

BIBLIOGRAFIA

- BECKER = F. BECKER, *Das Spott-Crucifix der römischen Kaiserpaläste aus dem Anfange des dritten Jahrhunderts*, Breslau 1866.
- BLAKE = M. BLAKE, *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians*, Washington 1959 (Carnegie Inst. of Washington, Publ. 616).
- CANCOGNI = D. CANCOGNI, *Le rovine del Palatino*, Milano 1909.
- CASTAGNOLI = F. CASTAGNOLI, *Documenti di scavi eseguiti in Roma negli anni 1860—70*, Bull. com. 73 (1949—50), 123—187.
- CLE = *Carmina Latina epigraphica*, conlegit Franciseus Buecheler.
- CORRERA = L. CORRERA, *Graffiti di Roma*, Bull. com. 21 (1893), 245—260.
- CORRERA Bull. 1894 = L. CORRERA, *Graffiti di Roma*, Bull. com. 22 (1894), 89—94 (continuazione del precedente).
- VAN DEMAN = E. VAN DEMAN, *On the Date of the Brickwork of the House in the Via de Cereki and of the Surrounding Buildings*, PBSR 8 (1916), 102—103.
- DIEHL = E. DIEHL, *Pompeianische Wandinschriften und Verwandler*, Bonn 1910, 2. ed. Berlin 1930 (Kleine Texte 56).
- DUCCI = R. DUCCI, *Sul Palatino*, Roma 1920.
- GARRUCCI o GARRUCCI Graffiti = R. GARRUCCI, *Graffiti de Pompei*, Paris 1856².
- GARRUCCI Civ. catt. = R. GARRUCCI, *Un graffito blasfemo nel palazzo dei Cesari*, Civ. catt., anno VII, ser. III, 4 (1856), 529—545.
- GARRUCCI Storia = R. GARRUCCI, *Storia della arte cristiana*, VI, Prato 1880.
- GARRUCCI Tre sepolcri = R. GARRUCCI, *Tre sepolcri, con pitture ed iscrizioni appartenenti alle superstizioni pagane scoperti nel cimitero di Pretestato in Roma*, Napoli 1852.
- GATTI = G. GATTI, *Del caput Africæ nella seconda regione di Roma*, Ann. d. Inst. di corr. arch. 54 (1882), 191—220.
- GORI = F. GORI, *Sugli edifizi palatini. Studi topografico-storici*, Roma 1867.
- HAUG = F. HAUG, *Luigi Corvera, Graffiti di Roma*, recensione, Berl. philol. Wochenschr. 16 (1896), 561 sg.
- HUELSEN = CH. HUELSEN, *Das sogenannte Paedagogium auf dem Palatin in Mélanges Boissier*, Paris 1903, 303—306.
- HUELSEN—JORDAN = H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum*. I. 3, bearbeitet von CH. HUELSEN, Berlin 1907.
- IGR = *Inscriptiones Graecæ ad res Romanas pertinentes*.
- I.I. = *Inscriptiones Italiae*.
- ILCV = *Inscriptiones Latinae Christianæ veteres*.
- KRAUS = F. X. KRAUS, *Das Spottcrucifix vom Palatin und ein neuentdecktes Graffito*, Freiburg im Br. 1872.
- LACOUR—GAYET = G. LACOUR—GAYET, *Graffiti figurés du temple d'Antonin et Faustine, au Forum Romain*, Mel. d'archéol. et d'histoire 1 (1881), 226—248.
- LANCIANI Ancient Rome = R. LANCIANI, *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries*, London 1888.
- LANCIANI Pagan and Chr. Rome = R. LANCIANI, *Pagan and Christian Rome*, London 1892.

- LANCIANI *Ruins* = R. LANCIANI, *Ruins and Excavations of Ancient Rome*. London 1897.
- LENORMANT: vedi p. 79.
- MARCHETTI = D. MARCHETTI, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regione X*, NSA 1892, 44—48.
- MARICHAL = R. MARICHAL, *Le B «à panse à droite» dans l'ancienne cursive romaine et les origines du B minuscule* in *Studi di paleogr., diplomi., storia e arald. in onore di C. Manaresi*, Milano 1953, 347—363.
- MARUCCHI = H. [O.] MARUCCHI, *Le Forum romain et le Palatin*, Rome 1902.
- MARUCCHI—CHENILLAT = H. MARUCCHI—P. CHENILLAT, *Guide du Palatin*, Rome 1898.
- MIDDLETON = J. H. MIDDLETON, *The Remains of Ancient Rome*. I, London and Edinburgh 1892.
- MOHLER = S. L. MOHLER, *Slave Education in the Roman Empire*, TAPhA 71 (1940), 262—280.
- REBER = F. REBER, *Die Ruinen Roms und der Campagna*, Leipzig 1863.
- RIFMANN = H. RIFMANN, *Faedagogium Palatini*, P. W. XVIII : 1, 2205—2224.
- DE ROSSI *Annali* = G. B. DE ROSSI, *Antichi mulini in Roma e nel Lazio*, Ann. d. Inst. di corr. arch. 20 (1857), 274—281.
- DE ROSSI *Bull. 1863* = G. B. DE ROSSI, *Roma. Graffiti nel palazzo de' Cesari sul Palatino*, Bull. di arch. crist. I (1863), 72.
- DE ROSSI *Bull. 1867* = G. B. DE ROSSI, *Sui graffiti del Palatino*, Bull. di arch. crist. 5 (1867), 75.
- SEG = *Supplementum epigraphicum Graecum*.
- STAEDLER = E. STAEDLER, *Il crocifisso blasfemo del Palatino: un disegno votivo?*, Bull. com. 63 (1935), 97—101.
- STEVENSON: vedi p. 81.
- STRONG = E. STRONG, *Forgotten Fragments of Ancient Wall Paintings in Rome*, PBSR 8 (1916), 91—103.
- VAANANEN = V. VAANANEN, *Graffiti di Pompei e di Roma*, Roma 1962 (Conferenze e memorie di Villa Lante 1).
- VISCONTI *Giorn. arc. 1867* = C. L. VISCONTI, *Sulla interpretazione delle sigle V.D.N. dei graffiti palatini, memoria letta alla pontificia accademia di archeologia, nella sessione dei 13 dicembre 1866*, Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti, 197, N.S. 52 (Settembre e ottobre 1865, Roma 1867), 147—171.
- VISCONTI *Giorn. arc. 1869* = C. L. VISCONTI, *Di un nuovo graffito palatino relativo al cristiano Alessandro*, Giorn. arc. 207, N.S. 62 (Maggio e giugno 1867, Roma 1869), 139—169.
- VISCONTI—LANCIANI = C. L. VISCONTI—R. LANCIANI, *Guida del Palatino*, Firenze 1873.
- WIRTHI *RM* = F. WIRTHI, *Römische Wandmalerei vom Untergang Pompejis bis Hadrian*, RM 44 (1929), 91—166.
- WIRTHI *Röm. Wandm.* = F. WIRTHI, *Römische Wandmalerei vom Untergang Pompejis bis ans Ende des 3. Jahrhunderts*, Berlin 1934.
- WÜNSCH = R. WÜNSCH, *Sethianische Verfluchungstafeln aus Rom*, Leipzig 1898.

ALTRE ABBREVIAZIONI

- AIRF = *Acta Instituti Romani Finlandiae*.
AmJPh = *American Journal of Philology*.
BAUMGART = J. BAUMGART, *Die römischen Sklavennamen*, Diss. Breslau 1936.
Bull. com. = *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma*.
CIE = *Corpus inscriptionum Etruscarum*.
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*.
Civ. catt. = *La civiltà cattolica*.
DACL = *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*.
Diz. epigr. = *Dizionario epigrafico di antichità romane*.
Fleck. Jbb. = *Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik*, etc.
ICVR = *Inscriptiones christianaes urbis Romae*.
IG = *Inscriptiones Graecae*.
JRS = *Journal of Roman Studies*.
NSA = *Notizie degli scavi di antichità*.
Oudh. Meded. = *Oudheidkundige Mededelingen uit het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden*.
PBSR = *Papers of the British School at Rome*.
RhM = *Rheinisches Museum für Philologie*.
RIB = *The Roman inscriptions of Britain*.
RLAC = *Reallexikon für Antike und Christentum*.
RM = *Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Römische Abteilung*.
SB = *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*.
TAPhA = *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*.
ThWNT = *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testamente*.

INTRODUZIONE

ARCHITETTURA E DECORAZIONE PARIETALE

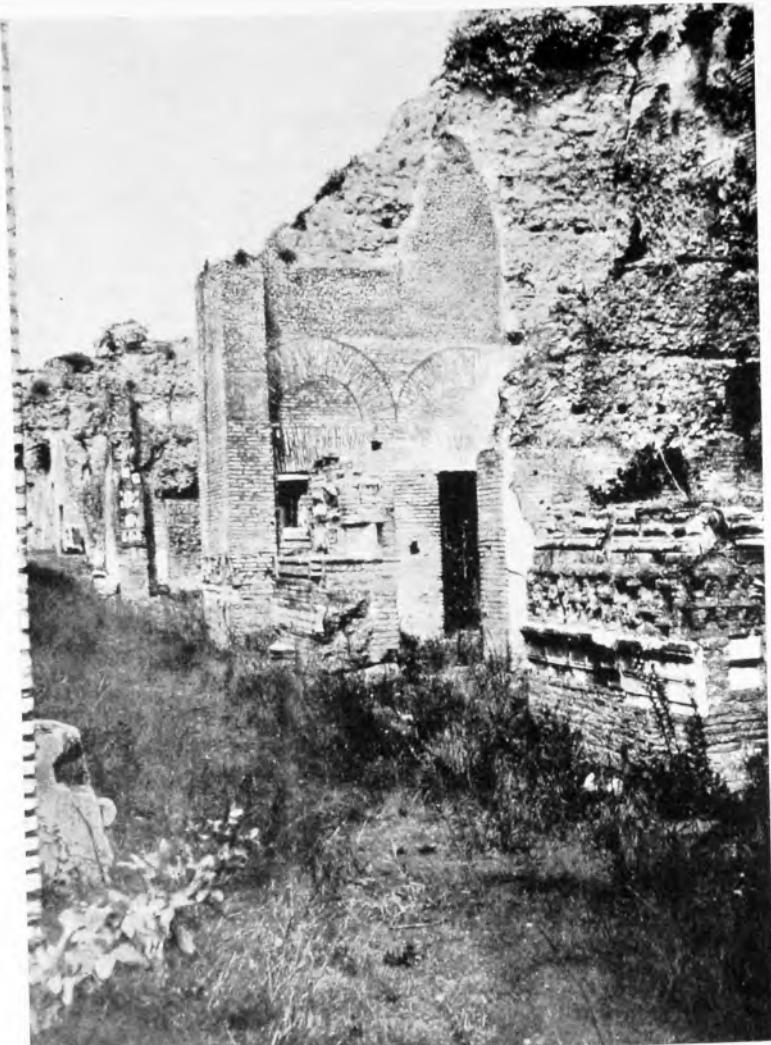


Fig. 1. Ambienti del Paedagogium visti da sud-est. Da NASH,
Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom I, fig. 404

ARCHITETTURA E DECORAZIONE PARIETALE

I. LO SCAVO E L'ARCHITETTURA

Scendendo il versante sud-occidentale del colle Palatino dalla parte della presunta Biblioteca di Apollo sita a sud del Palazzo dei Flavi e, a mezza costa del versante, proseguendo in direzione sud-est, verso le arcate di Settimio Severo, si vedrà a sinistra una costruzione con molti ambienti, differenti nella forma e nella grandezza, davanti alla quale sorge un colonnato laterizio. È l'edificio generalmente conosciuto sotto il nome di «Paedagogium».

A partire dalla metà dell' '800, epoca del rinvenimento, l'edificio fu, per vari decenni, al centro di vivaci discussioni dovute ai numerosi graffiti che vi furono trovati. Il più famoso fra questi è senza dubbio il cosiddetto crocifisso blasfemo portante il nome Alexamenos. Assai discussi sono anche i graffiti che recano le parole *exi(i)l de φ(a)edagogio*. È proprio da questi la fabbrica deriva il suo nome, se a torto o a ragione non sappiamo: a dispetto della serrata disputa che si ebbe a suo tempo, gli studiosi non si sono, fino ad oggi, accordati sul significato esatto di questa formula. Attenuatesi poi dopo il primo decennio del nostro secolo le discussioni scientifiche, calò anche l'interesse per l'edificio stesso, e il Paedagogium cadde quasi nell'oblio. Anche perché esso si trova alquanto fuori mano, non molto frequenti sono i visitatori del Palatino che ne vengono a conoscenza; per fortuna, dobbiamo aggiungere: infatti, sebbene tutte le stanze siano state, almeno in questi ultimi anni, accessibili al pubblico, tuttavia le pareti che hanno ancora l'intonaco antico sono state relativamente risparmiate dagli scribacchiatori moderni. Beninteso è diversa la situazione delle camere sprovviste di tetto: in esse l'intonaco ha subito l'ingiuria degli anni, tanto che in massima parte è andato distrutto.

Le notizie sugli scavi dell'edificio sono assai scarse, perché non sono state pubblicate relazioni di sorta. Una menzione isolata di scavi eseguiti nell'anno 1720 si trova nella *Forma Urbis Romae* del LANCIANI, tav. 29. Lo zar di Russia Nicola I, proprietario della zona, detta all'epoca Vigna Nusiner, promosse fra gli anni 1845- 53 degli scavi che portarono alla luce

il Paedagogium.¹ Dopo questi scavi, peraltro non molto fruttuosi, lo zar cedette il terreno al governo pontificio in cambio di alcuni oggetti antichi.² Le ricerche poi continuaron: nel novembre del 1856 si scoprì nella parte alta della parete di una stanza fino allora risparmiata dal piccone il graffito blasfemo; dopo di ché tutta la parete fu sgombrata.³ Nel 1863 furono sterrate fra l'altro le due stanzette dove attualmente si può vedere il maggior numero di graffiti.⁴ Gli scavi furono ripresi negli anni 1865—72 su iniziativa del governo pontificio, e ad essi si aggiunsero lavori di restauro, alla direzione dei quali fu chiamato Luigi Canina.⁵ Nel 1939 Alfonso Bartoli riprese e completò lo scavo, *Bull. com.* 67 (1939), 209 sg.

Siccome le piante del Paedagogium pubblicate in precedenza risultano imprecise e lacunose,⁶ presentiamo qui la pianta (fig. 2) eseguita nell'autunno del 1963 dall'architetto OTTORINO CAPPABIANCA. Al pari della sovrastante Domus Augustiana, l'edificio è orientato in direzione NO-SE, ed è quindi più o meno parallelo al Circo Massimo. Il piano principale della casa era con tutta probabilità costituito da due file di stanze, in mezzo alle quali c'era un cortile rettangolare pavimentato.⁷ Del colonnato che circondava il cortile si sono salvati una colonna di granito e uno stilobate del lato NE. In occasione dei lavori di restauro, il Canina elevò sul luogo una fila di colonne di mattoni, estranea all'edificio originale, dove incluse la menzionata colonna di granito. Nell'architrave del nuovo colonnato furono murati poi i pezzi di trabeazione marmorea rinvenuti negli scavi; questi pezzi però non devono appartenere al Paedagogium ma piuttosto alla sovrastante Domus Augustiana, dove sono stati trovati frammenti analoghi, e da dove quelli senza dubbio sono caduti.⁸

Del piano principale del Paedagogium è stato portato alla luce soltanto il lato rivolto verso la Domus Augustiana. Esso comprende in primo luogo nove stanze di diversa grandezza, le quali a loro volta si raggruppano ai due lati di una esedra, quattro dal lato NO, cinque da quello SE. Ad esse

¹ RIEMANN 2205. La pianta dell'edificio si trova già nell'opera di L. CANINA, *Gli edifici di Roma antica*, Roma 1851, vol. IV, tav. 293.

² VISCONTI *Giorn. arc.* 1867, 147, 3.

³ GARRUCCI *Civ. coll.* 530.

⁴ VISCONTI *Giorn. arc.* 1869, 140, CASTAGNOLI 154.

⁵ RIEMANN 2205.

⁶ CANINA, loc. cit., CR. HUELSEN, RM 8 (1893), 289, LANCIANI *Ruins*, fig. 70, WIRTH *Röm. Wandm.* fig. 13.

⁷ Parte della pavimentazione è segnata nella pianta della cosiddetta Domus Praeconum pubblicata da D. MARCETTI, NSA 1892, 44 (vedi infra p. 10).

⁸ VISCONTI—LANCIANI 79.

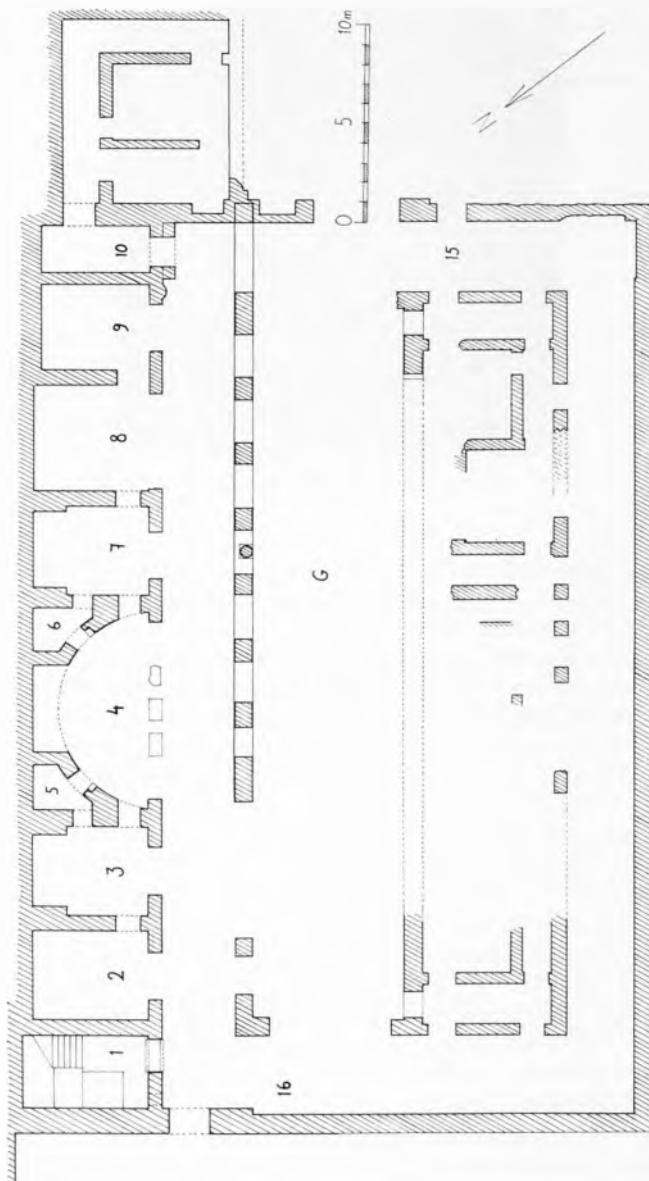


Fig. 2. Pianta del Paedagogium



Fig. 3. Stanza 1, pareti NE (in fondo) e SE

si deve aggiungere anche una sporgenza formata da quattro stanzette, continuazione delle cinque stanze SE. Chi arriva sul luogo da NO dovrà prima passare per il cancelletto alla cui destra c'è un muro che prosegue verso il Circo Massimo. La prima stanza a sinistra aveva una scala (fig. 3). Esistono ancora avanzi delle scale lungo le quali si doveva raggiungere la sommità della collina. Da questa stanza si scendeva verso il basso, ma ora le scale sono ostruite. Le stanze 5 e 6, che stanno ai due lati dell'esedra, sono molto piccole e simmetriche. In ciascuna di esse ci sono due porte, una che dà sull'esedra, l'altra che mette in comunicazione con le stanze attigue. In seguito il vano delle porte delle stanzette 5 e 6 è stato rialzato, mediante lo spaccamento dei mattoni sovrastanti. Che tali porte non fossero in origine più alte di quelle accanto, è provato dai mattoni lunghi che sono rimasti nei due angoli alti del vano (vedi figg. 4 e 5). Altra particolarità di queste porte: entrambe presentano una rientranza in uno dei due stipiti, visibile nella pianta (fig. 2) e nella foto della stanza 5, fig. 4. Proprio sulle pareti di queste due stanzette si sono conservati numerosi graffiti, mentre nelle altre stanze l'intonaco è andato in gran parte distrutto. Sembra che le pareti di certe stanze fossero in origine rivestite di marmo; infatti si sono trovati nelle pareti dell'esedra e delle stanze 7 e 8 dei cunei di marmo, ai quali evidentemente erano fissate le lastre di rivestimento.

Possiamo supporre che anche sull'altro lato del cortile, quello cioè più vicino al Circo Massimo, dovesse sorgere in origine un complesso di ambienti

analogo. Se ciò risponde al vero, a una certa epoca il complesso ha finito per cambiare forma in seguito ad altri lavori di costruzione eseguiti nei paraggi (vedi infra p. 12). Questa zona, dalla quale affiorano avanzi di costruzioni murarie, non è stata ancora scavata.

Nelle fonti antiche non c'è nessun accenno che si possa verosimilmente riferire al nostro edificio. Svetonio menziona nella vita di Caligola¹ una (*domus*) *Gelotiana*,² dalla quale l'imperatore assisteva ai preparativi dei giochi del circo, e fu il CANINA il primo a congetturare l'identità fra l'edificio portato alla luce e la Gelotiana segnalata da Svetonio: tant'è vero che nella pianta del CANINA sopra ricordata, l'edificio figura appunto come «Casa Gelotiana». La denominazione è accettata da diversi studiosi,³ e come tale rimarrà a lungo. Sarà lo HUELSEN⁴ a osservare per primo l'infondatezza di questa identificazione. Infatti, i dati architettonici concorrono a dimostrare che il Paedagogium fu costruito non anteriormente alla Domus Augustiana,⁵ ciò che è confermato soprattutto dai bollì laterizi. Sul posto ne sono stati trovati sei: di essi, cinque risalgono all'epoca di Domiziano, e cioè CIL XV 118 a, 153, 3, 1094 h 57, 1097 h 57, e 1449 f 30.⁶ Ora, tutti e cinque questi bollì hanno un equivalente anche fra quelli trovati nella Domus Augustiana o nello Stadio ad essa attiguo.⁷ Ed è proprio dei bollì laterizi che la tradizione s'è valsa per stabilire che i lavori di costruzione del palazzo imperiale dei Flavi furono terminati nel 92; i lavori allo Stadio proseguirono invece ancora per qualche anno.⁸ Parimenti i bollì laterizi permettono di stabilire che il Paedagogium è coevo alla Domus Augustiana.⁹ Il sesto dei bollì scoperti sul posto, CIL XV 905, 1, risale all'epoca di Adriano o di Antonino Pio.¹⁰ Non sul posto sono stati trovati i bollì seguenti:

¹ Suet. Cal. 18.

² Cf. CIL VI 8663.

³ Vedi per esempio VISCONTI *Giorn. arc.* 1869, 166—169, VISCONTI—LANCIANI 81, CORRERA 248, P. MARCONTI, *Il Palatino*, Roma 1935, 16.

⁴ HUELSEN—JORDAN 86.

⁵ VAN DEMAN 102, BLAKE 118.

⁶ CIL XV 153, 3; 1094 h 57: H. BLOCH, *I bollì laterizi e la storia edilizia romana*, Bull. com. 64 (1936), 168; CIL XV 1097 h 57: VISCONTI *Giorn. arc.* 1869, 159 sg. VAN DEMAN 103, BLOCH op. cit. 167; CIL XV 1449 f 30: VISCONTI loc. cit., BLOCH op. cit. 169. CIL XV 118 a l'abbiamo trovato sul posto.

⁷ BLOCH op. cit. 167—169.

⁸ G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, I, 566, 599 sg.

⁹ LUGLI op. cit. 600. Per la datazione dei bollì del Paedagogium, cf. HUELSEN—JORDAN 93.

¹⁰ GARRUCCI *Civ. catt.* 538.



Fig. 4. Porta della stanza 5 (a destra)

CIL XV 563, 2,¹ recante i nomi dei consoli Paetinus e Apronianus (anno 123 d.C.); CIL XV 1256,² con i nomi di Verus e Ambibulus, consoli nell'anno 126; infine CIL XV 1481,³ che il VISCONTI fa risalire all'epoca dei Flavi, e CIL XV 408, 4,⁴ che è del tempo di Marco Aurelio. I bolli laterizi del secondo secolo d.C. si riferiscono quindi con tutta evidenza a lavori posteriori di restauro dell'edificio.⁵

Nel 1888 fu iniziata un'indagine sulle rovine sitate lungo l'odierna Via dei Cerchi, ai piedi del colle sotto il Paedagogium, rovine che da tempo erano credute resti del pulvinare imperiale del Circo Massimo.⁶ Gli scavi portarono alla luce parti di una casa romana: un affresco, a tratti molto ben conservato, raffigurante schiavi che servivano a tavola, andava intorno alle pareti di una stanza. Ulteriori scavi portarono alla luce un mosaico sul pavimento, dove erano visibili figure con le caratteristiche dei messaggeri: di qui il nome, da allora entrato in uso, di *Donus Praeconum* o Collegio degli Araldi. A questo proposito non ci occuperemo più a fondo dell'edificio; basti constatare che neppure questo edificio si può identificare con la Gelotiana men-

¹ GARRUCCI loc. cit., GORI 45.

² GARRUCCI loc. cit., GORI loc. cit.

³ VISCONTI *Giorn. arc.* 1869, 163.

⁴ VISCONTI op. cit. 164.

⁵ RIEMANN 2208.

⁶ Così per es. CANINA loc. cit.



Fig. 5. Porta della stanza 6 (a sinistra)

zionata da Svetonio, come si è tentato da parte di alcuni studiosi.¹ Sia la costruzione generale sia specialmente il materiale usato, cioè mattoni bipedali fratti (*broken*), un tipo di mattone che non si riscontra in monumenti anteriori al tempo dei Severi, ci permettono di far risalire la cosiddetta Domus Praeconum a un'epoca non anteriore a quella dei Severi.² Certamente non si tratta di una casa privata: situato com'è fra la Domus Augustiana e il Circo Massimo, l'edificio, con la sua splendida decorazione, si direbbe piuttosto destinato ad un uso pubblico.³ Sotto questo rapporto comunque a noi interessa maggiormente la zona che rimane dietro la Domus Praeconum, vale a dire quella che sta al lato NE della stessa Domus, e che gli scavi del 1888 evidentemente non avevano toccato. Nella sua relazione⁴ D. MARCHETTI pubblica la pianta da noi riprodotta (fig. 6) e aggiunge: «A nord ... pare doversi ritenere che la porzione di area di forma irregolare, che si estende dietro il tablino A, e che fronteggia il fabbricato del Pedagogio sul Palatino, sia stato probabilmente annesso all'edificio nostro, sia perché si trova più elevata, e quindi presentava luogo salubre per una parte dell'abitazione, sia perché dominava l'atrio immediatamente sottoposto. Dalla parte inferiore o meridionale, che fronteggiava il Circo Massimo, una

¹ Per es. MARUCCI 334, G. LUGLI, *Roma antica*, Roma 1946, 523.

² VAN DEMAN 103.

³ RIEMANN 2223 sg.

⁴ NSA 1892, 44—48.

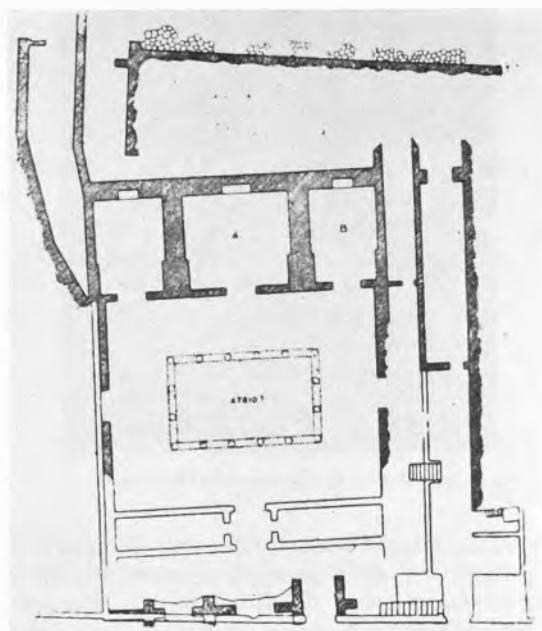


Fig. 6. Pianta della Domus Praeconum. Da MARCHETTI, p. 44

qualche scala non ancora scoperta doveva dare accesso alla parte superiore, situata al primo ripiano praticabile del Palatino.»

Secondo quanto è dato sapere, il primo a indagare la zona retrostante alla Domus Praeconum fu F. G. NEWTON, che nel 1913, trovandosi a copiare le pitture parietali di quella Domus, penetrava al di là della zona allora nota. Egli trovò, dietro la camera segnata con A nella carta del MARCHETTI, altre camere e un corridoio, sul cui soffitto c'erano resti notevoli di pitture.¹ Tutta questa zona, inclusi la Domus Praeconum e il sovrastante Paedagogium, è rappresentata nella carta pubblicata più tardi da F. WIRTH² (fig. 7).

Le camere sotterranee menzionate (seguate nella carta del WIRTH con le lettere K₁, K₂, L, M, N, W) sono allo stesso livello della Domus Prae-

¹ STRONG 100 sg.

² WIRTH *Röm. Wandm.* 47, fig. 13; la pianta è di R. NAUMANN.

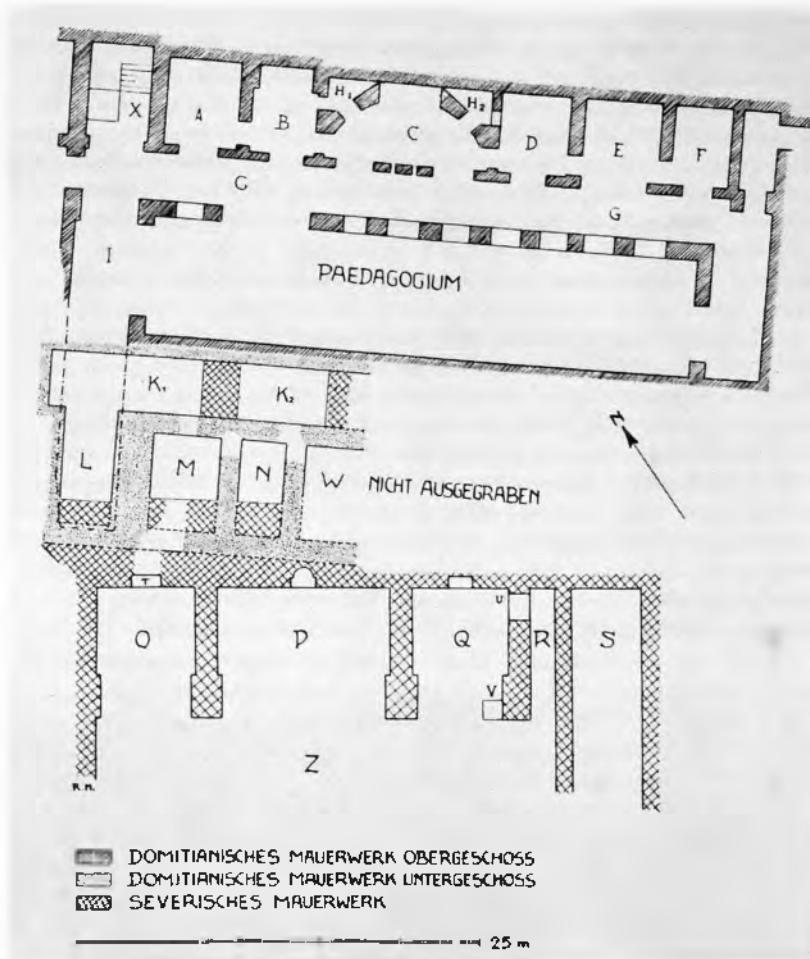


Fig. 7. Pianta del Paedagogium, del presunto piano inferiore del Paedagogium e della Domus Praeconum. Da WIRTH *Röm. Wandn.*, fig. 13

conum,¹ ma come risulta dalla pianta, divergono leggermente dalla stessa Domus per la loro orientazione, mentre per contro sono esattamente parallele al sovrastante Paedagogium. L'unico accesso a queste camere passa

¹ VAN DEMAN 102.

per una apertura murale che si trova dietro una rientranza (T) in fondo alla camera O della Domus Praeconum.¹ Oggi anche questa via è chiusa; le ultime notizie risultanti da osservazioni personali della zona sono quelle fornite dal WIRTH.² Ci sono pitture non solo sul soffitto ma anche lungo le pareti del corridoio K₁—K₂; di queste è visibile solo la parte superiore.³ Non essendo state pubblicate notizie riguardanti la struttura della volta e delle pareti, l'unico punto di riferimento per stabilire l'età di questo complesso di stanze, ancora non toccato dagli scavi, è costituito dalle pitture pubblicate nel 1916 da E. STRONG⁴ (vedi infra p. 22). Secondo questa studiosa, le pitture sono una continuazione della tradizione claudio-nero-niana. Questo fatto, come anche l'orientazione delle stanze, fanno senz'altro pensare che qui non si tratti di alcun annesso della Domus Praeconum bensì del pianterreno del Paedagogium; il piano sarebbe stato in seguito abbandonato a causa dei lavori di costruzione della Domus Praeconum (sotto i Severi) e quasi completamente interrato.⁵ Nella pianta pubblicata dal WIRTH si trovano segnati nel corridoio K₁—K₂ due muri trasversali dell'epoca dei Severi, e, sempre secondo il WIRTH, i vani L, M e N devono aver ceduto parte della loro superficie ai nuovi muri di sostegno. È dunque lecito supporre che durante la costruzione della Domus Praeconum ci siano stati dei fondamentali cambiamenti al piano superiore del Paedagogium, nella parte che dava sul Circo Massimo. Tali modifiche richiesero l'erezione di muri di sostegno al piano inferiore nei punti corrispondenti.

Poiché gli scavi non sono stati condotti a termine a nessuno dei due livelli, non possiamo definire con certezza il rapporto che esisteva tra il piano principale e il presunto piano inferiore del Paedagogium, né, tanto meno, quale relazione avevano questi due piani con la Domus Praeconum. Sembra che naturale pensare che in qualche parte della Domus Praeconum ci dovesse essere un accesso al Paedagogium: se non proprio al pianterreno (che si suppone, come è detto sopra, interrato dopo la costruzione della Domus Praeconum), almeno attraverso qualche scala. Per contro, la scalinata che ancora in parte si vede nella stanza NO del piano superiore del Paedagogium, deve essere stata l'accesso originario al pianterreno (direzione secondo la pianta del WIRTH X — I — I.).

¹ RIEMANN 2206.

² WIRTH *RM* 95 sg, *Röm. Wandm.* 45 sg.

³ WIRTH *Röm. Wandm.* 46.

⁴ STRONG 91—102; tavv. V—VII (v. infra figg. 17 e 18). Vedi anche WIRTH *Röm. Wandm.* 45 sg. Nel 1913 è stato trovato in una stanza del piano inferiore il bollo laterizio DOM (BLAKE, 118, 361).

⁵ WIRTH *RM* 95.

II. LA DECORAZIONE PARIETALE

Su alcune pareti del piano superiore del Paedagogium sono visibili, oltre ai graffiti, avanzi di pitture parietali. Dato che finora la decorazione parietale dell'edificio non è stata trattata sistematicamente, ne daremo qui una descrizione generale, in cui verrà tenuto debito conto e del materiale precedentemente pubblicato e delle pitture rimaste senza studio.

Stanze 7 e 8

Nella sua *Römische Wandmalerei* il WIRTH dà preziose notizie su alcune pitture parietali, ormai scomparse, del Paedagogium. Coevo allo stile (tempo dei Severi) che si caratterizzava per i listelli larghi che incorniciano i pannelli (il WIRTH si serve del termine «Rahmendekoration») e che è rappresentato per esempio dalle pitture nell'esedra sullo Stadio del Palatino e nell'Exeibitorium della VII Coorte dei Vigili in Trastevere, si sviluppò, come è stato dimostrato dal WIRTH, un altro stile, molto vicino al primo (la cosiddetta «Streifendekoration»: ivi le strisce dipinte che spartiscono la superficie parietale sono più strette che nel primo stile), staccatosi anch'esso dal tradizionale schema architettonico.¹ Per illustrare questo secondo stile, il WIRTH riproduce una vecchia fotografia (fig. 8) che rappresenta la parete



Fig. 8. Stanza 8: parete NE come era prima.
Da WIRTH *Röm. Wandm.*, fig. 67

WIRTH *Röm. Wandm.* 134 sgg.

NE della stanza 8 del Paedagogium.¹ La parete era divisa in due sezioni orizzontali sovrapposte; la zona inferiore, gravemente danneggiata a sinistra, si componeva di quattro campi inquadrati da fasce e linee parallele. Il WIRTH assicura di aver visto nella parte alta della parete tracce di una ghirlanda rosso verde. Sui due pannelli mediani era raffigurato un uccello in volo. Il campo all'estrema destra era più corto dei due mediani il cui margine inferiore stava a 75 cm dalla linea del pavimento; uguale doveva essere anche il campo a sinistra, rovinato però da antica data. Al di sotto di tutto questo sistema decorativo di fasce e linee non si trovava nessuno zoccolo dipinto. Il WIRTH ha visto anche nella camera 7 resti di una analoga decorazione;² ora ivi non si vedono che minimi resti di strisce rosse. A suo tempo certi graffiti furono rimossi dalle camere 7 e 8 all'Antiquarium del Palatino e fra questi c'è un frammento della parete NO della stanza 7, in cui si distinguono ancora due strisce colorate, una rossa e l'altra gialla. Il WIRTH, sulla base di pitture ostiensi dello stesso stile, data le pitture delle camere 7 e 8 tra fine del II e il principio del III secolo.³

E s e d r a (= s t a n z a 4)

Il WIRTH dà anche un altro documento delle pitture perdute del Paedagogium, una fotografia presa fra il 1870 e 1880, dove è visibile parte della parete E dell'esedra (fig. 9).⁴ La porta di mezzo si apre sulla stanzetta 6; lo stato attuale della stessa parete risulta dalla figura 5. Già ai tempi del WIRTH i genietti volanti e le ghirlande sottili dipinte nei campi inquadrati da esili linee erano in gran parte distrutti; oggi non ne rimane neppure traccia. Il WIRTH ha visto resti di quella decorazione, consistenti di linee rosse e verdi, non solo nell'esedra ma anche nelle pareti del corridoio (segnato con G nella pianta, fig. 7).⁵ Non rimangono infine che modesti frammenti, tutti con righe rosse, nella parete posteriore dell'esedra (fig. 10) e in uno stipite della porta della stanza 6 (fig. 11).

¹ WIRTH, op. cit., fig. 67. La stessa fotografia è stata pubblicata anche dal LANCIANI *Ruins*, fig. 71. Parte della decorazione della stessa parete è inclusa nella tavola XXXI (alla tavola XXX parte della parete NO) dei *Graffiti* del GARRUCCI; in essa si trovano disegnati anche due uccelli che nella foto sono vagamente visibili.

² WIRTH, op. cit. 135.

³ WIRTH, op. cit. 136. Vedi però C. VAN ESSEN, *Studio cronologico sulle pitture parietali di Ostia*, Bull. com. 76 (1956—58), 160, che fa risalire le menzionate pitture ostiensi all'epoca di Marco Aurelio.

⁴ WIRTH, op. cit., fig. 92.

⁵ WIRTH, op. cit. 179.



Fig. 9. Esedra: parte della parete E come era prima.
Da WIRTH *Röm. Wandm.*, fig. 92

Il sistema decorativo che si vede nella vecchia fotografia, non è identico a quello rappresentato dalla fig. 8. Si tratta, secondo il WIRTH, di uno stile serio, che in verità è scaturito proprio dalla «Streifendekoration»: abbiamo qui un esempio del cosiddetto stile lineare («Liniendekoration»), dove le fasce larghe sono sostituite da strisce sottili, di solito rosse e verdi, non più accompagnate da linee parallele. Come è noto, questo stile trova largo impiego nella decorazione delle catacombe, per esempio nell'ambiente che dà accesso al Cimitero di San Sebastiano, nell'Ipogeo degli Aureli ed in alcuni ambienti del Cimitero di Domitilla,¹ che secondo il WIRTH, il quale è molto prudente circa una datazione troppo antica delle catacombe, risalgono tutti agli anni 240—250.

Per la decorazione lineare del Paedagogium il WIRTH arriva più o meno alla stessa datazione, in realtà attraverso una argomentazione meno attendibile. Egli ha osservato che nel Paedagogium ci sono graffiti soltanto nelle stanze le cui pitture rappresentano tendenze più antiche dello stile lineare, mentre le pareti con decorazioni di stile lineare sono rimaste intatte. Da ciò il WIRTH conclude che una volta terminata la decorazione lineare del Paedagogium, non si eseguirono più graffiti, per un motivo o per l'altro;

¹ WIRTH, op. cit. 165—177, M. BORDA, *La pittura romana*, Milano 1958, 127—131.

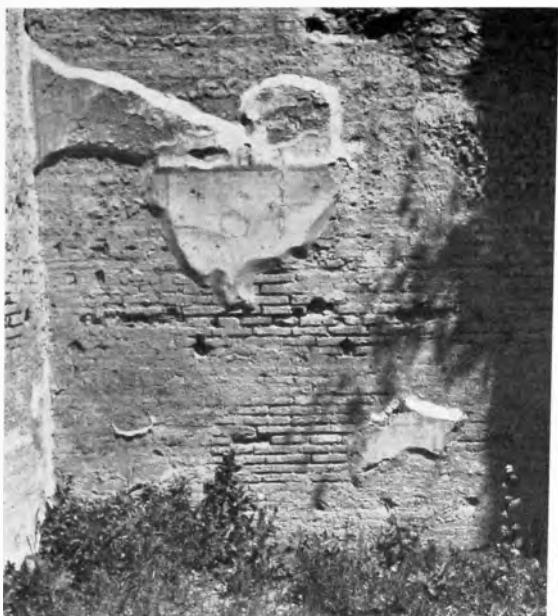


Fig. 10. Esedra: parte della parete NE. Foto dell'autrice



Fig. 11. Esedra, parete E: particolare dello stipite della porta della stanza 6

inoltre, poiché uno dei rari graffiti databili (vedi 302) si riferisce possibilmente all'auriga Gordius vissuto sotto Eliogabalo, la decorazione lineare troverebbe nel principato di Eliogabalo (218—222) un *terminus post quem*.¹ È invece da ritenersi arbitraria l'idea secondo la quale a partire da un certo momento non appaiono più nuovi graffiti sulle pareti. Che certe stanze di uno stesso edificio siano state coperte da graffiti e che altre ne siano sprovviste, è chiarito da una circostanza molto semplice: la diversa funzione dei vani. Nei vani di transito, come per esempio il corridoio G, c'era il pericolo di venir sorpresi sul fatto: ivi non era data la possibilità di soffermarsi e di scarabocchiare sulle pareti, a proprio agio e al sicuro, al contrario di chi soggiornava nelle camere.

Nonostante la manifesta fallacia di questa conclusione, la datazione del WIRTH non è da respingersi in pieno, perché essa corrisponde all'età di altri esempi dello stile lineare. Che questo stile decorativo sia più recente della «Streifendekoration», lo dimostra un rinvenimento occorso durante lavori di costruzione in Via dei Fori Imperiali: una casa d'abitazione decorata con il lineare, sotto la quale c'era un'altra costruzione (dunque più autica della prima) con pareti decorate nello stile della «Streifendekoration».² Il fatto già menzionato (p. 6), che le pareti dell'esedra e delle camere 7 e 8 fossero in origine ricoperte da una lastra di marmo, viene a rafforzare la datazione relativamente tarda di queste pitture parietali.

Stanza 1

Negli studi sul Paedagogium non si trova alcuna menzione circa la decorazione della stanza 1, nonostante i resti di pitture che sono ivi ancor oggi di gran lunga meglio conservate che non nell'esedra e nelle stanze 7 e 8. Lo stile decorativo della stanza 1 differisce notevolmente da quelli che abbiamo già presentato, e merita per questo una analisi particolareggiata.

Si è già detto che nella stanza 1 (fig. 3) esiste una scala. Dal terrazzo inferiore, da dove parte una scala anche verso giù, sei gradini conducono al terrazzo superiore, la cui parete NE (m 3,5 × 2,4) si incurva in alto a semicerchio. L'intonaco si è conservato soltanto nel basso della parete, principalmente fino a una altezza di circa 40 cm; un breve tratto raggiunge l'altezza di circa 70 cm. Ivi sono visibili le parti inferiori di due edicole dipinte che distano fra di loro 120 cm (fig. 12). In ciascuna delle edicole, ad entrambi i lati di esse, c'è una colonna gialla e slanciata che poggia su uno

¹ WIRTH, op. cit. 179 sg.

² A. M. COLINI, *Scoperte tra il Foro della Pace e l'Anfiteatro*, Bull. com. 61 (1933), 85, WIRTH, op. cit. 180.

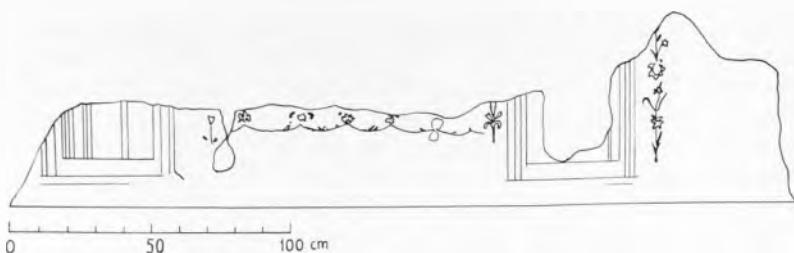


Fig. 12. Stanza 1, parete NE. — I disegni schematici che rappresentano le pitture parietali sono stati eseguiti nella primavera 1962 dall'autrice.



Fig. 13. Stanza 1, particolare della parete NE

zoccolo anch'esso giallo largo quanto l'edicola; fra questo e il limite del pavimento rimangono circa 10 cm di superficie non dipinta. Tanto il margine interno quanto quello esterno delle colonne sono accompagnati da una striscia parallela rosso scura, e un'altra simile, più larga, corre al di sopra e lungo lo zoccolo giallo. All'interno delle edicole ci sono strisce verticali dipinte in verde e rosso chiari; lo spazio fra le due edicole è attraversato, in senso orizzontale, da un semplice motivo ornamentale vegetale (fig. 13), per lo più rosso scuro ma in parte anche verde azzurro; degli stessi colori sono gli ornamenti floreali che corrono in linea verticale ai due lati delle edicole.

La parete SE contigua alla scala, che misura m 6,10, ha conservato l'intonaco per una lunghezza di m 4,80; la parte superiore della parete è

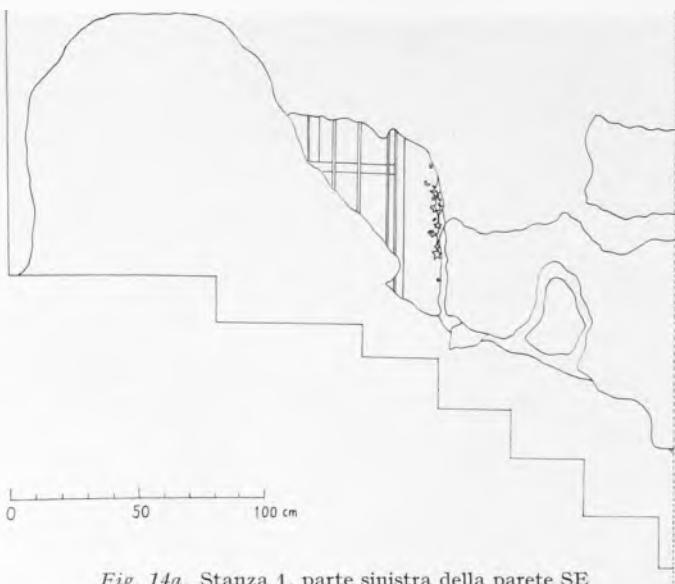


Fig. 14a. Stanza 1, parte sinistra della parete SE

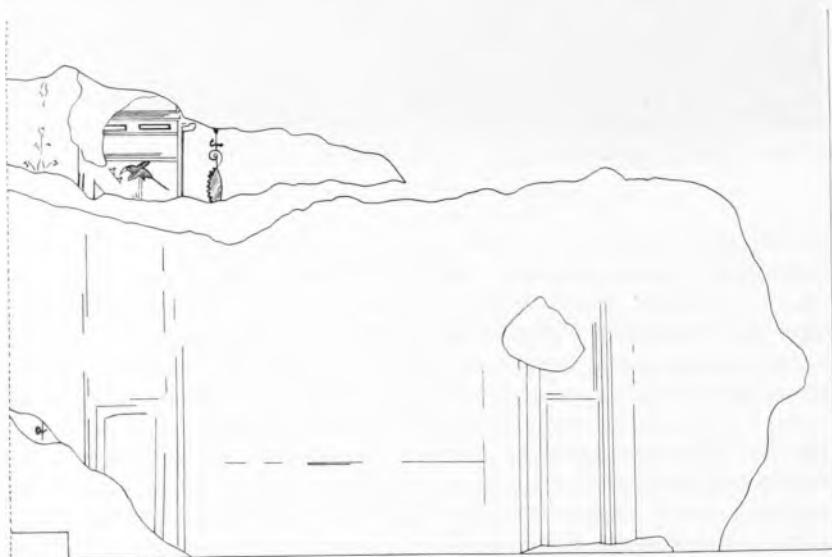


Fig. 14b. Stanza 1, parte destra della parete SE



Fig. 15. Stanza 1, particolare della parete SE

parzialmente quella inferiore sono andate distrutte (fig. 14 a, b). Nella parte conservatasi si possono nettamente distinguere due strati di diverse età. Lo strato più antico ripete la decorazione della parete NE. All'estremità alta della scala è visibile il centro della edicola, la cui parte bassa abbiamo incontrato due volte sulla parete NE: le stesse colonne gialle, le stesse strisce verticali rosse e verdi, inoltre una più larga striscia trasversale rossa, e a destra della figura di nuovo lo stesso ornamento verticale a fiori (fig. 15). Si è conservata per 2 metri, da circa metà scala fino al ripiano inferiore, una fascia di strato vecchio, che da un minimo di 20 cm (ripiano) raggiunge un massimo di 50 cm (metà scala): il limite inferiore della fascia si trova a una media di 150 cm dal livello del ripiano. In essa si vede la parte alta dell'edicola con le strisce trasversali rosse e gialle, e all'interno



Fig. 16. Stanza 1, particolare della parete SE

di essa un uccello dal becco grande e dalla coda lunga dipinto in rosso scuro. Alla sinistra dell'edicola si intravede il noto ornamento floreale; in basso, sotto allo strato più recente, affiora una macchia di intonaco vecchio: in esso è appena visibile la base dello stesso ornamento. Alla destra c'è un timpano rosso scuro (fig. 16). Nell'insieme i colori si sono mantenuti molto vivi.

Al quarto gradino della scala ha inizio lo strato di intonaco più recente che copre di circa 2 cm lo strato antico, e prosegue quasi fino all'angolo S della parete. La sua altezza aumenta progressivamente: 40 cm al quarto gradino, 150 all'estremo margine del ripiano. L'intonaco recente sembra più poroso di quello antico, e infatti su di esso le pitture si sono molto meno

conservate che su quello antico. Sulla parete ai piedi della scala si possono distinguere strisce rosse e gialle in senso verticale e trasversale, che quasi coincidono con il punto sovrastante della edicola contenente la figura dell'uccello, come se si trattasse di una continuazione; analoghe strisce si ripetono ancora dopo 135 cm, vicino all'angolo S della parete. Ad entrambi i lati di queste ultime c'è una sottile striscia rossa in senso verticale. A circa 35 cm dalla linea del pavimento si vedono a tratti tracce di una sottile linea rossa orizzontale, sotto la quale, a un certo punto, si distingue una linea nera parallela.

Tutto sommato si ha l'impressione che con il nuovo strato si sia cercato di riprodurre grosso modo l'ornamento più antico che non era più visibile. La nuova decorazione è tuttavia più semplice della antica. L'ornamento vegetale non è stato modificato, e anche la gamma dei colori è più ridotta, poiché contiene soltanto il rosso, il giallo e un po' di nero. Anche l'esecuzione sembra meno curata che nello strato antico.

Nella stanza 1 troviamo dunque in prima linea motivi floreali uniti a quelli architettonici, invero molto semplici; non si osserva nessuna parentela fra questa decorazione e il sistema decorativo dell'esedra e degli ambienti 7 e 8, secondo il quale si è divisa la superficie parietale in campi mediante strisce più o meno larghe e i vuoti sono stati riempiti con figure isolate. Per contro sembra che ci possa essere una corrispondenza tra la decorazione della stanza 1 e le pitture del soffitto del corridoio che si trova all'ipotetico piano inferiore del Paedagogium; tali pitture si fanno risalire alla fine del I secolo (vedi sopra p. 12).¹ Secondo quanto ha dimostrato STRONG 101, la composizione generale di questo soffitto (fig. 17) ricorda molto da vicino il sistema della volta della Domus Aurea di Nerone;² parimenti alcuni particolari, come figure di fantasia rappresentanti delfini e cavalli alati (fig. 18), hanno l'equivalente fra gli ornamenti del lungo corridoio della Domus Aurea.³ Si notino comunque a questo proposito gli ornamenti vegetali. Secondo il WIRTH⁴ ci sono nei rampicanti del nostro soffitto dei forti contrasti di luce e di ombra; inoltre, i colori sono a chiazze; si tratterebbe dunque di una maniera peculiare dell'epoca dei Flavi. Almeno la seconda di queste caratteristiche vale per lo stile degli ornamenti floreali della stanza 1 del piano superiore. Se si tiene conto delle particolarità comuni

¹ STRONG 91—102, tavv. V—VII, WIRTH *RM*, tav. 16 a, b, WIRTH *Röm. Wandm.*, figg. 11, 12.

² Vedi F. WEEGE, *Das Goldene Haus des Nero*, Jahrb. d. deutschen arch. Inst. 28 (1913), figg. 12—15.

³ WEEGE, op. cit., figg. 41—43.

⁴ WIRTH *Röm. Wandm.* 46.

alle pitture della stanza 1 e della volta del corridoio, e cioè della diffusione dei motivi vegetali nonché del loro analogo trattamento, non sarebbe allora azzardato ritenere che entrambi indichino una stessa epoca, vale a dire la più antica rappresentata nel Paedagogium, quella cioè del tempo di Domiziano.

Il confronto tra le pitture delle pareti e quelle della volta è necessariamente meno fruttuoso dal punto di vista della composizione generale; solo il completo sterzo delle pareti del piano inferiore del Paedagogium potrebbe costituire un più solido fondamento per il confronto. Per ora delle pitture parietali del piano inferiore non possiamo, purtroppo, dire altro che esse presentano in buono stato «Säulenstellungen und Durchblicke auf rotem Grund», di cui comunque è visibile solo la parte superiore.¹

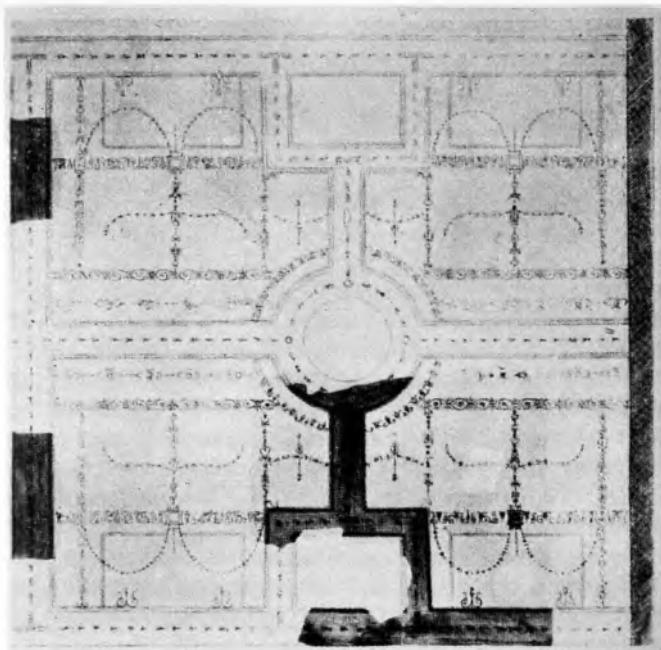


Fig. 17. Pianterreno del Paedagogium: ricostruzione della decorazione del soffitto del corridoio K₁–K₂ (vedi fig. 7). Da WIRTH *Röm. Wandm.*, fig. 11

¹ WIRTH, loc. cit.

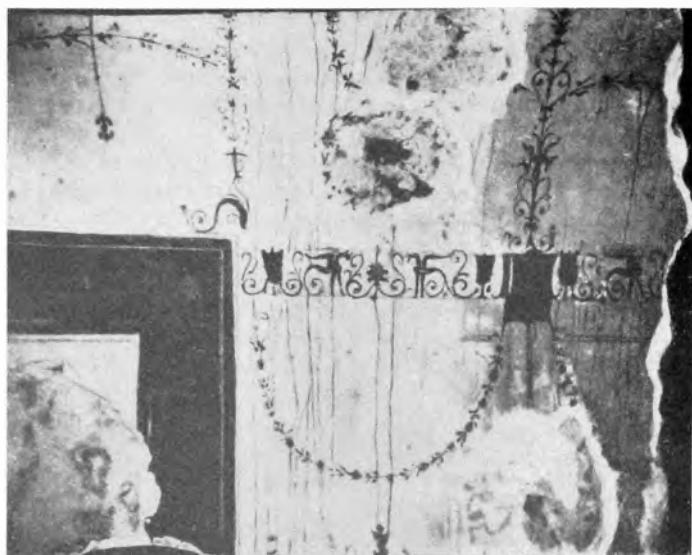


Fig. 18. Pianterreno del Paedagogium: particolare della decorazione del soffitto del corridoio K₁ - K₂. Da WIRTH *Rom. Wandm.*, fig. 12

Stanza 6

Il maggior numero di pitture parietali si è conservato nella stanzetta pentagonale 6 che si trova sul lato SE dell'esedra. Questa, come pure la stanzetta 5 che si trova dall'altra parte dell'esedra, è più chiusa delle altre, dove, salvo la stanza 1, il lato SO è del tutto aperto. Queste due stanzette, a differenza delle altre, hanno un tetto, per cui le pareti sono state esposte alle intemperie meno che altrove. Però in queste due stanze d'angolo lo stato di conservazione delle pareti è molto ineguale. Nella stanza 5 si è salvata soltanto una zona piuttosto bassa di intonaco, e su di essa, le pitture sono scomparse, salvo alcune minimi tracce. Per contro nella stanza 6 l'intonaco è rimasto pressoché intero su ciascuna parete,¹ tanto che ancor oggi esso offre una idea d'insieme di tutta la decorazione parietale; i colori sono tuttavia molto sbiaditi.

¹ Alla conservazione dell'intonaco avrà indubbiamente giovato il fatto che la stanza, dopo gli scavi, fu di nuovo per qualche tempo interrata (vedi MARUCCHI 338).

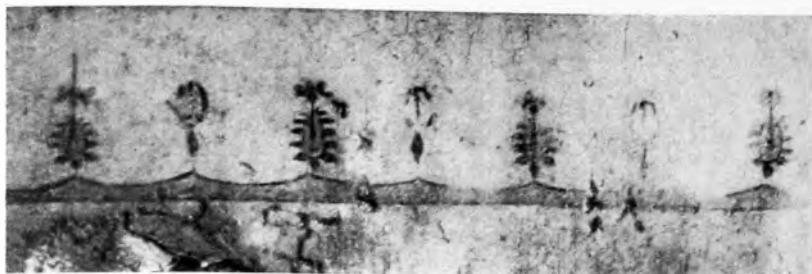


Fig. 19. Stanza 6, parete SE: ornamento vegetale.
Foto dell'autrice

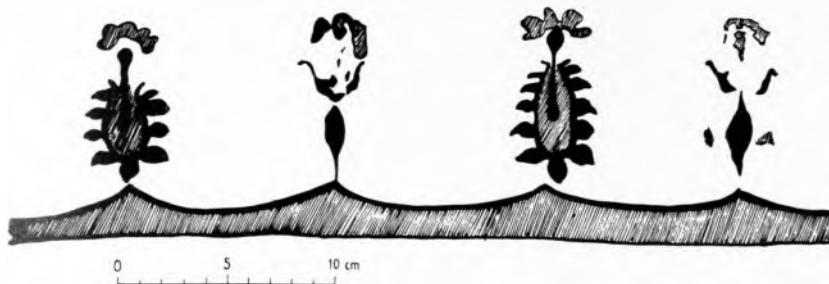


Fig. 20. Stanza 6, parete SE: particolare dell'ornamento vegetale

La decorazione delle pareti è molto uniforme. Il giallo è il colore di fondo; un ornamento a circa 60 cm dalla linea del pavimento cinge la stanza: in esso, sopra una striscia grigio rossa di circa 2 cm si alternano due motivi vegetali di colore rosso scuro e grigio; vi è inoltre, ad ogni secondo motivo, un po' di azzurro (figg. 19 e 20). Lo stesso ornamento, ma rovesciato, doveva correre anche vicino al soffitto; oggi ne è rimasta soltanto una parte nell'angolo in alto della parete NE. Su ciascuna parete a circa 5 cm dai due estremi corre una linea rossa verticale. Su tutte le pareti, salvo la corta parete SO, un alto riquadro a forma di edicola ha la funzione di figura centrale, che interrompe l'ornamento floreale, proseguendo al di sotto di esso per ancora circa 25 cm (vedi fig. 21). Questo elemento architettonico è tuttavia, come pure nella stanza 1, molto semplificato e sembra che si sia voluto creare con esso soltanto un effetto decorativo piuttosto che prospettico. Su ambo i lati di ogni edicola c'è una sottile colonna gialla; fra le due co-

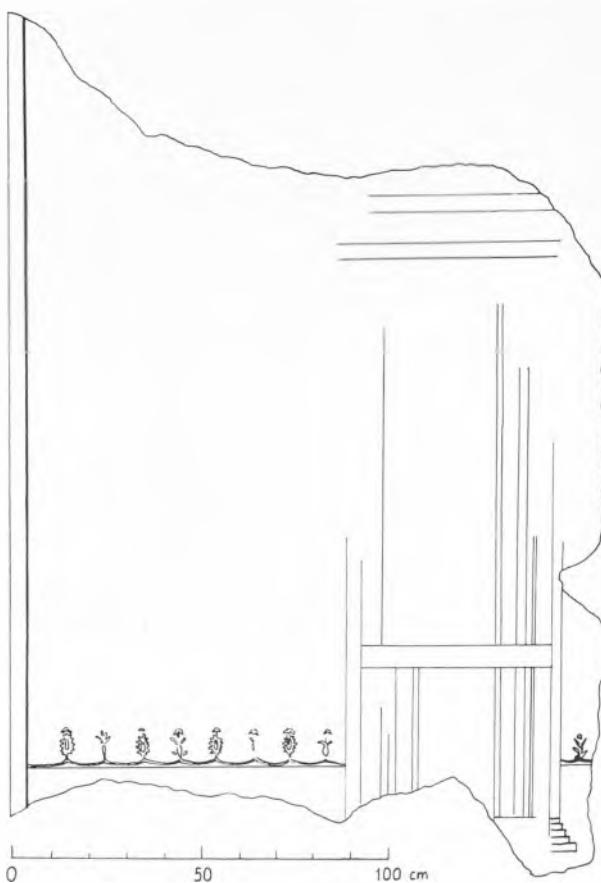


Fig. 27. Stanza 6, parete SE

lonne vi sono strisce verticali marroni e gialle di diverso spessore. A giudicare dal riquadro della parete SE, nella parte bassa delle edicole c'è uno spazio vuoto di circa cm 20×40 ; sopra di esso corre una larga trasversale che in ciascuna parete doveva essere sormontata da qualche figura. Di questa figura sulla parete SE le tracce ancora visibili sono così deboli, che non è dato capire cosa rappresentasse. La parete O è divisa in due dalla

Fig. 22.

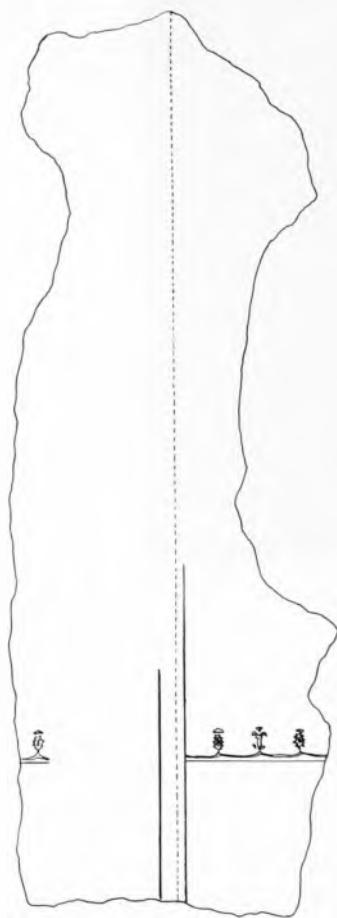


Fig. 23.



Fig. 22. Stanza 6, parete SO e parte sinistra della parete O

Fig. 23. Stanza 6, parte destra della parete O



Fig. 24. Stanza 6, particolare della parete O

porta (figg. 22 e 23). A destra dell'apertura si vede parte dell'edicola; in questo punto l'intonaco è talmente rovinato che la stessa figura centrale è andata perduta; per contro è visibile sulla trasversale un piccolo putto in piedi (fig. 24). Ora il vano della porta rompe vistosamente la simmetria della decorazione di tutta la parete: o la porta ha spezzato il riquadro, oppure questo era sensibilmente più stretto che sulle altre pareti, dato che 45 cm circa separano la porta dal margine estremo del riquadro, mentre i riquadri delle altre pareti sono larghi 57 cm. L'ipotesi che il vano della porta sia stato aperto solo più tardi, dopo l'esecuzione della pittura, non trova appoggio negli elementi strutturali: entrambe le porte di questa stanza sono con tutta evidenza coeve.

Nella edicola della parete NO (figg. 25 e 26) si vede nitidamente un uomo semidisteso che si appoggia sulla mano destra e tiene la sinistra sollevata in alto. All'altezza della testa e del busto c'è una lacuna. La colonna

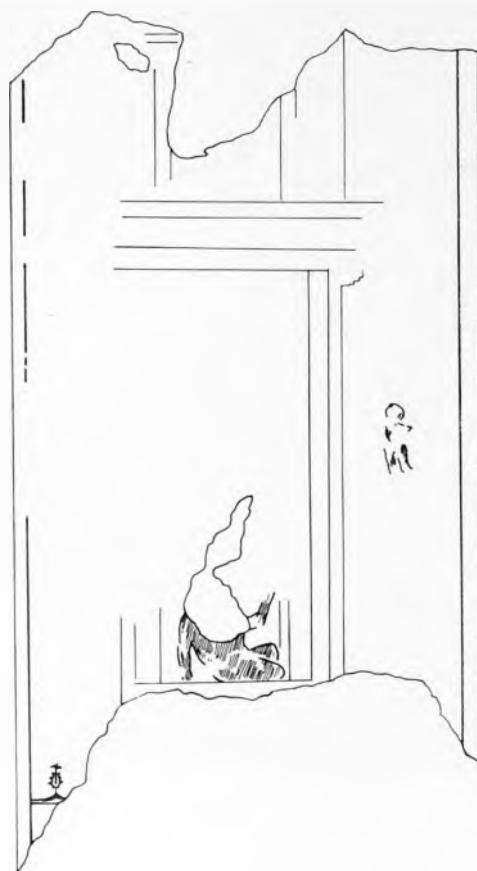


Fig. 25. Stanza 6, parete NO

destra della edicola si distingue tutta fino al capitello. Al di fuori c'è di nuovo un putto. Inoltre abbiamo notizia⁴ di «un genietto alato», che doveva trovarsi nella zona sinistra della parete NO, simmetrico al putto di destra e che ora è andato perduto senza lasciare traccia.

⁴ VISCONTI *Giorn. arc.* 1869, 157.



Fig. 26. Stanza 6, particolare della parete NO

Per quanto la superficie delle pareti SE e NO si sia conservata fino a un livello abbastanza alto, i colori sono talmente sbiaditi che non si può dire se al di sopra di queste figure, nella parte alta delle edicole, ci sia stato qualcosa di dipinto. Soltanto con grande fatica si possono distinguere le trasversali chiare e piuttosto larghe che orlano in alto i riquadri. Viceversa sulla parete NE (fig. 27), la più larga di tutte, si vede nettamente la parte superiore della edicola, il resto della quale è andato perduto insieme con l'intonaco. La parte superiore è costituita da trasversali marrone e arancione al di sopra delle quali si distingue il capitello della colonna si-

nistra. Dall'angolo alto di sinistra parte una striscia obliqua che dà sul marrone e sull'arancione. Delle figure che coprivano questa parete dà testimonianza il VISCONTI¹ «Delle tre figure, una rappresenta Marte precedente a gran passi, con face nella sinistra, ed un'arma poco riconoscibile nella dritta, un Marte Gradivo: un'altra esprime la Fortuna, tenente colla sinistra il governale, colla dritta il cornucopia: la terza, che però è molto guasta, sembra ritrarre Esculapio, scorgendosi ch'essa regge un bastone, cui si attorce un serpente.» Due delle divinità che il VISCONTI cita, Esculapio e Marte, sono ancora visibili, sebbene alquanto danneggiate: quella di sinistra, Esculapio (fig. 28), lo era già ai tempi del VISCONTI, quella di destra, Marte, è andata più tardi parzialmente in rovina. La terza figura, la Fortuna, è scomparsa senza lasciare traccia: si può credere che fosse proprio la figura centrale dipinta dentro l'edicola.²

Nelle pitture di questa stanza vi è una gamma di colori più sobria e più limitata che nella stanza 1. Ivi predominano varie gradazioni di giallo; meno adoperati sono il marrone (figure umane) e il rosso, e pochissimo il grigio, il nero e l'azzurro (ornamento vegetale); manca del tutto il verde. La composizione è larga e fondata esclusivamente su linee rette. Anche l'ornamento vegetale è assai sobrio, meno movimentato che nella stanza 1, per non dire delle ghirlande della volta nel corridoio al piano inferiore. Nell'insieme abbiamo una pittura modesta, semplice ma elegante: una decorazione, la cui serenità e compostezza sembrano autorizzare la qualifica di «classica».

Al pari della decorazione della stanza 1, anche le pitture della stanza 6 sono, fino a questa data, rimaste inedite. Invero il WIRTH ne fa parola inci-

¹ VISCONTI op. cit. 156 sg. Sebbene il VISCONTI non dica di quale parete si tratti, egli non può riferirsi che alla parete NE. Cf. CASTAGNOLI 154, che cita relazioni di scavi del 1863. VISCONTI scrive il 30. 6. 1863: «... si è scoperta una camera ... con eleganti pitture d'ornati e una figura di Marte e Romolo. A sua volta, GRIFI il 15. 7. 1863: in «una picciola stanza ... si conservano pure un ... Marte ed un Esculapio ritratti sul muro ...». Le due menzioni possono riferirsi alle stesse pitture; la figura che secondo VISCONTI era Romolo, sarebbe stata riconosciuta più tardi come Esculapio. Si tratta di pitture del tutto sconosciute, oppure di quelle della parete NE della stanza 6. In questo caso però sarebbe strano che nessuno dei due studiosi avesse ricordato la Fortuna, che il VISCONTI descrive più tardi.

² CASTAGNOLI 154 aggiunge un'interessante notizia circa le pitture del Paedagogium: secondo le relazioni sugli scavi del 1863, c'erano «nella camera seconda dopo la scala (cioè la stanza 3, dove, come anche nella stanza 2, di queste pitture non è rimasta nessuna traccia) pitture esistenti in due pareti laterali composte di ornati con tempietto in prospettiva e figure sedenti»: evidentemente la stessa decorazione che nella stanza 6.

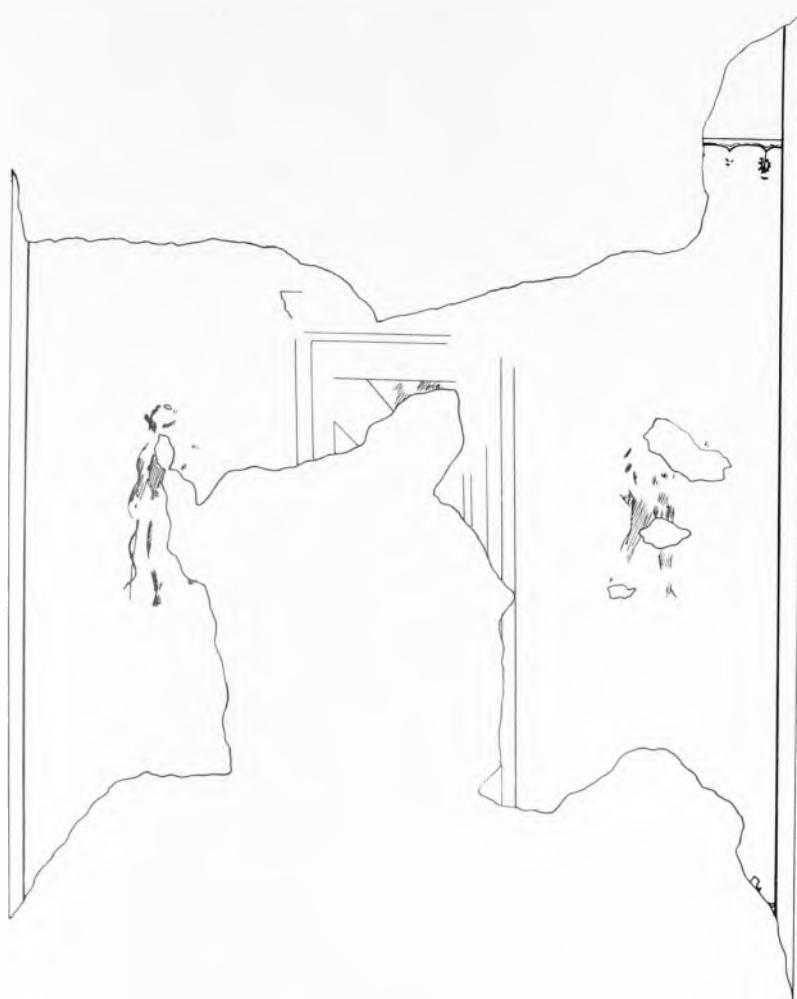


Fig. 27. Stanza 6, parete NE

dentalmente: infatti egli, trattando le pitture della volta del piano inferiore,¹ osserva brevemente che nelle stanze H₁ e H₂ dell'edificio (le stanze 5 e 6 della nostra pianta) ci sono pitture assai ben conservate dello stesso periodo,

¹ WIRTII *Röm. Wandm.* 46.



Fig. 28. Stanza 6, particolare della parete NE

vale a dire risalenti agli ultimi anni del I secolo.¹ Il WIRTH non allega argomenti a sostegno della propria datazione, che d'altra parte non sembra molto attendibile. Nel loro insieme le pitture della stanza 6 differiscono com-

¹ RIEHMANN 2208 e BORDA, *Pitt. rom.* 90, 266, seguendo il WIRTH, datano le pitture al tempo di Domiziano (il BORDA in verità parla erroneamente delle «decorazioni di stucco» del Paedagogium). Nella stanza 5 (= H₁) non ci sono ormai, l'abbiamo già detto, che minime tracce di pitture. Neppure al tempo del WIRTH ci potevano essere state pitture «assai ben conservate» perché, secondo quanto si può giudicare dalla raccolta dei graffiti che il CORRERA pubblicò nel 1893 (nn. 1—46) e dallo schema che il MARUCCHI pubblicò nel 1902 (MARUCCHI 336 sg.), le pareti della stanza erano già a quell'epoca più o meno nelle stesse cattive condizioni di oggi.

pletamente da quelle del piano inferiore, ma al contempo anche dalla decorazione originale della stanza 1, che in precedenza avevamo congetturato coeva delle pitture del piano inferiore. Generalmente, nella decorazione della stanza 6 non si ritrovano i tratti peculiari allo stile dei Flavi, cioè la ricerca della asimmetria e dell'effetto di profondità, e l'impiego di ornamenti fantastici. Vi appare piuttosto la tendenza contraria. Sappiamo che in opposizione allo stile «barocco» della fine del I secolo sorse nel secolo seguente una reazione: lo stile pittorico dell'epoca di Traiano e di Adriano tende di nuovo alla semplicità e alla serenità, tornando al classicismo dell'età di Augusto. Ancora durante tutto il principato degli Antonini, ha corso un orientamento classicheggiante caratterizzato da tendenze conservatrici e tradizionaliste. Sembra, così, naturale supporre che le pitture della stanza 6 siano giustamente un prodotto di questa scuola retrospettiva: cioè pitture più recenti di quelle del piano inferiore e della stanza 1, ma più antiche di quelle che si trovano nelle stanze 7 e 8 e nell'esedra. La nostra congettura, che cioè le pitture della stanza 6 siano più recenti della decorazione originaria della stanza 1, sembra trovare un altro appoggio nel seguente particolare: nel recente strato di intonaco della stanza 1 si vedono, su entrambi i lati di una delle edicole, parti di linee verticali rosse simili a quelle degli angoli di ciascuna parete della stanza 6; si vede inoltre un pezzo di linea orizzontale rosso nera che ricorda la linea orizzontale di base dell'ornamento nella stanza 6. La decorazione più antica della stanza 1 avrà dunque finito per essere sostituita da una nuova e più semplice (vedi sopra p. 22), magari proprio in occasione dei lavori di decorazione della stanza 6.

I nostri tentativi di datazione hanno a fortiori il valore di una congettura, perché, come ben si sa, per quanto si riferisce alle pitture parietali romane, il materiale comparativo datato con certezza è quanto mai scarso. Un fatto almeno sicuro è che nel Paedagogium si sono conservati resti di pitture risalenti a diverse epoche; la differenza di età fra le pitture più antiche e quelle più recenti potrà essere, al massimo, di un secolo e mezzo. Ulteriori e auspicabili scavi porteranno forse nuova luce sulla datazione delle pitture parietali dell'edificio, e, giova sperare, riusciranno forse a risolvere definitivamente il problema dell'identificazione del Paedagogium.

Marja Ithonen-Kaila

GRAFFITI

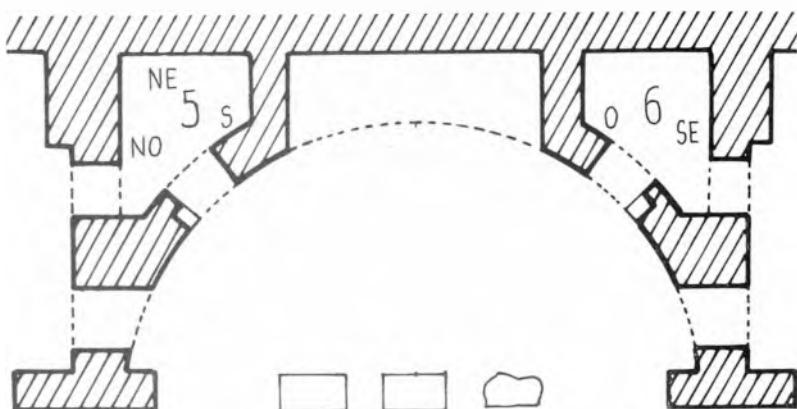


Fig. 29.

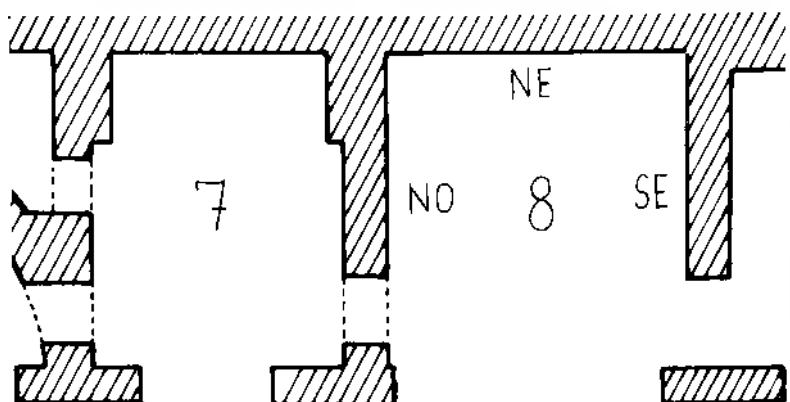


Fig. 30.

Principali ambienti in cui vi sono dei graffiti

GRAFFITI

1. STATO DI CONSERVAZIONE ED ESECUZIONE DEI GRAFFITI

A. STATO DI CONSERVAZIONE

I graffiti ai quali il Paedagogium deve la sua fama nonché il suo nome sono in gran parte tuttora visibili; dei 369 graffiti che la nostra edizione integrale contiene, infatti siamo riusciti a ritrovarne esattamente due terzi. I graffiti perduti perciò non prevalgono quantitativamente nella raccolta; d'altra parte, è da lamentare la perdita di alcuni abbastanza importanti, che erano in precedenza conosciuti.

Dei graffiti si sono conservati sul luogo a) nelle due piccole stanze 5 e 6 situate ai due lati dell'esedra; b) nelle due stanze più grandi 7 e 8 a SE delle predette; c) dall'altra parte del corridoio sulla parete SE della stanza 15 situata all'estremo limite SE del complesso; e infine d) sul muro che si trova a destra entrando nel Paedagogium da NO (stanza 16) da cui è stata staccata, con tutta probabilità, la grande iscrizione di *Hilarus (367)* che ora si trova nell'Antiquarium.

Le altre stanze o sono spoglie d'intonaco o non hanno mai avuto graffiti, come per es. la stanza 1 con la scala, dove i passanti non avevano evidentemente né tempo né modo di soffermarsi a graffiare sulla parete.

Stanza 5

Oggi nella stanza 5 non è rimasto d'intonaco altro che una zona in basso, fino a un metro circa. E tale doveva essere la situazione al più tardi al principio del nostro secolo, dato che il MARUCCHI (1902) non registra nel suo schema graffiti che si trovino al di sopra dei conservati (salvo il frammento 4 sulla parete NO che egli lesse *EVLOGVS* ma del quale oggi non ci è rimasto che |s). È pure probabile che già al momento dello scavo della stanza (1863) il livello dell'intonaco non fosse più alto di quanto è oggi, se è vero che anche i primi studiosi che visitarono la stanza, il De Rossi e il Visconti, conobbero iscrizioni soltanto al di sotto dell'attuale limite



Fig. 31. Stanza 5, parete NO

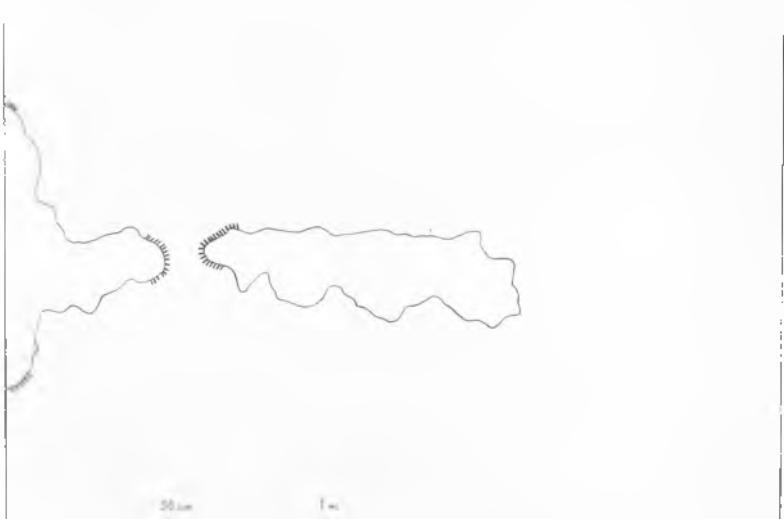


Fig. 32. Stanza 5, parete NE

superiore dell'intonaco. Per converso al di sotto dell'attuale limite inferiore dell'intonaco c'erano numerosi graffiti; ancora alla fine del secolo scorso il CORRERA poté leggere iscrizioni oggi scomparse, le quali, con tutta probabilità, si trovavano in basso. Così almeno per la parete NE, dove, secondo lo schema del MARUCCHI, si trovavano alcune iscrizioni (36 38 41 43) al di sotto dell'intonaco conservato. Si noti infine che la stessa superficie conservata ha subito l'offesa delle intemperie, il che rende malsicura la lettura dei graffiti, specialmente di quelli tracciati con mano leggera.¹

I graffiti di questa stanza si estendono alle altezze seguenti: parete NO da 45 cm fino a dove l'intonaco² s'è conservato (110 cm); parete NE su tutta la superficie coperta d'intonaco (cm 70—110; nell'angolo a sinistra l'intonaco misura cm 40—130); parete SE da 70 cm fino a dove arriva l'intonaco (120 cm); parete S su tutta la superficie conservata (cm 40—100). Le due altre pareti (la parte a destra della porta sulla parete S e la SO) hanno ciascuna una iscrizione, a 70 cm sulla prima, a cm 65—75 sulla seconda.



Fig. 33. Stanza 5, parete SE



Fig. 34. Stanza 5, parete S

¹ Nella primavera del 1962 una frana fece penetrare nella stanza sassi e terriccio, danneggiando lievemente l'intonaco. I graffiti non ne hanno particolarmente sofferto. I nostri calchi furono eseguiti prima della frana, per cui i calchi di graffiti eventualmente danneggiati non corrispondono allo stato attuale di conservazione. Un'altra frana ci fu nella primavera del 1963. Fortunatamente si provvide a un immediato puntellamento della parete NE per cui l'esistenza dei graffiti di tale stanza sembra per il momento garantita.

² Per «intonaco» intendo sempre la superficie di esso.

Stanza 6

I meglio conservati sono i graffiti dell'altra stanzetta.¹ Soltanto nel mezzo della parete NE (fig. 27) c'è nell'intonaco una spaccatura di notevoli dimensioni. Questa spaccatura non c'era all'epoca del VISCONTI poiché egli vide proprio in quel punto una Fortuna dipinta.² Comunque è probabile che già al tempo del CORRERA la spaccatura fosse grande quanto oggi, dato che egli non registra il frammento HVS 132 (*Corint?hus*, cf. comm.) che si trova al margine destro dello spacco. I graffiti segnalati dal CORRERA, che però non siamo riusciti a ritrovare (166—168), esistevano dunque con molta probabilità nel basso della parete, dove ancora oggi si possono individuare recenti screpolature (cf. ancora 165).

Sulla parete SE (fig. 21) non siamo riusciti ad individuare con certezza uno dei graffiti menzionati dal CORRERA (238), per quanto la parete stessa sia in buono stato. L'intonaco della parete NO (fig. 25) è in parte guastato, per cui parecchi graffiti sono diventati più o meno invisibili (così per es. l'importante iscrizione dei *peregrini*, 113).

I graffiti di questa stanza sono compresi fra le seguenti altezze: parete SO, 80—185 cm; parete O (80 sgg.) a partire da dove l'intonaco si è conservato (85 cm) fino a 210 cm; parete NO, a partire da dove l'intonaco si è conservato (90 cm) fino a 220 cm; parete NE a partire da dove l'intonaco si è conservato (80 cm) fino a 210 cm; parete SE, 50—220 cm.³

Stanza 7

Dei graffiti delle due stanze più grandi adiacenti non rimane sul luogo quasi niente. La causa va attribuita al fatto che le stanze sono rimaste scoperte e chiunque vi ha avuto libero e agevole accesso.

Nella stanza 7 sulla parete SE (fig. 35) sono visibili qua e là tracce vaghe ma si possono leggere con sicurezza soltanto tre graffiti (244, 245, 251). Per fortuna è stato messo al sicuro un frammento d'intonaco (33,5 × 38 cm),

¹ Il buono stato di conservazione dell'intonaco sarebbe da spiegare, fra l'altro, con il fatto che dopo lo scavo del 1863 la stanza fu di nuovo interrata. MARUCCINI 338.

² VISCONTI *Giorn. arc.* 1869, 157 e ITKONEN-KAILA, sopra p. 31.

³ Risulta da queste misure che l'affermazione dello HUELSEN 304 è erronea quando egli dice che «die Inschriften dieser beiden Kammern ... nicht in Arni- oder Schülterhöhe, sondern ganz unten, nahe dem Boden eingekratzt sind». Questa affermazione, è vero, s'applicherebbe alla stanza 5 ma in essa l'intonaco non si è conservato che a un metro d'altezza. Con questa osservazione lo HUELSEN cerca di comprovare la sua teoria che le stanzette sarebbero state celle carcerarie.

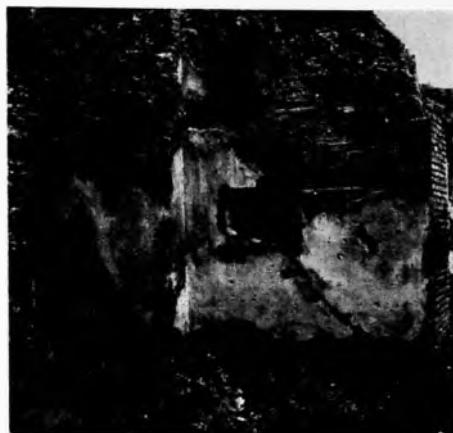


Fig. 35. Stanza 7, parete SE

ora collocato all'Antiquarium, che contiene il graffito più prezioso del Palatino, il cosiddetto crocifisso blasfemo (246). Pure all'Antiquarium è stato trasferito un frammento di cm 127 x 100 dalla parete NO,¹ che comprende quattro graffiti (239-243; tutto ciò che il CORRERA aveva letto su questa parete). Intonaco ed eventuali graffiti della parete NE devono essere stati distrutti già all'epoca del ritrovamento dell'edificio, oppure sulla parete non c'erano graffiti.²

Circa l'altezza dei graffiti di questa stanza merita segnalare che 244 sulla parete SE è a 235 cm.

Stanza 8

Alla stanza 8 è toccato lo stesso destino. Sulla parete NO (fig. 36) si possono leggere soltanto alcuni frammenti nell'angolo sinistro (284, 287, 288, 291). I graffiti su questa parete non scendono molto in basso; 291, sotto il quale, secondo la tavola XXX del GARRUCCI, non c'erano più graffiti, è a 120 cm.

¹ I frammenti staccati dalle pareti di questa e della seguente stanza furono portati nell'Antiquarium nel 1947 per opera del restauratore E. AURIEMMA, mentre il crocifisso era stato staccato dalla parete già per opera del GARRUCCI (GARRUCCI *Storia* 135).

² GARRUCCI *Civ. catt.* 544, 2 menziona un graffito di questa parete (270), mentre il CORRERA lo situa sulla vicina parete SE.



Fig. 36. Stanza 8, parete NO. Foto Lilius



Fig. 37. Stanza 8, parete NE. Foto Lilius

Sulla parete NE (fig. 37) l'intonaco è gravemente rovinato, né sul luogo si trova conservata alcuna iscrizione, ma da questa parete sono stati trasferiti all'Antiquarium due frammenti d'intonaco. Il primo, che misura cm 128 × 69, contiene le iscrizioni 332, 333, 336, 337, 341, il secondo, che misura cm 111 × 65, le iscrizioni 346 e 347. Per fissare l'altezza dei graffiti

di questa parete ci serviamo della notizia del WIRTH, secondo la quale le linee inferiori dei due campi decorativi mediani distano 75 cm dal suolo.¹ Ora esiste una vecchia fotografia (pubblicata in WIRTH *Röm. Wandm.*, fig. 67, riprodotta sopra, fig. 8) dove sono visibili le linee menzionate nonché le maggiori iscrizioni della parete. La fotografia ci permette di situare 337, sotto il quale, secondo la tavola XXXI del GARRUCCI, non esistevano più graffiti, a cm 110 d'altezza. Mediante la tavola del GARRUCCI si può stimare l'altezza dei graffiti più alti (318, 326) a due metri.

Sulla parete SE (fig. 38) non ci sono ormai che due frammenti (351, 352), che stanno da 145 a 170 cm d'altezza.

Difficile stabilire precisamente l'epoca in cui le iscrizioni e i disegni di questa stanza, forse la più interessante per la graffitologia, scomparvero. Il primo a segnalare la loro rovina è lo HUELSEN il quale dichiara (1907) che la parte mediana dell'intonaco della parete NO era completamente sparita.² Poiché ancora il CORRERA e lo HUELSEN vi hanno letto graffiti (HUELSEN almeno 301), il guasto deve essersi prodotto a cavallo del secolo, in parte magari un po' prima.³ L'intonaco della parete NE sembra essersi sgretolato un po' alla volta.

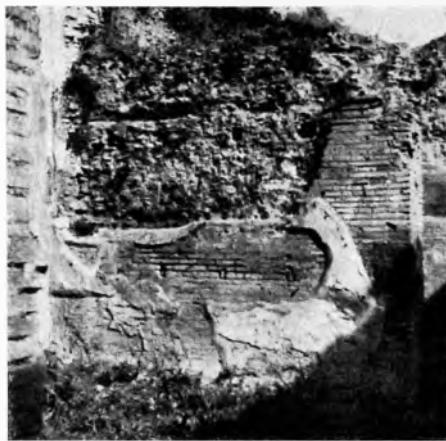


Fig. 38. Stanza 8, parete SE. Foto Lilius

¹ WIRTH *Röm. Wandm.* 136 e IKONEN-KAILA, sopra p. 14.

² HUELSEN—JORDAN 92, 118 b.

³ Ancora nella vecchia fotografia (fig. 8) si vede conservata la maggior parte dell'intonaco. Purtroppo non sappiamo quando fu fatta la fotografia, che venne pubblicata per la prima volta da LANCIANI *Ruins*, nel 1897.

Stanza 15

Sulla parete SE di questa stanza si è conservata un'isola d'intonaco coperta di alcuni graffiti non prima pubblicati (362-365 e forse 366 nel frammento d'intonaco esistente all'Antiquarium).

Stanza 16

Dal muro a destra di chi entra nel Paedagogium da NO è stato staccato un pezzo d'intonaco di 190×50 cm che contiene la grande iscrizione di Hilarus (367). Vero è che il CORRERA la situa erroneamente sotto le iscrizioni della stanza 8 sulla «parete a destra di chi entra», ma è fuori dubbio che l'iscrizione si trovava in questo luogo. A non diversa conclusione portano le localizzazioni del MARUCCHI e del WIRTH.¹ Sulla stessa parete il CORRERA situa anche un'altra iscrizione (368, ora distr.).

Si troverà qui sotto una statistica dello stato di conservazione delle iscrizioni e dei graffiti del Paedagogium nel 1962. La tabella comprende l'intero materiale della nostra edizione (salvo i graffiti nuovi e falsi). Nella sezione dei perduti ho compreso anche quelli citati nelle ricerche ma non rinvenuti da noi, e che sono indicati nel testo con «cercata invano» (cf. p. 84).

stanza	5	6	7	8	15	16	sito incerto	totale
conservati	50	168	9	13	5	1	—	246
a) già conosciuti	36	79	7	13	—	1	—	136
b) da noi scoperti	14	89	2	—	5	—	—	110
perduti	16	4	23	26	—	1	3	123
totale	66	172	32	89	5	2	3	369

B. ESECUZIONE

Secondo quanto abbiamo rilevato, le iscrizioni sono tracciate sull'intonaco delle pareti a partire quasi dal pavimento, fino a toccare i due metri e mezzo d'altezza. Lo scannello è spesso gravemente sbriolato. Strumento

¹ MARUCCHI 344, WIRTH *Röm. Wandm.* 179. Il restauratore sig. E. AURIEMMA ha avuto la bontà di comunicarmi che lui stesso nel 1947 ha staccato l'iscrizione dal muro in questione.

d'esecuzione era o lo stilo o lo scalpello o simili.¹ S'è trovato un solo *titulus pictus* (258).² Nell'eseguire la incisione l'intonaco si è non di rado frantumato in modo da offuscare i contorni, processo che continua tuttogi. Questo fenomeno può osservarsi specialmente nella stanza 5. Però non tutte le iscrizioni a lettere grosse sono incise; ne è prova 213 dove il ripetuto graffiare dello stilo ha scavato un largo solco. Talvolta è stata disegnata una semplice traccia, senza che sia stata operata in seguito l'incisione.³

Non mancano nei graffiti velleità decorative, come risulta dalle frequenti *tabulae, ansatae* o meno; nelle anse di 73 sono ripetute le iniziali di due persone che si trovano già ricordate nella tabula.⁴ Pochi gli esempi di iscrizioni a puntini.⁵

Come segni d'interpunzione si trovano usati punti ed edere, *hederae distinguentes*.⁶ In 65 è stata probabilmente usata come segno d'interpunzione una palma; segni simili ricorrono a 123, 150, 153 (vedi il commento di 153).

233 infine potrebbe essere tracciato a guisa di immagine riflessa.

II. CONTENUTO DEI GRAFFITI

Le iscrizioni che coprono le pareti del Paedagogium sono costituite in primo luogo da nomi di persona scarabocchiate con tutta probabilità da schiavi e liberti che ivi dimorarono. Non ci sono che rari esempi sicuri d'indicazioni di mestiere connesse al nome.⁷ Alcune riflessioni generali, canzo-

¹ Che certe iscrizioni fossero eseguite effettivamente con lo scalpello (e non per es. disegnate con lo stilo sull'intonaco, che spesso era assai friabile, cagionando una grossa traccia), è indicato dal tipo *(ΑΠΠΛΑΤΑ)* (2); delle lettere da incidere venivano in precedenza disegnati i contorni con lo stilo.

² Ora perduta. — È in errore DIEHL 692 quando afferma che 289 è *p(icta)*; secondo CL1, *imago picta asini et inscr.*

³ Per le *inscriptiones incisae e incidenda* vedi indici p. 262.

⁴ Vedi indici p. 262.

⁵ Il CORRERA segnala alcuni scritti a puntini (da lui li riprende RIEMANN 2209), ma di sicuri non ci sono che 254 e 342, che anche il GARRUCCI riconosce per tali (oggi scomparsi). Quanto ai graffiti conservati, nessuno di quelli che il CORRERA definisce scritti a puntini, è in realtà tale.

⁶ Vedi indici pp. 260 sg.

⁷ RIEMANN 2210, 28—59 ha raccolto dal GARRUCCI e dal CORRERA diverse indicazioni di mestieri, ma si tratta di abbreviazioni la cui interpretazione è discutibile, oppure di casi dubbi (cf. indici, p. 259). Non abbiamo trovato né *Marin(us) ianitor* 360 né *Ododae custos* 361 citati dal GARRUCCI. Supponendo che il GARRUCCI abbia letto giusto questi graffiti, avremmo la testimonianza di due mestieri in più. *ο ραντης* 247 non sembra far parte dell'ambiente professionale edilizio.

nature e oscenità (testimonianze di omosessualità) ricorrono sì, ma non c'è confronto con Pompei. Iscrizioni metriche non ce ne sono.¹ La ridotta gamma dei graffiti trova una spiegazione naturale nel fatto che il Paedagogium era un luogo all'interno del palazzo imperiale (per es. la scala dei graffiti della Domus Tiberiana è notevolmente più larga), mentre le pareti di Pompei erano a disposizione di tutti i cittadini.

Senbra che quasi tutti i graffiti siano stati tracciati da uomini. Si trovano alcune iscrizioni con nomi di donna (127, 296, forse 153), ma non sono scritte dalle portatrici dei nomi, bensì contengono saluti ad esse.

Numerose sono le iscrizioni greche,² delle quali la più famosa è la caricatura di Cristo (246), il graffito più prezioso del Palatino.

Si ritrovano anche disegni fatti con lo stilo. Specialmente nella stanza 8 appaiono echi del favore che godevano l'anfiteatro e il vicino circo: figure di cavalli, di aurighi e gladiatori, nonché incitamenti agli stessi. In questo contesto si inquadra bene le firme di pittori, che in latino sono quanto mai rare:³ *pingit Fortunatus Afer* 298, *pingit Zozzo* 304.

Le iscrizioni del Paedagogium non hanno grande valore storico. Per la scienza sono importanti la summenzionata caricatura, un catalogo di vesti (301), nonché l'asino che fa girare la macina (289). Se c'è una disciplina che può trarre profitto dai graffiti questa è l'onomastica. Infatti per quanto il Paedagogium non offra una larga messe epigrafica, questa costituisce tuttavia una raccolta di notevole interesse.

III. DATAZIONE DEI GRAFFITI

A. OSSERVAZIONI GENERALI

In base a criteri archeologici, il Paedagogium fu finito di costruire nel 92 d.C. (vedi ITKONEN-KAILA, sopra p. 7). I bollì laterizi ci assicurano inoltre che nel II secolo ci furono dei restauri non meglio localizzabili. Come altro *terminus post quem* abbiamo le pitture parietali; poiché queste si eseguivano su intonaco fresco, i graffiti che si trovano sulla stessa parete sono posteriori alle pitture. Quelle della stanzetta 6 risaliranno al tempo di

¹ Vedi pure 289, commento.

² Vedi indici p. 262.

³ Cf. A. GIULIANO, *Iscrizioni romane di pittori*, Arch. class. 5 (1953), 263. I. M. BORDA, *La pittura romana*, Milano 1958, 382 e I. CALABI LOMENTANI, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Milano--Varese 1958, 86 sgg. e 153 sgg.

Traiano e Adriano o forse ancora degli Antonini, e quelle delle grandi camere 7 e 8 a cavallo del II e del III secolo (vedi ITKONEN-KAILA, sopra pp. 14 sgg.).

In ciascuna delle stanze con graffiti c'è soltanto uno strato superficiale d'intonaco, che è notevolmente più recente dello strato laterizio, dato che almeno certe pareti dell'edificio erano in origine rivestite di lastre di marmo. Fra le stanze con graffiti ciò è provato almeno per 7, 8, 15: per le stanzette ciò non è sicuro, dato che la superficie di mattoni non è ben visibile a causa della buona conservazione dell'intonaco (stanza 6) o a causa del guasto dello strato laterizio, cosicché gli eventuali uncini non si sono conservati (stanza 5). Le lastre di marmo saranno state sostituite da intonaco quando l'edificio ebbe ad assumere altra funzione.

Mancano criteri sicuri per datare l'intonaco in sé e per sé.¹

Neppure abbiamo un sicuro *terminus ante quem* archeologico per l'uso delle stanze, perché non sappiamo quanto tempo l'edificio fu abitato. Palesemente ci si deve domandare quanto tempo si sopportò la vista di pareti imbrattate. Ma se l'edificio, o parte di esso, fu adibito a funzione umile (cf. la teoria secondo cui le stanzette sarebbero state un carcere), è chiaro che non ci si preoccupò di coprire le pareti di nuovo intonaco. Si deve notare altresì che da una parte i graffiti delle stanze piccole 5 e 6 e dall'altra, quelli delle grandi 7 e 8, possono risalire a epoca diversa il che risulta anche dalla diversa età delle pitture (cf. anche p. 69).

Risulta dunque che i criteri esterni non aiutano per una datazione precisa dei graffiti.

Pertanto la sola possibilità che rimane a nostra disposizione è quella di tentare una datazione dei graffiti mediante criteri interni, da applicare beninteso caso per caso. In base al contenuto, alcuni graffiti si possono far risalire al tempo di Settimio Severo. È il caso della caricatura del crocifisso (246), dei graffiti di Libanus (140, 193, 213) e del graffito contenente un catalogo di vesti (301). Ma quest'ultimo potrebbe anche essere più recente.² Ammesso che con la sigla VDN (per la quale vedi infra p. 70) s'intenda il titolo *dominus noster*, saremmo in possesso di un altro elemento che ci riporta al tempo di Severo. *Dominus (noster)* infatti riappare, dopo Domiziano, sotto gli Antonini, per ricorrere con la massima frequenza nelle iscrizioni del regno di Severo, un segno della decisiva transizione da prin-

¹ LANCIANI *Pagan and Chr. Rome* 12 crede «after a careful examination of the structure of the wall, on the plaster of which they are scratched», di poter fissare la data dei graffiti alla fine del II secolo.

² Sull'asserzione del WIRTH secondo cui CANVSINI MVTINES di 301 sarebbe stato scritto posteriormente al graffito di Gordius (302), vedi il commento di 301.

cipato a dominato che si verificò sotto Severo.¹ La figura e il nome dell'auriga Gordius (302) possono essere allusione all'auriga Gordius, amico di Eliogabalo.²

B. I NOMI COME CRITERIO DI DATAZIONE

È risaputo quanto malferme e scarse siano le nostre possibilità di datare iscrizioni alla luce dell'onomastica. Il che vale ancor più per i graffiti, sprovvisti come sono di ogni carattere di ufficialità.

Dei *tria nomina* vi è un esempio (126), databile al più tardi al principio del III secolo, tenuto conto dell'umile origine delle persone che stavano nell'edificio.

Ci troviamo di fronte a casi in cui il gentilizio sembra essere in funzione di cognome: *Aelius 166* (distr.), *Domitius 231*, *Numisi 270* (distr.; nella fine dell'iscrizione frammentaria), *Valerius 310*, che potrebbe essere *verna* (cf. commento).³ È molto difficile datare con certezza questi casi, specialmente se si tiene conto della natura frammentaria dei graffiti: si è potuto scrivere soltanto il gentilizio, anche se il cognome come nome individuale era più indicato. Orbene per quanto il gentilizio in funzione di cognome sia un fenomeno assai diffuso, è da credere che fra le persone di bassa condizione, almeno fra gli schiavi, esso si sia presentato con un certo ritardo.

La formula *qui et* seguita da un *supernomen in -ius* risalirebbe al principio del III secolo: 278, 294, 326 (vedi infra, p. 62).

¹ Cf. CHR. SCHOENER, *Über die Titulaturen der römischen Kaiser*, Acta semin. philol. Erlangensis 2 (1881), 474—481, K. J. NEUMANN, *Dominus I*, P.-W. V, 1305—1309. Z. ZLATUŠKA, *Dominus als Anrede und Titel unter dem Prinzipal in Chari-steria Franc. Novotný octogenario oblata*, Praha 1962, 147—150, M. G. BERSANETTI, *Sull'uso di dominus noster nelle iscrizioni dell'età Severiana*, Athenaeum N.S. 24 (1946), 38—43.

² WIRTH *Röm. Wandm.* 137. Per contro l'asserzione del WIRTH in *Röm. Wandm.* 180, che *Gordianus Isapeodorus nika* 303 sarebbe stato scritto sotto i Gordiani, è priva di ogni verosimiglianza.

³ Tutti questi nomi si trovano in funzione di cognome. *Aelius*, *Domitius* e *Valerius* sono in funzione di cognome comuni, cf. per es. l'indice dei cognomi del DESSAU ILS, e I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions*, Helsinki 1963 (Acta Inst. Rom. Finlandiae II : 1), 22. *Numisius* si trova come cognome in CIL, III 7437, 1, 38. 8248 (incerto). V 4968.

I liberti che portano il nome di qualche imperatore sono in generale coevi di quest'ultimo¹. Ammesso che *Aelius 166* e *Aurelius Stephanus 270* siano davvero liberti imperiali ovvero discendenti di essi (si noti pure per *Stephanus*, che il nome greco presso i discendenti dei liberti viene rapidamente cambiato in un cognome latino), abbiamo un *terminus post quem*. Quest'ultimo non risalirebbe oltre l'età di Antonino Pio; il più comodo *terminus post quem* sarebbe Caracalla, poiché dal suo regno il numero di *Aurelii* cresce al massimo, grazie alla *constitutio Antoniniana*. Quanto a *Ulpia Phoebe 127*, il gentilizio *Ulpianus* non sembra venire in uso a Roma prima dell'età di Traiano. Inoltre si noti che *Ulpianus* è relativamente raro nella classe senatoria, cosicché sembra molto probabile che *Ulpia Phoebe* sia una liberta di Traiano o piuttosto liberta o discendente di un libero di Traiano, e non liberta di un *Ulpianus*.

Per restare nel campo dei liberti imperiali, la formula *Aug(iusti) lib(ertus)* dopo il cognome, che prima di solito lo precedeva, si generalizza sotto gli *Aurelii*;² nei nostri graffiti quest'ordine si ritrova in 362.

Nei graffiti figurano numerosi nomi frequenti in Africa nonché l'etnico *Afer* (vedi infra p. 59). Forse anche questi rinviano all'epoca di Settimio Severo. Infatti proprio durante i secoli II/III l'Africa ebbe la sua fioritura, e certamente attraverso Severo proveunero di là numerosi influssi. È vero che da soli questi elementi africani mancano di forza dimostrativa, giacché l'apporto africano alla vita culturale fu vigoroso durante tutto l'impero, ma essi possono servire a corroborare gli altri criteri.³

¹ Cf. più recentemente P.R.C. WEAVER, *Class. Quart. N.S.* 15 (1965), 323—326.

² Cf. L. R. TAYLOR, *Freedmen and Freeborn in the Epitaphs of Imperial Rome*, *AmJPh* 82 (1961), 122.

³ GARRUCCI *Storia* 137 si decide pure per l'epoca di Severo, servendosi comunque d'altri criteri: la sigla VDN, che egli interpreta *verna domini nostri*, dovrebbe riferirsi a un *verna* di Severo in base al caso *Nicaensis Afer Hadrimetinus v.d.n.* 332, perché il padrone del *verna*, un imperatore, secondo il GARRUCCI, dovrebbe essere africano. Al GARRUCCI si affiancano CORRERA *Bull.* 1894, 94, WIRTH *Röm. Wandm.* 137 e RIEMANN 2217. Anche GATTI 219, 1 e MARUCCHI 343 riportano gli Africani al periodo di Severo. DE ROSSI *Bull.* 1863, 72 propone l'epoca «circa di Settimio Severo o poco dopo», in primo luogo a causa del graffito di Libanus (193). Allo stesso tempo vengono BECKER 34 sg. e H. LECLERQ, *DACL* I, 2043 sgg. FRIEDLAENDER, *Sittengeschichte* II^o, 64 ritiene che essi appartengano probabilmente all'epoca degli Antonini. KRAUS 19 pensa che a causa dei nomi *Gordius* e *Gordianus* i graffiti si risalgano al tempo dei Gordiani (238—244). Per parte sua VISCONTI *Giorn. arc.* 1867, 171 proponeva ancora l'epoca dei Flavi in base alla decorazione, mentre in *Giorn. arc.* 1869, 159 ritiene che le iscrizioni non superino l'epoca di Adriano. Tuttavia i suoi argomenti non sembrano probanti: l'ortografia, le forme di alcuni dei graffiti, che somigliano a quelli pompeiani, la forma antica e quadrata di molte lettere incise in grande di stile lapidario.

C. LA SCRITTURA

Esaminiamo ancora in che misura la paleografia ci può aiutare a datare i graffiti del Paedagogium. Questi rappresentano, sotto un aspetto peraltro molto eterogeneo, la cosiddetta corsiva romana antica, una forma di scrittura capitale e perciò chiamata anche capitale corsiva — il MALLON caldeggiava il termine «écriture commune»,¹ frammista però a elementi di tipo di «crozza capitale posata».² In certi casi si potrebbe anche parlare di forme «esemicorsive». I due tipi di scrittura capitale, la posata e la corsiva, vi trovano uso in maniera spesso arbitraria; la stessa iscrizione porta accanto alla corsiva lettere di forma posate; reciprocamente in iscrizioni di stile «épigraphico», cioè capitale posato, non mancano elementi corsivi (vedi in particolare **A**, **M**, **N**; per es. 127, 51). Esempi di iscrizioni con entrambi i tipi: in **65**, **A** e **B** scritte in corsiva, **D**, **E**, **R** in posata. **73**—75 bella corsiva; **R** assume alle volte il medesimo tratteggio del tipo posato (78); nell'ansa di **73** la **B** ha una forma posata, il che non dovrebbe meravigliare. **118** è in capitale posata salvo l'ultima lettera **R** che è corsiva. In **127** la prima linea che

¹ Cf. MALLON, *Paléogr. rom.* 48 (vedi la nota seguente). Mi servo della vecchia terminologia perché è ancora d'uso corrente; vedi per es. B. BISCHOFF, *Paléographie in Deutsche Philologie im Auftriss*², Berlin 1957, 400. Cf. anche TJADER, *Die Forschungen J. Mallons zur römischen Paléographie*, Mitt. d. Inst. für österr. Geschichtsforschung 61 (1953), 389.

² Per la bibliografia va menzionata H. B. VAN HOESEN, *Roman Cursive Writing*, Diss. Princeton 1915, che dà un'analisi delle forme alfabetiche dei papiri e delle tavolette. J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952 (Scripturae III), particolarmente pp. 17—73, inoltre *Paléographie des papyrus d'Egypte et des inscriptions du monde romain*, Mus. Helv. 10 (1953), 141—160. R. MARICHAL, *Paléographie et épigraphie latines in Actes du 2^{me} Congr. Intern. d'Epigraphie gr. et lat.* (1952), Paris 1953, 180—192. Cf. PERRAT, *Paléographie et diplomatique: Paléographie romaine in Relazioni del X Congr. Intern. di scienze storiche* (1955), Firenze 1955, I, 345—384, un riassunto delle teorie della «scuola francese». J.-O. TJADER, *Die nicht-literarischen lateinischen Papiri Italiens aus der Zeit 445—700*, I, Lund 1955 (Acta Inst. Rom. regni Sueciae, ser. in 4^o XIX, 1), 86—120, tratta papiri scritti in corsiva nuova, ma contiene osservazioni importanti anche sulla corsiva antica. J. S. & A. E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Univ. of California, Publ. in Class. Archaeol. III, 3 (1957), 65—242. A. PETRUCCI, *Per la storia della scrittura romana: i graffiti di Condalomago*, Bull. dell'Archivio paleogr. ital. III ser., 1 (1962), 85—132. MARICHAL, *La date des graffiti de la Triclia de Saint-Sebastien et leur place dans l'histoire de l'écriture latine*, Rev. sc. relig. 36 (1962), 111—154. Delle introduzioni generali sono importanti per noi G. BATELLI, *Lezioni di paleografia*², Città del Vaticano 1949 e G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954.

contiene il nome è scritta in quasi posata, la seconda, una acclamazione, in corsiva. In 362 l'esecutore voleva scrivere in posata, ma la **B** gli è riuscita corsiva.

Per quanto si riferisce all'esecuzione, non vanno dimenticati i seguenti fattori: natura effimera dei graffiti, abilità degli scrittori, strumento dell'esecuzione, superficie da graffiare, nonché posizione nello scrivere. Va da sé che è arduo realizzare una scrittura normale molto in basso o a tale altezza da dover stare in punta di piedi.

Una conseguenza della qualità della superficie è la tendenza a evitare parzialmente tratti curvi che prima discendono e poi ascendono. Per es. si cerca di scrivere **O** e **V** piuttosto con due tratti che con uno (**V** sempre con due, nel qual caso il punto d'incontro dei tratti è acuto: **O** con due, per es. 135). Ne risulterà anche una naturale tendenza alla verticalizzazione dei segni; la **E** per es. riceve spesso la forma **f**. Tutti questi fatti ostacolano la datazione delle nostre iscrizioni.

Le lettere delle iscrizioni del Paedagogium e quelle pompeiane, comprese per la maggior parte fra l'anno 63 e il 79, non presentano quasi alcuna differenza, il che conferma una certa immobilità della scrittura romana nei due primi secoli.¹ Infatti i papiri ci fanno vedere che la corsiva rimane rigidamente la stessa fra il I e il II secolo, e poi fra il IV e il VII secolo, mentre verso il principio del III secolo ha luogo un rapido cambiamento nell'evoluzione della scrittura romana.² È vero comunque che è difficile fissare un limite, dato che quasi tutti gli elementi formali peculiari alla corsiva nuova erano già noti prima del III secolo (**B** conforme al nuovo sistema è secondo il MARICHAL già presente in Pompei³). D'altra parte forme della corsiva antica erano largamente in uso nel sistema nuovo.⁴ Infatti il CENCETTI ritiene che l'evoluzione della scrittura romana sia un processo di lunga durata: la corsiva nuova si sarebbe sviluppata ancora prima del III

¹ Le fonti, poche del resto, della corsiva antica sono raccolte da MARICHAL, *Scriptorium* 4 (1950), 116—134 (papiri e tavole cerate, ecc.) e *ibid.* 9 (1955), 128—139 (aggiunte e graffiti, per i quali non è completo). Per i papiri vedi adesso R. CAVE-NAILLE, *Corpus papyrorum Latinarum*, Wiesbaden 1957; dopo il quale è uscito il volume riguardante i papiri venuti alla luce dagli scavi di Dura Europos, New Haven 1959. Materiale riprodotto si trova in *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule* di J. MALLON, R. MARICHAL, CH. PERRAT, Paris 1939. Nel terzo volume (1963) dell'opera di gran mole *Chartae Latinae antiquiores* figurano documenti in corsiva antica.

² Cf. per es. TJÄDER, *Nichiliter. Papyri* I, 86 sg.

³ MARICHAL (vedi Bibliografia, p. XI) 355 sgg.

⁴ Cf. TJÄDER *Nichiliter. Papyri* I, 117 sg.

secolo e avrebbe trovato uso privato; il fatto che i papiri siano rimasti fedeli al sistema antico si spiegherebbe con la loro natura ufficiale.¹

Come ho rilevato, i nostri graffiti sono generalmente stesi in corsiva antica. Dal momento che l'analisi della scrittura non riuscirebbe a portare nuovi lumi, esaminerò soltanto due lettere la cui forma dovrebbe essere, per l'evoluzione della scrittura, assai rivelatrice: la **B** e la **D**.²

Vediamo dapprima la **B**. Chiaramente del tipo classico della corsiva antica sono le **B** in 73, 140, 178, 181, 191 (fig. 39). Forse anche in 34 si presenta la stessa forma di **B**, che pure è frammentaria per lo sgretolamento della parete.

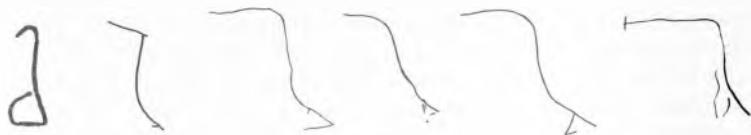


Fig. 39

In 213 (fig. 40) abbiamo una forma elegante di un altro tipo della **B** corsiva, la **B** «baroque» del MARICHAL, che va considerata come semplificazione e riduzione corsiva della capitale.³ Una **B** «barocca» si vede anche in 362, pure più rozza nella forma (fig. 41). Le altre lettere in questo graffito sono posate.



Fig. 40



Fig. 41

¹ G. CENCETTI, *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III secolo d.C.*, Accad. d. scienze dell'Ist. di Bologna. Cl. sc. mor. Mem. ser. V. vol. I (1950), 1—58. Qui è fuori luogo discutere la teoria della scuola francese, che la corsiva nuova non sarebbe nata da quella antica, bensì dalla *liburia*.

² Ho incluso soltanto il materiale conservato, perché gli apografi dei graffiti della stanza 8 nelle tavole garrucciane, fatti a mano libera, sono inutilizzabili per lo studio paleografico (vedi infra, p. 7#).

³ Cf. PETRUCCI, *Per la storia*, 96 sgg.

Un più spiccato aspetto posato presentano le **B** di 68 e 113 (fig. 42). Queste sono simili alla **B** capitale dei papiri più antichi (vedi MALLON, *Paléographie romaine* 26). Anche quelle di 67 e 72 presentano forme aderenti al modello posato (fig. 43).



Fig. 42



Fig. 43

Infine le restanti **B** hanno forme nel modo più evidente posate: per es. 73 (l'iniziale nell'ansa), 76, 127, 146, 193 (fig. 44).

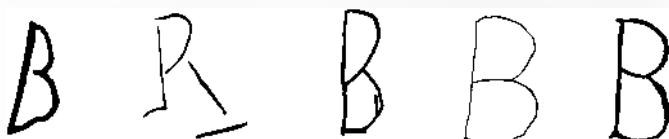


Fig. 44

Una **B** minuscola della nuova corsiva, che può considerarsi derivata dalla capitale posata,¹ non si ritrova nei nostri graffiti, malgrado la sua larga diffusione nell'Impero fin dal I secolo d.C., come dimostrano gli esempi raccolti dal MARICHAL e dal PETRUCCI.² Ora il MARICHAL ha voluto vedere nei nostri graffiti il primo tipo di questa **B** minuscola «à panse à droite», nata da un mutamento di tratteggio, in 65 (fig. 45); se non che in

¹ Sul problema dell'origine della **B** minuscola, vedi più recentemente PETRUCCI, *Per la storia*, 97 sgg.

² MARICHAL 355 sgg. e PETRUCCI, *Per la storia*, 99 sg. e 120. Simili **B** minuscole si trovano anche in graffiti recentemente trovati in Austria, vedi R. EGGER, *Die Stadt auf dem Magdalensberg*, Wien 1961 (Denkschr. der Österr. Akad. der Wiss. 79), nrr. 22, 27, 31, 266. I graffiti sono dell'età di Claudio.

questo graffito non è facile identificare l'ordine dei tratti. Mi sembra che si tratti piuttosto di una **B** del tipo classico «à pause à gauche», assai simile alla **B** «barocca».¹



Fig. 45

Della **D** si trovano forme di corsiva antica leggermente aberranti fra di loro. La forma più caratteristica della corsiva si ritrova in 119 e 127 dove l'asta si eleva rettilinea verso sinistra; all'asta è appoggiato un occhiello. In 364 l'asta è incurvata, a modello della capitale (fig. 46).



Fig. 46



Fig. 47

Le altre **D** corsive presentano forme più aderenti al modello posato: 136, 194 (probabilmente della stessa mano; fig. 47). Forme più rotondegianti si presentano in 35, 61, 147 (due volte), 218 (due volte) (fig. 48). In 232 si trova una forma triangolare (fig. 49).

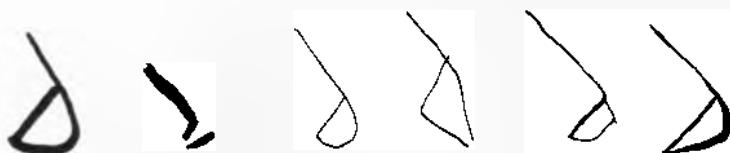


Fig. 48

¹ Simili **B** si riscontrano per es. in CIL VI 27556 (I/II sec.), 4 parentibus, obsequens. Cf. V. DE DONATO, *Pupus Torquatus. Considerazioni sulla paleografia delle iscrizioni*, Bull dell'Arch. paleogr. ital. III ser., 1 (1962), 7—14.

Fra questo tipo spicca la **D** di 241, una forma elegante, dove l'asta che sale verso sinistra si incurva verso destra. Si notino anche i trattini ornamentali terminali delle aste (fig. 50).



Fig. 49



Fig. 50

Numerose sono, com'è naturale, le **D** posate, eseguite con maggiore o minore cura; per es. 9, 65, 78, 90, 122, 225 (fig. 51).



Fig. 51

In 78, 121, 151 (due volte), 236 ricorre una forma già lontana da quelle del sistema della corsiva antica (fig. 52). Questa forma, eseguita in due tempi, è costituita di due tratti, di cui il secondo si eleva obliquamente verso destra, ora rettilineo ora pochissimo incurvato. Questo tipo non si trova né nei graffiti pompeiani né nelle tavolette cerate della Dacia (fra il 131 e il 167 d.C.; CIL III, pp. 924 sgg.). Per contro appare nei papiri fin dal II secolo; per es. CAVENAILE, *Corpus pap. Lat. 220 = L'écriture latine* 23 (131 d.C.) e 120 = *L'écriture latine* 25 (166 d.C.). Qui abbiamo una forma che già è simile a quella della corsiva nuova.



Fig. 52

Si ricordi infine un ultimo elemento. Nel nostro materiale non si trovano esempi sicuri né dei nessi né delle vere legature.¹ Ora queste sono sporadiche ancora in Pompei, ma si estendono con l'andar del tempo; nelle tavolette daciche se ne trovano largamente sviluppate. La loro assenza nei nostri graffiti sarebbe dovuta in primo luogo alla natura della superficie nonché all'ignoranza degli scriventi. Anche, nel graffiare sulle pareti non era necessario far economia di spazio al contrario delle tavolette.

Tenuto conto della scarsa omogeneità dei graffiti del Paedagogium dovrebbe sorprendere la mancanza di forme nuove della corsiva minuscola, malgrado la loro larga diffusione fin dal I secolo d.C. Questa circostanza appariscente sembra confermare una recente ipotesi del PETRUCCI,² da lui privatamente comunicataci, e basata su un preventivo confronto (condotto ai fini di un più ampio studio sulla storia della scrittura romana) tra gli esempi ostiensi, romani e pompeiani e quelli gallici, germanici e spagnoli: che cioè la stasi nella tendenza alla semplificazione della scrittura romana durante i primi secoli interessò anche un settore geografico ben preciso: quello comprendente almeno le regioni più progredite d'Italia, Roma e la Campania, ove la forte tradizione culturale e l'organizzazione scolastica operarono da freno. Le nuove forme minuscole nascerebbero e si svilupperebbero soprattutto nelle province più lontane, ove l'insegnamento elementare si svolge in modo più irregolare e meglio si avvertono tendenze centrifughe di ogni genere. Ciò spiegherebbe la mancanza di forme nuove nei graffiti del Paedagogium, la qual cosa non esclude dunque una datazione assai tarda dei graffiti, almeno non confuta la datazione a cavallo del II e del III secolo, raggiunta mediante altri criteri.

Il PETRUCCI fa derivare le forme minuscole, nate dunque nei bassi livelli culturali, dalla rossa capitale posata, largamente rappresentata nel Paedagogium. Da qui possiamo spiegare la eterogeneità delle forme dei graffiti del Paedagogium. La spiegazione che forse prima viene in mente, cioè che le forme posate sarebbero imitazione della scrittura «quadrata epigrafica», mi sembra un po' meccanica. Piuttosto credo che nella variazione grafica si veda il diverso livello culturale degli scriventi. Infatti persone che hanno ricevuto soltanto i primi rudimenti dell'insegnamento elemen-

¹ In 46 c'è un nesso di **T** e **I**, in 185 un nesso di **A** e **M**? Le iscrizioni perdute presentano alcuni casi incerti: 247, 281, 297.

² Parzialmente esposta in PETRUCCI, *Nuove osservazioni sulle origini della b minuscola nella scrittura romana*, articolo che sarà pubblicato in Bull. dell'Archivio paleogr. ital. III ser., vol. 2. Esprimo la più viva gratitudine al Prof. Petrucci per avermi fatto gentilmente conoscere in anticipo il suo articolo, nonché per aver letto benevolmente le pagine che precedono, facendo delle preziose osservazioni.

tare (basato sulla capitale posata, non sulla corsiva) sono abituati perciò a tracciare lettere, che si avvicinano al modello capitale posato, al modello dunque da cui deriva la minuscola. Il filone corsivo comunque, parte viva com'è della usuale, è abbastanza forte per impedire l'uso delle forme minuscole in questo ambiente. Uomini giunti ai gradi superiori dell'istruzione, invece, adoperano la scrittura «ufficiale» dei documenti, cioè la corsiva antica che viene anche adoperata per uso privato, corrispondente dunque all'usuale. Graffiti eseguiti nettamente in corsiva sono per es. 73-75. L'uso di questa scrittura corsiva nei nostri graffiti deve, a mio parere, indicare un certo grado d'istruzione, il che corrisponde bene all'uso dell'edificio come un possibile *paedagogium*.

IV. ONOMASTICA

L'onomastica del Paedagogium è costituita principalmente da cognomi isolati, in gran parte di carattere servile. Nomi tipici di schiavo sono per es. *Alypus*, *Coetonicus*, *Comicus*, *Corinthus*, *Diadumenus*, *Doryphorus*, *Epitynchans*, *Eugamus*, *Hernes*, *Hyacinthus*, *Nasta*, *Pallas*, *Zoticus*. Si presentano pure alcuni gentilizi usati da soli, che possono avere funzione di cognome (vedi sopra, p. 48), nonché due esempi di *duo nomina* (127, 270), e uno di *tria nomina* (126). Il rapporto fra nomi greci e latini è di 52 : 63.¹ Inoltre si trovano tre esempi di nomi barbari: *Bithus* e *Daus*, traci, e *Ingurtha*, libico.

Una gamma tanto larga nell'uso di nomi isolati e l'origine greca di molti di essi già indicano lo stato sociale dei portatori di tali nomi. È evidente che gran parte di quelli che scrissero i loro nomi sulle pareti del Paedagogium erano schiavi. I nomi greci si trovano usati, è vero, anche presso ingenui, specie fra i peregrini che hanno ricevuto i diritti di cittadinanza. Ma in questo ambito, fra gente di bassa condizione, il nome greco deve

¹ Il rapporto 52 : 63 (45,2 % : 54,8 %) contiene soltanto i nomi diversi, quantunque lo stesso nome potesse naturalmente appartenere sulle pareti dell'edificio a più persone. Il rapporto fra tutti gli esempi dei nomi greci e latini è di 113 : 139 (44,84 % : 55,16 %). Va da sé che tale materiale non ci autorizza a trarre conclusioni di grande portata. Tutti i casi incerti, nonché i gentilizi, mancano nel computo. *Hilarus* e *Saturus* sono stati inclusi fra i nomi latini, perché questi nomi, per quanto greci d'origine, non si sentivano più nell'Impero come tali. Dei nomi di origine geografica ho incluso fra i nomi greci *Asiaticus* (sebbene come nome diffuso particolarmente nell'epoca romana) e *Nicaensis* (derivato dal nome greco con suffisso latino, al pari *Eutychianus*), mentre *Narbonensis* e simili li ho considerati latini.

indicare l'origine servile.¹ D'altra parte, dovrebbe meravigliare se i liberti omettessero il gentilizio, il segno più manifesto dello stato sociale raggiunto.

La percentuale dei nomi greci è però inferiore a quella negli epitaffi di Roma imperiale nei quali, secondo i calcoli del FRANK, il 70% dei cognomi è d'origine greca.² Malgrado la scarsità del materiale, la percentuale a favore dei nomi latini potrebbe suggerire qualcosa in merito all'origine delle persone che dimoravano nel Paedagogium. Il FRANK infatti ha avanzato la tesi secondo la quale i liberti e gli schiavi romani dal nome greco provverebbero dall'Oriente, dove il greco era la lingua commerciale, e perciò la maggior parte dei liberti e degli schiavi romani sarebbe di origine orientale.

Su questo punto il materiale del Paedagogium è abbondante. Numerosi sono i nomi con indicazione etnica, il che è già una singolarità, poiché nelle epigrafi romane raramente si trovano schiavi con etnico.³ Nel Paedagogium l'etnico si unisce al nome tale e quale senza altre determinazioni come *natione*, *domo*, ecc., il che si spiega con la natura non ufficiale dei nostri graffiti. Va da sé che nelle iscrizioni con valore di documento ufficiale si distingue l'etnico dal nome, poiché altrimenti quello potrebbe essere inteso come cognome.

Talvolta si trova espresso con più precisione il luogo di provenienza: *Bassus Graecus Chersonesita*⁴ (probabilmente oriundo dalla Crimea, come ritiene anche FRIEDLAENDER, *Sittengeschichte* 1^a, 64), *Eugamus Afer Karthaginiensis*, *Nicaeensis Afer Hadrimetinus*, *Saturnus Afer Hadrimetinus*, *Tertius Hadrumetinus*.⁵

¹ Sul problema cf. più recentemente L. R. TAYLOR, *AmJPh* 82 (1961), 125 sgg. Molti negano che il cognome greco indichi sempre lo stato libertino, per es. ultimamente F. G. MATER, *Historia* 2 (1953/54), 323. Il problema del valore del cognome greco come indicazione dello stato libertino richiede ancora ampie ricerche.

² T. FRANK, *Race Mixture in the Roman Empire*, Amer. Hist. Review 21 (1916), 689—708. Il materiale del FRANK contiene le parti 2 e 3 del volume sesto del Corpus. Sulla discussione sollevata da questo articolo fondamentale, veidi L. R. TAYLOR, *Freedmen and Freeborn in the Epitaphs of Imperial Rome*, *AmJPh* 82 (1961), 113 sgg.

³ Per contro chi vendeva uno schiavo era tenuto a indicarne l'origine (Dig. 21, 1, 31, 21). — Questi rari etnici sono stati raccolti da M. BANG, *Die Herkunft der römischen Sklaven*, RM 25 (1910), 223—251, addenda 27 (1912), 189,1.

⁴ La forma *Chersonesita* (<*Xερσονησίτης*>) è in latino un *hapax*, essendo d'uso corrente *Chersonensis*.

⁵ Maucano nella lista «Les noms des Hadrumétins» di L. FOUCHER, *Hadrumetum*, Tunis 1964 (Publ. de l'Univ. de Tunis, Fac. des Lettres, 1^{re} série: Archéol., histoire, 10), 369 sgg.

Particolarmente frequente è l'etnico *Afer*.¹ Sono peculiari all'Africa nomi come *Ianuarius*,² molti dei «Wunschnamen» latini, come *Felix*, *Fortunatus* (che si dice *Afer* in 298), partecipi passati che riflettono l'attitudine dei parenti verso il neonato, come *Donatus*. Molto significante è *Rogatus* che è stato trovato in Africa c. 650, altrove solo 65 volte; e il rapporto fra le iscrizioni latine dell'Africa e le altre è di 1 : 5.³ Infine *Iugurtha* 177 (vedi infra p. 67) è un nome libico.

Persone che portano l'etnico *Graecus* o *Ἑλλην* sono in 73, 121, 329. Infine *Bithus* (vedi indici, p. 255) e *Daus* 69 sono nomi traci.⁴

Nomi formati da etnici, cioè etnici in funzione di nome, vanno trattati, è risaputo, con cautela quando si voglia individuare l'origine del portatore.⁵ È difficile dire in che misura il portatore di un tale nome fosse in relazione con il luogo dal quale il nome deriva. Spesso sembra che si abbia a che fare con una associazione del tutto fortuita: per es. lo schiavo è stato venduto nel luogo dal quale esso ha ricevuto il nome. Inoltre alcuni di tali nomi erano molto popolari. Buoni esempi di questi sono *Atticus* e *Sabinus*.

Nel *Paedagogium* soltanto *Narbonensis* (vedi indici, p. 256) sembra riferirsi a Narbona.⁶ *Asiaticus* 10, 15, 124 non implica la provenienza dall'Asia.⁷ Il nome *Gallus* 288 è il più comune in Africa e in Hispania. Non si

¹ Vedi indici p. 259. Gli schiavi segnalati come africani durante l'impero sono raccolti dal BANG 241. Su *Afer*, vedi altro materiale in OLcott, *Dictionary*, I 190 sg. e *Diz. epigr.* I, 322 sg.

² Cf. R. MOWAT, *L'élément africain dans l'onomastique latine*, Rev. arch. 19 (1869), 233—256.

³ I. KAJANTO, *Peculiarities of Latin Nomenclature in North Africa*, Philologus 108 (1964), 310—312.

⁴ Cf. G. G. MATEESCU, *I Traci nelle epigrafi di Roma*, Ephemer. Dacorom. 1 (1923), 57—290. Ambedue sono comuni come nomi di schiavo a Roma, vedi MATEESCU 218. Cf. anche D. DETSCHEW, *Die thrakischen Sprachreste*, Wien 1957, 66 sgg. (*Bithus*) e 116 sg. (*Daus*).

⁵ Cf. M. GORDON, *The Nationality of Slaves under the Early Roman Empire*, JRS 14 (1924), 98 sg. e W. L. WESTERMANN, *Sklaverei*, P.-W. Suppl. VI, 1004 e *The Slave Systems of Greek and Roman Antiquity*, Philadelphia 1955, 96.

⁶ Il cognome *Narbonensis* è stato trovato a Narbona, in Spagna. In CIL VI 25249 *Q. Marcello Narbonesi* si tratta di un etnico, come anche in CII, VI 21053 *Lætus* [... *N*]arbone[

⁷ *Asiaticus* è conosciuto per es. in Africa, vedi CIL, VIII, indici p. 77 e W. THIELING, *Der Hellenismus in Kleinafrika*, Leipzig 1911, 136. Ora questi Asiatici d'Africa possono beninteso provenire dall'Asia, ma la larga diffusione dovrebbe indicare che si tratta di un nome popolare. Non va inoltre dimenticato che *Asiaticus* ricorre come «Siegerbeiname» di alcune famiglie, come quelle dei Valerii (vedi P.-W. VII A, 2341 sgg.) e dei Cornelii Scipiones.

può dire se *Armeni* 54 è un reale etnico o un nome formato da etnico oppure gentilizio usato come cognome. Istruttivo è infine *Nicaeensis Afer Hadrimetinus* 297, 332, 333. In Africa infatti non si conosce un luogo che si chiami Nicaea, e oltre a tutto la persona si dice di Adrumeto. Resta però che *Nicaeensis* è morfologicamente un etnico inequivocabile che ha assunto funzione di nome (vedi infra, p. 66).

Neppure nomi di schiavo costituiti da toponimi servono a stabilire l'origine del portatore. Per es. non abbiamo nessuna ragione per supporre che *Corinthus* (vedi indici, p. 255) fosse corinzio.

C'è da chiedersi ora se, a seguire la tesi del FRANK, l'abbondanza di africani fra coloro che scrissero sui muri del Paedagogium potrebbe spiegare la maggioranza numerica di nomi latini. Per altro non si deve dimenticare che ci sono africani di nome greco: il summenzionato *Nicaeensis*, *Demetrius* 47, *Eugamus* 320—323. Il problema dell'origine degli schiavi di nome greco richiede un esame più profondo.¹

Ancora un aspetto. Il materiale di etnici che appare nelle iscrizioni e nei papiri sembra indicare che durante l'Impero il commercio legale degli schiavi divenne di primaria importanza: infatti prima della proclamazione

¹ Cf. GORDON, *Nationality*, 101 sgg. e WESTERMANN, P.-W. 1003 sg. e *Slave Systems* 96. Quest'ultimo nega recisamente che mediante il nome, anche se si tratti di nome non greco-latino, si possa venire a conoscere l'appartenenza ad una razza. H. THYLANDER, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952 (Acta Inst. Rom. regni Sueciae, ser. in 8° V), 143—167, ridà credito alla tesi del FRANK. Lo studioso svedese tende a dimostrare che gli schiavi con nome greco proverebbero di solito dall'Oriente, e che anche una buona parte degli schiavi con nome latino sarebbe di origine orientale; in altre parole la percentuale di schiavi che il FRANK ritiene oriundi dell'Oriente sarebbe piuttosto bassa. I Romani, sempre secondo THYLANDER, avrebbero fatto uso costante di nomi latini nel dare un nuovo nome allo schiavo. Però le argomentazioni di THYLANDER sono lunghi dall'essere convincenti. A mio vedere non ci sono elementi che impediscano a un Romano di ribattezzare uno schiavo con un nome greco. Non si vantava forse il cittadino romano medio di conoscere la cultura e la lingua dell'Ellade? Ciò non toglie per altro che i Romani avessero un certo disprezzo verso i Greci. Eppure non credo che questo arrivasse fino all'abbandono del nome greco che, oltre al resto, permetteva di distinguere lo schiavo dall'ingenuo. Alcuni nomi greci sembrano inoltre essere nati soltanto a Roma, come, con tutta evidenza, *Diadumenus* e *Epitynchanus*, non trovati prima dell'epoca romana. BAUMGART 29, trova il primo nome documentato 45 volte nelle epigrafi di Roma imperiale e il secondo 25 volte; a questi si aggiungono ora rispettivamente 2 e 10 casi del Paedagogium. Particolare attenzione meritano i nuovi cognomi e *supernomina in -ius*, dei quali una buona parte erano greci, entrati in uso durante il III secolo. Come mai sarebbero potuti nascere questi nomi, se si sentiva una certa antipatia verso gli elementi greci?

della *pax Augusta* gli schiavi erano in primo luogo bottino di guerra proveniente d'oltre i confini. Malgrado la scarsità, questo materiale mette in luce il fatto che gran parte degli schiavi dell'epoca imperiale provenivano dalle varie regioni dell'Impero stesso. Il BANG ha calcolato, in base alla sua raccolta di etnici, che solo 1/8 degli schiavi dei quali si conosce la nazionalità provengono dal di fuori dell'Impero.¹ Ora il materiale del Paedagogium, benché limitato, corrobora questa affermazione: nessuno dei casi di cui si conosca l'origine, si riferisce a paesi d'oltre frontiera imperiale. *Bassus Graecus Chersonesita* 73 può essere oriundo dalla Crimea, che sotto i Romani fu città libera, ma soggetta a un tributo. Di dove sia Ἀστραγάτιος δοτος δ Σκυθης 249, non è dato sapere.

Neppure i *supernomina* sono senza interesse. Il costume propagatosi dall'Oriente di adottare un soprannome che si aggiungeva, in un modo o nell'altro, al nome vero e proprio si stabilì tenacemente nell'Impero romano nel II secolo.² I nostri graffiti ne offrono in tutto otto esempi (vedi indici, p. 262), come *Fortunatianus qui et Primigenius* 158. Questi due nomi possono avere un reciproco rapporto semantico: *Primigenia* è uno degli appellativi della Fortuna (*F. Praenestina*). Ma si può trattare di una pura coincidenza, dato che sia *Fortunatus* sia *Primigenius* erano nomi molto in voga. Neanche è da escludere che *Fortunatianus*, in quanto primogenito, avesse il soprannome *Primigenius*. Si osservi inoltre che *Primigenius* non è stato prima d'ora documentato come *supernomen*, al pari di *Iugurtha* 177. Quest'ultimo caso, *Primus qui et Iugurtha*, è interessante. Di dove proviene il *supernomen* *Iugurtha*? Ci sono due possibilità: *Primus* lo avrebbe ricevuto in ricordo del noto re Giugurta. Ciò non sembra comunque probabile perché i

¹ BANG, o. c. 246. Equalmente WESTERMANN, P.-W. 1004 e *Slave Systems* 96. Le repliche di THYLANDER, o.c. 184—188, non sono molto convincenti. F. G. MAIER, *Historia* 2 (1953/54), 345 sg. mette in dubbio il valore delle statistiche del BANG a causa della scarsità del materiale. Ma a mio parere non può essere una pura coincidenza l'assenza quasi totale degli stranieri nel materiale.

² Sul problema dei *supernomina*, che ha dato origine a una ampia discussione, vedi GU. SCHULZE, *Graeca Latina*, Index schol. Gottingae 1901. TH. MOMMSEN, *Salustius — Salutius und das Signum*, *Hermes* 37 (1902), 446—455. E. DENEU, *Das Signum*, *RhM* 62 (1907), 390—420. M. LAMBERT, *Zur Ausbreitung des Supernomen oder Signum im römischen Reiche*, *Glotta* 4 (1913), 78—143 e 5 (1914), 99—170. W. KUBITSCHEK, *Signum* 2, P.-W. II A, 2448—2452. H. WUILLEUMIER, *Étude historique sur l'emploi et la signification des signa*, *Mém. prés. à l'Acad. des Inscr.* XIII. 2 (1932), 559—696. B. DOER, *Die römische Namengebung*, Stuttgart 1937, 179—201. I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions*, Helsinki 1963 (Acta Inst. Rom. Finlandiae II : 1), 31—49, 70—86. Per la formula *qui et*, cf. anche HOFMANN—SZANTYR, *Lat. Syntax und Stilistik* 483 e *Thes.* V:2, 912, 47 sgg.

nomi di note personalità non erano di solito in uso come *supernomina*.¹ Piuttosto il nome originario della persona sarà stato *Ingurtha* (vedi infra p. 67); a Roma egli avrà ricevuto un nome nuovo latino ed avrà potuto tenere il suo antico nome come *supernomen*. Persone che portano *supernomen* barbaro abbondano nelle iscrizioni romane; nomi africani per es. CIL. VIII 8988 *Primus qui et Iamcar*, CIL. VIII 163. 1679. 4406. 5061. 8547. 9878. 9890; fuori all'Africa CIL. VI 31665.

Tre casi meritano speciale attenzione: *[o]ns qui et Amantius* 294, *Primus qui et Castorius v.d.n.* 278, *Secundinus v.d.n. qui et Luxurius (= Luxurius)* 326. In questi casi al nome vero e proprio si trova combinato mediante *qui et* un *supernomen* con il suffisso *-ius*. Ora molti studiosi (SCHULZE, MOMMSEN e particolarmente DIEHL) distinguono questi *supernomina* in *-ius* come gruppo a parte, definendoli *signa* veri e propri; tecnicamente con *signum* si intende un *supernomen* combinato con il nome mediante il complemento *signo* oppure separato dal resto dell'iscrizione. Gli studiosi menzionati distinguevano i *supernomina* in *-ius* come *signa* da quelli combinati con *qui et*, ecc., perché una gran quantità di *signa* terminano davvero in *-ius*. Il DIEHL inoltre rileva la singolare natura grammaticale di tali nomi. È però probabile che i *supernomina* in *-ius* non si possano separare dagli altri (così LAMBERTZ e KAJANTO). Non mancano infatti esempi di *supernomina* in *-ius* combinati a *qui et*, ecc. — come questi tre — e soprattutto esempi di cognomi in *-ius*, fin dall'inizio del III secolo (l'esempio più antico è CIL VI 1056 iv 93 del 205 d.C.); e questi ultimi non possono essere derivati dai *supernomina*.² Questi cognomi e *supernomina* in *-ius* raggiunsero un più largo impiego nel III secolo quando l'importanza del gentilizio si andava riducendo. La maggior frequenza percentuale del suffisso *-ius* nei *signa* che non nei *supernomina* con *qui et* è dovuta al fatto che i *signa* entrarono in uso contemporaneamente ai nuovi cognomi in *-ius*, mentre la combinazione *qui et* è più antica e contiene quindi una minor percentuale di nuova materia.

Tutti e tre i nomi ricorrono sia come *signum* sia come cognome; per *Amantius* vedi *Thes. I*, 1811 sg. e J. SCHWAB, *Fleck. Jbb. Suppl.* 24 (1898), 686 sg., per *Luxurius* HÄPP, *Beitr. zur Namenf.* 13 (1962), 252—257, per *Castorius* come cognome *Thes. Onom. II*, 245 sg. Quest'ultimo non è registrato come *signum* dagli studiosi, ma si presenta come tale in *Inscr.*

¹ *Supernomina* come *Alexander* (vedi WUILLEMER, o.c. 632) e *Philippus* CIL VIII 8020 sono da spiegare in altro modo. Invece *Scipio* CIL VIII 18912 e *Tribépos* Syll. 782, che sono cognomi rari, sono forse stati dati secondo i noti portatori di questi nomi.

² KAJANTO, o.c. 72 sgg.

lat. d'Afrique (1923) 294 (257 d.C., *signum* isolato). Con la formula *qui et*, *Amantius* e *Castorius* non sono prima documentati, *Luxurius* in CIL VIII 22975 *Martialicus qui et Luxurius*. Questi nomi ci forniscono anche un criterio di datazione per i graffiti: non saranno molto anteriori all'inizio del III secolo.

In quanto alla divisione sociale dei *supernomina*, essi appartengono, salvo *signa* isolati, in primo luogo alle classi più umili.¹ Il che corrisponde bene al resto del materiale epigrafico reperito nel Paedagogium.

NOMI NUOVI E RARI

1. Nomi latini

Acisculus 252, 253. Formazione diminutiva, cognome raro, vedi *Thes.* I, 417 e VIVES, *Inscr. crist. de la España romana y visigoda*, p. 193.

Capillatus 2. Se davvero è nome, abbiamo un *onomasticis addendum*, alla base del quale sta l'aggettivo *capillatus*, cf. *puer capillatus*. Infatti agli schiavetti fino all'età virile si lasciavano crescere riccioli lunghi, cf. MARQUARDT, *Privatleben*², 147,7 e FRIEDLAENDER, commento a Petronio³ (1906), 210. Il nome potrebbe anche suggerire l'origine dalla Gallia Transalpina, cf. *Gallia comata* (vedi IHM, P.-W. IV, 604 sg.); cf. anche *Capillati*, nome di una tribù ligure.

Concessianus 282. Derivato con il suffisso *-ianus* da *Concessus*; CIL VIII 1209, 2564 II, 100. X 1492. *Concessus* che si trova in 65 con l'indicazione *verna*, non è rarissimo, ma, come nome servile, è finora documentato soltanto nella forma femminile *Concessa* CIL XII 4602 e diminutiva *C[on]cessus[us]i* CIL, VIII 23145. Invece *Successus* 75 è un comune nome di schiavo.⁴

Fautus 91. Gli esempi di questo nome sono rarissimi (vedi KAJANTO, AIRF I : 2, 53 e LESCHI, Bull. arch. du com. des trav. hist. 1934/35, pp. 36 sgg., nr. 29 *Vetius Fautus*); e pertanto si è pensato che i pochi casi in cui sulle lapidi leggiamo *Fautus* siano errori da correggere in *Faustus* (cf. FERRUA, Riv. arch. crist. 39 [1963] 159 sg.). Vero è che si conoscono nomi derivati dal participio passato di verbi intransitivi (cf. OTTO, Fleck. Jbb.

¹ Così secondo i calcoli del KAJANTO, o.c. 32.

² Vedi F. F. BRUCE, Glotta 25 (1936), 47.

Suppl. 24 [1898], 748), con valore di attivo (cf. HOFMANN-SZANTYR, *Lat. Syntax und Stilistik* 290 sg.). Ma tali nomi sono derivati da partecipi conosciuti e inoltre appartengono allo stesso campo semantico: significano tutti movimento. Si conosce, è vero, un p.p. *fautum* che però è rarissimo: SPART. Pesc. 2,2; dub. FRONTO p. 169, 21 van den Hout: *factum* cod., *fautum* Heindorf (*fautus puer* GLOSS. V 456, 7 = 500, 27 è corrotto). Sembra così più naturale pensare al nome *Faustus*; si noti specialmente il denominativo *Fautinus/na* (CIL. VI 9620, 37748, ICVR N.S. 576), che evidentemente è da leggere *Faustinus/na*, perché tali formazioni derivano solo da nomi largamente usati (cf. ancora FINKE, Ber. römi.-germ. Komm. 17 [1927], pp. 1 sgg., nr. 163a *Materninius Faustinus*; in nr. 165 il cognome della stessa persona porta la forma *Fantinus*; la moglie di *Vetius Fautus* summenzionato si chiama *Pacia Faustina*).

Fortichus 354. Cognome raro, in forma sincopata, derivato con valore diminutivo da *fortis* che a sua volta si trova usato generalmente come cognome. CIL. VI 35377 (donna). VIII 7365.

Humanus? (Afer) 281 (distr.). Il Garrucci aveva letto VMANV, il Corriera VMNVS. Non è documentato con certezza come cognome. CIL. XII 5395 VMANVS/VO. Quanto mai incerto CIL. VII 555 EVMAN, per il quale l'editore nota *datet fort.* Turriani, *nisi [H]umanu /nib;* RIB 1413 legge *c(enturia) H 'uman[i] (?)* e pensa a *Humanius*. Per contro ricorrono nomi da esso derivati, il gentilizio *Humanius* CIL. VIII 18996. XIV 1119 - 1121, Insc. lat. d'Algérie I 1633 e il cognome *Humanianus*, MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae 1759 sgg., 2, 622 (324 d.C.).

Lentus? 270 (distr.). Il Garrucci aveva visto davanti alla L una mezza S, ciò che confermerebbe il cognome *Lentus*. La lezione del graffito è comunque malsicura. Inoltre un nome *Lentus* è conosciuto soltanto da WUILLEUMIER, *Inscr. lat. des trois Gaules* (1963), 48 *Lentina Lentu f(ilia)*. F. HERMET, *Les graffitis de La Graufenseque*, Rodez 1923, nr. 12 *Le[n]tus* è dubbio; A. OXBÈ, *Die Töpferrechnungen von der Graufenseque*, Bonner Jahrb. 130 (1925), p. 49, nr. 28, legge *le[gi]tum[um]*.

Scarus 22. Derivato dal nome di pesce *scarus*, prestito dal greco *σκάρος*. La parola è un prestito antico (fin da Ennio) e la sua documentazione è abbastanza abbondante da giustificare l'inclusione del nome tra i latini. È un nome rarissimo: nel mondo greco IG IX 2, 517, 72 (214 a.C.), nel mondo romano CIL. II 4970, 457. V 1430. Cf. W. SCHULZ, *Hermes* 28 (1893), 31 = *Kleine Schriften* 394 e L. ROBERT, *Noms indigènes dans l'Asie-mineure gréco-romaine* I, Paris 1963 (Bibl. archéol. et histor. de l'Inst. franç. d'archéol. d'Istanbul XIII), 169.

2. N o m i g r e c i

Aethu(sa?) 63. Nome di persone mitologiche: figlia di Posidone e Alcione, APOLLON. 3,10,1. PAUS. 9,20,1 e madre di Lino, CHARAX in SUDA, s.v. "Ουηος. Come nome storico, soltanto, per quanto ne so io, in CII, VI 12879 *Avian'a Aethusa*. Plausibile WUILLEUMIER, *Inscr. lat. des trois Gaules* 142 AETII nella fine della riga frammentaria.

Αλεξαρενός 246. Particípio in funzione di nome, conosciuto da fonti greche; vedi PAPE—BENSELER³, 54, FR. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen*, Halle 1917, 34 e SB I 3660,1 'Αλεξαρε(;) e 7012 (Sinai, VI sec. d.C.) Φλ(άντιος) 'Αλεξαρ[ε]. Non ci sono sicuri esempi nel mondo romano; CIL XI 5728 *A]lexam[enus?* (schiavo) è incerto. Questa forma è nel nostro graffito un nome, oppure si tratta di un reale particípio? La limitata estensione del nome potrebbe suggerire quest'ultima soluzione (vedi il commento di 246).¹

Damillus, Damax. Questi due nomi ricorrono uno sotto l'altro nella *tabula 151*; *Damillus* inoltre si presenta alcune volte da solo (vedi indici, p. 255). Alla base di entrambi c'è il «Kurzname» Δάμων (attestato a Roma come nome di schiavo in CIL VI 26395 *N. Servilius N. l. Damo*). In *Damillus* abbiamo la variazione suffissale -υλος del tema nasale, con valore diminutivo.² La geminata -ll- rappresenta il suffisso -υλλος con allungamento ipocoristico della consonante. Si potrebbe anche pensare al suffisso latino -elo- alla maniera di *homo*: *homillus, leno: lenillus, Cato: Catillus, Pedo: Pedillus*.³ Δαμνύλος/Δημνύλος inclusivamente l'allungamento consonantico, ricorre un po' dappertutto in Grecia⁴ (si noti che nell'Attica si trovano pure forme Δαμυ-⁵). Il nostro *Damillus* con la geminata è nell'ambiente romano un *haþax*. Per contro *Damulus* è stato recentemente trovato come nome di schiavo a Minturnae, CIL, I² 2696.⁶

Il nome *Damax* invece non è documentato né in greco né in latino. Si può tuttavia postulare l'esistenza di un tale nome. Infatti si conosce in

¹ Alla qual cosa accenna anche lo HEIKEL (vedi commento di 246).

² Per il rapporto fra i suffissi -ων e -υλος, cf. M. LEUMANN, *Glotta* 32 (1953), 220 sg.

³ Cf. M. NIEDERMANN, *Mus. Helv.* 7 (1950), 147—158.

⁴ Cf. PAPE—BENSELER³, 270, 294. Inoltre per es. Bitinia, Beozia, Didima.

⁵ Cf. K. MRAS, *Wiener St.* 38 (1916), 310.

⁶ La datazione del gruppo di titoli, dove si trova il nome, agli anni 28 e 27, suggerita da E. STAEDLER, *Hermes* 77 (1942), 149 sgg., è da respingere, cf. DEGRASSI, *Inscr. Lat. lib. rei publicae* II, p. 152.

greco un suffisso familiare *-ᾶξ-* o *-ᾶξ-*,¹ mediante il quale si formano anche nomi di persona che stanno spesso in rapporto con i temi nasali (come anche gli appellativi, cf. *μόθαξ* = *μόθων*). Come *Γύλαν* : *Γύλαξ*, *Νέων* : *Νέαξ*, *Πλούτων* : *Πλούτιαξ* (*Πλούτιξ*), *Στράβων* : *Στράβαξ*, *Κλέων* : *Κλέαξ*, *Δράμων* : *Δράμαξ* (*Δράμαξ*?). (questi ultimi due hanno anche la corrispondenza in *-ῦλος* : *Κλεῦλος*, *Δραμῦλος*) si comporta *Δάμων* : *Δάμαξ* (*Δάμαξ*?). Orbene *Δάμαξ* non sarebbe il solo rappresentante di *-ᾶξ-* nel tema *Δαμο-*: ho trovato i seguenti nomi: *Δαμακίων* IG V 71,12, *Δημακός* IG XI 2, 144 c 11 (IV sec. a.C.), *Δαμάζα* (gen. di *Δαμάκας*) Inscr. Cret. I. XVI 44 (I sec. d.C.).² — Una derivazione da *Δαμαστ-* (per es. *"Ιπποδάμης, Δαμάς"*) non sembra probabile.

Poiché questi due nomi si trovano all'interno della stessa *tabula*, è da supporre una relazione fra di essi. Quale relazione, non è dato vedere: forse fratelli, figli di un medesimo padre che forse si chiamava *Damon* o aveva un «Vollnamen» in *Δαμο-*?³

Mνδῶν 345. Oscuro. Secondo l'apografo del Garrucci la 1 non è sicura; si potrebbe dunque leggere *Mνδῶν* che pure è rarissimo come nome di persona, IG XII 3 Suppl. 1454 (Tera, V sec. a.C.), DIOG. LAERT. 2,16 (sul quale vedi P.—W. XVI, 995). O forse *Μηδῶν*, *Μεδῶν*?

Nicaensis (*Afer Hadrimetinus*) 297, 332, 333. È un nome nuovo, attestato finora solo come etnico, e come tale diffuso (il suffisso *-ensis* è nei cognomi non derivati da etnici quanto mai raro⁴). Non è facile mettere questo nome in relazione con qualsiasi Nicaea; tuttavia morfologicamente esso si è senza dubbio sviluppato da un etnico, tant'è vero che questo è il significato più strettamente legato al suffisso *-ensis*.

¹ Cf. P. CHANTRAIN, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933, 377 sgg., E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik* I, München 1939 (Handb. d. Alt. wiss. II : 1.1), 497. H.J. FRISK, *Zur indoiranischen und griechischen Nominalbildung*, Göteborg 1934 (Göteborgs Kungl. Vetensk. och Vitterh. samh. handl. 5. följd. ser. A, bd. 4, no 4), 63 sgg.

² *Δαμακίων* rientra nel novero dei nomi, trovati nelle recenti epigrafi della Laconia, con il suffisso *-άκων* che è da considerare una contaminazione dei suffissi *-ᾶξ-* e *-ῶν*; cf. FRISK, o.c. 65, E. FRAENKEL, *Namenwesen*, P.-W. XVI, 1638. Diversamente FR. BECHTEL, *Die griechischen Dialekte* II, Berlin 1923, 338, secondo il quale *-άκων* non postula l'esistenza del suffisso *-ᾶξ-*, ma sarebbe l'esito diretto del suffisso *-ῶν* con l'intisso *-άξ-*, poiché non ci sarebbero, secondo il BECHTEL, esempi della coesistenza dei suffissi *-ᾶξ-* e *-άκων*.

³ In merito al rapporto dei nomi di membri familiari, cf. BAUMGART 5 sgg.

⁴ Per *-ensis* nei cognomi, vedi H. GÄHWILER, *Das lateinische Suffix -ensis*, Diss. Zürich 1957 (stampato nel 1962), 27 sg.

3. Altri nomi

Casuntius 304. Cf. *Numisia Casuntia* NSA 1911, p. 101 (Terracina) (dunque cognome). Potrebbe esserci un rapporto con i nomi etruschi *casunlinial* CIE 4203 e *casntrnial* CIE 3688 che sembrano accordarsi con l'etnico umbro *Casuentini* (italico antico) CIL XI 4209²¹ (cf. ancora *menurbid casontonia* CIL I² 5 e il commento del LOMMATSCH). Quale infine il rapporto con *Casentina* ICVR N.S. 10815 e *Calpurnia* *Kassuntina* Inscr. lat. d'Algérie I 2802? (nella lapide KASSVNIINA; cf. nella stessa epigrafe VIXII = *vixit*).

Iugurtha 177 (*Primus qui et Iugurtha*). Il nome è originario della lingua libica dell'antica Numidia, vedi O. RÖSSLER, *Die Sprache Numidiens in Sybaris*. *Festschrift Hans Krahe*, Wiesbaden 1958, 94 sgg. *Iugurtha* presenta la forma verbale **Ygr-tn* dal radicale *gr* 'superare' (per il significato cf. HÄPP, *Beitr. zur Namenf.* 14 [1963], 31) con il preformativo verbale della 3. m. sg. *Y* e il pronomiun suffixum della 3. pers. pl. acc. *tn*. Il tipo «verbale» dei nomi propri è in libico relativamente comune (con lo stesso prefisso e suffisso di *Iugurtha* per es. *Iurata* CIL, VIII 22687 *Ieptan* 17200). Il nostro nome sembra mancare nelle fonti libiche e puniche.²² Nelle iscrizioni latine dell'Africa si trova *Iagurte* CIL, VIII 25325 (Cartagine, crist.), altrimenti *Iugurt(h)a*: 14174 (Cartagine, crist.), 17909 (Timgad), 20718 (Tigzirt), 20988 (Caesarea). Il nome si incontra dunque in tutta l'Africa romana. Si aggiunga il re Giugurta (vedi P.-W. X, 1 sgg.). Fuori dell'Africa il nome è stato trovato, per quanto ne so io, soltanto a Roma, CIL, VI 7605 (schiaovo).²³ Il Iugurtha del Paedagogium sarà oriundo dall'Africa di dove avrà portato il suo nome originario che a Roma è divenuto *supernomen*.

Odoiales 361. Quanto mai oscuro.

²¹ Cf. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, 535; anche E. SEYFRIED, *Die Ethnika des alten Italien*, Diss. Freiburg (Svizzera) 1951, 101 sg.

²² Manca in *Recueil des inscriptions libyques*, rédigé et publié par J.-B. CHABOT, Paris 1940. Le iscrizioni fenice, pubblicate nel *Corpus inscriptionum Semiticarum*, non hanno ancora gli indici, cosicché il materiale onomastico non è ancora disponibile.

²³ BAUMGART 59 pensa che la persona avrebbe avuto il suo nome in ricordo del re Giugurta, il che sembra inverosimile; piuttosto lo schiavo sarà di origine africana e avrà mantenuto il suo nome antico.

V. DESTINAZIONE DEL PAEDAGOGIUM ALLA LUCE DEI GRAFFITI

A. OSSERVAZIONI GENERALI

Sull'uso del nostro edificio si è molto discusso, ma, fino a questa data, non si è trovato un accordo fra le varie opinioni. Un'analisi del materiale epigrafico darà nondimeno alcuni chiarimenti.

Il Paedagogium è un annesso organico della Domus Augustiana in stretta comunicazione con la parte più alta (cf. ITKONEN-KAILA, sopra pp. 3 sgg.). Già l'ubicazione indica che l'edificio deve esser servito in qualche modo alla famiglia imperiale.¹

In primo luogo dai nomi lasciati sulle pareti risulta incontestabilmente che l'edificio fu destinato a schiavi. Ne sono prova la grande percentuale di nomi greci e l'alta frequenza di nomi caratteristici di schiavi, nonché la circostanza che quasi tutti i nomi compaiono isolati (vedi sopra, p. 57). Bisogna tuttavia ammettere che questi nomi non ci aiutano nello stabilire le professioni dei loro portatori, nonostante nome e lavoro dello schiavo fossero spesso in rapporto diretto.² Infatti sono in gran parte «Wunschnamen» e nomi mitologici.³

Quanto ancora alla distribuzione dei nomi fra i diversi vani dell'edificio, solo le stanzette 5 e 6 presentano su per giù gli stessi nomi: 11 nomi comuni in entrambe, 20 esclusivi alla 5, 45 alla 6. Persone che si sono levata la voglia di scarabocchiare le pareti sono per es. Bassus (una volta nella 5, 7 nella 6), Damullus (5 volte nella 6), Epitynchanus (4 volte nella

¹ Ubicazione e architettura escludono numerose ipotesi sulla funzione dell'edificio. Di certo non si tratta per es. di vestibolo per il quale si passava poi al palazzo imperiale; sulla questione cf. GARRUCCI *Civ. catt.* 540 dove si ritiene che «queste sale furono destinate a gente che vi veniva di fuori per trattare loro affari con alcuni uffiziali o procuratore di palazzo». STAEDLER 100, in base al crocifisso blasfemo, ha a sua volta voluto mettere l'edificio in relazione con il circo sottostante; secondo lui l'edificio sarebbe «un'infermeria per gli uomini del Circo caduti in corsa e feriti».

² Cf. su ciò l'eccellente articolo di H. CUMMERUS, *Cognomen und Beruf in Comment. philol. in hon. I. A. Heikel*, Helsinki 1926, 48—74. Agli esempi che il CUMMERUS presenta sarebbero da aggiungere le *tesserae nummulariae* CII, I² 889—951, 2517, 2663, 2713—2718, dove i nomi che vi occorrono si riferiscono spesso ad attività commerciale; cf. R. HERZOG, *Aus der Geschichte des Bankwesens im Altertum*, Gießen 1919 (Abh. d. Giess. Hochschulges. I), 16 sg.

³ Il solo *Doryphorus* 35 sg. potrebbe far pensare a certe mansioni di guardiano, ma *Doryphorus* era nell'impero romano un comune nome di schiavo.

5, 5 nella 6), *Felix* (una volta nella 5, 8 nella 6), *Pallas* (9 volte nella 6). Ciò indica, salvo che i graffiti del complesso delle stanzette e quelli dei grandi vani risalgano a epoca diversa, che i diversi vani non hanno avuto necessariamente lo stesso uso e perciò furono frequentati da diverse persone.

Ancora a schiavi *rinvia verna*, di cui 65 e 123 sono due esempi sicuri (*verna* di 61 potrebbe anche essere un nome) e probabilmente vi si collega anche *pueri* 189. Anche *nuvenes* 356 potrebbe avere un rapporto con ragazzi schiavi, per quanto tale forma non implichi un valore semantico così particolare (vedi il commento). Un *Ang. lib.* si trova in 362.

In quanto ai nomi designanti mestieri, come già si è detto a p. 45, nota 7, non abbiamo casi sicuri. I soli *Ododaeus custos* 361 e *Marinus ianitor* 360 possono ritenersi relativamente certi; l'esercizio della professione di quest'ultimo era notoriamente riservato agli schiavi (per la documentazione vedi *Thes. VII* 1, 131—133). Notevole per il resto il fatto che nei tituli non si usi *ianitor* ma sempre *ostiarinus*. Viceversa *custos* è complesso. Nella sfera dei nostri interessi sarebbero da accogliere certe mansioni di guardiano che spettano agli schiavi (per gli esempi cf. *Diz. epigr.* II, 1426 sg.). Salvo che *custos* non significhi *paedagogus* (cf. SEN. epist. 11, 9, PETRON 94, ecc.).¹ A che mestiere alluda *proc(urator)* 362, non è dato da vedere.

Per restare nell'ambito dei mestieri, si è cercato di spiegare la funzione dell'edificio mediante 301 che contiene un catalogo di vesti; il graffito si trovava nella stanza 8. Da qui il DE ROSSI concluse che l'edificio sarebbe servito ai *vestiarii* della casa imperiale; della stessa opinione sono lo HUELSEN e il RIEMANN.² Quest'ultimo giunge perfino a ritenere che il vano nel quale fu tracciato il graffito, dové servire, almeno a periodi, come deposito di vesti. Nessuno contesta che nell'edificio abbiano lavorato o soggiornato *vestiarii* o *vestitores*; ma è per lo meno azzardato affermare sulla base di un tale graffito che l'edificio fosse adibito proprio ai sarti o simili.

Altri criteri che mettono in luce la posizione sociale degli occupanti del Paedagogium sono il contenuto e la lingua dei graffiti. Il contenuto in sé e per sé non permetterebbe una analisi profonda; nondimeno la scala ridotta del contenuto sembra indicare, se non altro, la posizione isolata dell'edificio; tale sarebbe anche il caso di un eventuale *paedagogium* (vedi sotto

¹ Cf. R. BOULOGNE, *De plaats van de paedagogus in de romeinse cultuur*, Diss. Utrecht 1951, 47 sgg.

² DE ROSSI *Annali* 276,1, HUELSEN 305, HUELSEN—JORDAN 92, 118 b, RIEMANN 2210. Secondo HUELSEN, ancora PLATNER—ASHBY, *Topogr. Dict. of Ancient Rome* 161 e MOHLER 274. CIL VI 8987 *Caputafresci, qui deputabatur inter bestitores* (= *vest-*), al quale lo HUELSEN e il RIEMANN attribuiscono valore di testimonianza, non dimostra niente di sicuro.

p. 72). In quanto ai singoli graffiti va tenuto debito conto degli accenni all'omosessualità (121, 230, 232, 364), che sforiva specie fra gli schiavi.¹ Gli aspetti esteriori dei graffiti non contribuiscono molto a chiarire la questione. Per la scrittura, cf. sopra p. 50.

I numerosi graffiti scritti in greco (vedi indici p. 262), come pure i nomi greci (cf. p. 57), possono designare lo stato servile degli autori, ma non ci permettono di ritenere questi sempre d'origine orientale; cf. *Νεικαῆνοις* "Αρ(ρος) 333. D'altra parte, la buona forma linguistica e la relativa stabilità ortografica dei graffiti fanno presumere che ai paggi veniva impartita una certa educazione.

B. PROBLEMI SPECIALI

1. La sigla VDN

Anche nella sigla VDN aggiunta a un nome, altrove sconosciuta, si è voluto vedere una parola relativa a un mestiere. Gli esempi, tutti salvo 367 della stanza 8, sono i seguenti.

Parete NO

Primus v.d.n. 272

Primus q(ni) et Castorius v.d.n. 278

Felicissimus v.d.n., Primus v.d.n., Donatus 305

Valerius v.dd,nn.(?) 310

v.d.n. 317

Parete NE

Secundinus v.d.n. qui et Luxurius 326

'Επιτυνχυρος φ(uer?) *v.d.n.* 330

Nikaensis A(fter) Hadrimetinus v.d.n. 332

Secundinus v.d.n. 342

Stanza 16

Hilarus mi.v.d.n. 367

Si aggiunga ancora *Ianuarius v. qui et Anasyro[.]enas* 318

La sigla si potrebbe ancora facilmente aggiungere in molti casi dove le stesse persone soprammenzionate l'hanno omessa.

Mentre ci si trova generalmente d'accordo nell'interpretare DN come *domini nostri*, la lettera V continua a dare del filo da torcere. DE ROSSI

¹ Cf. W. KROLL, *Römische Erotik*, Zeitschr. für Sexualwiss. 15 (1930/31), 157 sg.

Annali 276, 1 propose per primo *vestiarius domini nostri*, ricorrendo al graffito 301 contenente un catalogo di vesti. Pur sembrando questa tesi un po' ingegnosa (si noti che i titoli non conoscono V = *vestiarius*), bisogna ammettere che il graffito dimostra che nell'edificio v'era una certa conoscenza in fatto di vesti.

Il *veteranus domini nostri* che il VISCONTI avanzò per la prima volta nel 1866,¹ è ovviamente da respingersi, a meno che non si accetti la sua teoria circa l'uso militare dell'edificio (sulla quale vedi infra, pp. 76 sgg.).²

Maggiori consensi ha raccolto la proposta del LENORMANT (in DE ROSSI *Bull. 1863*, 72) *verna domini nostri*³ ma neppure questa è del tutto soddisfacente. Invero una parola come *verna* non deve stupire in questo ambiente; inoltre *dominus noster* è largamente in uso, specie a partire da Severo. Ma ciò che sembra essere insolito è la combinazione *verna* o *servus domini nostri*.⁴ Tali combinazioni sono rare e sporadiche nei titoli: CIL, VI 23454 *Olympus domin(i) Domitian(i) Aug(usti) ser(vus) vern(a) Rom(a) natus*, CIL, III 6077 *collegia lib(ertorum) et servorum domini n. Aug.*; in entrambi casi c'è anche *Aug.* In CIL V 3 *C. Laecani(us) Severus v.d. un verna domini* è del tutto incerto. Per i liberti CIL VI 1585, 1—3 *exemplaria litterarum rationalium dominorum n(ostrorum)*, 49 sg. *Adrastus lib. domini n.* (Settimio Severo). Cf. ancora CIL III 536 *Aug. lib. proc. domini n.* La formula

¹ VISCONTI *Giorn. arc. 1867*, 154 e passim; poi *Giorn. arc. 1869*, passim e VISCONTI—LANCIANI 80. Ugualemente G. BOISSIER, *Promenades archéologiques. Rome et Pompéi*, Paris 1880, 102, R. BURN, *Old Rome: A Handbook to the Ruins of the City and the Campagna*, London — Cambridge 1880, 17 sg., MIDDLETON 209, L. HOMO, *La Rome antique. Histoire-guide des monuments de Rome*, Paris 1921, 54 sg.

² Invero *veteranus* si applicava anche agli schiavi, cf. CIL, VI 6371, 7615. Ma anche così la soluzione non sembra migliore.

³ Di questa soluzione parla già GARRUCCI *Tre sepolcri* 71, 1, dove egli pubblicò una schiera di graffiti provenienti dal cimitero di Pretestato in Roma; fra questi troviamo VDN AETPPINP X, che a suo dire il DE ROSSI interpretò come *verna Domini nostri*. Al tempo il GARRUCCI menzionò i graffiti del Paedagogium, mentre in seguito, *Graffiti XXX*, 2, ritiene che la sigla non si possa risolvere con soddisfazione, dimenticando così questa prima interpretazione. In *Storia* 136 egli accoglie *verna*. Anche DE ROSSI rinunciò a *vestiarius* unendosi al LENORMANT, *Bull. 1863*, 72 e *Bull. 1867*, 75. Infine *verna* è accettato in BECKER 12, CIVILTÀ CATTOLICA, anno XIX, ser. VII, 1 (1868), 480—482 (cronaca archeologica, dove si riportano le opinioni del DE ROSSI e del VISCONTI), GATTI 217 sg., CORRERA, *Bull. 1894*, 94, *Diz. epigr.* I, 350, HAUG 562, MARUCCHI 342 (ma MARUCCHI 343 spiega, secondo il VISCONTI, MI VDN come *miles veteranus*), WIRTH *Röm. Wandm.* 137, RIEMANN 2209. Cf. anche II. LECLERCQ, DACI, VI, 1478.

⁴ Ne fa parola già VISCONTI *Giorn. arc. 1867*, 153.

normale era *Caesaris (nostri) servus* o *verna*, e in seguito *Augusti (nostri)*.¹ Anche l'ordine «imperatore» + «schiavo» era molto più comune che non il contrario. Invero si osservi che, sebbene nei titoli più schematici si trovi usato solo *Augusti verna*, nondimeno in scritti di carattere privato si è potuto usare *verna domini*; infatti *dominus* era un titolo che, oltre ad essere molto diffuso specie a cavallo del II e del III secolo, era frequente nell'uso familiare, e valeva anche come termine di allocuzione da schiavo a padrone.

Insomma, vista la frequenza e la larga possibilità di combinarsi con tanti nomi, VDN è da considerare uno stereotipo; è probabile che si tratti di una sigla nata per convenzione fra gli occupanti stessi dell'edificio (cf. specialmente 330 dove la sigla, latina, è preceduta da un nome scritto in greco). La sigla rimane dunque non risolta; delle proposte sopra trattate, soltanto *verna domini nostri* ha un certo valore. Ma in genere la sigla non indica necessariamente un mestiere; sarebbe possibile per es. leggere *verna domi natus* (cf. PORPH. Hor. epist. 2,2,6 *verna: domi natus*, PETRON. 47, 12 (del cuoco) *empticius an domi natus*). Ma si potrebbe anche trattare di lettere usate per scherzo fra gli schiavetti.

2. La formula *exit de paedagogio*

Il Paedagogium deve il suo nome ai numerosi graffiti nei quali un nome è seguito dalla formula *exi(i)t de p(a)edagogio*, occasione di numerosi dibattiti fra gli studiosi. La formula compare soltanto nei piccoli vani 5 e 6. Eccone l'elenco.

Stanza 5, parete NO

Eutyches exi[i]t de pae]dagogio 9

Corinthus exit de pedagogio 13

Parete NE

e]xit de pa[edagogio? 30

Narbonen[sis exit] de pae]dagogio 34

[tus exit 37 (distr.)

Umbon exit 41 (distr.)

Narbonensis exit 43 (distr.)

Parete SE

Corinthus ex]it de pedacocio 52

¹ Su questo cf. M. BANG, *Caesaris servus*, Hermes 54 (1919), 174—186, P. R. C. WEAVER, *The Status Nomenclature of the Imperial Freedmen*, Class. Quart. N.S. 13 (1963), 272—278 e *The Status Nomenclature of the Imperial Slaves*, ib. N.S. 14 (1964), 134—139.

Parete S

verna (Verna?) exit de paedagogio 61

su qualche parete della stanza 5

Jina (verna?) exit de ped(agogio) 66 (distr.)

Stanza 6, parete SO

Corinthus exit de paedagogio 70

Marinus Afer exit de paedagogiu 78

La formula *exit de paedagogio*, o semplicemente *exit*, si trova dunque dietro a più nomi. Il che dimostra già che essa aveva un significato pregnante, nato da comune accordo.

Vediamo dapprima il verbo. Una volta si trova scritto *exit* (78), ma è possibile che anche in altri casi si tratti di un perfetto; per *exit* come perfetto, vedi *Thes.* V : 2, 1352, 38—45. Va poi rilevato che il verbo si trova usato da solo senza altro complemento, come avverbio o apposizione. Anche da questo fatto si deduce che l'azione del verbo doveva essere tanto pregnante e significante da provocare il graffito. «Uscire da qualche parte», nel suo significato usuale, è una azione tanto risaputa e normale, che è difficile immaginare nell'autore del graffito il bisogno di graffiarne un commento sulla parete. Il verbo dovrebbe insomma essere «spia» di qualche avvenimento importante e decisivo nella vita degli ignoti autori del graffito: addio al *paedagogium*. Né va tralasciato di notare che l'importanza di queste parole è messa in rilievo mediante una nitida esecuzione, per lo più in una elegante capitale.

La presenza della preposizione *de*, in luogo di *ex*, non deve sorprendere. Infatti nel tardo latino *ab* ed *ex* cedono in favore di *de* (che dominerà incontrastato nelle lingue romane). Per *exire de* al concreto, cf. per es. *CIC.* de orat. 2, 263 *quando tandem de triclinio tuo exhibis? quom tu de cubiculo alieno*. Del resto i confronti per *de* che *RIEMANN* 2210 ha raccolto, non rientrano nella presente questione.

Ma veniamo al punto essenziale: cos'è questo luogo che il tal dei tali dichiara di aver lasciato?

Il termine *paedagogium* significa luogo in cui degli schiavetti venivano istruiti per le varie mansioni del servizio.¹ In Roma è accertata l'esistenza

¹ Cf. MARQUARDT—MAU, *Das Privatleben der Römer*², 458 sg., O. NAVARRE, *Paedagogium*, Daremburg — Saglio IV : 1, 271 sg., S. MOHLER, *Slave Education in the Roman Empire*, TAPhA 71 (1940), 262—280, W. ENSSLIN, *Paedagogiani*, P.—W XVIII : 1, 2204 sg., H.-I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1950, 360 sg., C. A. FORBES, *The Education and Training of Slaves in Antiquity*, TAPhA 86 (1955), 321—360, spec. 334 sgg., P. BLOMENKAMP, *Erziehung*, RLAC VI, 512.

di un *paedagogium* imperiale situato sul Celio nel *Vicus capitis Africae*¹; di esso testimoniano le iscrizioni CIL, V 1030, VI 1052, 8982—8987, NSA 1939, 86 (Roma).²

Si sono fatti molti tentativi per identificare il *paedagogium* a cui allude la formula in questione. Il primo fu quello del LENORMANT (in DE ROSSI *Bull. 1863*, 72) che, con molto buon senso, identificò il nostro edificio con il *paedagogium*, «l'abitazione dei paggi», ritenendo che «quei graffiti fossero scherzi dei fanciulli e giovinetti». Molti fattori militano in favore di questa opinione. Infatti la cosa più naturale è pensare che tale formula venisse scritta nel luogo che si lasciava. Non diversamente fanno i soldati che terminano il servizio militare: frasi di questo tipo le scrivono sulle pareti delle caserme e delle baracche che lasciano esultanti — e non già sulle pareti di casa propria. Forse l'edificio era quindi una scuola destinata, se non proprio fin dalle origini, almeno in seguito, all'istruzione e all'addestramento della servitù della casa imperiale. È vero che contro questo argomento sta la mancata attestazione delle fonti. Si può però osservare che non c'era bisogno di mettere in rilievo l'esistenza di una modesta scuola di paggi. Se questa poi apparteneva organicamente al palazzo imperiale, che bisogno c'era di farne speciale menzione?

Ma c'è chi ha voluto localizzare altrove il *paedagogium* citato nella formula. Così il GATTI (in verità la stessa idea era già stata espressa dal VISCON-

¹ Appendix Probi 134 esorta a usare questa forma evitando *vicus caput Africae*, che si trova in CIL VI 8983 sg.

² Cf. GATTI 191 sgg., RIEMANN, *Paedagogium puerorum a capite Africae*, P.-W. XVIII : 2, 2483.

³ Parimenti considerano *paedagogium* il nostro edificio DE ROSSI *Bull. 1863*, 72, BECKER 15, LA CIVILTÀ CATTOLICA, anno XIX, ser. VII, 1 (1868), 480—482, VISCONTI—LANCIANI 81 alternativamente con la tesi personale del VISCONTI, GARRUCCI *Storia* 137 sg., HAUG 562, L. HOMO, *Lexique de topographia romaine*, Paris 1900, 375 sg. (cf. anche la nota seguente), O. RICHTER, *Topographie der Stadt Rom*², München 1901, 159, OELCK, *Esel*, P.-W. VI, 676, G. LUGLI, *La zona archeologica di Roma*, Roma 1924, 217, A. DE MARCHI — A. CALDERINI, *I Romani nelle istituzioni, nel costume, nell'arte e nel pensiero*, Milano 1931, 59, P. MARCONTI, *Il Palatino*, Roma 1935, 16, H. LECLERCQ, DACL XIII, 520, W. ENSSLIN, *Paedagogiani*, P.-W. XVIII : 1, 2204, G. LUGLI, *Roma antica*, Roma 1946, 521 e *Foro Romano, Palatino*, Roma 1957, 158, G. CARETTONI, *Itinerario del Palatino*, Bologna 1947, 49, D. M. RORATHIAN, *The Monuments of Ancient Rome*, Roma 1950, 47, L. VAN EGGERAAT, *Führer durch Rom*, Köln-Berlin 1957, 136, F. THOBY, *Hist. du crucifix des origines au concile de Trente*, Nantes 1959, 19, M. DELLA CORTE, *Encycl. dell'arte antica* III [1960], 996. Dello stesso parere, evidentemente, è anche il MARQUARDT nella prima edizione di *Privatleben der Römer*, 156, 3, che parla vagamente di *spaedagogium Palatinum*, oder *paedagogium domini nostri*, welches in der Notitia dign. Occ. e. XIV sub dispositione viri spectabilis castrensis stetcta.

ti in *Giorn. arc.* 1869, 156) ha avanzato l'ipotesi che l'edificio fosse luogo di servizio degli schiavi istruiti nel *paedagogium* del Celio, e che la formula fosse «un segno di giovanile letizia, perché, lasciata finalmente la scuola e compiuta la educazione nel collegio, entravano a far parte della corte dei Cesari».¹ Ma contro tale argomento parla in primo luogo l'ubicazione dell'edificio, dal quale si accedeva con troppa difficoltà alla Domus Augustiana vera e propria. Trattandosi di un edificio isolato la funzione di scuola, che fa vedere i vantaggi di un insegnamento protetto da rumori e altre distrazioni, sembra più indicata che non quella di luogo di servizio, che esige comunicazioni facili e rapide.

Lo HUELSEN ha cercato un'altra soluzione, riferendosi al fatto che *exit de paedagogio* si trova scritto soltanto sulle pareti delle stanzette 5 e 6. Il *paedagogium* sarebbe rappresentato da queste due stanzette, che avrebbero funzionato come celle da punizione; quindi *paedagogium* significherebbe eufemisticamente 'carcere' e i giovani, una volta liberati dal penoso castigo, avrebbero scritto tale frase per ricordo.²

Ora uno dei migliori argomenti della tesi dello HUELSEN, cioè che i graffiti delle stanzette sarebbero stati tracciati in basso vicino al pavimento, non risponde al vero (cf. sopra p. 40). Si noti specialmente che 70, uno dei due graffiti con la formula, che si trovano nella stanza 6, dove l'intonaco si è conservato in alto, è a 170 cm d'altezza. Inoltre, sempre contro

¹ GATTI 219 sg. La stessa interpretazione della frase è data da CORRERA *Bull. 1894*, 92, *Diz. epigr.* I, 350. L. BORSARI, *Topografia di Roma antica*, Milano 1897, 357, DUCCI 114, MOHLER 273 sg. LANCIANI *Ancient Rome* 121 e *Ruins* 187 sg. spiega che dopo la morte di Caligola (secondo lo stesso LANCIANI la costruzione sarebbe stata parte della *Domus Gelotiana* dalla quale Caligola aveva l'abitudine di seguire le rappresentazioni circensi) l'edificio sarebbe divenuto «training school» destinata ai paggetti che avevano avuto la loro prima educazione nella scuola elementare imperiale, precisamente nel *paedagogium a capite Africae* del GATTI. Senonché dal testo del LANCIANI non si può desumere a quale delle due scuole egli si riferisca con il *paedagogium* della frase. Seguono il LANCIANI, L. HOMO, *La Rome antique. Histoire-guide des monuments de Rome*, Paris 1921, 54 sg. (cf. anche la nota precedente) e D. ANGELI, *Roma I*, Bergamo 1930 (Italia artistica 37), 86. — LO HUELSEN ritiene (HUELSEN—JORDAN 91, anche RIEMANN 2217) che le camere dell'edificio non avessero carattere di locali da abitazione e insegnamento, bensì quello di locali da servizio.

² HUELSEN 304. HUELSEN—JORDAN 92, 118 b. *Paedagogus* può avere, secondo quanto osserva lo HUELSEN, il significato di *Zuchtmeister*, ma è pensabile un simile scarto semantico per *paedagogium*? Ugualmente con lo HUELSEN sono H. ACHELIS, *Das Christentum in den ersten drei Jh.*², Leipzig 1925, 132, PLATNER—ASHBY 161, RIEMANN 2210 (esitante), G. LUGLI, NSA 1946, 71 e *Foro Romano, Palatino* 158, ROMA E DINTORNI⁶, Milano 1962, 141; cf. ancora LUGLI, *Roma antica* 523.

la tesi dello HUELSEN, le camerette presentano decorazione a pittura, cosicché sembra che esse, almeno in origine, non fossero adibite all'uso da lui indicato.¹ Ancor più sorprende che celle di detenzione siano state dotate di due aperture a fior di terra. Ora proprio questa doppia apertura, e l'ubicazione delle stesse camerette nello spazio libero fra l'esedra e le adiacenti camere rettangolari, il quale da una parte si apre direttamente sull'esedra e dall'altra sulle camere rettangolari, dimostrano, a mio vedere, che le camerette non avevano necessariamente alcuna particolare funzione: erano semplicemente vani complementari e decorativi.

Ciò aiuta a spiegare anche l'abbondanza dei graffiti trovati nelle due stanzette. Evidentemente non mancava il tempo per scribacchiare indisturbati sulle pareti; e al momento della partenza dalla scuola i giovani si prendevano anche la soddisfazione di lasciare una traccia del loro soggiorno. In tal maniera non siamo neppure tenuti a cercare di dedurre dalla formula quale fosse la funzione delle stanzette, visto che *exit de paedagogio* ricorre solo in esse.

3. La teoria del Visconti

Secondo la teoria sostenuta dal VISCONTI l'edificio sarebbe stato «una mansione di militi peregrini dai vicinissimi alloggiamenti del Celio, che vegliavano da quella banda il palazzo imperiale». Era una tesi che il VISCONTI aveva presentato in una memoria letta nel 1866 e pubblicata in *Giorn. arc.* 1867, racimolando argomenti da varie parti, e su cui in seguito ritornò, in risposta alle osservazioni del DE ROSSI e di altri, in un secondo articolo *Giorn. arc.* 1869.² Ma la tesi non è evidentemente sostenibile.

Il VISCONTI prende le mosse da 113 *Bassus et Saturnus pereg.*, dove egli vide due militi peregrini, che mise in relazione con i *castra peregrina* (cf. NASI, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom* I, 219), cioè le caserme destinate ai *frumentarii*, soldati trasferiti a Roma da corpi militari forestieri³ (il termine *peregrini* induce in errore perché un simile corpo militare non è mai esistito). Ora siccome questi erano legionari, si tratta, indipendentemente dalla loro condizione di forestieri, senza eccezione di cittadini romani. Con ciò la spiegazione del VISCONTI, secondo la quale essi erano soldati di

¹ RIEMANN 2210.

² Una breve storia della questione e buone osservazioni contro il VISCONTI sono esposte da CORRERA *Bull.* 1894, 89—94.

³ Cf. D. VAGLIERI, *Frumentarii*, *Diz. epigr.* III, 221—224.

bassa condizione e, mancando loro la cittadinanza, non avevano diritto ai *tria nomina* (*Giorn. arc.* 1869, 151—153), appare destituita di ogni validità.¹

Anche le altre argomentazioni del VISCONTI sembrano più illazioni gratuite che non tesi avanzate con cognizione di causa. Secondo lui nelle stanzette sono state dipinte le effigi di Marte Gradivo, della Fortuna e di Esculapio, tutte divinità che sarebbero state particolarmente venerate dai soldati (*Giorn. arc.* 1869, 156—158; cf. ITKONEN-KATILA, sopra p. 31). Le palme, che si trovano specie nella camera 8, sarebbero secondo il VISCONTI un «emblema del castro pretorio» (*Giorn. arc.* 1867, 165; cf. a 341). Esse richiamano piuttosto alla mente il premio ottenuto alle corse del circo (cf. 298 dove sono disegnati due cavalli con delle palme in bocca: sono cavalli da corsa, e il VISCONTI neppure ha tentato di presentarli come cavalli da guerra). La grande frequenza di etnici si spiega, secondo il VISCONTI, con il fatto che gli etnici erano comuni fra i soldati (*Giorn. arc.* 1867, 164); in sé e per sé l'osservazione è giusta. Per il VISCONTI, *Primus v.d.n. Donatus* 305 significa che «il veterano Primo aveva ricevuto un qualche militar donativo» (*Giorn. arc.* 1867, 165). Con la sua teoria il VISCONTI non solo crede di risolvere la sigla VDN (vedi sopra, p. 71) ma interpreta anche MI VDN in 367 come *miles veteranus domini nostri*.²

Inoltre il VISCONTI è costretto a dare una spiegazione artificiosa dei *vernae*,³ essi sarebbero stati degli schiavi ospitati nell'edificio (*Giorn. arc.* 1869, 155). A pari titolo *exit de paedagogio* sarebbe stato scritto da giovani famigli di Cesare, che avrebbero svolto le loro mansioni nello stesso luogo che i soldati, in ricordo della loro uscita recente dal *paedagogium* (*Giorn. arc.* 1869, 156).⁴

¹ Cf. i noti graffiti della casermetta della settima coorte dei vigili, CIL VI 2998—3091, 32751, i cui autori dovevano essere di condizione alquanto bassa. Quasi costantemente però ricorre il gentilizio, malgrado il carattere non ufficiale dei graffiti (cf. quanto dice il VISCONTI a questo proposito, *Giorn. arc.* 1867, 159, 1). Nei graffiti del «casotto di guardia» nella Domus Tiberiana (CORRIERA, Bull. com. 22 (1894), 95—100) i nomi ricorrono di regola soli; ma c'è da dubitare che si tratti di casotti di guardia. Non lascerò infine di menzionare che nei nostri graffiti appaiono molti nomi non altrimenti noti come cognomi di legionari romani; abbiamo 58 nomi che non si trovano in L. DEAN, *A Study of the Cognomina of Soldiers in the Roman Legions*, Diss. Princeton 1916.

² Piuttosto converrebbe *missus, missicius* (la sigla più breve nei titoli MIS; la sigla più breve di *miles* MIL).

³ Il VISCONTI non ha tenuto conto che la parola può avere un altro significato, cioè nazionale, nostrano, in opposizione a *peregrinus*, specialmente quanto si tratti di soldati. Su quest'uso, cf. CH. STARR, *Verna, Class. Philol.* 37 (1942), 314—317.

⁴ In *Giorn. arc.* 1867, 170 il VISCONTI ritiene che la frase significhi la partenza dal luogo dei ginnastici esercizi.

La teoria del VISCONTI, nella forma almeno da lui presentata, è da respingere.¹ È anche poco probabile che l'edificio abbia avuto una qualsiasi funzione di posto di guardia; la ubicazione sembra escludere una tale interpretazione.

VI. RICERCHE SUI GRAFFITI DEL PAEDAGOGIUM

Il primo a studiare i graffiti del Paedagogium fu RAFFAELE GARRUCCI che già nel 1851 pubblicò in *Tre sepolcri*, Napoli 1851 (— GARRUCCI *Tre sepolcri*), 71, 1, alcuni graffiti della camera 8 come saggio della sigla VDN (278, 305).

La principale pubblicazione del GARRUCCI è *Graffiti de Pompei*, 2. ed. Paris 1856 (— GARRUCCI o GARRUCCI *Graffiti*)² Qui troviamo integralmente riprodotti nelle tavole XXX (parete NO) e XXXI (parete NE), e alle pp. 97—100, i graffiti della camera 8 (alcuni supplementi insignificanti presso il CORRERA: 312—317, 348—351, 353, 358 sg.). Gli apografi delle tavole, fatti senza dubbio a mano libera, sono opera di un certo Bossi di cui lo stesso GARRUCCI fa parola: «Le dessin de ces planches a été fait, sur une échelle réduite, par un habile artiste, Bossi, que M. le chevalier de Rossi a bien voulu diriger. Ce dessin correspond presque partout à la copie que j'avais faite moi-même de ces graffiti.» Inoltre il GARRUCCI pubblica, senza dubbio di sua mano, copie degli stessi graffiti nelle tavole X.2, XII.1.2, XXV.2, e alle pp. 68, 70 sg., 86. Le lezioni del testo e delle tavole tuttavia non sempre corrispondono fra loro (271, 286, 301, 303, 310; 338—341 che si vedono nell'apografo mancano nel testo).

¹ D'accordo con il VISCONTI sono VISCONTI—LANCIANI 80, R. BURN, *Old Rome: A Handbook to the Ruins of the City and the Campagna*, London—Cambridge 1880, 17 sg., CANCOGNI 74—75. GORI 45 ritiene che in queste celle dimorassero gli *excubitores* o guardie del palazzo, e interpreta la sigla MI VDN allo stesso modo che il VISCONTI (forse il GORI era a conoscenza della memoria del VISCONTI). MARUCCHI—CHENILLAT 99 avanzano l'ipotesi che fosse luogo dove i futuri ufficiali perfezionavano la loro formazione militare. MARUCCHI 338 intende invece un luogo dove la servitù del palazzo faceva la guardia notturna; a che egli interpreta VDN come *verna*, ma MI VDN come *miles veteranus*. KRAUS 16 somma le tesi del LENORMANT e del VISCONTI: l'edificio sarebbe propriamente stato destinato ai soldati, ma avrebbe servito di quando in quando come *paedagogium* (allo stesso modo G. BOISSIER, *Promenades archéologiques. Rome et Pompei*, Paris 1880, 101 sg. e MIDDLETON 209). Cf. ancora DUCCI 144, 148.

² La prima edizione, che non ho potuto vedere, uscì con il titolo *Inscriptions gravées au trait sur les murs de Pompei*, Bruxelles 1854. In essa mancano, secondo lo ZANGEMEISTER, CII, IV, praef. p. IX, le tavole XXX e XXXI contenenti i graffiti del Paedagogium.

Se si considera che il GARRUCCI è stato il primo a occuparsi dei graffiti del Paedagogium, la sua edizione principe ha un'importanza fondamentale. Quantunque non sia oggi possibile controllare la fedeltà delle sue lezioni, perché la più parte dei graffiti della camera 8 è andata distrutta, il GARRUCCI sembra aver compiuto un lavoro abbastanza accurato.¹ Non mancano inesattezze (288, 300, 301, 310, 324); alcuni graffiti sono certamente sospetti (274, 276). Anche certi commenti non sono molto attendibili (280, 292, 303).

GARRUCCI, RAFFAELE, *Un graffito blasfemo nel palazzo dei Cesari*. Civ. catt., anno VII, ser. III, 4 (1856), 529—545 (= GARRUCCI Civ. catt.). Vi sono pubblicati i graffiti della parete SE della stanza 7 scoperta subito dopo la camera 8 (alcune letture non soddisfacenti: 250, 258, 267); fra essi la caricatura del crocifisso (246) da lui stesso rinvenuta con un commento fondamentale. Dell'articolo esiste anche una traduzione francese, fatta da C. M. ANDRÉ: *Sur la découverte d'une croix, portant un blasphème païen contre le Christ, représenté avec une tête d'âne*, Annales de philos. chrét. 54 (1857), 101—118. Il GARRUCCI ha ripetuto i suoi risultati in *Deux monuments des premiers siècles de l'Église expliqués*, Roma 1862.

DE ROSSI, G.B., *Antichi mulini in Roma e nel Lazio*. Ann. d. Inst. di corr. arch. 29 (1857), 274—281 (= DE ROSSI Annali). Si occupa alle pp. 275 sg. di alcuni graffiti editi nei *Graffiti* del GARRUCCI e dell'uso dell'edificio.

DE ROSSI, G.B., *Roma. Graffiti nel palazzo de' Cesari sul Palatino*. Bull. di arch. crist. 1 (1863), 72 (= DE ROSSI Bull. 1863). Pubblica per primo graffiti delle piccole stanze, in primo luogo della stanza 6, ma ha letto pure graffiti della stanza 5.

LENORMANT, FR. In DE ROSSI Bull. 1863. Il LENORMANT ha per primo identificato il nostro edificio con il *paedagogium* e proposto la soluzione *verna domini nostri* della sigla VDN.

REBER, FRANZ, *Die Ruinen Roms und der Campagna*. Leipzig 1863 (= REBER). Alle pp. 375—379 una descrizione delle rovine. La pubblicazione di alcuni graffiti della stanza 8 si fonda sull'autopsia.

BECKER, FERDINAND, *Das Spott-Crucifix der römischen Kaiserpaläste aus dem Anfange des dritten Jahrhunderts*. Breslau 1866 (= BECKER). Studio ampio del crocifisso graffiti e altri graffiti.

VISCONTI, CARLO LODOVICO, *Sulla interpretazione delle sigle V. D. N. dei graffiti palatini, memoria letta alla pontificia accademia di archeologia nella sessione dei 13 dicembre 1866*. Giornale arcadico di scienze, lettere ed

¹ Al contrario, lo ZANGEMEISTER si dimostra insoddisfatto della lezione dei graffiti pompeiani editi dal GARRUCCI (CIL IV, praef. p. IX).

arti, 197, N.S. 52, Settembre e ottobre 1865. Roma 1867, 147—171 (= VISCONTI *Giorn. arc. 1867*). Ha letto nella stanzetta 6 alcuni graffiti nuovi (73, 78, 113), mentre non sembra aver esplorato la stanzetta 5. Per la sua teoria dell'uso militare dell'edificio, vedi sopra p. 76.

GORI, FABIO, *Sugli edifici palatini. Studi topografico-storici*. Roma 1867 (= GORI). Pubblica alle pp. 43—45 graffiti da lui stesso letti fra i quali c'è qualcuno nuovo (220, 367) è stato pubblicato nello stesso tempo dal GORI e dal VISCONTI; l'articolo del GORI uscì originariamente nello stesso tomo di quello del VISCONTI; ma forse il GORI era a conoscenza della memoria viscontiana, letta nel 1866).

DE ROSSI, G. B., *Sui graffiti del Palatino*. Bull. di arch. crist. 5 (1867), 75 (= DE ROSSI *Bull. 1867*). Pubblica per primo iscrizioni della stanza 5 (in primo luogo graffiti con la formula *exit de paedagogio*: 9, 13, 37, 61, 62, 65) servendosi di questi graffiti per respingere le critiche del VISCONTI. Il DE ROSSI ha letto molto accuratamente i suoi graffiti.

LA CIVILTÀ CATTOLICA. Anno XIX, ser. VII, 1 (1868), 480—482. Riassume la discussione fra il DE ROSSI e il VISCONTI, allineandosi col primo.

VISCONTI, C. L., *Di un nuovo graffito palatino relativo al cristiano Alessandro*. Giorn. arcadico, 207, N.S. 62. Maggio e giugno 1867. Roma 1869, 139—169 (= VISCONTI *Giorn. arc. 1869*). Pubblica un nuovo graffito di Alexamenos (*2) da lui trovato, ma non altre iscrizioni nuove. Al contempo difende a spada tratta le opinioni espresse in precedenza.

KRAUS, F. X., *Das Spottkreuz vom Palatin und ein neuentdecktes Graffito*. Freiburg im Br. 1872 (= KRAUS). Discussione del crocifisso graffito e di altri graffiti.

VISCONTI, C. L. — LANCIANI, RODOLFO, *Guida del Palatino*. Firenze 1873 (= VISCONTI-LANCIANI). Alle pp. 79—85 vengono pubblicati alcuni graffiti, tutti già editi. Teoria viscontiana moderata.

GARRUCCI, RAFFAELE, *Storia della arte cristiana*, VI. Prato 1880 (= GARRUCCI *Storia*). Pp. 135—140. Pubblica una copiosa quantità del nuovo materiale delle piccole stanze (1, 40, 51, 53, 59, 74, 75, 77, 110, 119, 122, 124, 140, 148, 158, 177, 181, 188, 189, 191, 192, 194, 204, 207, 208, 214, 218, 222, 224, 225, 235, 360, 361). Il GARRUCCI merita un incontrastato elogio per il deciframento di molti graffiti poco intelligibili; d'altra parte non mancano letture inesatte e fantastiche (51, 75, 148, 158, 194). Il GARRUCCI va in cerca di professioni (vedi RIEMANN 2210), il che però lo induce a spiegazioni artificiose (51, 53, 59, 367). Il GARRUCCI infine non localizza i graffiti, per cui è spesso difficile il ritrovamento.

GATTI, G., *Del caput Africae nella seconda regione di Roma*. Ann. d. Inst. di corr. arch. 54 (1882), 191—220 (= GATTI). Alle pp. 217—220 tratta la questione del Paedagogium, senza per altro pubblicare nuovi graffiti.

LANCIANI, RODOLFO, *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries*. London 1888 (= LANCIANI *Ancient Rome*). Rassegna del Paedagogium e del relativo materiale alle pp. 119—122.

LANCIANI, RODOLFO, *Pagan and Christian Rome*. London 1892 (= LANCIANI *Pagan and Chr. Rome*). A p. 12 breve descrizione dei graffiti riguardanti i cristiani.

MIDDLETON, J. HENRY, *The Remains of Ancient Rome* I. London and Edinburgh 1892 (= MIDDLETON). Pp. 208 sg. Ha trascritto parecchi graffiti *in situ*, alcuni in modo trascurato (cf. 40).

CORRERA, LUIGI, *Graffiti di Roma*. [I]. Bull. com. 21 (1893), 245—260 (= CORRERA). Edizione principale. Il CORRERA ha voluto raccogliere le iscrizioni del Paedagogium in una edizione quanto mai completa (Bull. 1894, 89).

Infatti la sua raccolta raggiunge la rispettabile cifra di 224 e gli è riuscito anche a scoprire numerosi graffiti non prima pubblicati. Però la raccolta del CORRERA è lacunosa. In essa mancano numerose iscrizioni ancor oggi nitidamente leggibili sulle pareti delle stanze 5 e 6 (69, 72, 83, 84, 111, 112, 117, 136, 149, 156, 157, 176, 180, 198, 217, 239). Il CORRERA inoltre non ha tenuto conto di tutto il materiale pubblicato prima di lui; per es. ignora alcuni graffiti editi in GARRUCCI *Storia*, e tuttora conservati (77, 119, 207, 235); eppure l'opera del GARRUCCI gli era nota.

Ma soprattutto l'edizione non risulta esatta né critica:¹ valga come prova il materiale delle piccole stanze. Sarebbe facile quanto vano accumulare esempi; ne segnalerò alcuni. Il CORRERA ha letto male dei graffiti (102, 178). Ci sono lettere sbagliate (13, 16, 27, 33, 63, 75, 90, 110, 123, 153, 164, 204, 222, 236). Ci sono graffiti che il CORRERA definisce scritti a puntini, a torto (54, 126). Manca la seconda riga dell'iscrizione (118) o la prima (188). Ci sono errori nella divisione delle righe (322). Manca la *tabula* (151, 218); le anse sono di troppo (147). Anche le citazioni dagli studi precedenti sono molto inesatte.

L'ordine topografico è osservato nel senso che egli pubblica una parete alla volta, mentre il materiale di ciascuna parete è dato in ordine alfabetico. Di qui l'impossibilità di identificare tutti i graffiti letti dal CORRERA, perfino quando l'intonaco della parete ci è giunto in buone condizioni (cf. 238).

STEVENSON, E. Ha contribuito con alcune letture all'edizione del Correra: 164, 309. Ha anche scoperto 242 e 243.

CORRERA, LUIGI, Bull. com. 22 (1894), 89—94 (= CORRERA *Bull. 1894*). Continuazione del precedente. Breve esame di alcune questioni d'interpretazione in base alla sigla VDN.

¹ Il difetto fu già avvertito da HAUG 562 sg. e HUELSEN—JORDAN 92, 118 b.

HAUG, F., recensione a CORREKA, Berl. philol. Wochenschr. 16 (1896), 561 sg. (= HAUG).

LANCIANI, RODOLFO, *The Ruins and Excavations of Ancient Rome*. London 1897 (= LANCIANI *Ruins*). Alle pp. 187 sg., una rassegna dei graffiti del Paedagogium.

Carmina Latina epigraphica, conlegit FRANCIS BUECHELER. II. Lipsiae 1897 (= CLE). Al nr. 1798 è pubblicato il nostro graffito 289.

MARUCCHI, HORACE—CHENILLAT, P., *Guide du Palatin*. Rome 1898 (= MARUCCHI—CHENILLAT). Alle pp. 98—103, una descrizione del Paedagogium e dei graffiti.

WUNSCH, RICHARD, *Sethianische Verfluchungstafeln aus Rom*. Leipzig 1898 (= WUNSCH). Alle pp. 110—112 propone una nuova teoria sui graffiti riguardanti Alexamenos.

MARUCCHI, HORACE, *Le Forum romain et le Palatin*. Rome 1902 (= MARUCCHI).¹ Alle pp. 334—344 pubblica, oltre ad altri graffiti, le iscrizioni della stanza 5 con piantine topografiche che ci sono di grande utilità nella localizzazione dei graffiti pubblicati dal CORRERA. Dalle piantine risulta che buona parte dei graffiti di questa stanza (in special modo quelli della parete NE) che il CORRERA ha letto e che noi non abbiamo ritrovato, sono andati distrutti. Di questa stanza il MARUCCII ha pubblicato due nuovi graffiti (4, 41). D'altra parte il lettore dovrà accogliere con cautela certe sue lezioni (53, 250; lettere sbagliate in 16, 27, 35); vi troviamo anche una interpretazione fantastica (310).

HUELSEN, CHRISTIAN, *Das sogenannte Paedagogium auf dem Palatin in Mélanges Boissier*, Paris 1903, 303—306 (= HUELSEN). Studio di indiscusso valore. Lo HUELSEN non presenta nuovi graffiti, ma ha saputo rileggere il graffito vestiario 301 in modo da farne progredire l'interpretazione.

JORDAN, H., *Topographie der Stadt Rom im Altertum*. I. 3. Bearbeitet von CH. HUELSEN. Berlin 1907 (= HUELSEN—JORDAN). Alle pp. 91 sg. una concisa rassegna che contiene aspetti importanti.

CANCOGNI, D., *Le rovine del Palatino*. Milano 1909 (= CANCOGNI). Alle pp. 73—76, un sommario che si ispira al VISCONTI.

DIEHL, ERNST, *Pompeianische Wandinschriften und Verwandtes*. Bonn 1910, 2. ed. Berlin 1930 (Kleine Texte 56) (= DIEHL). Vi troviamo pubblicato il graffito 289.

Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes. I, edendum curavit R. CAGNAT auxiliantibus J. TOUTAIN et P. JOUGUET. Paris 1911 (= IGR). Vi sono pubblicati alcuni graffiti scritti in greco.

¹ Terza edizione 1933, invariata per quanto riguarda il Paedagogium, la cui descrizione si trova alle pp. 319—328.

DUCCI, R., *Sul Palatino*. Roma 1920 (= DUCCI). Alle pp. 143—149, una descrizione dell'edificio e dei graffiti più importanti.

Inscriptiones Latinae Christianae veteres, edidit E. DREHL. I. Berolini 1925 (= ILCV). Vi si trova pubblicato *2.

WIRTH, FRITZ, *Römische Wandmalerei vom Untergang Pompejis bis ans Ende des 3. Jahrhunderts*. Berlin 1934 (= WIRTH *Röm. Wandm.*). Alle pp. 136 sg. e 179 presenta pitture parietali del Paedagogium e coglie l'occasione per fare delle osservazioni sui graffiti. A p. 136, fig. 67, è pubblicata una vecchia fotografia della parete NE della stanza 8 (riprodotta sopra, fig. 8); sono visibili 330, 336, 337, 346, 347.

STAEDLER, E., *Il crocifisso blasfemo del Palatino: un disegno votivo?* Bull. com. 63 (1935), 97—101 (= STAEDLER). Osservazioni su 246 e sull'uso dell'edificio.

MOHLER, S. L., *Slave Education in the Roman Empire*. TAPhA 71 (1940), 262—280 (= MOHLER). Alle pp. 273—275, una presentazione del Paedagogium.

RIEMANN, HANS, *Paedagogium Palatini*, P.-W. XVIII : 1 (1942), 2205 2224 (= RIEMANN). Eccellente descrizione di tutto il complesso di edifici e del relativo materiale epigrafico. Purtroppo il RIEMANN, che conosce questo materiale solo indirettamente, ripete alcune lezioni inesatte, specialmente del GARRUCCI.

MARICHAL, ROBERT, *Le B «à panse à droite» dans l'ancienne cursive romaine et les origines du B minuscule* in *Studi di paleogr., diplom., storia e arald.*, in onore di C. Manaresi, Milano 1953, 347—363 (= MARICHAL). Osservazioni paleografiche sui graffiti 65 e 213.

VAÄNÄNEN, VIEKKO, *Graffiti di Pompei e di Roma*. Roma 1962 (Conferenze e memorie di Villa Lante 1) (= VAÄNÄNEN). Alle pp. 12 sg. una breve rassegna del materiale epigrafico.

VII. CRITERI USATI PER LA PRESENTE EDIZIONE

L'idea di raccogliere nella nostra pubblicazione tutto il materiale epigrafico e disegnativo del Paedagogium è nata dopo constatato che mancava fino a questa data una edizione critica integrale.

Abbiamo trascritto le iscrizioni e i disegni esistenti sul posto e nell'Antiquarium del Palatino. Di tutti i graffiti eseguiti con lo stilo abbiamo riprodotto un corrispondente calco su carta pellucida. Si è rinunciato a eseguire il calco soltanto quando era del tutto impossibile venire a capo dei segni tracciati (195, 200); in questi casi il lettore sarà rinviaiato alle fotografie. Non abbiamo eseguito il calco delle iscrizioni incise, accontentandoci di

collazionarle *in situ*. È naturalmente spesso arduo fissare un limite fra vera iscrizione e linee graffite a casaccio: abbiano adottato il criterio di riprodurre un calco di tutto quanto rivela un tentativo di scrittura, astraendo dal risultato dell'esecuzione.

L'edizione segue l'ordine topografico. Dopo le stanze 5, 6, 7, 8 si pubblicano due graffiti (360, 361) non meglio localizzati, ma che diverse ragioni fanno credere provenienti da qualcuna di queste stanze; si passa per le stanze 15 e 16, e si pubblica un graffito (369) che non si lascia in nessun modo localizzare.

Le pareti di ciascuna stanza sono state studiate girando da sinistra a destra: abbiano cioè seguito l'ordine del CORRERA. Le iscrizioni delle pareti sono pubblicate secondo piani orizzontali, che da sinistra in alto vanno verso destra in basso.

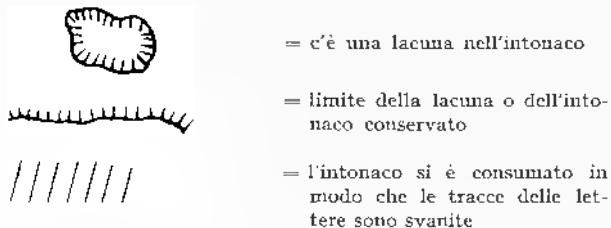
È stato preso in considerazione anche il materiale documentato unicamente in pubblicazioni precedenti. Il materiale perduto della stanza 8 è stato disposto secondo le tavole garrucciane. Anche le altre iscrizioni perse sono state inserite nella loro topografia quando la localizzazione è stata possibile, come nel caso della stanza 5, per la quale ci siamo serviti degli schemi del MARUCCI. Per contro quelle iscrizioni di cui secondo studi precedenti sappiamo che sono state su di una determinata parete, ma ne ignoriamo l'ubicazione precisa, sono state pubblicate dopo le altre, in ordine alfabetico e manute dell'indicazione «cerchata invano». È comunque probabile che siano andate tutte perse. L'edizione accoglie dunque tutto il materiale che possiamo ricavare dalle pubblicazioni precedenti, per quanto parte di esso sia edito in modo non soddisfacente. Nel capitolo dei graffiti falsi sono relegati soltanto quelli che a ragion veduta sono da considerarsi non autentici.¹

In principio di ogni numero figurano dapprima i dati tecnici: a sinistra l'ubicazione esatta, a destra le misure in centimetri; il primo numero indica la lunghezza dell'iscrizione, il secondo l'altezza delle lettere; all'occorrenza si indicano pure le differenze di altezza; per es. 25 × 3-5 = lunghezza 25 cm, altezza delle lettere variabile da 3 a 5 cm. Se l'iscrizione è costituita da più di una riga, si danno prima le misure di tutta l'iscrizione. Dei disegni si indica per prima la dimensione maggiore. Viene segnalato appositamente quando si tratta di iscrizioni incise.

Delle iscrizioni eseguite con lo stilo, fino a noi conservate, si pubblica dapprima il calco, e delle incise, di solito una fotografia. I calchi che abbiamo

¹ Qui ho proceduto diversamente dallo ZANGEMEISTER in CII, IV che, nei riguardi della edizione, adotta un criterio di selezione molto più severo.

riprodotto non possono beninteso essere una riproduzione grafica dell'originale interamente esatta, bensì rappresentano, si dirà, il nostro giudizio soggettivo di esso. È nostra speranza comunque che i calchi corrispondano il più esattamente possibile all'intenzione degli esecutori. Così i nostri calchi dovrebbero dare unitamente alle fotografie in fondo al libro del materiale buono e sicuro al paleografo. Nei calchi il guasto dell'intonaco è segnato come segue:



Dopo il calco o la fotografia segue il testo i cui segni critici sono quelli del sistema Leiden. Le iscrizioni sono edite nello stato in cui si trovavano nella primavera del 1962. Qualora studiosi che ci hanno preceduto siano riusciti a leggere più di noi, ciò viene menzionato nell'apparato. Per i graffiti che non abbiamo potuto decifrare, il testo è sostituito da un «non liquet», mentre le eventuali congetture sono da cercarsi nell'apparato.

Dei graffiti perduti abbiamo potuto dare il calco soltanto in via d'eccezione, perché oltre a noi il solo VISCONTI, per quanto ci è dato sapere, ha fedelmente trascritto graffiti su carta pellucida; infatti è pubblicato seguendo VISCONTI il graffito perduto *2. Gli apografi nelle tavole XXX e XXXI del GARRUCCI sono a questo riguardo inutilizzabili, poiché sembrano essere state fatte a mano libera. Gli apografi del GARRUCCI nelle tavole X, XII, XXV sembrano eseguiti con maggiore cura; ma anche così non corrispondono paleograficamente all'originale. Seguendo il GARRUCCI è pubblicato soltanto un disegno importante (289). Le iscrizioni perdute sono state dunque pubblicate soltanto in caratteri normali. — Alcuni graffiti perduti di malsicura interpretazione hanno la stessa forma data loro dal precedente editore (per es. 255, 258, 266, 313 sg.).

Si è cercato di dare per ciascuna iscrizione la bibliografia più esauriente possibile. Sono naturalmente omesse le menzioni casuali provenienti da guide turistiche e simili. Come regola la prima citazione spetta al CORRERA, con riferimento al numero della sua raccolta; vengono poi gli altri in ordine cronologico, con riferimento alla pagina (salvo GARRUCCI *Graffiti* e le raccolte epigrafiche, con riferimento al numero).

Si è cercato di dare le lezioni dell'apparato critico immutate rispetto alla pubblicazione originale; condotta giustificata dal fatto che non sappiamo a quali principi si siano attenuti i diversi editori, fra i quali per es. il CORRERA si dimostra arbitrario. Poche sono le modificazioni di nostra mano (come per es. il cambio di riga segnalato da /).

In fondo all'apparato è stato aggiunto, quando necessario, un commento; il commento è seguito da un rinvio alle tavole fotografiche che si trovano a fine libro.

Completano da ultimo l'edizione gli indici nonché le concordanze col CORRERA e con le raccolte epigrafiche (CLÈ, DIEMI, IGR, I. I., ILCV, SEG).

A fine libro sono state aggiunte parecchie fotografie dell'intonaco delle pareti; in esse si vedono la maggior parte dei graffiti non perduti, almeno i più importanti.

Heikki Solin

TESTO E COMMENTO

A CURA DI HEIKKI SOLIN



STANZA 5. PARETE NO (CORRERA I. 4)

1. sopra a sinistra.

70 × 13, incisa

*Rogatus.*Correra 17. Garrucci *Storia* 136. Maruechi 337.

ROGATVS NARBONENSIS Garrucci, ma non è dato vedere neanche una traccia della seconda parola.

2. incomincia sotto la G di 1.

75 × 8 — 12

*Capillatus.*

Correra 3.

Tav. I

3. sopra a destra.

51 × 4 — 5,5, incisa

*Epitynchanus.*

Correra 7. Marucchi 337.

4. sopra 3.

4 × 4, incisa

*Eylogu]s.*

Marucchi 337.

EYLOGVS situata qui da Marucchi, sfuggita a Correra.

Tav. II

5. a destra di 4.

43 × 9

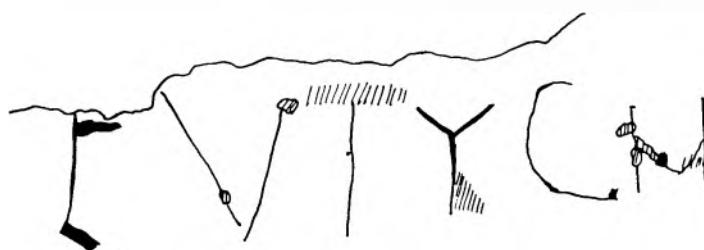


non liquet

Tav. II

6. sopra 3.

20 × 3,5 — 5

*Eutych[es].*

Correra 10. Marucchi 332.

EVTYCHES Correra EVTYCIVS Marucchi

Tav. II

7. a destra di 6.

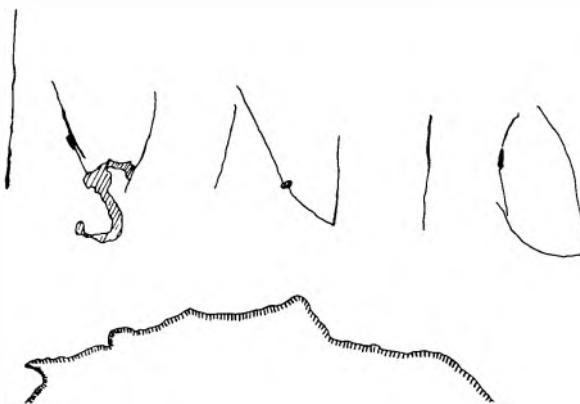
8 \times 2

non liquet

Ba

Tav. II

8. a destra di 6.

27 \times 5 — 8

Junio.

Correra 13. Marucchi 337.

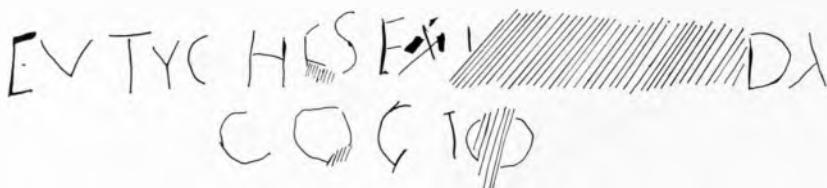
IVNIO/R CORinthus Correra IVNIO / CORVINO Marucchi

Junio cognome CII. VIII 18085 d 11, Inscr. lat. d'Alg. II 2686.

Tav. II

9. sotto 3.

26 × 6; lett. 2



*Eutyches exi[*t* de *pae*]da/cogio.*

Correra 11. De Rossi *Bull.* 1867, 75. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 147. Marucchi 337. Huelsen 304.

Vista dagli altri intera, ma ora perdute le lettere di mezzo.

PEDAGOGIO Correra Huelsen, ma lo spazio accoglie più lettere

Per *exit de paedagogio* vedi pp. 72 sgg.

Tav. II

10. sotto 1.

15 × 4, incisa



Asiaticus.

Correra 2. Marucchi 337.

Vista dagli altri intera; il posto indicato da Marucchi.

Per il nome cf. p. 59.

11. sotto 10.

16 × 5 — 8

*Era] tuſt()*

Correra 9.

ERATVST Correra

Eratosthenes? Il nome di schiavo *Eratus* non è sconosciuto.

Tav. I

12. a sinistra di 14.

55 × 7 — 10

*Amatori*

Correra 1.

AMATORI Correra; le tracce dopo la O possono ben essere una R e una I; poi seguono tracce illeggibili (su di esse è incisa 14)

Amatus (-a), Amator cognomi noti, rare volte di schiavo, CII, X 3744 *Cossutiae A.*
I. Amatae.

Tav. I

13. comincia dentro 12.

28 × 20; lett. 2 — 7

*Corin/thus exit / de pedaco/gio.*Correra 4. De Rossi *Bull. 1867*, 75. Huelsen 304.

CORIN/TVS Correra Huelsen

Tav. I

14. in mezzo alla parete.

59 × 6 - 9, incisa



Marianus [Aff(er)].

Correra 14. Marucchi 337.

Vista dagli altri intera.

15. a sinistra di 13.

tab. ans., lett. 2 — 5 ; ansa largh. 9



Epitynchanus / [et Asialicu]s / [frat(res)].

Correra 8. Marucchi 337. Mohler 274.

Vista intera da Correra e Marucchi. — Secondo Correra c'era una linea orizzontale nell'ausa sopra FRAT.

Mohler ritiene, con strana argomentazione, che *frat(res)* non significhi fratelli carinali, ma allievi della scuola nel Caput Africae, per la quale vedi p. 75.

Tav. I

16. a sinistra di 14.

23 × 4 — 7,5



Flac^rcus.

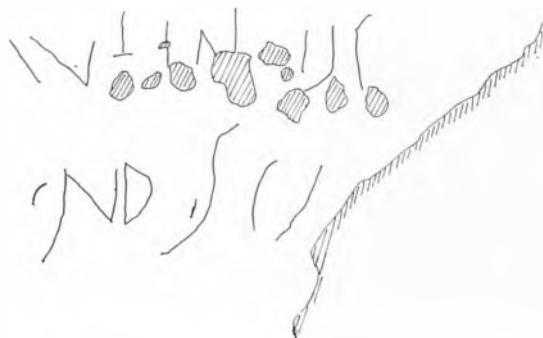
Correra 12. Marucchi 337.

FLACVVS parete FLACCVS Correra Marucchi

Tav. I

17. sotto 16.

15 × 10; lett. 2 - 4



non liquet

Forse sta in relazione con questo graffito Correto 16 QVI IN SECUNDAM ? o IN IVCVNDAM.

Tav. I

18. sotto 17.

19 \times 4 — 6 5



Flacc[us].

Correto 12. Marucchi 337.

Vista dagli altri intera.

Tav. I

19.

Demetrius.

Correto 5. — Cercata invano.

20.

Epi(tynchanus).

Correto 6. — Cercata invano.

21.

Narbonensis.

Correra 15. — Cercata invano.

Cf. 1.

22.

Scarus.

Correra 18. — Cercata invano.

Per il nome vedi p. 64.

23.

Terini.

Correra 19. — Cercata invano.

Forse di *Therinus*, per es. Mart. 9, 12, 3, CIL XI 7735, ICVR N.S. 8580, Schr. der Balkankomm. A. Abt. 8 (1904), p. 184, 47.

PARETE NE (CORRERA I. 2)

24. sopra a sinistra.

82 × 11, incisa



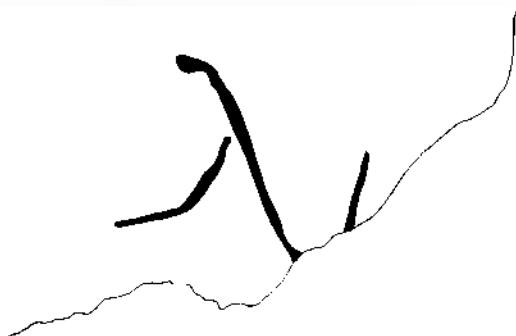
Param[i]thins.

Correra 31. Marucchi 336.

Vista dagli altri intera. Nella fotografia qui pubblicata, che è del 1963, è scomparsa la T, ma nella tav. III che è del 1962 si vede una traccia dell'asta.

25. sotto la M di 24.

6 × 4, incisa



Al[ypus].

Correra 20.

Vista intera da Correra.

Tav. III

26. comincia davanti alla H di 24.

43 × 7 — 12



E]utyches.

Tav. III (si vede meglio nella fotografia di 24)

27. a destra di 24.

58 x 7 — 11, incisa

*Eulyche*[s.]

Correra 22. Marucchi - Chenillat 100. Marucchi 336.

EVTYChes Correra EVTYCIS Marucchi EVTYCIS INGENVS Marucchi -
Chenillat (la lega erroneamente a 33)

28. dentro EV di 27.

16 x 1,5 — 3

*Lucullus.*

Correra 26.

Tav. JV

29. sopra 27.

tab. sin. 29 x 8, destra 30 x 6

Due *tabulae* incise, la cui parte superiore è distrutta.Incerto se le *tabulae* abbiano contenuto qualcosa di scritto.

Tav. III e IV

30. a sinistra nella *tabula* destra di 29.

6,5 × 1 — 2

*e]xit de pa[edagogio?*

La superficie davanti alla X non sembra logora, ma non ci si vedono tracce di una lettera.

Tav. IV

31. a destra di 29.

5 × 5

Avanzi di una lettera incisa, per es. E, F, P, R (se non frammento di *tabula*).

Tav. IV

32. sotto 29.

34 x 5



non liquet

Tav. IV

33. sotto 27.

53 x 7 — 8, incisa

*Incenus.*

Correra 25. Marucchi-Chenillat 100. Marucchi 336.

INGENVS Correra Marucchi-Chenillat

cf. 27.

34. a destra di 33. — ora spezzata in tre parti

13 × 7; lett. 1 — 2

*Narbonen[sis exit] / de pae[dagogio].*

Correra 29. Huelsen 304.

Vista dagli altri intera.

Tav. IV

35. sotto 24.

27 × 6 — 12, incisa

*Dory[phorus].*

Correra 21. Marucchi 336.

Vista dagli altri intera.

ΔΟΡΥΧΟΡΟΣ Marucchi (tale nome non esiste)

36. sotto 35.

Doriphorus.

Correra 21. Marucchi 336.

Distrutta; il posto indicato da Marucchi.

37. sotto 36.

— *Tus exit.*

Correra 33. De Rossi *Bull. 1867*, 75. Marucchi 336.

Distrutta; il posto indicato da Marucchi.

///VS EXIT Marucchi

(Corin) *tus* propone De Rossi.

38. sotto 37.

Felicis.

Correra 23. Marucchi 336.

Distrutta; il posto indicato da Marucchi.

39. sotto la fine di 24 e il principio di 33.

28 × 3

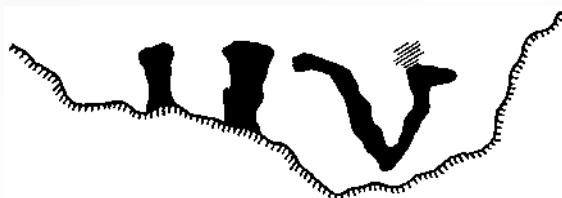


non liquet

Tav. III e IV

40. sotto il principio di 33.

7 x 2,5, incisa

*Geme]llus / Afer.*Correra 24. Garrucci *Storia* 136. Middleton 209. Marucchi 336.

Vista dagli altri intera ; il posto indicato da Marucchi.

C·EMELEVS·AFER Middleton

Tav. IV

41. sotto 40.

Umbon / exit.

Marucchi - Chenillat 100. Marucchi 336.

Distrutta; il posto indicato da Marucchi.

VMBONIVS EXEIT DE PAEDAGOGIO Marucchi-Chenillat : Marucchi ha probabilmente pensato a *Umbonius*, senza indicare l'abbreviazione. Vero che si conosce un nome *Umbonius* (cf. Cass. Dio 60, 24, 5, CIL VI 23147. VIII 7068. IX 1128, Inscr. lat. d'Afrique 374 g), ma esiste anche un cognome *Unobo* (CIL XI 1301, 5391, 5392).

42. a destra di 41.

Incenus.

Correra 25. Marucchi 336.

Distrutta; il posto indicato da Marucchi.

INGENVS Correra, ma cf. 33.

43. sotto 34.

Narbonen/sis exit.

Correra 28. Huelsen 304.

Distrutta ; il posto indicato da Huelsen.

44.

Narb(onensis).

Correra 27. — Cercata invano.

45.

— — — *orius.*

Correra 30. — Cercata invano.

46.

— — — *quin[. . . .]n Iustinian/).*

Correra 32. — Cercata invano.

PARETE SE (CORRERA I. 3)

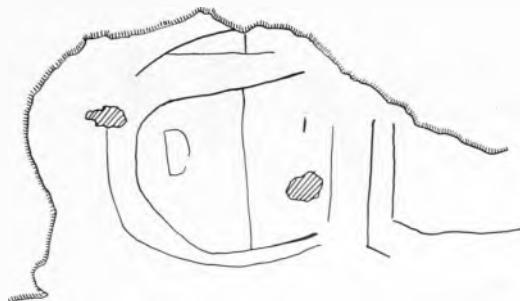
47. a sinistra di 51.

Demetritus / Afer.

Correra 36. Marucchi 337.

Distrutta ; il posto indicato da Marucchi.

48. sopra 51.

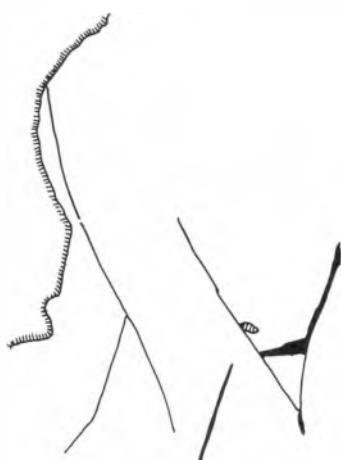
20 \times 11*Cl()**Cl(audius?)*

Tav. V

48a. dentro C una D più piccola.

1 \times 2

49. sotto 48.

11 \times 14*An()*

Tav. V

50. a destra di 51.

tab. largh. 32; iscr. 7 × 4



tabula incisa, la cui parte superiore è distrutta. Dentro, la scritta
 ---] / qui e[t(?)

51. sotto 49.

26 × 1 — 5

EUPHEMUS VSE OPLYER

Euphemus op. er.

Correra 38. Garrucci *Storia* 137. Marucchi 337 (vedi 52). Huelsen—Jordan 92, 118 b.
 Riemann 2210. Vaananen 13.

OPIFER Correra TOPIarius VERna Garrucci

La seconda parola è incerta. *Opifer* è in latino sempre attributo degli dei (unica eccezione Plin. nat. hist. 16, 64 *folia ulceri opifera*); inoltre non è neppure certo che la terzultima sia una F. Anche la proposta del Garrucci *topi(arius) ver(na)* riposa su base malferma. Non solo la soluzione dell'abbreviatura è arbitraria, ma ha anche contro di sé elementi paleografici: la terzultima ha tanto poche probabilità di essere una V, quanto il segno davanti alla O di essere una T. Non si può comunque negare che a molti schiavi e liberti imperiali venissero affidate mansioni di *topiarius* (vedi Hirschfeld, *Die Kaiserl. Verwaltungsbeamten*² 189).

Tav. V

52. sotto 51.

26 × 9; lett. 3 — 4,5

Corinth/us ex]it de peda|cocio.

Correra 35. Marucchi 331. Huelsen 304.

Vista intera da Huelsen CORINTH Correra.

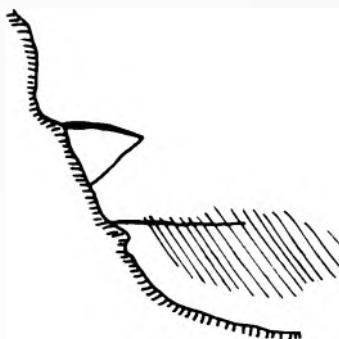
PEDAGOGIO gli altri

EVPHEMVS (51) EXIT ecc. lega Marucchi.

Tav. V

53. sotto 47.

tab. aus., 2,5 × 4

*Demetrius.*

Correra 37. Garrucci *Storia* 137 (secondo cui Riemann 2210, Vaananen 13). Marucchi 337.

Si vedono soltanto avanzi dell'ansa destra; tutta la scritta è distrutta; Correra e Marucchi hanno visto tutta la *tabula* con le anse.

DEMETRIVS / DOLO / Correra DEMETRIVS / DOLOPHIVS / VERNA Marucchi (un nome **Dolophius* non esiste). Le due letture sono sospette; può quindi trovare qui collocazione DEMETRIVS COCUS (sic!) di Garrucci (non localizzata), che non abbiamo potuta trovare in nessun altro posto.

Tav. V

54. comincia dentro l'ansa di 53.

11,5 × 2

*Armeni.*

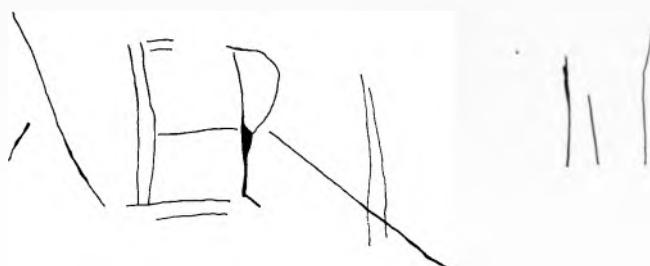
Correra 34. Marucchi 337.

Secondo Correra sarebbe scritta a puntini.

Tav. V

55. a destra di 52.

17 × 10



non liquet

aeri

Tav. V

56. in mezzo alla parete.

60 × 9 — 14, incisa

*Feli cissimus.*

Correra 39. Marucchi 337.

Così integrò anche Correra.

57. fra M e V di 56.

8 x 3

*Artic(?)*Si conosce un gentilizio *Articuleius*.

PARETE S (CORRERA I. 4)

58. sopra a sinistra.

12 x 4 (— 7)



palma

Tav. VI

59. a destra di 58.

6,5 × 2 — 5

*Cresces.*Correra 42. Garrucci *Storia* 137 (da Garrucci, Riemann 2210).

CRESCES Correra — CRESCES PER visto da Garrucci (Garrucci non l'ha localizzata, ma verosimilmente è la stessa)

Secondo Garrucci forse un *perfusor* ai bagni, ma oltre che la soluzione di PER è interamente arbitraria, *perfusor* è un termine rarissimo ricorrente soltanto in un manifesto elettorale pompeiano (CII, IV 840; vedi annot. dello Zangemeister).

Tav. VI

60. sotto 59.

16 × 2 — 7

*Euphemus.*

Correra 44. Marucchi 337.

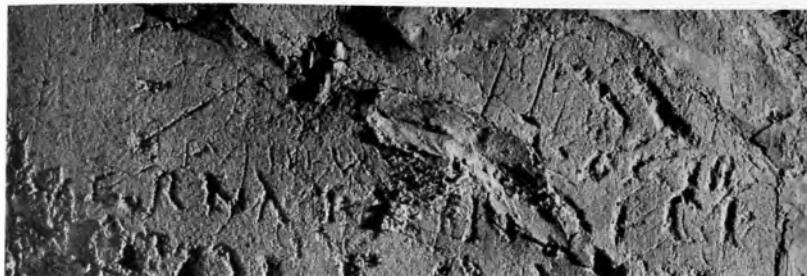
Vista dagli altri intera.

Correra intende che sia forse in relazione con 61

Tav. VI

61. sopra 62.

55 × 14; lett. 3 — 5, incisa
la seconda linea sopra la prima sopra cui *da*



da
verna exit de pe'gogio.

Correra 46. De Rossi *Bull 1867*, 75. Visconti *Giorn. arc. 1869*, 147. Garrucci *Storia*
137. Marucchi 337. Huelsen 304.

PEDAgOGIO Garrucci *pe[da]gogio* Huelsen OGIO
Correra PE.... De Rossi OGIO
PE.... Marucchi PE.... GOGIO

De Rossi, Garrucci, Huelsen legano la frase a 62.

1. oppure *Verna*?

62. in mezzo alla parete.

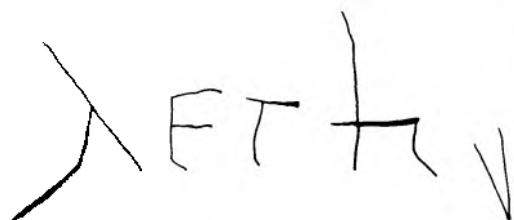
54 × 20; lett. 7 — 10, incisa

*Apolloni/us.*Correra 40. De Rossi *Bull. 1867*, 75. Visconti *Giorn. arc. 1869*, 147. Garrucci *Storia* 137. Marucchi 337. Huelsen 304.

cf. 61.

63. sotto 62.

11 × 1,5 — 4

*Aethu(sa?).*

Correra 45.

LETHV. Correra

Per il nome *Aethusa* vedi p. 65.

PARETE S. A DESTRA DELLA PORTA (CORRERA I. 4)

64.

3 × 3,5

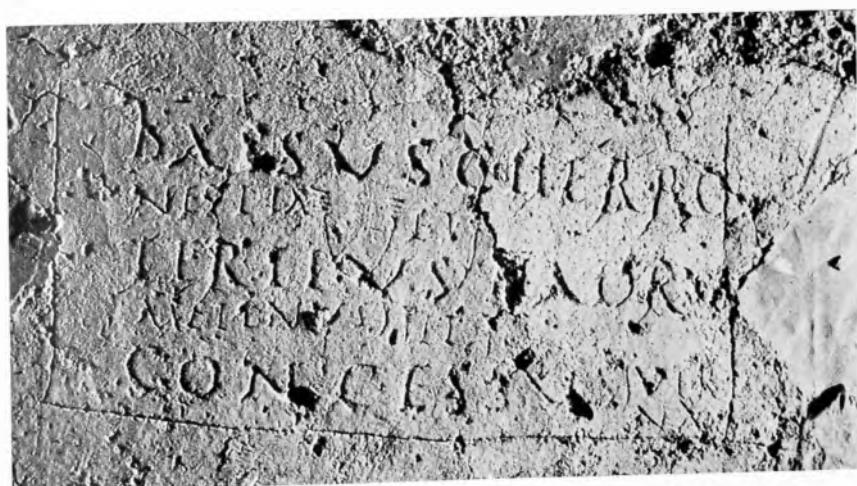

Ep(ilychnanus).

Correra 43.

PARETE SO (CORRERA I. 4)

65.

tab. ans., 24 × 12; lett. 1 --- 2,5



Bassus Cherro/nesita (duae palmae?) et / Tertius Hadru/metinus (palma?) et // Concessus ver/na.

Correra 41. De Rossi *Bull. 1867*, 75. Visconti *Giorn. arc. 1869*, 146, 155. Marucchi 337. Marichal 359 (con fotogr. della 1. riga, fig. 23). Marichal in *Pauli sententiarum fragmentum Leidense*, Leiden 1956 (Sturia Gaiana IV), 50 (con fotogr. di BASS e AD).

3. MARV Correra

2.4. Per le palme(?) vedi p. 45.

Per la supposizione del Marichal secondo cui la B in *Bassus* presenterebbe una forma della corsiva nuova, vedi p. 53.

66. su una qualche parete di questa stanza.

]ina exit de ped(agogio).

Marucchi—Chenillat 100. — Cercata invano.

ve]rma? - cf. 61.

STANZA 6. PARETE SO (CORRERA II.1)

67. sopra.

22 × 8 — 16



Bithynus.

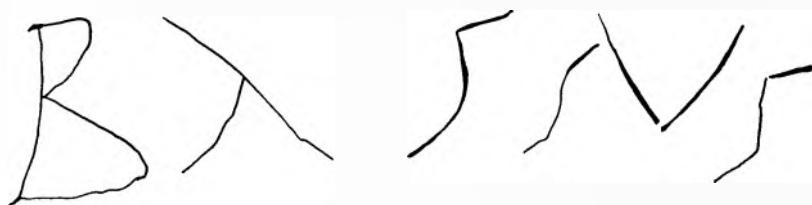
Correra 49.

BITHN S Correra

Tav. VII

68. sotto 67.

19 × 4

*Bassus.*

Correra 48.

Tav. VII

69. sotto 68.

17 × 7 -- 10

*Daus.*

Tav. VII

70. sotto 69.

33 × 15; lett. 2 — 5



Corinthus / exit de pedago/gio.

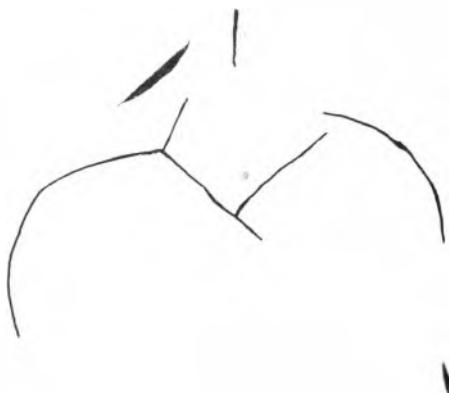
Corra 50. De Rossi *Bull. 1863*, 72. Visconti *Giorn. arc. 1867*, 151.

PAEDAGOGIO De Rossi

Tav. VII

71. sopra la II di 72.

latgh. 8,5



busto virile incompiuto(?)

Visconti *Giorn. avc.* 1867, 170 sg.

'Una figura nuda fu abbozzata sotto Corinthus exit de p. [70]; mentre un'altra consimile porta la indicazione : SATVRVS AFER'

Deve essere proprio questa la figura che Visconti intende quando egli dice 171 che *'la figura di Corinto non è terminata'*. — In quanto alla figura di Saturus egli dice che *'ha le parti virili alquanto esagerate, forse in allusione al suo nome'*. Comunque sia, la figura che dovrebbe essere vicino all'iscrizione di Saturus (73), non sono riuscito a trovarla; almeno su questa parete non si conserva nulla di simile. Sulla parete seguente c'è sì una figura conforme alla descrizione del Visconti (97), ma non un'iscrizione portante *Saturus*.

Tav. VII

72. sotto 70.

25 × 15

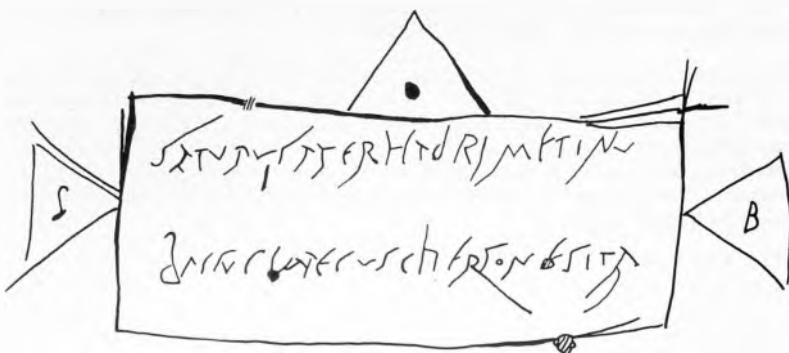


Bith(us)

Tav. VII

73. sotto 72.

tab. con tre anse, $17,5 \times 8$; lett. 0,5 — 1. Nelle anse si ripetono le iniziali delle persone (cf. p. 50).



Saturus Afer Hadrimetinus [s], / *Bassus Graecus Chersonesita.*

Correra 53. Visconti Giorn. arc. 1867, 156. Visconti Giorn. arc. 1869, 155, 153, 1 (con apografo). Garrucci Storia 136. Vaananen 13 (con apografo).

La S in *Hadrimetinus* ora invisibile.

CHERSONESIV (cioé *chersonesius*) Visconti Giorn. arc. 1867

Tav. VIII

74. sotto 73.

$4 \times 1,5$

PFRICENCS

Pericenes.

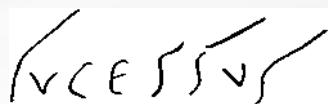
Correra 52. Garrucci Storia 136. Vaananen 13 (con apografo).

PERIGENES(?) Correra (ma certa la lettura) PERIGENIS Garrucci

Tav. VIII

75. sotto 74.

4,5 × 1

*Sucessus.*Correra 54. Garrucci *Storia* 136. Vaananen 13 (con apografo).

SVCESSVS Correra CONCESSVS Garrucci

Tav. VIII

76. a sinistra di 77.

3 × 2

*Bas(sus).*

Correra 47.

Dopo la S c'è una S alta (10 cm), che non sembra appartenere a questo graffito.

Tav. VIII e IX

77. sotto 75.

10 × 3



Epitync(hanus).

Garrucci *Storia* 136.

Garrucci unisce 73 - 75, 77, ma almeno 77 sembra essere di mano diversa

Tav. VIII

78. in basso; in parte sulla parete O.

64 × 33; lett. 4 × 12



Mariannus | Afer exiit | de pedagogiu.

Correra 51. Visconti *Giorn. arc.* 1867, 151. De Rossi *Bull.* 1867, 75. Visconti—Lanciani 81. Garrucci *Storia* 136 sg. Lanciani *Ruins* 188. Middleton 209. Marucchi 336. Huelsen—Jordan 92, 118 b.

1. MARIANVS Visconti (da cui Visconti—Lanciani e Lanciani) De Rossi Marucchi (infatti ci sono alcuni tratti dopo la J, ma non appartengono a questo graffito sul quale si trovano anche altri tratti) — 2. EXIT Visconti (da cui Visconti—Lanciani) Garrucci Middleton — 3. PEDACOGIV Visconti — PEDAGOGIO Garrucci

Huelsen spiega *de pedagogium*; da notare che *de* con accus. non sembra attestato prima del IV sec. (cf. *Thes.* V: 1, 43).

Tav. IX

PARETE O. A SINISTRA DELLA PORTA

79. stessa altezza di 70.

 10×4 e 13×3 

Questa parete porta (salvo la parte di 78) due graffiti molto svaniti e di lettura incerta; forse ambedue *Ma...* (*Marinus*?).

PARETE O. A DESTRA DELLA PORTA (CORRERA II. 2)

80. sopra.

 27×6 *Flavianus.*

Correra 58a.

Tav. X

81. sotto 80.

35 × 18; lett. 1 — 7



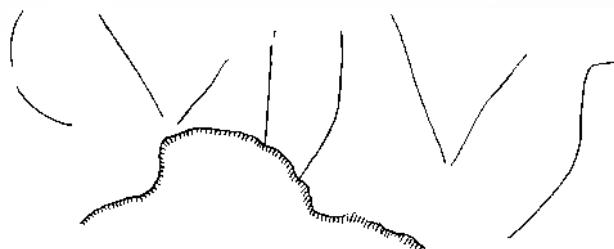
non liquet

Flavi...?

Tav. X

82. sotto 81.

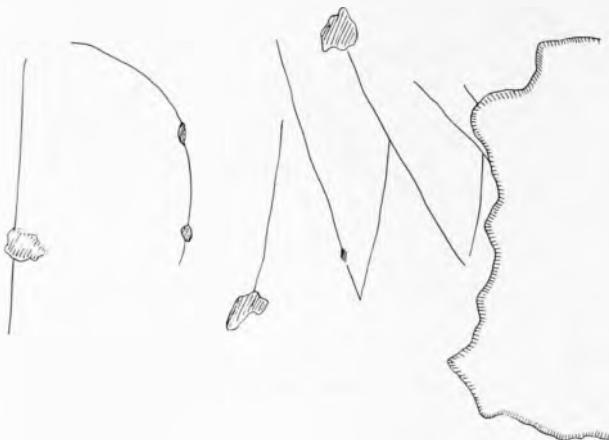
21 × 4 — 6

*cuius(?)**cudus (?)*

Tav. X

83. sotto 82.

21 × 18

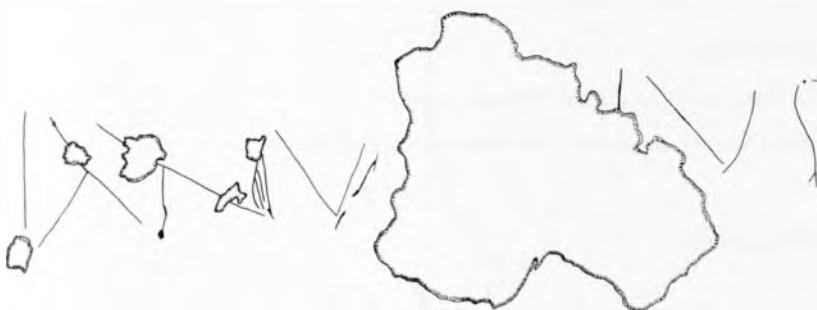
*Dam[ullius]?*

Per la mano cf. 90.

Tav. X e XI

84. sotto 83.

62 × 10

*Ianu[ar]ius.*

Tav. X e XI

85. sotto 83.

21 × 12

*Ma(rinus) (?)*

Tav. X e XI

86. a sinistra di 85.

10 × 2

*Rufus—4 ms.*

La lacuna stupisce, giacché l'intonaco è intero.

Forse *Rufinus*, come nome di schiavo per es. CIL, III 1209.

87. sotto 86.

3 × 1,5



IIII(?)

88. sotto 85.

32 x 4 — 9

*Fan . . .*

Correra 58.

FAVSTINVS Correra, ma non ho potuto leggere la fine.

Tav. XI

89. sotto 88.

3 x 5

*Fl()*

cf. 103.

Tav. XI

90. a destra di 89.

27 x 10

*Damull(us).*

Correra 55.

CAMVLLVS Correra

Interrotta per mancanza di spazio.

Tav. XI

91. sotto 89.

26 x 3 — 8

*Fautus.*

Correra 58.

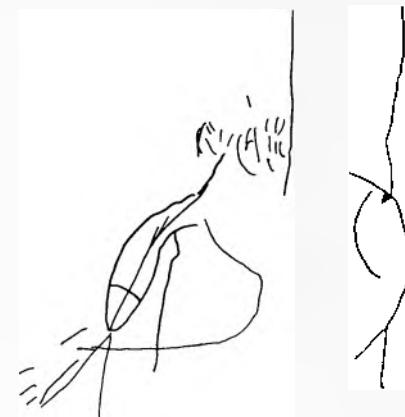
FAVSTINVS Correra

Per il nome *Fautus* vedi p. 63.

Tav. XI

92. sotto a sinistra di 91.

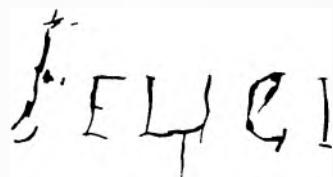
12 × 12



fallo.

93. sotto 91.

5 × 1 (−2)

*Felici.*

Tav. XII

94. sotto 93.

10 × 1,5



Concessus.

Correra 56.

CONCESSVS Correra

Tav. XII

95. sotto 94.

10 × 2,5



Epihyne(hanus).

Correra 57.

ETITVNCANUS Correra

Tav. XII

96. a sinistra di 95.

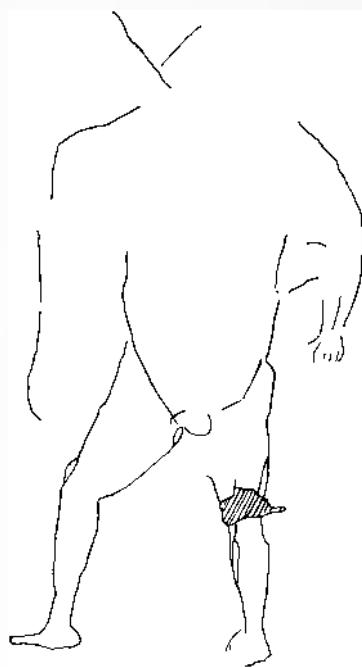
8 × 4,5



parte di uomo nudo (?)

97. a destra di 95.

25 12



atleta(?)

cf. 71

Tav. XII

98. sotto a sinistra di 95.

17 × 7



uomo con più mani (o ali?)

Forse un'imitazione della pittura situata a sinistra (per la quale vedi Itkonen, p. 28).

99. a sinistra dei piedi di 98, dentro la pittura.

2,5 × 2; lett. 0,5



miles(?)/ vi.

Fig. 24.

100. sotto 95.

85 x 7

*viv(?)*

PARETE NO (CORRERA II. 3)

101. sopra.

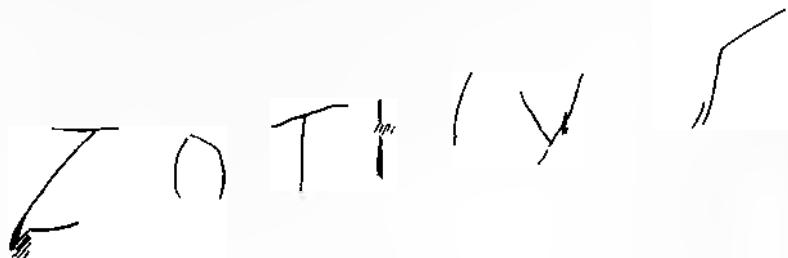
21 x 5

*Victor.*

Correra 72. Ciò che Correra ha visto si deve collocare qui o a 109.

102, sotto 101.

19 × 1,5 — 3

*Zoticus.*

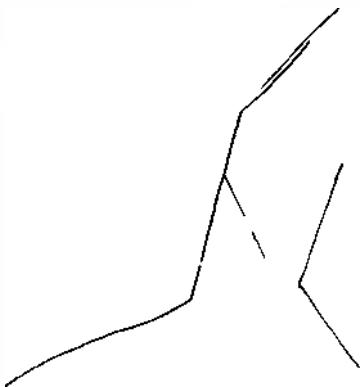
Correra 59.

ASIATICVS Correra : probabilmente è la stessa perché non l'abbiamo trovata in nessun altro posto

Tav. XIII

103, a sinistra di 104.

6 × 8

*Fl().*

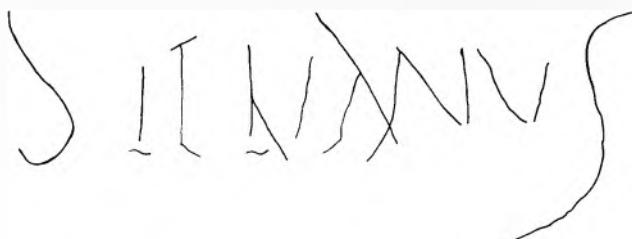
Correra 66.

Correra propone *Fl(avianus)*, nome che infatti non è raro su queste pareti. Oppure *Flavius* la cui abbreviazione corrente era *Fl*.

Tav. XIII

104. sotto 102.

30 x 5 — 12


Silvanus.

Correra 70.

Prima scritto LL, ma corretto LV — SILLANVS Correra

Tav. XIII

105. sotto 104.

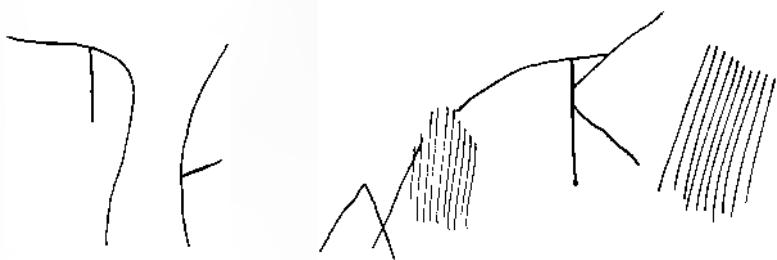
19 x 5


*Mont*Forse volle scrivere *Montanus*, cf. 116.

Tav. XIII

106. sotto 105.

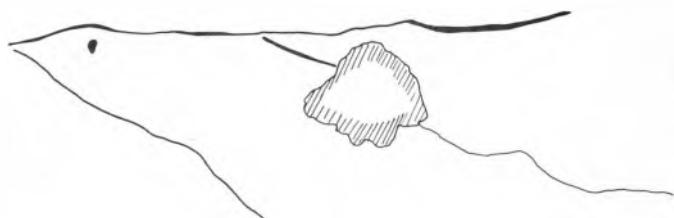
15 x 5

*Dem**Demetrius?* cf. 122.

Tav. XIII

107. sopra 109.

22 x 7



uccello(?)

Tav. XV

108. sotto a destra di 105.

22 × 5 — 7

*me us(?)**us* : possibile anche *ns*.cf. 122 . dopo ME c'è un simile tratto obliquo, ma è difficile cavarne fuori un *Demetrius*.

Tav. XIII e XIV

109. a destra di 108.

21 × 10

*Victor.*

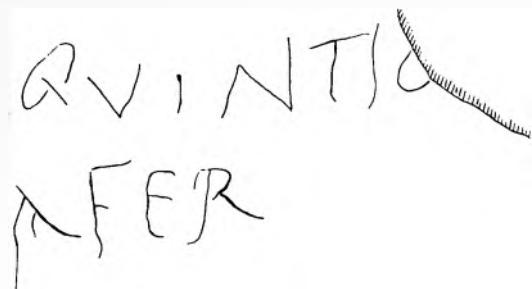
Correra 72. Ciò che Correra ha visto si deve collocare qui o a 101.

Davanti alla V una lettera (A o N) che sembra estranea.

Tav. XV

110. sotto 109.

9 × 4; lett. 1,5

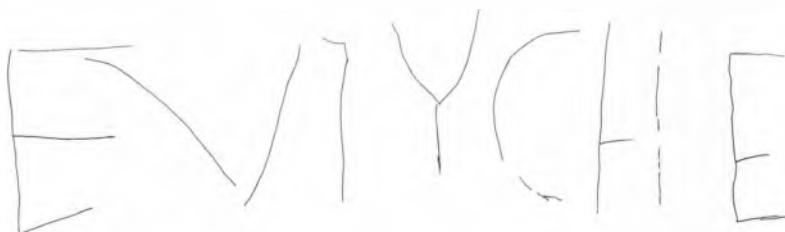
*Quintio / Afer.*Correra 69. Garrucci *Storia* 136.

QVINTVS Correra

Tav. XV

111.

82 × 18

*Eutyches(s).*

Tav. XIV -- XVI

112. comincia dentro la prima lettera di 111.

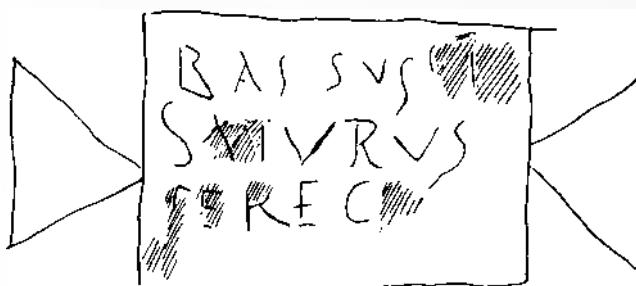
5,5 x 2,5


Epi^lt^r (ynchanus).

EPIP parete

Ho letto così; i nomi con iniziale *Epi-* sono ratissimi, mentre *Epitynchanus* ricorre spesso sulle pareti.

113. sotto 108.

 tab. ans., 15 x 7; lett. 1
 le lettere sono molto logore
*Bassus et / Saturus / pereg(rini).*

Correra 60. Visconti *Giorn. arc.* 1867, 156 sgg. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 152 e passim (con apografo). Kraus 16. Garrucci *Storia* 136. Middleton 209. Correra *Bull.* 1894, 93. Marucchi 343. Cancogni 75 sg. Vaananen 13.

PERIGenes Garrucci

Visconti (menziona *Giorn. arc.* 1867, 158, 1 un possibile *peregerunt*) vede in B. e S. due militi peregrini che egli collega ai *castra peregrina* sul Celio; vedi p. 76. Come termine giuridico *peregrinus* significa un libero che non era cittadino romano. Nella lingua comune la parola sembra aver avuto un valore semantico più largo, cf. *Peregrinus* come nome di schiavo (vedi Baumgart 24). O si dovrebbe leggere *Pereg(enes)*, come fa Correra (cf. 73, 74)?

Tav. XIV

114. a destra di 113.

14 × 9



non liquet

Tav. XIV

115. sotto a destra di 113.

22 × 2

E P I T Y N C H A N V S

Epitynchamus.

Correra 62.

Tav. XIV e XVI

116. sotto 109.

26 \times 3 — 4*Montanus.*

Correra 67.

Tav. XV

117. sotto 116.

23 \times 2 (7, 9)*Zosimus.*

Tav. XV

118. sotto 115.

44 × 24; lett. 6 — 10

*Venustus / [A]fer.*

Correra 71.

Linea seconda omessa da Correra.

Tav. XVI

119. sotto 117.

17 × 10; lett. 1 — 9

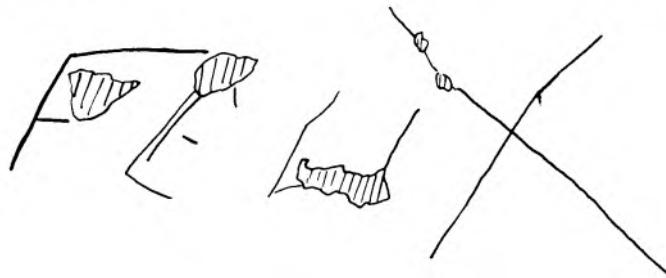
*epicus / docet(?)*Garrucci *Storia* 137. Riemann 2210.

Da quanto dice Garrucci risulta che EPICVS DOCET da lui menzionato doveva trovarsi vicino a 124; e solo di questo graffito può essere questione. Ma la lettura è molto incerta, e l'interpretazione resta oscura. Riemann dice che 'Epicus docet würde auf einen Paedagogus oder Aufseher der Pagen schliessen lassen'; ma ἐπίκος, parola rarissima, è conosciuta in greco soltanto nel senso di carme epico e in latino, di carme e di poeta epico (un nome *Epicus è ignoto). S'intendeva forse burlare un paggio che si dava arie di insegnante (*docere* assoluto, in senso pregnante, *Thes.* V : 1, 1722, 40—59)?

Tav. XV e XVI

120. sotto STV di 118.

12 × 1,5 — 3



Felix.

Correra 65.

Tav. XVI

121. sotto 120.

33 × 2 — 4



Peri]genes Graecus pedico.

Per la mano cf. 74. o forse per es. *Diogenes*?

Tav. XVI

122. sotto 119.

40 × 5 — 7

*Demetrius.*Correra 61. Garrucci *Storia* 137.

cf. 108

Tav. XV e XVI

123. sotto 121.

11 × 5; lett. 1,5

*Eutychianus verna.*Correra 64. Correra *Bull.* 1894, 93.EPITYNCHANVS Correra con nota 'in un mio laccino trovo scritto questo nome così; EUTYCHIANVS. Suppongo sia un lapsus', ma in *Bull.* 1894 parla di Euticiano.

Tav. XVI

124. sotto 122.

tab., 22 × 21; lett. 2, 3, 4



Epitynchannus, / *Asiaticus*, / *Felicissimus* *A(fer?)* / *[p]u[er?]*.

Correra 63. Garrucci *Storia* 137. Möller 274. Riemann 2217.

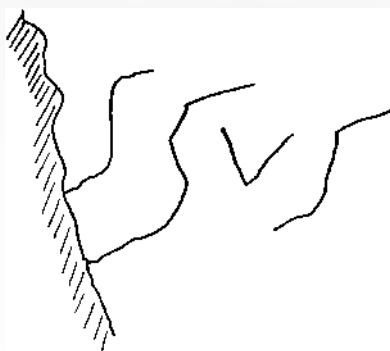
PV (cioè *pueri*) Garrucci PVEI Correra: ora non si può vedere che una V

3. *A(fer)* Garrucci *A(ugusti)* Möller: oppure *A(fri)* — 4. *pueri* adottato anche dal Riemann.

Tav. XVI

125. sotto FE di 118.

5 × 3

*Ba?]ssus,**Concessus(?)*

Tav. XVI

PARETE NE (CORRERA II. 4)

126. a sinistra.

14 × 2,5; lett. 1, 0,5

TI SEGUNDINVS, SECVRVS
 FILIVS

Ti. Secundinus Securus / filius.

Correra 93.

Secondo Correra, inesattamente, scritto a puntini.

Forse da leggere *Secundinius*.

filius è forse aggiunto per distinguerlo dal padre omonimo (cf. *Thes. V* : 3, 753,78 — 754,6).

127. sotto 126.

21 × 5; lett. 1 — 2

VLPIA PHOEBE
AITE STA ENI -

Ulpia Phoebe, / di te servent.

Correra 94.

AITE (ovvero DI TE) Correra

Per *di te servent*, che potrebbe essere un augurio all'antica padrona o una dichiarazione d'amore, cf. *Thes. V* : 1, 893, 31 sgg.; si aggiunga *Eph. epigr. VIII*, p. 168, 696 *Pancrati, dii te servent*.

128. sopra a destra.

76 × 30

BHPI HNV S

Bithus.

Correra 75.

129. dentro 128.

38 × 5 — 14

*Hermes.*

Correra 85.

130. sotto 128.

21 × 3 (— 14)

*M_<asrianus.*

Correra 88.

MARIANVS Correra

Tav. XVII

131. a destra di 130.

37 x 6 — 10



non liquet

Tav. XVII

132. sotto 130.

12 x 7

*Corinthius.*Ho così integrato perché la S è uguale a quella di *Corinthius* 70.

Tav. XVII

133. a destra di 132.

33 × 7 — 10

*Hymen.*

Correrà 86.

Tav. XVII

134. dentro la E di 133.

3 × 1



fallo

Il fallo è stato aggiunto nella pittura che rappresenta Marte (per la quale vedi Itkonen-Kaila, sopra p. 31).

Tav. XVII

135. sotto 132.

29 × 4 — 11

*Optatus.*

Tav. XVII

136. sotto 135.

40 × 6 — 10

*Dionu(sius).*

Oppure *Dionusi(us)*. La V è seguita da una lacuna, sotto la quale ci sono resti di lettere che si possono spiegare come S e I confrontando 194: entrambi i graffiti sono ascendenti, le lettere sono inclinate verso destra e la loro forma è comune (D, O). Ora in 194 la prima S si incurva a lungo verso sinistra, come pure il tratto che sta sotto la lacuna. Lo spazio che occupa la I è esiguo, ma esso può lo stesso ben coprire la lacuna.

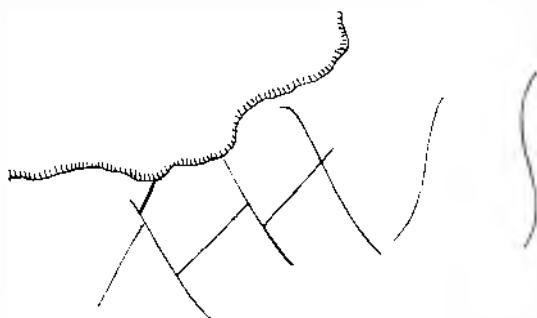
Tav. XVII

137. dove 136.

21 \times 13, 17, 3,5*Palla(ns).*

Tav. XVII

138. a sinistra di 139.

10 \times 4

— —] ns.

cf. 140.

Tav. XVIII

139. sopra 140.

18 × 9



non liquet

Tav. XVIII

140. sotto a destra di 136.

14,5 × 2 — 4 e 13 × 1,3 — 9

*Libanus episcopus.*Correra 29. Garrucci *Storia* 137.

EPISCOPVS LIBANVS? EPISCOPVS Correra, ma non sono riuscito a trovare il primo *episcopus*, almeno davanti a *Libanus* non è visibile nulla di simile. Ma si riferirebbe a questo graffito il frammento sovrastante 138 (V e S simili a quelle di *Libanus*)?

Libanus ed *episcopus* sono di mano diversa (la mano di *ep.* è la stessa di 188); sarei incline a interpretare: Libanus scrisse il suo nome, dopo il quale qualcuno per burla fece seguire *episcopus*, per cui vedi 193.

Tav. XVII e XVIII

141. sotto 140.

2 × 3



D

Tav. XVII

142. sotto 136.

16,5 × 1 — 2



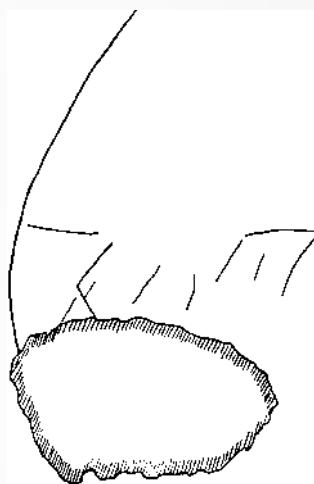
Fortunatianus.

Correra 82.

Tav. XVII

143. a destra di 142.

8 x 1 — 9



non liquet

B. 13. —

Tav. XVII e XIX

144. sotto 141.

3 x 1

F E L I

Feli(x).

Correra 80.

FELIX Correra : da collocare qui? cf. 160.

Tav. XVII

145. sotto 140.

13 × 17



non liquet

Tav. XVIII

146. sotto il principio di 136.

3 × 6

*B*

Tav. XVII e XIX

147. sotto 146.

tab., 22 × 37; lett. 3--6

*Diadu/men/us.*

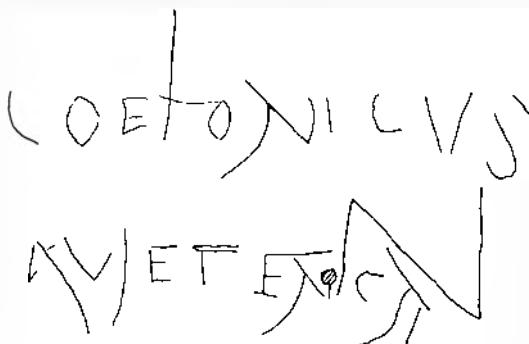
Corr. 28.

Anse aggiunte da Correra.

Tav. XVII e XIX

148. dentro 147.

20 × 10; lett. 1 — 4



Coetonicus / qui et Enca.

Garrucci *Storia* 137, da cui Riemann 2209. Ferrua, I.I. IX: 1, 171 in comm.

AMENT QVI ET ENICA (forse *Senica*) Garrucci. Anche *Coetonicus* visto da Garrucci.

Il Garrucci ha ottenuto *ament* dalla seconda riga del graffito precedente; i tratti che si trovano davanti a tale riga sono state da lui spiegate come A; la linea verticale della *tabula* dello stesso graffito gli ha fornito la T (ma la linea trasversale della T da dove è uscita?); infine la verticale sinistra della N del graffito precedente gli ha fornito la I di *Enica*. Il Ferrua cita *Ament(ius) qui Enica*.

2. *Enca* è enigmatico. Potrebbe trattarsi di un *supernomen barbaro*? Infatti nomi simili non mancano nell'illirico, cf. Krahe, *Lexikon altillyrischer Personennamen* (1929), 46.

Tav. XVII e XIX

149. comincia dentro 147.

33 × 4 — 12

*Pallans.*

Tav. XVII e XIX

150. a destra di 147

17 × 10; lett. 3 — 5

*Flavianus, / Optatus.*

Correra 81, 90.

Correra separa i due nomi, ma essi sono della stessa mano.

Flavianus e *Optatus* forse sono due persone. *Flavianus* non sarà un secondo cognome di schiavo e liberto imperiale in *-anus*, giacché in questi l'uso dei cognomi doppi scompare dopo il regno di Traiano; vedi Ch. Huelsen, RM 3 (1888), 222 sgg. e P.R.C. Weaver, JRS 54 (1964), 126.

Tav. XVII e XVIII

151. a destra di 150.

tab., 25 × 25; lett. 2 — 9

*Damullus, / Damax.*

Correra 77, 76.

Correra separa i due nomi e omette la *tabula*.

CAMVLLVS Correra (ma sebbene segua l'ordine alfabetico, scrisse prima DAMAX)

Per i nomi vedi pp. 65 sg.

Tav. XVII e XVIII

152. dentro 151.

1 × 1,5

N

N

Tav. XVIII

153. sotto 150.

12,5 x 1 — 2

8 PROFUTVR E8

Profuture.

Correra 91.

PROFUTVR E8 Correra

Correra ha letto il segno (d'interpunkzione?) 8 come S. Questo segno è ripetuto davanti all'iscrizione e fra la A e la T di 150, e ancora dopo la prima linea di 123.

Tav. XVII e XIX

154. a destra di 153.

7 x 1 — 3

*Mania.*

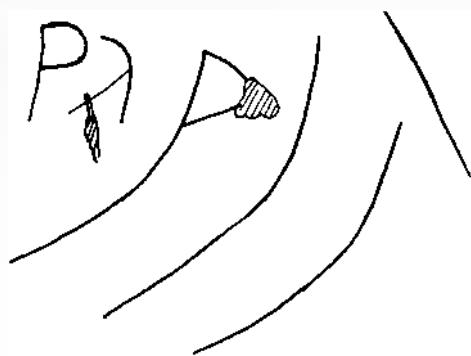
Correra 87.

MANI..... Correra

Tav. XVII

155. sotto 147.

10 × 2 — 7

*Papia(?)*

Tav. XVII e XIX

156. sotto 147.

32 × 5 — 14

*Pallans.*

Tav. XIX

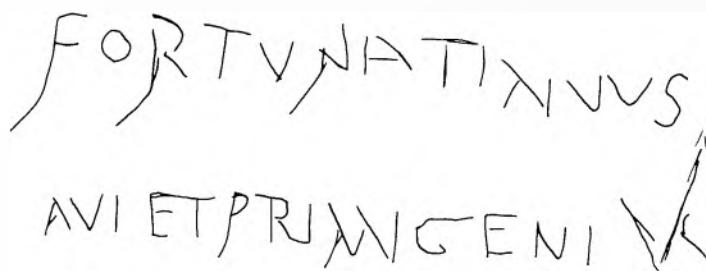
157. sotto 153.

15 × 2 — 10

*Felcis.*

158. sotto 155.

18 × 6; lett. 1 — 3

*Fortunatianus / qui et Primigenius.*Correra 83. Garrucci *Storia* 137.

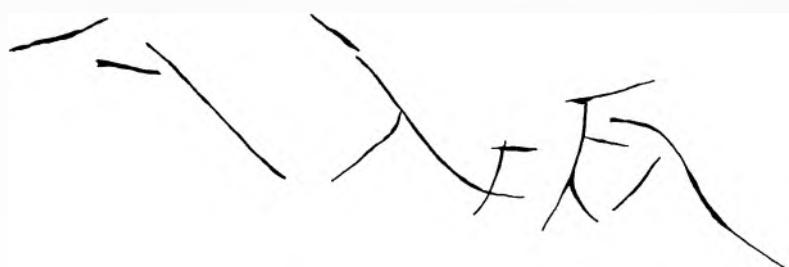
FORTVNATVS Garrucci

Per i nomi vedi p. 61.

Tav. XIX e XX

159. sulla linea prima di 158.

25 × 5 — 6

*Afer.*

Nome o etnico? Prima non risulta niente che possa essere il nome dell'Afer.

Tav. XIX e XX

160. sotto 158.

23 × 7 — 8

*Filix.*

Correra 80.

FELIX Correra ; da collocare qui? cf. 144.

Tav. XX

161. sotto 160.

5 × 2,5

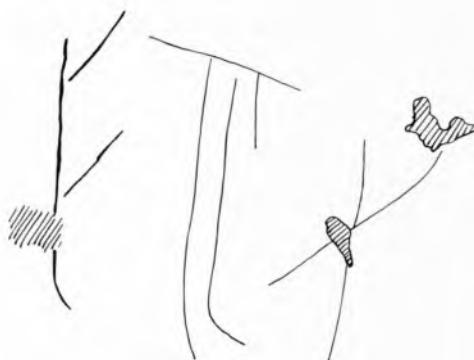


non liquet

Tav. XX

162. sotto a sinistra di 160.

9 × 5 — 7

*Filix*(?)

Tav. XX

163. sotto 154.

24 × 4 — 10

*Mamerl(inus).*

Correra 89.

MAMER Correra

164. sotto 161.

26 × 1,5 — 11

*Marinus.*

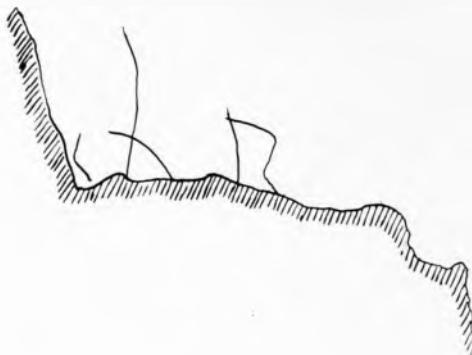
Correra 88.

MARIANVS Correra MARINVS Stevenson apud Correra

Tav. XX

165. sotto 163.

3 x 1,5



]or.

Correra 92?

SILLOR. . . . Correra : forse è da collocare qui.

166.

Aelius.

Correra 73 ('ripetuto due volte'). — Cercata invano.

167.

HERmes.

Correra 86. — Cercata invano.

cf. 129.

168.

Hymen.

Correra 86.

'ripetuto due volte' Correra : noi l'abbiamo trovata una sola volta, 133.

Per l'ubicazione di 166 — 168 vedi p. 40.

PARETE SE (CORRERA II. 5)

169. sopra a sinistra.

31 × 6 — 16

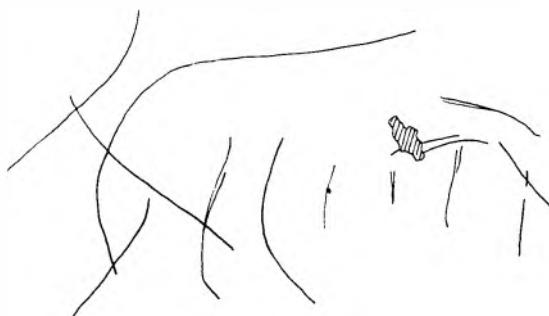
*Pallans.*

Correra 113.

Probabilmente Correra ha letto questo, fra i molti *Pallans* che si trovano sulla parete, perché è il più facilmente visibile.

170. a destra di 169.

17 × 9



non liquet

171. a destra di 170.

40 \times 20*Zoticus(?)*

Tav. XXI

172. dentro 171.

12 \times 7; lett. 1 — 2

val(e)(?) / Palh u () / P() / Philinus.

2. *Pallans(?)*

Tav. XXI

173. a destra di 172.

6 × 1 — 2

*Filix.*

174. fra le due ultime lettere di 171.

4 × 2,5

*Sec()**Sec(undus) o Sec(undinus)?*

Tav. XXI

175. sotto 169.

29 × 3 — 4



IANVARIVS

Ianuarius.

Correra 108.

Tav. XXII

176. comincia dalla penultima di 175.

34 × 4 — 14



VICTOR

Victor.

Poco chiaro, ma la mano è la stessa di 109.

Tav. XXII

177. sotto 175.

31 × 11; lett. 2 — 5

PRIMVS QVI ET
IUGVRTHA

Primus qui et / Iugurtha.

Correra 115. Garrucci *Storia* 137.

Per *Iugurtha* vedi p. 67.

Tav. XXII

178. sotto 176.

20 × 14

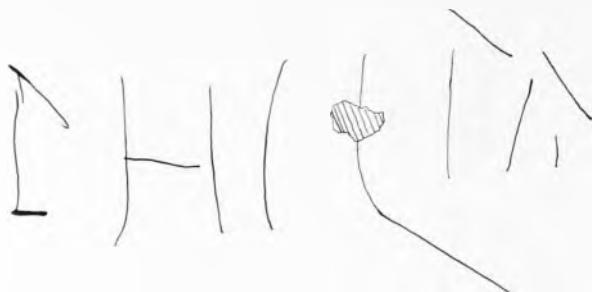
Liberalis.

Correra 104. Garrucci *Storia* 137?

Ciò che Garrucci ha visto si riferisce piuttosto a 181. ERNIC. . . . Correra

Tav. XXII

179. a destra di 176.

19 \times 4 — 8*Philla(tus)(?)*

Tav. XXII

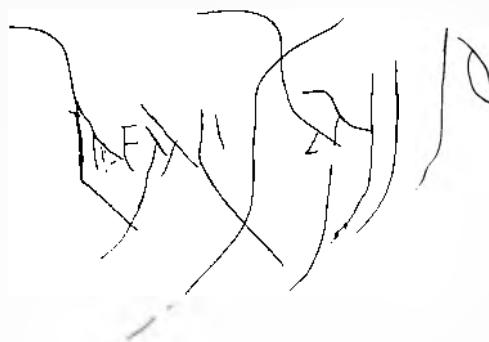
180. sotto 179.

18 \times 4 — 8,5*Silvanu(s).*

Tav. XXII

181. a destra di 179.

29 × 2 — 19

*Liberalis Bassso.*Correra 111? Garrucci *Storia* 137.Il *Liberalis* visto da Correra si riferisce piuttosto a 191. BASSSO omesso da Garrucci

I due nomi sembrano della stessa mano; si potrebbe leggere anche BASSJO, ma un dativo dal gentilizio *Bassius* o il cognome *Bassio* (vedi Thes. II, 1781 adde IGR IV 177) sono quanto mai improbabili. Per l'espressiva moltiplicazione grafica della S, cf. CIL IV 8329 *Ssevera qelassss*.

Tav. XXII e XXI

182. sopra Bassso di 181.

10 × 9; lett. 0,5 — 2



... / *Pall(ans)* / *Pallans*.

Tav. XXI

183 a--c. a destra di 182.

25 × 4



non liquet. Sembrano esserci tre iscrizioni.

Tav. XXI

184, sotto 183.

17,5 × 8



non liquet

Tav. XXI

185. a destra di 181, dotto 184.

26 × 15; lett. 2 — 10

*Damulus / val(e)(?)*

AM in un nesso?

Tav. XXI

186. a- c. sotto a destra di 181.

16 × 7; lett. 1 — 2

*doc() / Susicinus(?) / Rufianus(?)*

Tav. XXI

187. sotto 185 e 186.

40 × 40



non liquet

Tav. XXI

188. sotto a sinistra di 177.

21 × 14; lett. 9,5 — 1 — 4



Quintio / episcopus.

Correra 108. Garrucci *Storia* 137.

QVINTIO omesso da Correra

Quintio ha la stessa scrittura di 110 *Quintio Afer* (stessa Q. J): evidentemente di mano dello stesso Quintio. Viceversa *episcopus* è di un'altra mano, la stessa che ha scritto *episcopus* a 140. — cf. 193.

Tav. XXIII

189. sotto 188.

5 × 1

P V E R I

pueri.

Correra 116. Garrucci *Storia* 137. Correra *Bull. 1894*, 92. Riemann 2217.

cf. p. 69.

Tav. XXIII

190. a destra di 189.

10 × 1 — 10

non liquet

Tav. XXIII

191. sotto 189.

 $10 \times 0,5 = 6$ *Liberalis.*Correra 111. Gatteruccia *Storia* 137.

Probabilmente Correra intende questo *Liberalis* (e non quello di 181), perché Gatteruccia lo menziona insieme con i nomi di 188, 189, 192 (tutte lette da Correra; il quale ha qui evidentemente ripetuto Gatteruccia).

Tav. XXIII

192. a destra di 191.

 $5 \times 1,5 = 4$ 

Opta[tus].

Correra 112. Garrucci *Storia* 137.

OPTAT visto da Garrucci e Correra, ma ora svanita la T.

Tav. XXIII

193. sotto 188.

24 × 8; lett. 3 - 5, 2 - 3

LIBANVS
EPISCOPVS

Libanus / episcopus.

Correra 110. De Rossi *Bull. 1863*, 72. Becker 12, 15 sg. Visconti *Giorn. arc. 1867*, 150. Gori 45. Garrucci *Storia* 137. De Vit. *Onomasticon IV*, 199. Lanciani *Pagan and Chr. Rome* 12. A. De Marchi-A Calderini, *I Romani*, Milano 1931, 60. Riemann 2210. Väänanen 13.

Questo graffito ha sollevato molte discussioni circa l'interpretazione di *episcopus*. Nella stessa problematica rientrano pure i graffiti 140, 188 e 213; tutti legittimano la seguente ipotesi: *episcopus* che segue dopo il nome è una beffa indirizzata da qualche schiavo a un suo compagno di lavoro cristiano (così De Rossi, Visconti, Lanciani, De Vit). Si sa di cristiani vissuti per es. alla corte di Settimio Severo (cf. 246), né è da escludere che questi graffiti risalgano proprio a tale epoca. *Quintio episcopus* (188), che è anche *Afer* (110), potrebbe esserne una conferma. Il Garrucci sostiene che *episcopus* è una professione civica, 'sorvegliante, ispettore' (ugualmente Riemann e Väänanen); il Becker pensa a uno «Aufseher über die Mtschüler». Orbene i casi di un *episcopus* laico (vedi *Thes. V* : 2, 676. Beyer, *ThWNT II*, 607 sgg., Beyer, Karpp, *RLAC* 2, 399, M. Guerra y Gomez, *Episcopos y presbiteros*, Burgos 1962 (Publ. del semin. metrop. de Burgos, A. 5), 136 sgg., spec. 166) sono rari, e si riferiscono ad alti funzionari (Char. in *Dig.* 50, 4, 18, 7 [cf. W. Liebenam, *Stadtverw. im röm. Kaiser*, Leipzig 1900, 370], *CIL V* 7914), né si accordano affatto con la natura del nostro edificio. Inoltre non è senza importanza il fatto che *Libanus* è un nome di indiscussa impronta servile (vedi gli indici di *CIL V*, VIII, X - XII; per Roma, Baumgart 64). — Secondo Correra *Episcopus* sarebbe un nome; però non è dato trovare un tale nome né in greco né in latino.

Anche l'asserzione del Correra (seguito da Riemann), che le due parole siano di mano diversa (così anche De Rossi), non sembra fondata: esse sono invece della stessa mano. *Libanus* è di diversa mano che *Libanus in 140*; quest'ultimo è stato eseguito dallo stesso *Libanus*, mentre qualche collega deve essere l'autore del graffito di cui ci occupiamo. — cf. ancora 213.

Tav. XXIII

194. a destra di 193.

38 × 4 — 13



Dionusius.

Correra 102. Garrucci *Storia* 137.

DIONVSIVS Garrucci

Tav. XXII

195. a destra di 194.

non liquet

cf. p. 83.

Tav. XXII

196. comincia sopra AF di 198.

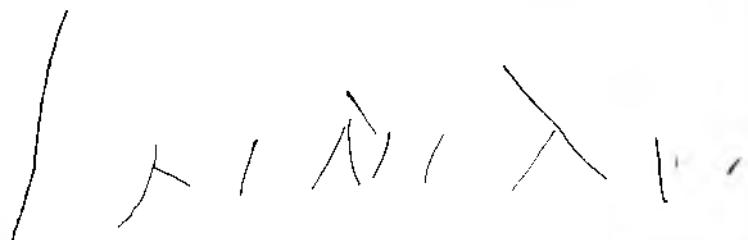
50 x 5 — 17

*Dionusius).*

Tav. XXII e XXI

197. dentro 196.

23 x 2 — 7



non liquet

Tav. XXI

198. sotto 194.

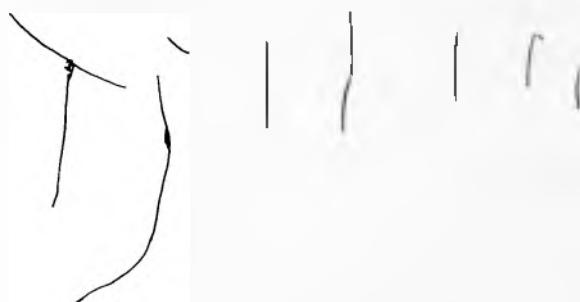
62 × 10 — 17

*Marinus Aff(er).*

Tav. XXII

199. sotto a sinistra di 198.

15 × 1,5 — 6



non liquet

episcopus(?)

Tav. XXII e XXIII

200. sopra e dentro 198.

non liquet

cf. p. 83.

Tav. XXII

201. sopra AF di 198.

18 × 2 — 7

*Hermes.*

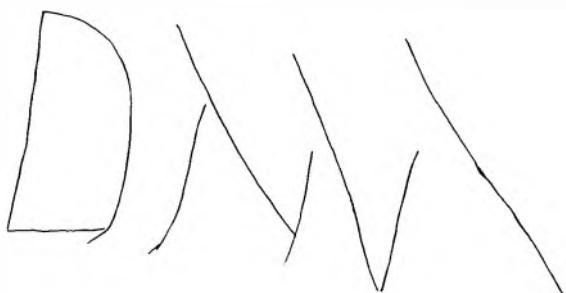
Correra 107.

HERMÈS Correra

Tav. XXII e XXI

202. dove AF di 198.

20 × 8 — 10

*Dani(nullus) (?)*

Per la forma delle lettere cf. 83.

Tav. XXII

203. sotto 202.

25 x 9

*Venus(?)*

Correra 118; si deve collocare qui?

La lezione è incerta: la forma della R è singolare, la S è più sottile delle altre lettere.
Dentro la V c'è una D.

Tav. XXII

204. sotto 193.

35 x 1,5 ; 8 -- 9

*Philotimus.*

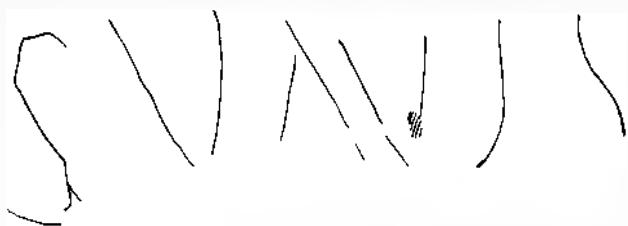
Correra 114. Garrucci Storia 137.

PHII, LIMVS Correra

Tav. XXIII

205. sotto VS di 204.

10 × 2 — 3

*Suavis.*

Correra 117. Ciò che Correra ha visto è da collocarsi qui o a 234.

Tav. XXIII

206. sotto 198.

31 × 5 - 14

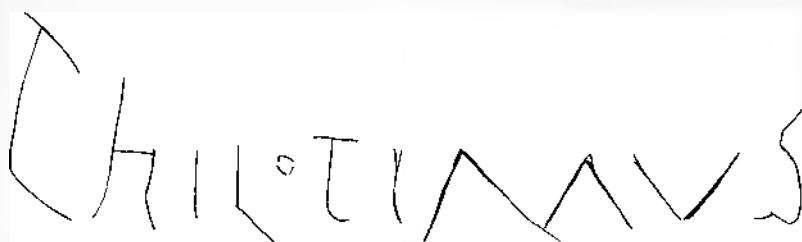
*Comicus.*

Per la mano cf. 226 sg.

Tav. XXII e XXIV

207. a destra di 206.

26 × 0,5; 2,5 — 8

*Philotimus.*Garrucci *Storia* 137.

Tav. XXII

208. sotto 207.

70 × 4 — 11



'Αριστόδημος.

Correra 96. Garrucci *Storia* 137.

Tav. XXII

209. a destra di 207.

8 × 3 — 4

*Primus).*

Correra 114a.

PRIN.... Correra; l'ultima lettera sembra davvero una N, ma il graffito è probabilmente della stessa mano che 177.

Tav. XXII

210. a destra di 208.

12 × 19 e 20 × 21



M M

Forse scritta da Marinus.

Tav. XXII

211. a destra di 210.

21 \times 12; lett. 3 — 5

non liquet

I ex. s'intende *dominus* *noster*?

212. sotto 210.

13 \times (3 —) 10

non liquet

Liberalis non sembra probabile.

213. sotto 204.

29 × 18; lett. 3,5 — 8



LIBANVS
EPIVS

Libanus / epis (scapus).

Correra 109. De Rossi *Bull 1863*, 72. Garrucci *Storia* 137. Lanciani *Pagan and Chr. Rome* 12. Marichal 359 (con fotogr., fig. 23).

EPI gli altri

Da spiegarsi allo stesso modo di 193. Tutta la scritta è senza dubbio della stessa mano, come già vide bene De Rossi, per cui sono destituite le tesi del Correra riguardo 193. — L'ultima S è più sottile ma più grande delle altre lettere.

Tav. XXIV

214. sotto 208.

31 × 7 — 9



ALYPVS

Alypus.

Correra 95. Garrucci *Storia* 137 sg. Riemann 2217.

La supposizione del Garrucci e del Riemann secondo la quale si trattrebbe dello stesso *ministrator* a cui fu dedicata sotto Severo una lapide funeraria (CIL VI 8919), è del tutto gratuita, in Baumgart 18, 11 casi di questo nome nella Roma imperiale.

Tav. XXII

215. dentro AL di 214.

13 × 2 — 5



non liquet

Tav. XXIV

216. sotto 215.

3 × 3



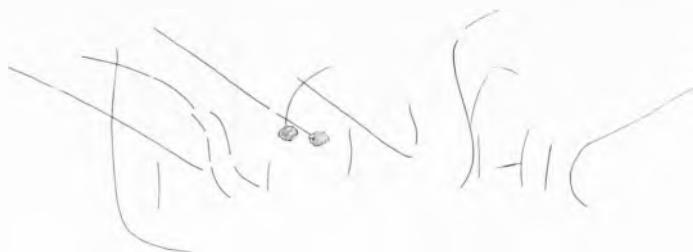
non liquet

Col.

Tav. XXIV

217. sotto 213.

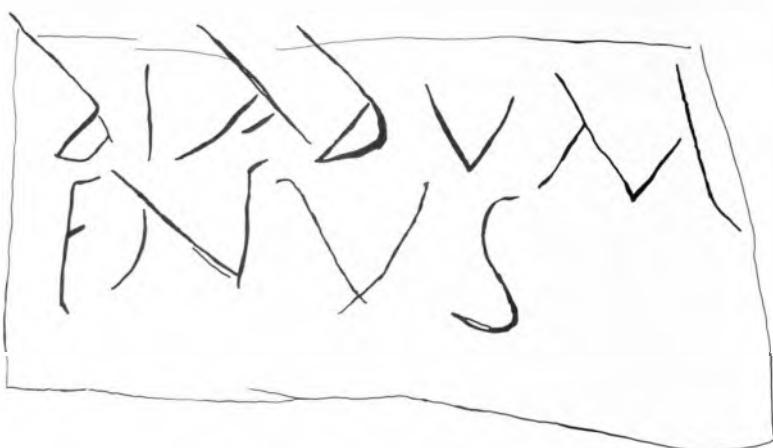
54 × 6 — 16

*Pallans hic.*

Tav. XXIV

218. sotto 213.

tab. 42 × 21; lett. 5 — 8

*Diadum/entus.*

Correra 101. Garrucci Storia 137.

La tabula omessa da Correra.

Tav. XXIV

219. tra la V e la M di 218.

8 × 8

*L(ibanius episcopus?)*

Qualche spiritoso avrà voluto graffiare i contorni della iniziale di *Libanus* che doveva essere incisa?

Tav. XXIV

220. sotto 218.

7 × 1 — 2

'Aglor.

Correra 98, Gori 45, Garrucci *Storia* 137.

Tav. XXIV

221. sotto 218.

25 × 6 — 16

*Pallans.*

Tav. XXIV

222. a destra di 218.

35 × 7 — 12

*Fili(F)ix.*Correra 106. Garrucci *Storia* 137.

FILIX Garrucci FELIX Correra

Tav. XXII e XXIV

222a. dentro la F un'altra F.

2 × 7

223. dentro 222.

8 x 2



non liquet

Tav. XXIV

224. sotto 222.

19 x 5 - 11

*Filix*,Correra 106. Garrucci *Storia* 137.

FILIX Garrucci FELIX Correra

Tav. XXIV

225. sotto 222.

tab. ans., 47 × 22; lett. 4 -- 19

*Andro/clus in.*Correra 97. Garrucci *Storia* 137.*in (tabula)? ovvero in(scripsit)?*

226. a destra di 225.

33 × 5 — 10

*Comicus.*

227. sotto 226.

33 × 7 ··· 10

*Comicus.*

226 e 227 sono della stessa mano, così che la lettura di 226 è certa, per quanto meno chiara.

228. sopra 227.

22 × 15



uomo(?)

229. a sinistra di 230.

7 x 5,6

*Pa(/)*Forse *Pallans*?

Tav. XXIV

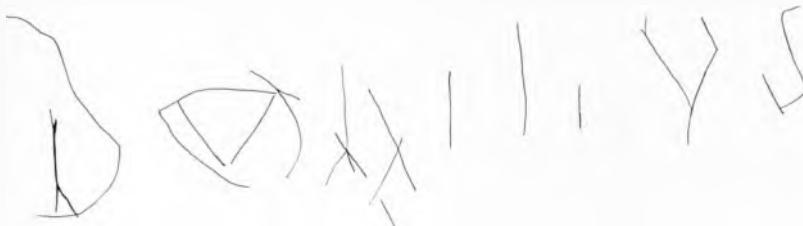
230. sotto 218.

37 x 2 — 5

*Báσσος πνυίζω.*Correra 99. Correra *Bull. 1894*, 93. IGR I 178c.*BACCOC / HYTIZON* CorreraIGR nella lettura segue Correra e spiega *πνυίζων*.

Tav. XXIV e XXV

231. sotto 230.

*Domitius(?)*

Tav. XXV

11 × 12; lett. 2 — 6

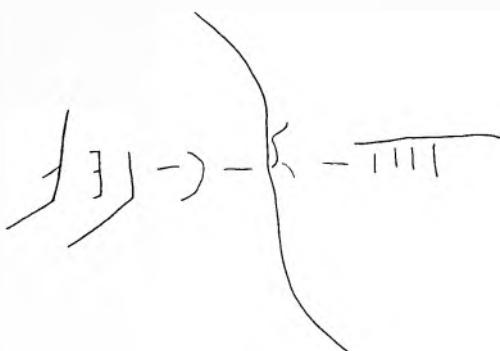
232. sotto 231.

*Felix / pedico.*

Correra 106.

Tav. XXV

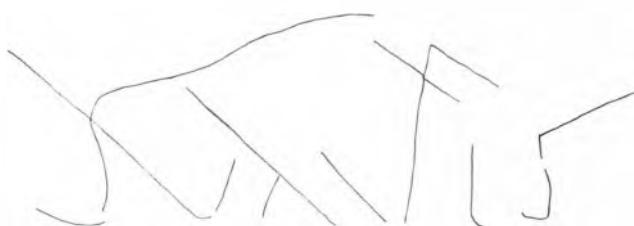
233. sotto a destra di 232.

12 \times 1 — 4*Felicis(?)*

scritta alla rovescia?

Tav. XXV

234. sotto 233.

13,5 \times 2 — 4*Snavis.*

Correra 117. Ciò che Correra ha visto è da collocarsi qui o a 205.

Tav. XXV

235. a destra di 233.

56 × 5 — 11



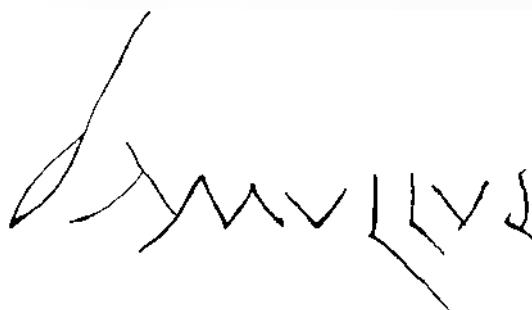
'Agetoros.

Garrucci *Storia* 137.

Tav. XXV

236. sotto 235.

17 × 1 — 7

*Damillus.*

Correra 100.

CAMVLLVS Correra

Tav. XXV

237. sotto 235 e 236.

4 × 4



A

238.

Felicianus.

Correra 105. — Cercata invano.

STANZA 7. PARETE NW (CORRERA III. 1^a)

Tutti i graffiti di questa parete sono ora conservati all'Antiquarium.

239. sopra.

46 × 3 — 27



felic(iter) cos(uli).

Cf. *Thes.* VI, 452; per il dativo, Hofmann-Szantyr, *Lat. Syntax und Stilistik* 93.
Tav. XXVI

240. sotto 239.

7 × 1,5



felic(iter).

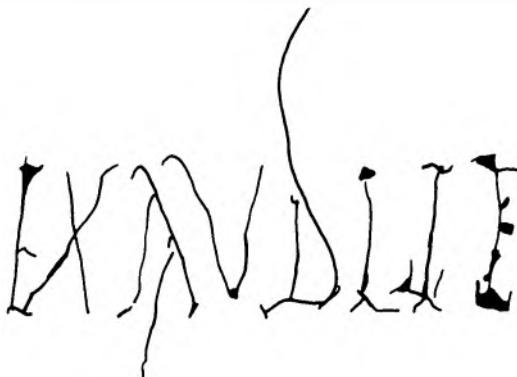
Correra 123.

FIII,IX Correra

Tav. XXVI

241. sotto 240.

10 × 3 (- 7)



exaudite.

Correra 121.

Per *exaudire* cf. *Thes.* V : 2, 1189 — 1193, qui una preghiera agli *dei* .

Tav. XXVI

242. sotto a sinistra di 241.

16 x 1 -- 6

*feliciter cons(uli).*Correra 122. Armellini, Cronichetta mensuale 1875, 16. Lacour-Gayet 240.
Riemann 2211.

Tav. XXVI

243. sotto 242.

23 x 23



cavallo (circense?)

Correra 122. Armellini 16. Lacour-Gayet 240. Riemann 2211.

Armellini (seguito da Lacour-Gayet e Correra) pensa che la figura potrebbe essere una caricatura di Incitatus, il cavallo di Caligola, come suggerirebbe la scritta soprastante. In realtà tra iscrizione e figura non c'è nessun rapporto di necessità. — *Consul* quale nome di cavallo sembra poco probabile.

Tav. XXVI

PARETE SE (CORRERA III. 3)

Ora perdute le iscrizioni di questa parete, salvo 244—246, 251. Si vedono qua e là linee vaghe, ma si può ritenere che tutte le altre scritte siano andate perdute.

244. sopra (a 235 cm) a destra dell'angolo
in mezzo alla parete.

10 × 5 — 10



Hilas.

Correra 132. Garrucci Civ. catt. 544, 2. Gori 44.

LILAS Gori

Hylas.

245. sotto 244.

13 × 5 — 10

*Hilas.*

Correra 186. Garrucci Civ. catt. 544, 2. Gori 44.

HILAS gli altri

246. a sinistra di 251 (vedi p. 40 sg. e fig. 35). — Prima nel Museo Kircheriano, ora nell'Antiquarium.

figura 33 × 27; iscr. 21 × 20; lett. 2 — 8



Uomo crocifisso visto di dietro, con testa di asino (o di cavallo?) e vestito di un *colobium* (abito servile) senza maniche. La croce è a forma di T, *crux commissa* (sopra la traversa si è voluto vedere anche una *tabula* intesa magari per il titolo [Garrucci, Riemann]; altri hanno supposto che la ver-

ticale proseguisse oltre la traversa in modo da formare una *crux immissa* [Sulzberger 368 sg.]; in realtà i tratti visibili del disegno sono talmente incerti che non si riesce a capire esattamente cosa rappresentino). La traversa sotto i piedi rappresenta evidentemente un *suppedaneum*. Al di sotto, a sinistra, un giovane, anch' egli in *colobium* e visto di dietro, in atto di preghiera, con la destra protesa verso l'uomo in croce. Al di sopra della figura, a destra, una specie di Y, più grossa delle altre linee che compongono il graffito. Sotto il crocifisso, la scritta a lettere mal eseguite, fatta dopo il disegno, come risulta dalla verticale di E che si trova dietro la M

'Αλε/ξανθέρος / σέβετε / θεού.

Correra 129. IGR I 158b. SEG NIV 618. Garrucci *Civ. catt.* 530 sgg. Becket 1 sgg. Haupt, *Mittheil. kön.-kais. Centralkomm. zur Erforsch. u. Erhalt. der Baudenkm.* 13 (1868), 150 sgg. Kraus 1 sgg. Garrucci *Storia* 138 sg. Wünsch 110 sgg. Leclercq, *DACI*, I, 2042 sgg. III, 3050 sgg. Wirth *Röm. Wandm.* 137. Staedler 97 sg. Riemann 2211 sgg. Parlasca, in Helbig, *Führer*⁴, nr. 2077.

4. ΘΕΟΥ Wirth

'Alexamenos adora il dio'

Il Garrucci, scopritore del graffito, lo interpretò come una burla di schiavo all'indirizzo di un compagno cristiano. A tale opinione ha poi aderito la più parte degli studiosi. Il giovane cristiano Alexamenos pregherebbe il suo dio, la cui caricatura contiene una duplice cattiveria: il dio dei cristiani è rappresentato con testa di asino e irriso nel suo sacrificio sulla croce. L'affermazione calunniosa che i cristiani adorassero un dio dalla testa di asino è documentata da Tert. apol. 16, nat. 1,4, Min. Fel. 9,3; 28,7. Siccome mancano testimonianze di altra epoca, gli studiosi hanno generalmente fatto risalire il graffito all'epoca di Severo, alla cui corte è accertata la presenza di cristiani (Tert. Scap. 4; cf. Harnack, *Mission und Ausbreitung des Christentums*⁴, 573 sg.). La caricatura è dunque una delle più antiche rappresentazioni della crocifissione (cf. Hempel, *Enciel. dell'arte antica class. e orient.* V[1963], 602). I cristiani non usarono mai pubblicamente la croce sotto nessuna forma prima di Costantino (cf. per es. Brunn, *AIRF* I : 2, 94 sgg.; per le ragioni Sulzberger, *Byzantion* 2 (1925[1926]), 386 sgg.). Qui si tratta comunque di uno scherzo, e alcuni passi come Min. Fel. 9,4; 29,2, ci presentano i cristiani particolarmente affascinati dal simbolo della croce. La nostra caricatura sarebbe dunque un'espressione delle calunie dei pagani, e non già imitazione di un crocifisso personale che Alexamenos avrebbe posseduto, come suppone Garrucci. Che si tratti di una caricatura è dimostrato, oltre che dall'aspetto rozzo del disegno e dall'esecuzione trasandata, anche dall'atteggiamento delle mani del giovane pregante: i cristiani, come anche i pagani, adoravano con le braccia allargate e levate, mentre qui si vede la sinistra abbassata e la destra protesa verso la figura in croce con le dita aperte e separate nel modo romano di *iactare basia* (Phaedr. 5, 7, 28, Mart. I, 3, 7, Iuv. 4, 118); l'autore dunque voleva beffarsi dell'atto di preghiera (altrimenti Riemann 2215). Per maggiore irruzione il crocifisso è figurato di dorso e porta l'abito servile (così si potrebbe spiegare la singolare circostanza che il crocifisso sia

vestito, cf. ciò che dice a questo proposito Riemann 2215 sg.). Anche la scritta sembra beffarda. Infatti nella letteratura cristiana più antica i cristiani non si servono riguardo a cristiani delle parole *nēp̄ēat̄ui r̄or̄ ȳēn̄* (fatta eccezione Mart. Polyc. 17,2 b), cf. Hoerster, ThWNT VII, 172. — Quanto alla tesi del Wünsch, già avanzata dallo Haupt, secondo cui il graffito avrebbe carattere votivo e non caricaturale, costituendo un esempio del sincretismo dell'idee del culto egizio di Set-Tifone e di quella del culto cristiano (e sarebbe l'unico esempio del genere), vedi Riemann 2215 sg. Contro il Wünsch parlano gli elementi paleografici: la Y, che secondo il Wünsch ha un'importanza di prim'ordine (*ein geheimes Kultzeichen, nur dem Ein geweihten bekannt und verständlich*), è senza dubbio di mano diversa da quella che ha eseguito il resto del graffito. Su questo segno, cf. ancora Becker 20, Sulzberger, o.c. 390 sg. e Verdière, Nouv. Clio 6 (1954), 325 sg. Il Wünsch ritiene poi che la stessa mano abbia eseguito sia *'Aλεξανδρός fidelis* (*2), sia la figura del crocifisso. In tal caso, dato che *'Aλεξανδρός fidelis* sarebbe un elogio della fede di Alexamenos, anche il crocifisso costituirebbe una rappresentazione seria e non una caricatura. Tuttavia *2 non sembra affatto autentica, per cui viene a cadere un punto fondamentale della tesi del Wünsch. — Altri ha voluto spiegare *ἀλέξαπερος* come partecipio, ciò che non è da escludere in sé e per sé (vedi p. 65). Lo Staedler ritiene che si tratti di una immagine votiva disegnata da qualche schiavo uscito ferito ma salvo dall'attiguo circo (cf. p. 68,1) e traduce (*io*) che mi sono liberato (*dal dis graziatō incantamento, grazie all'aiuto di questo dio, io dico a voi tutti che vedete questo disegno: adorate (questo) dio.* Sulla tesi dello Staedler, cf. Riemann 2216. Degna di attenzione è la proposta avanzata dallo Heikel (vedi infra) che legge *ἀλέξαπερος* partic. di *ἀλέω*, vale a dire 'mugnaio', che sarebbe una denominazione derisoria dei cristiani. Lo Heikel allega altre testimonianze del costume di chiamare mugnai i cristiani: Min. Fel. 14,1 *pistoriorum* sarebbe un titolo ingiurioso usato contro i cristiani; il noto passo Tert. apol. 16, in cui si parla della figura di asino con il titolo **DEVS CHRISTIANORVM ONOCOETES** (per la questione cf. più recentemente Préaux, *Hommages à L. Herrmann*, Bruxelles 1960 [Coll. Latomus 44], 639 sgg.). È stato dallo Heikel spiegato come *ἄρος ἀλέρης*. Ma egli si richiama soprattutto al graffito *'Aλεξανδρός fidelis* dove vede una chiara Σ. — Per l'insieme della questione si veda la particolareggiata esposizione del Riemann. Per la bibliografia, oltre a quanto è citato in Riemann, si tenga presente E. Heikel, *Uusia huomioita alkun-kristilliseltä ajalta Roomassa* (Nuove osservazioni sul periodo antico cristiano in Roma), Suomalaisen Tiedeakatemian esitelmät ja pöytäkirjat 1916 (Atti dell'Accad. Finlandese di Scienze e Lettere, 1916), Helsinki 1917, 119—135. M. Sulzberger, *Le symbole de la croix et les monogrammes de Jésus chez les premiers chrétiens. Byzantion 2 (1925—1926)*, 368 sg., 388 sgg. D. Mallardo, *La catena onofratrica contro i cristiani*, Atti della reale Acc. di arch., lettere e belle arti, N.S. 15 (1936), 129 sgg. A. Alfo'ldi, *Der römische Weltriese auf archäologischen Denkmälern*, Jb. d. Schweizer. Ges. für Urgesch. 40 (1949/1950), 28 (la figura non avrebbe orecchi di asino, ma quelli di cavallo; infatti gli orecchi sono disegnati corti, come li ha il cavallo, ma in una rossa caricatura non si può pretendere un'esattezza assoluta). L. Vischer, *Le prétendue «culte de l'âne» dans l'Eglise primitive*, Rev. de l'hist. des rel. 139 (1951), 29 sg. (oscuro il corso delle idee). R. Verdière, *Le dieu qui bruit*, Nouv. Clio 6 (1954), 324 sgg. C. Cecchelli, *Il trionfo della croce*, Roma 1954, 71 (deve essere posta in rapporto con una irruzione giudaica, con riferimento a *Mater Christi* dello stesso autore II, Roma 1948, 155—164, che non ho potuto vedere). C. SchneIDER, *Geistesgesch. des antiken Christentums* I, München 1954, 284 (adotta

la tesi del Wünsch). E. Grube, *Majestas und Crucifix. Zum Motiv des Suppedaneums*, Zeitschr. für Kunstgesch. 20 (1957), 270 sgg. (segue lo Haupt, ma non si tratterebbe di Tifone crocifisso, bensì di Tifone cui sarebbe stato aggiunto l'attributo della croce di Cristo). M. Guarducci, *I graffiti sotto la confessione di San Pietro in Vaticano I*, Roma 1958, 355 (sul valore simbolico dell'Y). P. Thoby, *Hist. du crucifix des origines au concile de Trente*, Nantes 1959, 19 sg. Ph. Derchain in *Christentum am Nil, internat. Arbeitstagung zur Ausstellung «kopt. Kunst, Essen 1963*, Recklinghausen 1964, 109 (su una nuova gemma con il crocifisso databile al II secolo; pagana, ma mostrante influsso cristiano). I. Opelt, *Esel*, RLAC VI, 592 sgg. B. H. Stricker, *Asinarii*, Oudh. Meded. 46 (1965), 58 sg. Giova ricordare infine che Giovanni Pascoli si ispirò al graffito per comporre nel 1903 il poemetto latino *Paedagogium*, in 189 versi, pubblicato in *Tutte le opere di Giovanni Pascoli. Carmina*, Milano 1951, 304—315 (con traduzione italiana).

247. a destra di 246.

'Ηδν() ó *καετης*.

Correra 135. Garrucci Civ. catt. 541. Marrucchi 340. Riemann 2210.

Il posto indicato da Marucchi.

ONAYTI-C Garrucci (HC come ligatura) Correra *ONAYTIC///* Marucchi

Il Garrucci propone un nome come *'Ηδυλος* o *'Ηδνς*.

248. sotto 247.

'Αγάθων.

Correra 126. Garrucci Civ. catt. 541. Marucchi 340.

Il posto indicato da Marucchi.

249. sotto 248.

'Ασκληπιόδοτος / ó *Σκυθης*.

Correra 130. IGR I 178d. Garrucci Civ. catt. 541. Marucchi 340.

Il posto indicato da Marucchi.

250. sotto 249.

due piedi umani; dentro l'inferiore, l'iscrizione

βουνατητον / βασιλέος (?)

Correra 132. Garrucci *Civ. catt.* 541. Becker 13 sg. Gori 44. Garrucci *Storia* 140. Marucchi 340 (con fotogr. chiaramente ritoccata). Kaufmann, *Handb. der altchr. Epigr.*, Freiburg 1917, 303. H. Leclercq, *DACL XIII*, 520. Riemann 2216 sg.

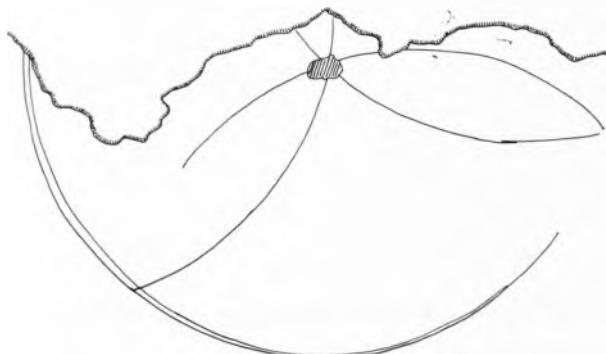
Il posto indicato da Marucchi.

BOETIA EHH TEY BACIA EOC (*βοηθεια ἐπὶ θεον βασιλέως*) Marucchi Kaufmann, Leclercq esitante, poco credibilmente.

Garrucci *Storia* fa osservare che i genitivi presuppongono la figura, e traduce: 'questi sono i piedi del re che fa gran calpestamento coi piedi'. Che cosa è *βουνατητον*? Secondo Garrucci *βου-* è un rafforzamento (in *Civ. catt.* egli parla anche del piede di bue, lasciando aperto se si debba leggere *-πατητής* oppure *-πάτητος*) e traduce la fine della parola basandosi su passi del Vecchio Testamento; si tratterebbe del re dei Giudei che si diede vanto di aver calcato i suoi nemici. Ora è vero che il rafforzativo *βου-* non è rarissimo in greco, ma nel prefisso persiste il concetto di bue. Inoltre le parole in *-πάτητος* sono estremamente rare (anche quelle in *-πατητής* molto rare). A mio vedere la proposta del Garrucci è più o meno artificiosa, e possiamo dubitare anche della sua lettura. Così è superfluo discutere se questo graffito debba interpretarsi come votivo (Garrucci) oppure come beffardo contro qualche cristiano (Riemann) o come una beffa in genere (Becker).

251. a destra del posto dove probabilmente era 246.

diametro 38



252.

Acis(chis).

Correra 124.

253.

*Acis(chis) / ventre / gluten.*Correra 125. Garrucci *Civ. catt.* 544, 2. Gori 44.

CLVTEN Correra

254.

*Αγρίππας.*Correra 127. Garrucci *Civ. catt.* 540.

formato a puntini Garrucci tracciato a puntini appena visibili Correra

255.

Αλέξα MC IOS

Correra 128.

Appartiene ad Alexamenos, il cui nome è stato visto tre volte da Lanciani *Pagan and Chr. Rome* 12?

256.

*Αχ()*Correra 131. Garrucci *Civ. catt.* 542. Becker 19.

'Αχιλεύς propongono gli altri.

257.

CALLIUS

Correra 133. Garrucci *Civ. catt.* 544, 2. Gori 44.*Gallus?*

258.

picta

*HΔY O ΑΔΕΛΦΩ(ν) . . . CEPΩΤΟ*Correra 134 (con nota inesatta). Garrucci *Civ. catt.* 540.

Non è chiaro, che cosa voglia intendere.

259.

*Iulis.*Correra 138. Garrucci *Civ. catt.* 544, 2. Gori 44.

260.

METI P

Correra 140. Garrucci *Civ. catt.* 544, 2. Gori 44.

261.

*Na()*Correra 141. Garrucci *Civ. catt.* 542. Becker 19.*Nasta(s) propongono gli altri.*

262.

*Nastas.*Correra 142. Garrucci *Civ. catt.* 542.

NASTA Garrucci

263.

PQ-H

Correra 143.

264.

*Timot()*Correra 144. Garrucci *Civ. catt.* 544, 2. Gori 44.forse TIMOSTHENES Correra : *Timot(heus)?*

265.

*τόπος Η()*Correra 145. Garrucci *Civ. catt.* 540. Becker 13, 15. Gori 44. Riemann 2217.*THOC H... Correra*

Garrucci ritiene che π sia l'iniziale di qualche nome, mentre il «luogo» indicherebbe delle panche che circondavano la sala. Questa ipotesi sarebbe confermata dalle pitture parietali che di regola si estendevano in basso allo stesso livello (cf. anche Garrucci *Storia* 137). Le panche sarebbero servite alle persone che venivano a conferire con i funzionari; i graffiti porterebbero infatti i nomi di questi visitatori. Per $\tauόπος$ e *locus* nel senso di sedile, posto a sedere, nelle iscrizioni, vedi *Diz. epigr.* IV, 1478—1481, s.v. *locus*. Si possono aggiungere le iscrizioni con $\tauόπος$ nel *gymnasium* a Priene, *Inscriptions von Priene*, nr. 313, pp. 160—171.

266.

TVPVS (?)

Correra 146.

267.

*Verus.*Correra 147. Garrucci *Civ. catt.* 544, 2. Gori 44.

VETIIS Garrucci Gori

268.

ohe.'Garrucci *Civ. catt.* 544, 2.*La voce Oh E è notevole per la forma corsiva dell'h, e questa vi è usurpata con la E di figura quadrata'*

269.

*perfrixi(?)*Garrucci *Civ. catt.* 544, 2. Gori 44.*'chiuso in un cartello terminato ai due lati da alette. Questa leggenda volle alcuno cancellare collo stilo; ma ciò nonostante lo scritto si legge anche ora bene'* Garrucci.

PERIRIXI Gartucci Gori

perfrixi 'mi sono raffreddato', cf. Georges, *Lat.-dt. Wörterb.*, 1592; Della Corte, *Le iscrizioni graffite della *Basilica degli argentario sul foro di Cesare*, Bull. com. 61 (1933), 111 sgg., nr. 164 *perfrixi*.

Correra 220 ha trovato nella stanza 8, parete SE, un graffito TERFRIXI (357) identificandolo con questo.

270.

*—s Lentus / [A]tureli ⚭ Stephani / [a]lteram parte ⚭ cupiditatae Numisi.*Correra 189. Garrucci *Civ. catt.* 544, 2. Gori 44.*'nella opposta parete' Garrucci; secondo Correra su questa parete; la opposta NN è priva di intonaco.*

CVPIDITATE Correra

Per *Lentus* vedi p. 64.

STANZA 8. PARETE NO (CORRERA IV. 1)

L'intonaco è gravemente rovinato per cui sono andate perdute le iscrizioni di questa parete, salvo 284, 287, 288, 291 che lasciano tuttora vedere i resti.

271.

Nasta.

Correra 169, Garrucci XXX. 1.

...NATA Garrucci, ma nell'apogr. è ben visibile una S: NSATA

272.

Primus v() d() n().

Correra 179, Garrucci XXX.2.

Per VDN vedi pp. 70 sgg.

273.

PIIN

Correra 173, Garrucci XXX.3.

Poco probabile *pingit* (cf. 298 sg.).

274.

XA

Garrucci XXX.4.

Molto incerto secondo l'apogr.; anche Correra 154 DA, ... può essere collocato qui.

275.

tistes do.

Correra 184. Garrucci XXX. 5.

TIISTIIS parete secondo Garrucci; secondo l'apogr. molto incerto. Forse un lapsus per TIISTIIS (= *testes*). *testes dare* = 'produrre testimoni'. Potrebbe indicare una scommessa relativa alle corse ippiche, argomento documentato anche altrove su questa parete?

276.

$\omega\beta$

Garrucci XXX.6.

Secondo l'apogr. del tutto incerto.

277.

gladiatore e, sopra, l'iscrizione

ἀνείκητος Ἀχιλλεύς.

Correra 149. Garrucci XII.2; XXX.11. Riemann 2211.

ANH tav. XII ANVEI tav. XXX

Secondo Garrucci un gladiatore saunita, ma oltre al fatto che il nome *samnes* sembra scomparire circa sotto Augusto Caligola, l'elmo rivela che si tratta piuttosto di un secutore; il tipo del secutore che ha sostituito il *samnes*, ha un'armatura identica al saunita, ma visiera senza orlo e senza lungo pennacchio. Lo scudo è grande, rettangolare. — Lo stesso epiteto è usato per il gladiatore CIL IV 1653 *Hermaiscus invictus*, V 3465 *Generoso reliario invicto*.

278.

Primus q(u) et Castorius / v(f) d(f) n(f).

Correra 178. Garrucci *Tre sepolcre* 71,1. Garrucci XXX.14.

'avec une feuille de lierre' Garrucci; a sinistra nell'apogr. si vede una foglia. QI l'apogr.

Per *qui et Castorius*, vedi pp. 62 sg.

279.

NE

Correra 170. Garrucci XXX.12.

280.

XY

Garrucci XXX.12.

'NE et XY par manière de monogramme'

281.

*Umanus / A/(er).*Correra 185. Garrucci XXX.13. Garrucci *Storia* 136.

VMNVS Correra VMANV Garrucci

Garrucci *Storia* propone il nome *Urbanus*, ma più naturale è *Humanus*, per il quale vedi p. 64.

282.

Concessianus.

Correra 153. Garrucci XXX.15.

283.

Urbanus.

Correra 186. Garrucci XXX. 16.

284.

16 × 20, incisa



-i]a[nus.

Correra 162. Garrucci XXX.7. Gori 45. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 159.

...IANVS visto dagli altri ANVS Gori

hadrIANVS propone Correra . — Quanto al principio dell'iscrizione, vedi 291.

285.

Dio()

Garrucci XXX.7.

Forse principio di un nome, come *Diadonus*, *Dionysius* (nella stanza 6).

286.

tab.

Lucius.

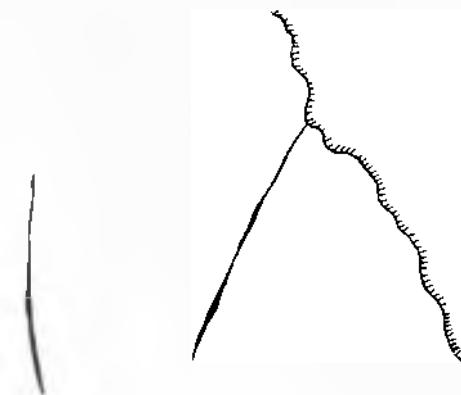
Correra 165. Garrucci XXX.7.

LVC[IVS] Correra

Secondo Garrucci la tabula conterrebbe anche IM, ma non se ne può vedere nessuna traccia nell'apogr.

287.

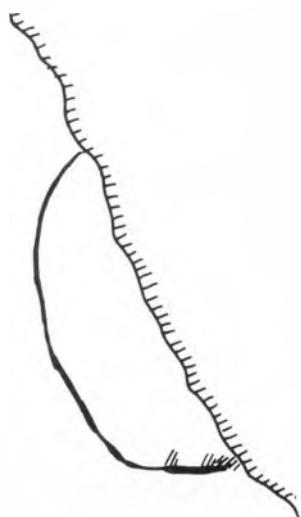
7,5 × 8

*Ia[nuarius].*Correra 163. Garrucci XXX.8. Garrucci *Storia* 136.

Vista dagli altri intera.

288.

4 × 5,5



Gallus.

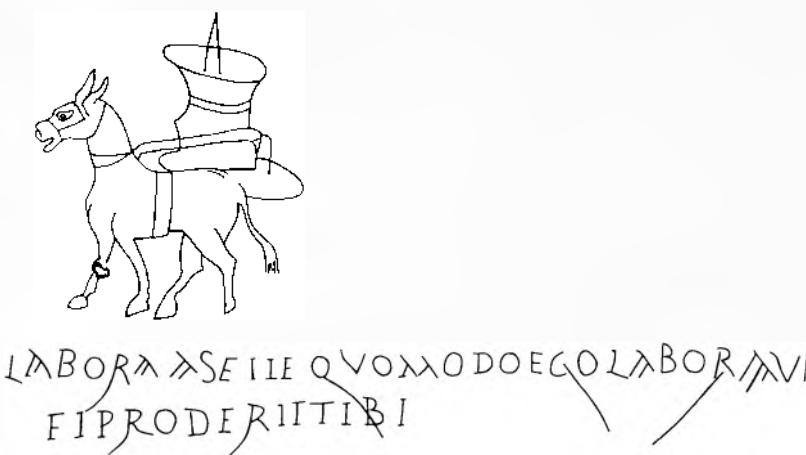
Correra 159. Garrucci XXX.9. Garrucci *Storia* 136. Riemann 2209.

Vista intera da Garrucci e Correra.

GALLVIS peut-être pour GALLVS Garrucci, ma più esattamente il Correra, che ritiene casuale la linea verticale che si vede nell'apogr.

Garrucci *Storia* rinnisce 287 e 288, ritenendo che Ianuarius sia un Gallo, ma cf. p. 59.

289.



asino che fa girare la macina e, sotto, l'iscrizione
labora, aselle, quomodo ego laboravi, / et proderit tibi.

Calco ricavato da Garrucci.

Correra 164 (con nota). CLE 1798. Diclh 692. Garrucci XXV.2; XXX.19. De Rossi *Annali* 275 sg. O. Jahn, SB Leipzig, phil.-hist. Cl. XIII, 1861, 346. Gori 45. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 159. Kraus 8. Visconti—Lanciani 81 sg. Lacour-Gayet 240. Lanciani *Ruins* 188. Haug 562. Marucchi 343. *Thes.* II, 779, 32—35. H. Leclercq. DACL I, 2042. Blümner, *Technol. und Terminol.* I², (1912), 45. Ducci 145 sg. (con apogr. fatto da Olivieri). Wirth *Röm. Wandm.* 137. Riemann 221. L. A. Moritz, *Grain-mills and flour in Classical Antiquity*, Oxford 1958, 83 e passim. Vaananen 13.

Distrutta nel 1886 da qualche «unscrupulous tourist» (Lanciani); ma cf. Lacon-Gayet, *p(icta)* Diehl (cf. p. 45).

La figura presenta il diffuso tipo di mulino romano a ruota la cui forza motrice era normalmente l'asino (Varro *rust.* 1, 20, 4). Ve ne sono numerosi esempi a Pompei; il più conosciuto è quello rappresentato nel cenotafio di Virgilio Eurisace sito a Porta Maggiore in Roma (CIL I² 1203 sgg.). Il nostro disegno ha la particolarità che il mulino è disegnato dietro e sopra l'asino, mentre di solito la bestia è vicinissima al mulino. L'autore, evidentemente, avrà inteso rendere interamente visibili l'uno e l'altro. In quanto al mulino, esso è troppo vagamente e rozzamente schizzato per aumentare la nostra conoscenza dei mulini romani.

È uno scherzo che potrebbe riferirsi a qualche nome *Asellus* come per primo suppose il De Rossi, oppure sarebbe vezzeggiativo di un uomo; però uno schiavo come forza motrice di questo tipo di mulino a ruota è del tutto eccezionale e improbabile (Moritz 97 sgg.). Si è anche voluto vedere nel motto un frizzo rivolto ad un cristiano, per la consuetudine di assumere per un'unità nomi consimili (Ducci); però cf. I. Krajanto, *Arctos*, N.S. 3 (1962), 45 sgg. Il Visconti spiega invece il graffito come un riferimento alle tribolazioni della vita militare. — Il Wilamowitz (presso Buecheler) ritiene che l'iscrizione sia metro giambico (*cita a memoria et bene erit tibi*). Che il graffito sia riuscito giambico dev'essere un puro caso.

290.

due teste d'uomo che si vedono nella tavola XXX di Garrucci, ma che non sono menzionate nel testo.

291.

41 × 11, incisa



Eu]gamu[s.

Correra 156. Garrucci XXX.10. Gori 45. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 159.

GAMVS vista dagli altri.

291 e 284 cominciano entrambe proprio accanto all'ingresso. Siccome il vuoto della parete è originale, ne consegue che le iscrizioni avranno avuto inizio nello spessore del muro e saraanno continue oltre lo spigolo. Un'altra possibilità sarebbe quella di leggere *Gamus* e *Ianus*, ma d'altra parte sappiamo che Eugamus scrisse molto sulle pareti di questa stanza (320-323) e *Ianus* come nome di persona sarebbe strano (CIL. II 4970, 234. XIII 1336 add.; incerti).

292.

TII.L. . . A

Correra 183. Garrucci XXX.26.

Garrucci spiega 'peut-être *T(h)yllania*' sulla base di CIL. IV 2948 (= Garrucci tav. A 13) *Q. Thyllanius Januarius* (nomen Graecanicum).

293.

Primus q(u)ui et().

Correra 177. Garrucci XXX.27.

qui et *Castorius* suppl. Garrucci

PRIMVS Q / Q ET AMANTIVS (294) Correra

294.

— — *q(u)ui et Amantius.*Correra 177. Garrucci XXX.28. Garrucci *Storia* 137.*coetoniCVS* suppl. Garrucci *Storia*

295.

incisa

F()

Correra 157. Garrucci XXX.17.

Forse *Felix*, comunissimo in questa stanza.

296.

incisa

Spel.

Correra 181. Garrucci XXX.17. Gori 45.

SPE Gori

Probabilmente *Spes*, comune nome femminile (rarissimo di uomini).

297.

Nikainisis Aʃ(er) / Hadrimetinus.

Correra 172. Garrucci XXX.29. Reber 378.

legatura MU? M l'apografo M Correra

298.

due cavalli da circo, con una palma nella bocca, come premio. Sopra, il primo nome

Pitholaus.

Sotto, il secondo nome

Digonus veneti.

Sotto c'è il nome del pittore

*pingit Fortunatus Afer.*Correra 175, 155 (con nota). Garrucci XXX.18. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 153,1. Lacour-Gayet 227. Riemann 2211. A. Giuliano, *Iscrizioni romane di pittori*, Arch. class. 5 (1953), 263,1. M. Borda, *La pittura romana*, Milano 1958, 382.

2. VENETV Correra da cui Riemann

Il primo nome non è attestato in latino; in greco sono rari i nomi di persona *Heiθēlaos* e *Huθēlaos*. Nomi greci d'uomo, dati a cavalli, non sono sconosciuti, cf. L. Friedlaender, *De nominibus equorum circensium*, Index lect. Regimont. 1875, 8 e J. M. Toynbee, PBSR 16 (1948), 24—37. Un nome *Digonus* non si conosce né in greco né in latino, per cui si potrebbe forse leggere *Dignus* (come nome del cavallo della squadra veneta in tab. devot. CIL VIII 12508, 27 = Audollent 237). *venetus* = auriga della squadra azzurra, come Mart. 6,46,1.

pingit. Le firme di pittori sono in latino molto rare. *Pingere* della figura designata con lo stilo anche CIL. IV 1847 *Rufio Sitti P(ubli) ser(vus) haec nave pinxit*; sotto c'è la figura di una nave. — Per *pingit* in luogo di *pinxit* cf. L. Foucher, Karthago 9 (1958), 134, dove il mosaico è firmato da [S]abinianus Senurianus *pingit et pavimentauit* (= *pavimentavit*).

299.

pin(git?)

Correra 174. Garrucci XXX.23. Giuliano (vedi a 298), 263,1.

300.

sur le mur deux bustes, dont le deuxième représente clairement un conducteur de chars au cirque, et le premier un empereur revêtu de la cuirasse et ayant à sa gauche une liste d'habits [= 301]

Garrucci XXX.20.

Secondo l'apogr. molto incerto ciò che afferma Garrucci.

301.

balaganda / Dalmatica bo--- / Dalmatica maf[ortia] / Dalmatica m[afotia?] // lacerna divi / [b]yrru[s] / [l]acerna[e] / Canusini / Mutines[es]

Correra 151, 152. Garrucci XXX.21, 22. De Rossi *Annali* 276,1. Visconti *Giorn. arc.* 1867, 149, 164. Huelsen—Jordan 92, 118b. *Diz. epigr.* II : 2, 1461. Wirth *Röm. Wandn.* 137. Riemann 2210 sg.

Distrutta prima del 1907 (menzionato dapprima da Huelsen-Jordan).

Ho seguito la lettura di Huelsen.

2. soltanto nell'apogr. di Garrucci, non nel testo DALMATI. Correra
3. DALMATICA M. AFIKIIIS Garrucci DALMATICAM Correra *dalmatica maf...* Huelsen-Jordan
5. LACERNA BIVIA Garrucci *lacerna bivia(?)* Huelsen-Jordan LACERNA Correra
7. TACERMAI *peut-être pour LACERNAI* Garrucci LACERNA Correra Huelsen-Jordan
9. MVTINESE Correra

Lista vestimentaria. Garrucci e Correra, come anche Visconti, ritenevano nomi di persona le due ultime righe e le collegavano con 302. Lo Huelsen tuttavia osservò, confrontando l'editto di Diocleziano 19 - 22, che si tratta di prodotti dell'industria laniera e che appartengono alla colonna sinistra. Questi capi di vestiario non sono, come supponeva il Garrucci, premi ad aurighi (il *dalmatico* *maforium* è per donna; solo più tardi si daranno in premio agli aurighi vesti preziose, cf. Friedlaender, *Sittengeschichte* II^a, 25), bensì si tratta di una lista di vestiti imperiali disegnata forse da qualche *vestiarius* della casa imperiale. Un confronto con l'editto di Diocleziano dimostra che sono tutti nomi di vesti preziose.

1. = *paraganda* (cambiamento raro *r* = *l*, nato forse in bocca straniera). Cf. Schuppe, P.-W. XVIII: 3, 1167 sgg. A Roma è documentato da altre fonti soltanto dopo la metà del III secolo, ed è principalmente usato dagli imperatori.

2. Cf. Mau, P.-W. IV, 2025 e *Thes. Onom.* III, 20, 79 sgg. *bo...* forse *bombycina* 'di seta'. Cf. Blümner, *Die römischen Privatallertumer*, Berlin 1911, 243 sg.

3. Cf. Edict. imp. Diocl. *δελματικοπέργιον γυναικεῖον* (vedi il commento di Blümner, p. 149 e *Thes. Onom.* III, 21, 49; adde Macpherson, JRS 42 (1952), 72 sgg., B 10 *dalmatico* *maforium* *muliebre{m}*) e Caputo—Goodchild, JRS 45 (1955), 106 sgg. passim. Era un capo di vestiario femminile, corrispondente più o meno al cappuccio. Da notare infine che la *Dalmatica* e il *maforium* entrarono entrambe in uso sotto gli Antonini; la prima attestazione di *Dalmatica*, in Lampr. Comm. 8, 8; *mafori(t)um* appare per la prima volta nei papiri d'Egitto nel II — III sec.; in Roma sembra venire in uso soltanto nel IV sec.; cf. A. Bazzero, *Studi d. scuola papirof.* 2 (1917), 95 — 102.

5. Cf. Lange, P.-W. XII, 327 sgg.

6. — *birrus*, mantellina di lana provvista di cappuccio. Cf. Edict. imp. Diocl., commento di Blümner, p. 152 sgg. e Mau, P.-W. III, 498.

8. vesti di Canosae (*birri Canusini*, Vopisc. Car. 20,6) che era famosa per le sue lane (Plin. nat. hist. 8, 190 sg.). Edict. imp. Diocl. cita *βίρος Κανυσείρος καλλιστος σημιωτός* δ' (caro).

9. Anche Modena era famosa per la lana, cf. Edict. imp. Diocl., commento di Blümner, p. 150. Inoltre una sfumatura grigio-scura si chiamava *color Mutinensis* (Non. p. 879 Lindsay).

Per queste vesti in generale, cf. Th. Reil, *Beitr. zur Kenntnis des Gewerbes im hellenistischen Ägypten*, Diss. Leipzig 1913 e L. M. Wilson, *The Clothing of the Ancient Romans*, Baltimore 1938.

Il graffito dovrebbe risalire al principio del III sec. Tuttavia la tesi del Wirth secondo la quale *Canusini Mutines* sarebbe più recente del graffito di Gordius (302), non regge. Infatti secondo il Wirth la M in *Mutines* si sovrapporrebbe alla testa di Gordius, ma nell'apografo del Garrucci vediamo la M esattamente in margine alla testa.

302.

busto di un auriga con due palme; a destra due cassette. Sopra, il nome *Gordius.*

Correra 152. Garrucci XXX.22. Gori 45. Kraus 19. Huelsen 305. Wirth *Röm. Wandm.* 187, 180. Riemann 2211. Solin, *Zum Namen Gordius in der Historia Augusta*, *Eranos* 61 (1963), 65 — 67.

CORDIVS si vede nell'apogr., ma sicura la G.

CORDIVS CANVSINI MVTINHS (301) aggiunto da Garrucci; Correra preferisce mettere il busto in relazione a 303.

Il disegno rappresenta chiaramente un auriga; ne sono prova il ramo di palma e il copricapo a forma di elmo. Figura e iscrizione possono indicare l'auriga Gordius (cf. Stein, P.-W. IV, 1221 e PIR² C 1289), favorito dell'imperatore Eliogabalo (così per primo il Wirth), menzionato in Cass. Dio 79, 15,1 nella forma *Fōgdiōç* nonché Lauapr. Heliog. 6,3; 12,1; 15,2; nei mss. variano *Gordius* e *Cordius* (anche *Cordus*). Per la forma del nome, cf. Solin (agli esempi ivi menzionati sono da aggiungere P. Dura 101. XXX, 24 *Aurelius* *Gordius* e F. Halkin, *Anal. Bolland.* 79 [1961], 5 sgg.). — Le palme e le cassette devono rappresentare premi dell'auriga.

303. sotto la figura di 302.

Gordianus / Isapeodoros, / vīza.

Correra 160. Garrucci XXX.22. Kraus 19. Wünsch 67, 71. Wirth *Röm. Wandm.* 180. Riemann 2211.

ISAPEOGORIX trascritto da Bossi

Il Correra mette in relazione il busto dell'auriga (302) con questo nome, il che non è impossibile (il verbo *vīza* potrebbe indicare in *Gordianus* un auriga o un gladiatore); forse entrambi i nomi si riferiscono alla figura, ma sembrano essere scritti da mani diverse. — L'asserzione del Wirth (al pari il Kraus) secondo cui il graffito deve essere stato tracciato sotto i Gordiani (238 — 244), non è convincente.

2. Il nome (?) è oscuro; 'don d'Isis d'Apis' del Garrucci va menzionato solo come curiosità.

3. Se si legge *vīza* abbiamo nominativo in luogo di vocativo; ma si potrebbe leggere anche *vīzā*. — Cf. CIL IV 1664 *nica, Glaphyrine*, 3950 *Nicanor, nica*, VI 10 058 *Garamanti, nica*; *Genti, nica*, probabilmente nomi di cavalli, XV 6250 C. *Annus Lacerta nica* (agitatore), IG XIV 2423 *Limeni, vīza*, al gladiatore.

304.

due gladiatori che lottano. Sopra, i nomi

Antigonus / lib(ertus) MMCXII(?)

Superbus lib(ertus) (pugnarum) I.

A destra, l'arbitro del combattimento con un lungo bastone, *rudis*, nella destra e un tridente (?) nella sinistra. Sotto, l'iscrizione in tab. ans.

Casuntius / dicit: accede.

Sotto il gruppo, il nome del disegnatore

pingit / Zozzo.

Correra 150. Garrucci XII.1; XXX.24. Gori 45. P. J. Meier, *De gladiatura Romana*, Diss. Bonn 1881, 25. Lacour-Gayet 227. Riemann 2211. Giuliano (vedi 298) 263,1. Borda (vedi 298) 382.

MMC·XII(?) tav. XXX MMCVI(?) tav. XII

Antigonus è senza dubbio un reziario; ne sono prova il capo scoperto, il tridente e il *galerus*. Più difficile è identificare il suo avversario Superbus anche perché i calchi nelle tavo. XII e XXX sono differenti. Sembra avere una visiera precisamente a forna della testa (tavo. XXX sembra raffigurarlo a testa nuda) e uno scudo oblungo e quadrangolare che sono buone caratteristiche del secutore, l'avversario principale del reziario. Nella sinistra ha una spada corta o un pugnale (anche il Meier sembra pensare a un secutore; il Riemann a torto ritiene anbedue reziari). Per gli arbitri delle scene gladiatorie, vedi L. Robert, *Hellenica* 5 (1948), 84 sgg. 1. Il Garrucci legge MMCXII e ritiene che le cifre siano il numero di vittorie, del che il Correra, a ragione, dubita. Nella tav. XXX si vede dopo C un punto; sarebbe dunque da leggere *c(oronarum) XII?* In tal caso MM rimane oscuro. O forse da leggere *(pugnarum) XX, c(oronarum) XII?*

5. = *dicit*. *accede* = 'attacca'

6. = *pingit*, per la forma, cf. 298.

7. = *Soson*, cf. CIL VI 29680 *Zozontis*.

305.

tab. ans.

Felicissimus v(?) d(?) n(?) / Primus v(?) d(?) n(?) Donatus.

Correra 158. Garrucci *Tre sepolcri* 71,1. Gartucci XXX.25, 21. Visconti *Giorn. arc.* 1867, 165. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 119,2; 153,1. Correra *Bull.* 1894, 93.

*VDNIVNATVS (= in urbe natus) Garrucci *Tre Sepolcri**

Secondo il Visconti *Donatus* non dovrebbe essere nome perché segue VDN. Egli fa appello alla sua teoria militare: il veterano Primo «aveva ricevuto qualche militar donativus» (e bisogna riconoscere che tali donativi esistevano). Il Garrucci a sua volta pensa che *Primus* ha ricevuto in dono una veste (cf. 301). Mi pare comunque che *Donatus* sia il nome di una terza persona [o un *supernomen*? cf. CIL VIII 8640]. Da notarsi infine che *Donatus* è un nome tipicamente africano, Kajanto, *Philologus* 108 (1964), 311.

306.

9,5 x 5

gladiatore.

Garrucci X.2; XXX.30. P. J. Meier, *De gladiatura Romana*, Diss. Bonn 1881, 16, 25.

Il gladiatore indossa un'armatura pesante. Lo scudo è grande, rettangolare. Sul capo egli ha l'elmo che è caratteristico ai secutori: cioè senza pennacchio e con una lunga calotta che protegge la nuca. Forse ambedue le gambe sono difese dall'*ocrea* (ciò non risulta chiaramente dall'apogr.).

307.

incisa

Lucius.

Correra 167. Garrucci XXX.31. Gori 45. Reber 378. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 159.

308.

incisa

Prim(us) (?)

Correra 180. Garrucci XXX.32.

(P)RIN Garrucci PRIN. Correra

309.

A

Correra 148. Garrucci XXX.33.

ANVS Stevenson presso Correra; si riferisce a 284?

310.

Valerius / VDDNN(?)

Negli interstizi di *Valerius* a caratteri più piccoli

Victoris.

Correra 187, 188. Garrucci XXX.33. Marucchi—Chenillat 102. Marucchi 343. Ducci 144 sg. Riemann 2208 sg.

'en plus petit caractère, VICTORIS M DIDNINVS, peut-être pour M DIDIVS NINVS. On voit dans ce graffiti, une correction faite ancienne (sic!) au nom¹ Garrucci, ma seconde l'apogr. le lettres di Valerius e della seconda riga sono della stessa altezza, VALERIVS / VDDNN Correra ECNoP²VISS Marucchi

Il Marucchi (seguito dal Ducci) dà una spiegazione speciosa: in origine si scrisse *G*enius / *duorum dominorum nostrorum*. In seguito furono cambiate le lettere dalla prima riga in modo che E, N e I divennero rispettivamente O, R e P; negli interstizi furono inserite le lettere più piccole C, O, R, I, S. Così fu raggiunta la lezione *corpus dominorum nostrorum corvis* con la quale il correttore avrebbe voluto insultare la memoria di due imperatori (forse Settimio Severo e Caracalla). — Il Riemann vorrebbe dimostrare, a torto, che *Genius DDNN* del Marucchi è falso, da considerarsi come «Nachahmung gelehrter Besucher», perché sarebbe stato scoperto più tardi.

311.

Primus caecus.

Correra 176. Garrucci p. 99.

312.

Gordius.

Correra 161.

Il Garrucci menziona un solo Gordius (302), per cui il Correra può intendere la stessa iscrizione con i numeri 152 e 161.

313.

LVCIDD

Correra 166.

Lucido?

314.

MV / MVS

Correra 168.

'ripetuto due volte'

315.

Neiskanīpāic.

Correra 171.

-IINCIC scritto secondo Correra.

316.

Taggv

Correra 182.

'due volte'

Θάρρος, Θάρρος? (conosciuto come nome di persona).

317.

v() d() n().

Correra 189.

PARETE NE (CORRERA IV. 2)

L'intonaco è gravemente danneggiato, per cui sono andate perdute le iscrizioni di questa parete salvo 332, 333, 336, 337, 341, 346, 347, ora conservate nell'Antiquarium.

318.

Ianuarinus v() qui et Anasyro enas.

Correra 203. Garrucci XXXI.1. Visconti *Giorn. art.* 1869, 149,2. Garrucci *Storia* 137.

Forse *Anasyro[m]en'u's* che potrebbe essere un nomignolo umoristico: "spogliantesi". Garrucci *Storia* è qui poco chiaro.

v(enetus?) Garrucci *v(eteranus)* Visconti : *v(erna?)*

319.

Victor.

Correra 214. Garrucci XXXI.2.

320.

Eugamus / Aff(er).

Correra 194. Garrucci XXXI.3.

321.

Eugamus.

Correra 193. Garrucci XXXI.3.

322.

Eugamus Aff(er) Kartha(giniensis).

Correra 196. Garrucci XXXI.3. Visconti *Giorn. arc. 1869*, 153,1.

EVGAMVS / AF diviso male da Correra.

323.

Eugamus Aff(er) Kart(haginiensis).

Correra 195. Garrucci XXXI.3.

Nell'apogr. manca un *Eugamus*.

324.

Victor.

Correra 214. Garrucci XXXI.4.

en caractère lapidaire Garrucci, mentre nell'apogr. la scrittura è chiaramente corsiva. Forse il Garrucci aveva in mente 319.

325.

Ianuarius.

Correra 202. Garrucci XXXI.7.

326.

Secundimus ♦ / ♦ v() d() n() ♦ / qui et Luxurus.

Correra 211. Garrucci XXXI.5. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 149,2.

= *Luxurius*, alla forma cf. CIL, VIII 20793 *Luxurus Secundi fil.* Per *qui et Luxurus* cf. pp. 62 sg. e CIL, VIII 22975 *Martialicus qui et Luxurius*.

327.

Feli(x).

Correra 200. Garrucci XXXI.5.

P^{EL}leissimus suppl. Garrucci, ma 336 P^{EL}lei.

328.

Trigetus.

Correra 212. Garrucci XXXI.6.

Forse = *Trygetus* (così anche Garrucci), cf. CIL II 4975,22. III 619. V 5891. XI 6712,75. ILCV 4048.

329.

*Zώσιμος Ἐλλην.*Correra 215. Garrucci XXXI.8. IGR I 128f, Visconti *Giorn. arc. 1869*, 153,1.

Per gli sgorbi sotto questo graffito, vedi Garrucci.

330.

*Ἐπιτύνχανος φ(uer?) / ν() δ() ν().*Correra 192. Garrucci XXXI.9. Visconti *Giorn. arc. 1869*, 143; 149,2. Garrucci *Storia* 137. Middleton 209. Lanciani *Ruins* 188. Marucchi 342. Riemann 2217. Fotogr. in Wirth *Röm. Wandm.*, fig. 67 (riprodotta sopra, fig. 8).*EHITYNXAN[O]C* P Correra, con nota 'è dubbio se il P appartenga o no alla leggenda'; P manca presso Visconti *EHITY....* V-D-N Middleton
EPITYNCHAN MarucchiGarrucci *Storia* spiega P come *puer* (accettato dal Riemann), ovvero come iniziale di nome di nazione.

331.

Fa(ustus?).

Correra 197. Garrucci XXXI.41.

Faustus proposto da Garrucci e Correra; oppure *favete?*

332.

14 × 8; lett. 1 — 1,5

NIKAENSI
AFHADRI
TINVS VDN

Nikaensis / Aʃ(er) Hadrineſtinus v() d() n().

Correra 206. Garrucci XXXI.10. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 149,2; 153,1. Garrucci *Storia* 137 sg. Marucchi 342. Wirth *Röm. Wandm.* 137. Riemann 2217.

Per la datazione, cf. p. 49,3; per *Nicaensis* p. 66.

Tav. XXVII

333.

20 × 16; lett. 2 — 4

NEIKAHNO

A φ
ΑΔΡΥЦΗ

Νεικαῆν[σεις] / Ἀφ(ρος) / Ἀδρυμητι[νός].

Correra 205. Garrucci XXXI.11. IGR I 178c. Marucchi 342.

Vista dagli altri intera.

NEIKAHNO . . . Marucchi *Νεικαῖνσις* IGR

Tav. XXVII

334.

Faustus.

Correra 198. Garrucci XXXI.12. Garrucci *Storia* 136.

FAVSTVS Aʃ(er) Garrucci *Storia*

335.

on(?)

A destra una testa d'uomo e, sotto, l'iscrizione

---]one felice VI Idus Feb.(?)

Correra 207. Garrucci XXXI.13. Riemann 2211.

Il Riemann considera la figura come un busto di un autiga, non vedo per quale ragione; tutto il graffito è poco chiaro. Potrebbe leggersi *Oth]one, Felice* (cos.), dunque i nomi dei consoli ordinari dell'anno 52 d.C., ma questa data non s'incarna con la costruzione dell'edificio. Inoltre questi consoli si chiamano di solito *Sulla* e *Tilianus*.

336.

7 × 11, incisa

*F[eli(x)].*Correra 200. Garrucci XXXI.15. Gori 45. Lanciani *Ruins* 188. Marucchi 342. Fotogr. in Wirth *Röm. Wandm.*, fig. 67 (riprodotta sopra, fig. 8).

Vista dagli altri intera.

337.

43 × 15 -- 35, incisa



Φηλε[ν] ο.

Correra 201. Garrucci XXXI.15. Gori 45. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 159. Middleton 209. Lanciani *Ruins* 188. Fotogr. in Wirth *Röm. Wandm.*, fig. 67 (riprodotta sopra, fig. 8).

Vista dagli altri intera. L'ultima lettera non è chiara (nell'apogr. sembra della stessa mano).

338.

Nell'apogr. dentro la Φ di 337 sta scritto qualcosa, forse *are[...]* *ary[...]*

339.

Marciani.

Correra 204. Si trova nell'apogr., ma manca nel testo del Garrucci.

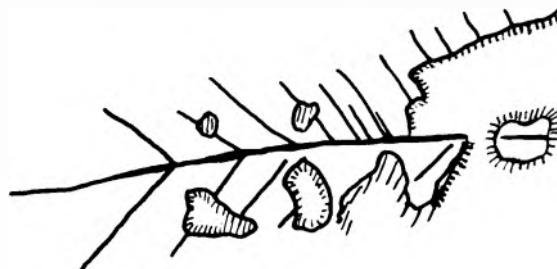
340.

Sab(inus?)

Nell'apogr. sotto la Α di 337.

341.

7 x 2,5



palma.

Visconti Giorn. arc. 1809, 165.

Nell'apogr. si vedono tre palme sotto le prime lettere di 337. Visconti ne ha trovate otto.

Con il ritrovamento di queste palme il Visconti corrobora la sua teoria militare, e cerca di dimostrare che esse sono 'un emblema del castro pretorio'. Piuttosto riconducono alla mente il premio ottenuto alle corse del circo.

342.

lett. punt.

◆ Secundinus / v() d() n().

Correra 210. Garrucci XXXI, 16.

343.

Romani.

Correra 209. Garrucci XXXI, 17. Marucchi 342.

ROMAN// Marucchi

344.

Ἄγιλενς.

Correra 191. Garrucci XXXI, 18.

345.

πόθος / Μνδιωνι / εντυχήσ.

Correra 208. Garrucci XXXI.19.

ΙΟΘΟ(Ο) / ΜΥΔ(ΙΩΝΙ) / ΕΥΤ[ΥΧΗ] Correra

2. Un nome *Mndiων* non si conosce; forse è da leggersi *Mndiωνι*; cf. p. 66.
3. Oppure *Ευτύχης*.

Allusione a pratiche omosessuali?

346.

40 × 11 — 14, incisa



Αγριππας.

Correra 190. Garrucci, p. 100. Garrucci *Civ. catt.* 540. Becker 12 sg. Gori 45. Lan-
ciani *Ruins* 188. Fotogr. in Wirth *Röm. Wandm.*, fig. 67 (riprodotta sopra, fig. 8).

Vista dagli altri intera. — Il Becker localizza il graffito nell'esedra (4), a torto.

Secondo Correra le tre prime lettere scritte in parte a puntini.

347.

65 × 15, incisa



‘Y₁áxirθo₂’₃.

Correra 213. Garrucci, p. 100. Reber 378. Gori 45. Middleton 209. Lauciani *Burns* 188. Marucchi 342. Fotogr. in Wirth *Röm. Wandm.*, fig. 67 (riprodotta sopra, fig. 8).

AKINΘOC visto dagli altri.

‘Y]- è giustificato, perché non ricorrono altri nomi in -áxirθo₂ (‘Iáxirθo₂ PSI VI 709, 8, 27 è senza dubbio lo stesso nome). *Hyacinthus* era nome di schiavo molto frequente a Roma. Egualmente integrano Garrucci e Correra (quest'ultimo con errore di stampa *μα-*).

N.B. L'iscrizione come è attualmente è in parte restaurata.

348.

Fel(fix).

Correra 199.

349.

Feli(x).

Correra 200.

‘tre volte’ Correra, ma ne ho trovate solo due nell'apogr.

350.

]ICTOI

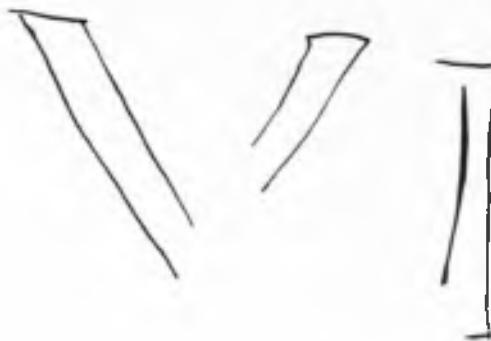
Correra 215a.

Victor? cf. 352.

PARETE SE (CORRIERA IV. 3)

Sono andate perdute le iscrizioni di questa parete salvo 351 e 352.

351.

 $7,5 \times 4,5$ *Victor.*

Corriera 221.

352.

 21×17 , incisa

Victor.

Correra 222. Garrucci, p. 100. Marucchi 343.

VICTOR Correra VICTOR Garrucci ICTOR Marucchi

È probabile che il frammento sia *Victor*; secondo il Garrucci è scritto 'en caractère lapidaire' (ma quale sia la parete da lui intesa, non risulta bene; egli dice che il frammento si trova 'ensuite' di 345; ora, dato che egli elenca questi graffiti nell'ordine 346, 347, 354, 355 e poi il nostro, questa è la parete giusta). Su questa parete si trova anche situato ICTOR del Marucchi. D'altronde, potremmo identificare ICTOR del Correra 215a (350) con questo? (si noti la R meno chiara, quasi una I).

353.

Bictor.

Correra 216.

354.

Fortichus.

Correra 217. Garrucci, p. 100. Garrucci *Civ. coll.* 544,2. Gori 44.

FORTCLVS Garrucci

355.

Ianuarius.

Correra 218. Garrucci, p. 100.

Il Garrucci riunisce fra loro 354 e 355.

356.

inuenes.

Correra 219. Garrucci, p. 100. Correra *Bull.* 1894, 92. Riemann 2217.

Il Correra e il Riemann pensano a paggi, cioè = *pueri* (cf. 189). Ma *iuvensis* non conosce tale estensione di senso; potrebbe trattarsi di una espressione scherzosa per *pueri* (i *collegia iuvenum* non hanno niente a che fare con questo contesto, perché erano privilegi dei liberi; per tali corporazioni vedi *Diz. epigr.* IV, 317 sgg.). Oppure *Iuvenes* = *iuvensis*? (in Baumgart 39 documentato due volte come nome di schiavo in Roma).

357.

ter frixi(?)

Correra 220.

TERFRIXI [cancellato ad arte] Correra

Il Correra rinvia a PERIRIXI letta da Garrucci (269), che si trova però in un'altra stanza.

Forse è da leggere *perfrixsi*, cf. 269.

358.

Vi(ctor).

Correra 221.

'ripetuto due volte' (la prima si trova a 351).

359.

'due lottatori, a sinistra un'aquila'

Correra 222a. Riemann 2211.

In una delle stanze 5 — 8

360.

*Marin(us) ianitor.*Garrucci *Storia* 137. Riemann 2210. Vaananen 13.

Cercata invano.

361.

Ododaes custos.

Garrucci *Storia* 137. Riemann 2210. Väananen 13.

Cercata invano.

Per *ianitor* e *custos*, vedi pp. 45 e 69.

STANZA 15. PARETE SE

362.

19 × 5; lett. 0,5 — 2

ATVS AVQ[EST]I PROC
TVIT DOMVS SIG. DEBUC COS

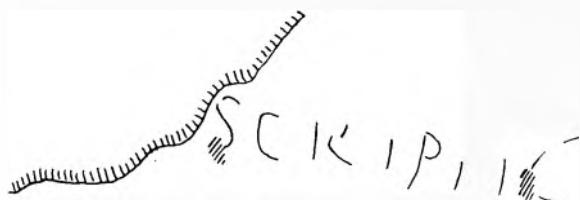
---]atus Ang(usti) lib(ertus) proc(urator) / [rest?]ituit domu Sig. Debuc
co(n)s(ulibus)(?)

debuc incerta la B : D, A, R? Sembra impossibile identificare i nomi dei consoli
(posto che si tratti dell'indicazione dell'anno).

domu = domum? domum restituere Cic. Att. 4,24, CIL XI 4750 (constituere Vitr. 1,2,9,
2,8,41. 8,3,24).

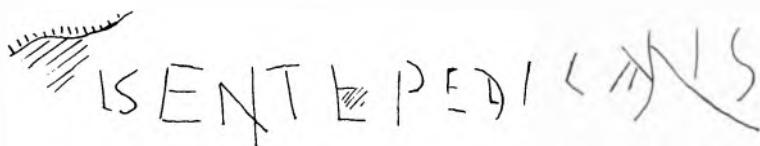
Tav. XXVIII

363. sotto 362.

 $6 \times 0,5 = 1$ *scripsi(?)*

Tav. XXVIII

364. sotto 363.

 $10 \times 1 = 1,5$ *libente(r) pedicans.*

Tav. XXVIII

365. sotto 364.

 3×1 

DQN

Tav. XXVIII

366. Frammento d'intonaco. Sta nei depositi dell'Antiquarium; secondo quanto mi assicura il restauratore Auriemma, proviene da questa parete. $5,5 \times 1$



Serenus.

STANZA 16. PARETE NO (Correra 'parete a destra di chi entra')

367. per il sito vedi p. 44; ora nell'Antiquarium. 117×11 , incisa



Hilarus mi() v() d() n().

Correra 224. Visconti *Giorn. arc.* 1867, 155. Gori 45. Visconti *Giorn. arc.* 1869, 150 e passim (con apografo). Garrucci *Storia* 136 sgg. Middleton 209. Correra *Bull. 1894*, 94. Marucchi-Chenillat 103. Marucchi 344. Cancogni 75. Ducci 144. Wirth *Röm. Wandm.* 179. Riemann 2210.

MI.V.D. . . Gori

Il Garrucci spiega *mi(nistrator)*, ma non esclude un'indicazione di provenienza, per es. *Misenensis* (ma cita sbagliando CIL VI 3143: sulla lapide si legge MIS e non MI). Ugualmente Correra e Riemann. Per *ministrator* 'cameriere' vedi *Thes. VII*, 1016, 41 sgg. Il Visconti invece ricorre alla sua teoria militare per leggere *mi(les)*; parimenti il Gori; sono seguiti dal Marucchi (*miles* che 'pouvait avoir la surveillance des esclaves'), Middleton, Cancogni e Ducci.

368.

Hadrianus.

Correra 223.

Ora perduta.

369. 'nell'ambulacro o corridoio medesimo del palazzo'

Garrucci *Civ. coll.* 542. Becker 11 sg. — Cercata invano.

'Io vidi segnato collo stilo un monogramma composto delle due iniziali di *I*η*o**ρως* *X*ι*ωτός*, cioè del *I* e del *X*, e sopra questo un secondo ma a traverso del primo, sicché la figura è composta di dodici raggi che partono da un centro. Le linee di detti raggi sono doppie, e l'asta verticale di mezzo va tanto di sopra come di sotto assai più oltre che tutte le altre.'

Potrebbe trattarsi del monogramma precostantino (relativamente raro) che appare a Roma circa il 270 d.C.; cf. M. Sulzberger, *Byzaution* 2 (1925), 393 sgg. Il Becker pensa che non si trattì di una cosa seria.

ISCRIZIONI FAISE E RECENTI

*1. stanza 6, par. NW sotto 123.

10 × 1,5


Natale.

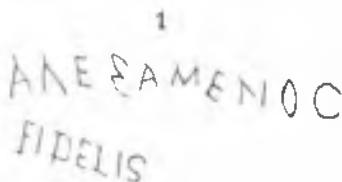
Correra 68.

NATALIS Correra

Tav. XVI

*2. stanza 6, par. NE, sotto 136.

5 × 2; lett. 0,5


Αλεξανδρός / fidelis.

Calco ricavato da Visconti.

Correra 74. ILCV 1325 C. IGR I 178a. Visconti *Giorn. arc. 1869*, 141 e passim (con apografo). Garrucci *Storia* 137. Marucchi 339. Huelsen 306. Per la letteratura cf. anche Riemann 2211 e 246.

Distrutta; il posto indicato da Visconti 'sotto il piede della figura di Marte qui vi dipinto' (cf. p. 31).

Il graffito sembra intenzionalmente distrutto; la crosta della parete è graffiata giusto quel tanto che è richiesto dalla misura del graffito, a quanto risulta dal calco del Visconti, che dovrebbe essere di grandezza naturale, dato che anche gli altri

calchi del Visconti lo sono. Il primo a segnalare la distruzione del graffito è il Marucchi (1902). Esso non sembra autentico e potrebbe essere opera di qualche erudito ispirato dal graffito blasfemo (246). Il Garrucci infatti si domandava, e con lui lo Huelsen, come mai esso non fosse stato osservato fino al 1870. Che l'autore si sia pentito e abbia voluto distruggere quanto aveva scritto? — Visto insomma che il graffito non è antico, ci dispensiamo da ogni interpretazione, e rinviiamo al commento di 246 e alla descrizione del Riemann.

La lacuna si vede nella tav. XVII

*3. stanza 6, par. SE, a destra di 213.

3,5 × 4



monogramma costantiniano(?)

Carrera 119. Garrucci *Storia* 187. Haug 562. Huelsen 306. Riemann 2209.

Il Garrucci, scopritore del monogramma, lo considerava falso (seguito in questo dallo Huelsen) e della stessa mano che aveva eseguito *2. Infatti c'è da meravigliarsi che nessuno ne avesse avvertita la presenza, neanche il De Rossi che era in cerca proprio di memorie cristiane e che per primo aveva letto 213 vicinissima. Il monogramma sarebbe allora (se di monogramma si tratta; paleograficamente molto incerto), come numerosi altri, una contraffazione di qualche erudito dell'800.

Tav. XXIV

*4. stanza 7, par. NW, sopra 241.

49 × 18; lett. 6 — 11

*bella Mu/sa(?)*

Correra 120.

BELLAMV/S Correra

Tav. XXVI

*5.

croce monogrammata e la scritta

in Domino vib.

Riv. arch. crist. 29 (1953), 91.

'il Prof. Pietro Romanelli comunicò quindi, che nel *Pedagogium* è stato trovato un graffito più piccolo [di 246] colla croce monogrammata e la scritta. «*In Domino vib.*»

'la notizia si fondava su una informazione che poi risultò inesatta' Romanelli per lettera.

Su contraffazioni sul Palatino alle quali questo graffito forse si unisce, vedi L. Borrelli Vlad, Boll. Ist. centr. del restauro 13 (1953), 47 — 59.

Qua e là sulle pareti si trovano graffiti recenti fatti da «unscrupulous tourists». Di essi abbiamo sopra riportato solo quelli che il Correra presenta nella sua raccolta.

EXIMVS DE PAEDAGOGIO

APPENDICE

PARTICOLARITÀ LINGUISTICHE

I. LATINO

A. Fonetica

Cambio di timbro di vocali:

e = **i**: *dicet* (pres.) 304.

i = **ē**: *Filix* 160, 162? 222, *Fil(ix)* 173, 224 (*Felix* 120);¹ *Nihainsis* 297.

e = **ae**: *pedagogio* 52, 61, 70, *pedagogiu* 78, *ped(agogio)* 66 (*paedagogio* 34); *pedico* 121, 232, *pedicans* 364.

ae = **ē**: *cupiditatae* 270.²

u = **y** (v): *Dionusius* 194, 196, *Dionu(sius)* 137, *Damullus* 151, 236.

i = **y** (v): *Doriphorus* 36, *Hilas* 244, 245, *Param[i]thius* 24, *Trigetus* 328?

y = **i**: *byrrus* 301.

i/u davanti a consonante labiale: *Hadrimetinus* 73, 297, 332, *Hadriometinus* 65.

-u = **-o**: *de pedagogiu* 78; che si tratti di un acc. *pedagogiu(m)*, è poco probabile; cf. Thes. V:1, 43.

Contrazione di vocali in iato: *Incenus* 33, 42, *exit* = *exiit* 9, 13, 30? 34, 52, 61, 66, 70.

Sincope:

Acisclus 253, *Forticlus* 354.³

Mutazioni di consonanti:

b = **u**: *Bictor* 353;⁴ *balaganda* = *paraganda* 301 (nome esotico).

Ammutolimento di aspirazione: *Terini* 23, *Umanus* 281.

Consonanti semplici e geminate: **c** = **cc**: *Successus* 75.

Dileguo di consonanti:

n davanti a **s**: *cos(uli)* 239, *Cres[ces]* 59, *Mutineses* 301. Inversamente: *Pallans* = *Pallas* (ovvero nom. rifatto su *Pallantis*).

m finale: *alteram p̄arte* 270, *restituit domu?* 362.

¹ Cf. VAÄÄNÄNEN, *Introduction au latin vulgaire*, p. 36.

² Cf. VAÄÄNÄNEN, *ibid.* p. 31.

³ Cf. VAÄÄNÄNEN, *ibid.* p. 51.

⁴ Cf. VAÄÄNÄNEN, *ibid.* p. 51.

B. Morfologia

Perfetto rifatto sul tema di presente: *pingit* = *pinxit* 298.

C. Sintassi

de = 'ex': *exit* (*exiit*) *de paedagogio* 9, 13, 30? 34, 52, 61, 66, 70, 78.¹

II. GRECO

A. Fonetica

Cambio di timbro di vocali:

ei=i: *Neικαῆν[σεις* 333.²

ei=i: *ἀνείκητος* 277, *Ἀρείωρος* 235 (*Agíow* 220), *Neικαῆνσις* 315, *Neικαῆν[σεις* 333.³

ε=ai: *σέβετε* 246.

Consonanti semplici e geminate:

Ἄχιλλες 344 (*Ἀχιλλεῖς* 277).⁴

Gruppi di consonanti:

νχ=γχ: *Ἐπιτενγχανος* 330.

B. Morfologia

Temi nasali:

Ἀρείωρος 235. Il tema normale di questo nome è *Ἀρίωρ-*; *Ἀρίωρ-* si trova in Theon. progymn. 6, Ios. 12, 4, 7, Scyl. 24, Dio Chrys.or. 19, 260.

C. Lessicografia

Parole rare:

πυγίζω 'paedico' 230, cf. LIDDELL-SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, 1550 e CIL, IV 2425, 3202.

¹ Cf. Thes. V: I, 44 sgg.

² Cf. SCHWYZER, *Griechische Grammatik* I, 392 sg.

³ Cf. SCHWYZER, *ibid.* 191 sgg.

⁴ Cf. SCHWYZER, *ibid.* 230 sg.

INDICES

I. Nomina hominum

- 'Αχιλλεὺς 277 (*del.*). 'Αχιλλεὺς 344 (*del.*). 'Αχιλλεὺς? 256 (*del.*)
 Acisclus 253 (*del.*). Acisclus 252 (*del.*)
 Aelius 166bis (*del.*)
 Aetlu(sa)? 63
 Afer 159 (*nisi ethnicon*)
 'Αγάθων 248 (*del.*)
 'Αγορίππας 346. 'Αγείππας 254 (*del.*)
 'Αλεξαμενός 246. *2 (*del.*). Αλεξανδρία 255 (*del.*)
 Alypus 214. Al[ypus] 25
 supern. Amantius 294 (*del.*)
 dat? Amatori 12
 supern. Anasyro enas 318 (*del.*)
 Androclus 225
 Antigonus lib. 304 (*del.*)
 Apollonius 62
 'Αγίων 220. 'Αγείων 235
 'Αριστόδημος 208
 Armeni 54 (*nisi ethnicon*)
 Artic(?) 57
 'Ασκληπιοδοτος 249 (*del.*)
 Asiaticus 124. Asia[ticus] 10. Asiaticus 15
 [A]ureli Stephani 270 (*del.*)
 Ba. 7
 Bassus 65. 68. 73. 113. Bassos 230.
 dat. Bassso 181. Bas(sus) 76. Ba?]ssus 125
 Bithus 128. Bithus 67. Bith(us) 72
 Capillatus 2
 supern. Castorius 278 (*del.*)
 Casuntius 304 (*del.*)
 Cl(?) 48
 Coetonicus, qui et Enca 148
 Conicus 206. 226. 227
 Concessianus 282. (*del.*)
 Concess[us] 94. Concessus verna 65
 Corinthus 13. 70. 52 (*del.*). Corint?]hus 132
 Corvinus Marucchii 8 (*del.*)
 Cres[ces] 59
 Damax 151
 Damillus 151. 236. Damullus) 90.
 Dam[ullus?] 83. Dam(ullus)? 202.
 Damulus(?) 185
 Daus 69
 Demetrius 122. 19 (*del.*). 47 (*del.*). 53
 (*del.*). Dem (*Demetrius?*) 106.
 me us(?) 108
 Diadumenus 147. 218
 Dio(?) 285 (*del.*)
 Dionusius 194. Dionu(sius) 136. 196
 Domitius(?) 231
 Donatus 305 (*del.*)
 Dory[phorus] 35. Doriphorus 36 (*del.*)
 supern. Enca 148
 Epitynchanus 3. 115. 124. 'Επιτύγχα-
 νος p.v.d.n. 330 (*del.*). Epityn-
 chanus 15. Epitynch(hanus) 77. 95.
 Epi t[ynchanus] 112. Epi(tyncha-
 nus) 20 (*del.*). Epi(tynchanus) 64
 Era]tust(?) 14
 Eu]gammis 291. Eugamus 320 (*del.*).
 321 (*del.*). 322 (*del.*). 323 (*del.*)
 Elygou]s 4
 Euphemus 51. Euphemu]s 60
 Eutyches 9. Eutyche]s 27. Eutyches[
 6. Eutyches 26. Eutyches(?) 111
 Eutychianus verna 123
 Fau. . . 88
 Faustus 334 (*del.*). Fa(ustus?) 331
 (*del.*)
 Fantus 91
 Felicianus 238 (*del.*)
 Felicissimus 124. Feli?]cissimus 56. Fe-
 licissimus v.d.n. 305 (*del.*)
 FELICE 335? (*del.*)
 Felix 120. 232. Filix 160. 162? 173. 224.
 Fili]lx 222. Felicis 38. 457. 239?

- Felici 93. Φελικη[νι] 337. Feli(x) 144.
 Feli(x) 336. Feli(x) 327 (*del.*), 349
 (*del.*). Fel(ix) 348 (*del.*)
 Fl() 89, 103
 Flac'c[u]s 16. Flacc[u]s 18
 Flavianus 80, 150
 Forticlus 354 (*del.*)
 Fortunatianus 142. Fortunatianus, qui
 et Prinigenius 158
 Fortuatus 298 (*del.*)
 G[allus] 288. Gallus(?) 257 (*del.*)
 Ge[n]e]llu's 40
 Gordianus 303 (*del.*)
 Gordius 302 (*del.*), 312 (*del.*)
 Hadrianus 368 (*del.*)
 'Hēv[er] 217 (*del.*), 258 (*del.*)
 Hermes 129, 201. Her(mes) 167 (*del.*)
 Hilarius mi.v.d.n. 367
 Urianus 281 (*del.*)
 'Y]άκινθο[ς] 347
 Hilas 244, 245
 Hymen 133, 168 (*del.*)
 Ianuarius 175. Ianu[ar]ius 81. Ia[nua-
 ri]us 287. Ianuarius 325 (*del.*), 355
 (*del.*). Ianuarius v., qui et Anasyro
 enas 318 (*del.*)
 Ingenius: Incenus 33, 42 (*del.*)
 Isapeodoros (*nomen?*) 303 (*del.*)
 supern. Iugurtha 177
 Junio 8 (*cf. comm.*)
 Iustinian(us) 46 (*del.*)
 Iuvenes (= -is, nisi iuvenes, *cf. comm.*)
 356 (*del.*)
 Lentus 270 (*del.*)
 Libanus episcopus 140, 193. Libanus
 epis(copus) 213. L[ib]anus episco-
 pus?) 219
 Liberius 178, 181, 191
 LVCIDD (*latet fort.* Lucido?) 313 (*del.*)
 Lucius 286 (*del.*), 307 (*del.*)
 Lucullus 28
 supern. Luxurus 326 (*del.*)
 Maniert(inus) 163
 Mania 154
 Marciani 339 (*del.*)
 Marianus 16. M(a)rianus 130
 Marinus 78, 164, 198. Ma(rinus)(?) 79,
 85. Marin(us) janitor 360 (*del.*)
 Montanus 116. Mont 105
 Mudivri 345, p. 66 (*del.*)
 Narbonensis 34. Narbonensis 21 (*del.*)
 43 (*del.*). Narb(onensis) 44 (*del.*)
 Nasta 271 (*del.*). Nastas 262 (*del.*).
 Na(sta) 264 (*del.*)
 Nicaeensis: Nikaensis v.d.n. 332 Νε-
 καινη[στις] 333. Nikainsis 297 (*del.*).
 Νεκαινηρας 315 (*del.*)
 Numisi 270 (*del.*)
 Ododae 361 (*del.*)
 Optatus 135, 150. Opta[tus] 192
 OTHIONE 335? (*del.*)
 Pallas: Pallans 149, 156, 169, 182, 217,
 221. Palla. 137. Pall. 182. Pa. 229
 Papia(?) 155
 Param[i]thius 24
 Perigenes 74. Peri]genes 121
 Philinus 172
 Philotimus 204, 207
 Philta(tus)(?) 179
 mul. Phoebe 127
 supern. Primigenius 158
 Primus 311 (*del.*). Prim(us) 209, 308
 (*del.*). Primus, qui et Iugurtha 177.
 Primus q(ui et) 293 (*del.*). Primus
 q(ui) et Castorius v.d.n. 278 (*del.*).
 Primus v.d.n. 272 (*del.*), 305 (*del.*)
 Profutura 153
 Quintio 110. Quintio episcopus 188
 Rogatus 1
 Ru[3—4]us 86
 Sab(inus) 340 (*del.*)
 Saturus 73, 113
 Scarus 22 (*del.*)
 Secl() 174
 Ti. Secundinus Securus filius 126. Se-
 cundinus v.d.n. 342 (*del.*). Secun-
 dinus v.d.n. qui et Luxurus 326
 (*del.*)

Securus 126
 Serenus 366
 Silvanus 104. Silvanu(s) 180
 Zozzo 304 (del.)
 Spei 296 (del.)
 Stephanu 270 (del.)
 Suavis 205. 234
 Sucessus 75
 Superbus lib. 304 (del.)
 Susicius(?) 186

Tertius 65
 Tuḡev(?) 316 (del.)
 Terini 23 (del.)
 Timot(?) 264 (del.)
 Trigetus 328 (del.)

Valerius VDDNN(?) 310 (del.)
 Vennustus 118
 Verna (si nomen) 61
 Verus 203? 267 (del.)

Victor 101. 109. 176. Vict]or 352.
 Vi(ctor) 351. Victor 319 (del.). 324
 (del.). 350? (del.). Bictor 353 (del.).
 Victoris 310 (del.). Vi(ctor) 358
 (del.)
 Ulpia Phoibe 127
 Uimbou (cf. comm.) 41 (del.)
 Urbanus 283 (del.)
 Zosimus 117. Ζωγρός 329 (del.)
 Zoticus 102. 171?
 Jina 66 (del.)
 J̄s Lentus 270 (del.)
 J̄us 138
 J̄esus q(ui) et Annantius 294 (del.)
 Jerius 45 (del.)
 -i]a[nus 284
 J̄tus 37 (del.)
 J̄tus Aug. lib. proc. 362

H. Index vocabulorum

accede 304 (del.)
 [all]teram 270 (del.)
 aselle 289 (del.)
 Aug. 362
 bella *4
 [blyrru]s 301 (del.)
 bo... 301 (del.)
 caecus 311 (del.)
 Canusini 391 (del.)
 co(eus) Garrucci 53 (del.)
 cons(uli) 242. cos(uli) 239. co(n)s(ulibus)
 362
 cuius(?) 82
 cupiditiae 270 (del.)
 custos 361 (del.)
 Dalmatica 301ter (del.)
 de vide exit
 di 127
 dicet 304 (del.)
 nomen equi Dignonus (aut Dignus?) 298
 (del.)
 divi 301 (del.)
 do 275 (del.)
 doc(?) 186

doce[?] 119
 domu 362
 DON 365
 ego 289 (del.)
 epicus (?) 119
 episcopus 140. 188. 193. epis(copus)
 213. (episcopus?) 219
 et 63bis. 113. 15 (del.). 289 (del.).
 vide etiam qui et
 exaudite 241
 exi[?] de pae]dagogio 9. e]xit de pa[e]-
 dagogio? 30. exit] de pae]dagogio
 34. exit de pedagogio 13. 61. 70.
 exi[?] de pedacocio 52. exiit de pe-
 dagogiu 78. exit de ped(agogio) 66.
 exit 37 (del.). 41 (del.). 43 (del.).
 pp. 72 sgg.
 Feb. 335 (del.)
 feliciter 242. felic(ite) 239. 240
 fidelis *2 (del.)
 filius 126
 frat(res) 15 (del.)
 genius Marucchii 310 (del.)
 gluten 253 (del.)

- hic 217
 iauitor 360 (del.)
 Idus 335 (del.)
 in 225
 Iulis 259 (del.)
 iuvenes (*nisi nomen*) 356 (del.)
 labora 289 (del.), laboravi 289 (del.)
 lacerna 301 (del.). [I]acerna[ē] 301 (del.)
 lib[b]ente(r) 364
 lib[er]tus 362. 304duo (del.)
 mai[or]tia 301 (del.). m[af]ortia[?] 301 (del.)
 miles(?) 99
 MI VDN 367, p. 77
 Musa(?) *4
 Mutines[es] 301 (del.)
 natale *1
 olic 268 (del.)
 opter 51
 de paedagogio *vide* exit
 pedico 121, 232. pedicans 364
 balagauda 301 (del.)
 parte 270 (del.)
 pereg. 113
 petfrixi 269? (del.), 357? (del.)
 per(fusor) *Garruccii* 59 (del.)
 pingit 298 (del.). 304 (del.). pin(git?) 299 (del.)
 nomen equi *Pitholaus* 298 (del.)
 proc(urator) 362
 proderit 289 (del.)
 p(uer?) v.d.n. 330 (del.). pueri 189.
 [p]ju[er?] 124
 qui et 148, 158, 177. qui c[t?] 50. qui et 318 (del.). 326 (del.). q(ui) et 278 (del.). 249 (del.). q(ui et?) 293 (del.)
 quomodo 289 (del.)
 rest?]ituit 362
 scripsi(?) 363
 servent 127
 ter(?) 357 (del.)
 tistes 275 (del.)
 topi(arus) ver(na) *Garruccii* 51
 acc. te 127. tibi 289 (del.)
 tupus (*talet typus?*) 266 (del.)
 v. 318 (del.), p. 70
 val. 172? 185?
- VDN 332. 272 (del.). 278 (del.). 305bis (del.). 317 (del.). 326 (del.). 330 (del.). 342 (del.). MI VDN 367. VDDNN(?) 310 (del.)
 veneti 298 (del.)
 ventre 253 (del.)
 verna 61 (*nisi nomen*). 65. 123
 viv. 100
- ἀδελφω... 258 (del.)
 ἀνείκητος 277 (del.)
 βασιλέας(?) 250 (del.)
 βουνατηταύ (?) 250 (del.)
 εντυχής 345 (del.)
 θεόν 246
 ὁ ναυτης 247 (del.)
 νικά νελ νικά 303 (del.)
 πάθος 345 (del.)
 πνυγίω 230
 σέβεται 246
 τόπος 265 (del.)
- Numeri*
 I 304 (del.)
 IIIII(?) 87
 VI 335 (del.)
 MMXCII (cf. comm.) 304 (del.)
- Incerta. Litterae singulares, quarum vis intellegi non potest*
 A 237, 309 (del.)
 Au() 49
 are (?) 338 (del.)
 B 146
 D 48a, 141, 203
 F 222a (*Felix?*). 295 (del.)
 MXTI P 260 (del.)
 MM 210
 MV/MVS 314 (del.)
 N 152
 on. Jone 335 (del.)
 PIIN 273 (del.)
 TILL. . . A 292 (del.)
 jor 165
 N 279 (del.)
 PΩ-H 263 (del.)
 CΕΡΩΤΩ 258 (del.)
 XA 274 (del.)
 XY 280 (del.)
 ωβ 276 (del.)

III. **Consules**

335? (del.). 362?

IV. **Ministri imperatorum, ut videtur**

custos 361 (del.)
 epicus (? cf. *comm.*) 119
 ianitor 360 (del.)
 Aug. lib. proc. 362
 co(cus) 53, per(fusor) 59, topi(arius) vct(na) 51 *coniecturae Garrucci sunt*

V. **Res sacrae**

Dii deaeque
 di te servent 127
 genius *Marucchi* 310 (del.)
 bella Musa(?) *4
Christiania
 ludibria paganorum, ut videtur
imago Christi crucifixi cum capite asini et inscr. *Αλεξαπενός σέβετε θεόν 246
 Libanus episcopus 140. 193. Libanus epis(copus) 213. Quintio episcopus 188
a Christianis scripta
 βονταρητού βασιλέος *Garrucci* : βοήθεια ἐπὶ θεοῦ β. *Marucchi* 250 (del.)
 *Αλεξαπενός fidelis *2 (del.)
 crux monogr. et inscr. in Domiuo vibo *5
 monogr. Χ€ 369 (*frustra quaeas.*)
 christogr. *3

VI. **Geographica**

Afer 78. 110. 159 (*nisi nomen*). A]fer 118. Af(er) 198. A(fer) *vel* A(fri) 124. Afer 14 (del.). 40 (del.). 47 (del.). 298 (del.). Af(er) 281 (del.). 320 (del.). Afer) Karthha(giniensis) 322 (del.). Afer) Kart(haginiensis) 323 (del.). Afer Hadrimetinu[s] 73. Af(er) Hadrimetinus 332. 297 (del.). "Αφ(ρος) Αδριανη[ρδη] 333
Armeni (*nisi nomen*) 54
birri Canusini 301 (del.)
Carthaginenses: Af(er) Kartha(giniensis) 322 (del.). Af(er) Kart(haginiensis) 323 (del.)
 Cheronesita 65. Graecus Chersonesita 53
 mafertia Dalmatica 301 (del.)
 Graecus 121. Graecus Chersonesita 73
 Hadrumetinus 65. Afer Hadrimetinu[s] 73. Af(er) Hadrimetinus 332. 297 (del.). "Αφ(ρος) Αδριανη[ρδη] 333
 "Ελλη[ρ] 329 (del.)
birri Mutines[es] 301 (del.)
 Romani 343 (del.)
 ὁ Σκυθης 240 (del.)
agitatoris Veneti 298 (del.)

VII. Artes et officia privata

agitatores, equus agitatoris veneti 298 (*del.*), *imago agitatoris et inscr.* Gordius 302 (*del.*), 'conducteur de chars au cirque' 300 (*del.*)
imago equi circensis(?) 243, *equi circenses* Pitholaus, Digonus veneti 298 (*del.*)
palma praemio data 361
gladiatores, Gordianus Isapeodoros, *rina* (*aut ad agitatorem aut ad gladiatorem spectat*) 303 (*del.*)
retiarius cum nomine Antigonus lib. 304 (*del.*)
secutor et inscr. ἀρεικητος^ς Αγιλλευς 277 (*del.*)
secutor cum nomine Superbus lib. 304 (*del.*), *secutor* 306 (*del.*)
arbiter munieris et inscr. Casuntius dicet: *accede* 304 (*del.*)
athleta(?) 97
'due lottatori' 359 (*del.*)
pictores, pingit Fortunatus Afer 298 (*del.*), pingit Zozzo 304 (*del.*)

VIII. Scripturae proprietates quaedam

compendia scripturae (exceptis nominibus propriis)

A	Afer vel Afri 124
AF	Afer 198, 281 (<i>del.</i>), 297 (<i>del.</i>), 320 (<i>del.</i>), 322 (<i>del.</i>), 323 (<i>del.</i>), 332
AΦ	"Αφρος 833
AVG	Augusti 362
CO	coccus <i>Garruccii</i> 53 (<i>del.</i>)
CONS	consuli 242
COS	cosuli 239, consulibus 362
DQN	= ? 365
EPIS	episcopus 213
FEB	Februarias 335 (<i>del.</i>)
FELIC	feliciter 239, 240
FRAT	fratres 15 (<i>del.</i>)
KART	Karthaginiensis 323 (<i>del.</i>)
KARTHA	Karthaginiensis 322 (<i>del.</i>)
LIB	libertus 304 ^{duo} (<i>del.</i>), 362
MI VDN	= ? 367; <i>vide p. 77</i>
PER	perfusor <i>Garruccii</i> 59 (<i>del.</i>)
PEREG	peregrini 113
PIN	pingit? 299
PROC	procurator 352
P	puer? 330 (<i>del.</i>)
Q	qui 278 (<i>del.</i>), 294 (<i>del.</i>), qui et 293 (<i>del.</i>)
TOPI	topiarius <i>Garruccii</i> 51
V	verna vel aliud 318 (<i>del.</i>)
VAL	vale 172? 185?
VDN	verna dominii nostri?; <i>vide pp. 70 sgg.</i>
VDDNN	verna dominorum nostrorum 310?

interpungendi ratio

puncta 65, 126, 367, 304 *in apogr. tab.* XXX (*del.*), 326 (*del.*), 330 (*del.*)
folia(?) 123, 153

- hederae 270 (del.), 326 (del.), 342 (del.).
 palmae(?) 65
 litterarum formae quedam (de scriptura videas p. 50 sgg.)
 II = E 429bis. 240. 242bis. 275 (del.)
 H formam habet 73. 201. 244. 245. 268 (del.)
 Formam J praebent; 78. 109. 110. 155. 176. 188. 205
 litterae punctatae 254 (del.). 346 (del.)
 eorum qui inscripserunt errores
 PLACVVS pro Placcus 16
 EPIP pro Epit() 112
 MIRIANVS pro Marianus 130
 FILIUX pro Felix 222
 errores correcti
 SILVANVS ex SILLANVS 104

IX. Notabilia varia

- acclamaciones
 accende 304 (del.)
 ἀνείξητος Ἀχιλλευς 277 (del.)
 Primus caecus 311 (del.)
 epicus docet (?) 119
 exaudite 241
 felic. 240. felic. cos. 239. feliciter cons. 242
 Acisculus ventre glutene 253 (del.)
 Pallans hic 217
 labora, aselle 289 (del.)
 Gordianus Isapeodoros, νικα 303 (del.)
 ohe 268 (del.)
 Felix pedico 232. Perigenes Graecus pedico 121. pedicans 364
 perfixi 269? (del.). 357? (del.)
 Μεδιῶνι πάθος κατεγής 345 (del.)
 Bάσσος παγίδα 230
 scripsi(?) 363
 Ulpia Phoebe, di te servent 127
 val. 172? 185?
 viv. 100
 acclamatio nudo dativo
 Basso 181
 Felici 93. 387
 Profuture 153 (nisi voc.)
 Spei 296 (del.)
 acclamatio nudo vocativo
 Profuture 153 (nisi dat.)
 imagines
 agitalores 300? (del.). 302 (del.)
 aquila 359 (del.)
 asinus molam versans 289 (del.)
 athleta(?) 97
 avis(?) 107

- circulus qui semicirculos radio aequo longo descriptos in puncto circuli inter se secantes continet* 251
equi circenses 243. 298^{duo} (del.)
gladiatores: retiarius 304 (del.). *secutor* 277 (del.). 304 (del.). 306 (del.). *arbiter munieris* 304 (del.)
imperator(?) 300 (del.)
palmae 58. 841. 298 (del.). 302 (del.)
phalli 93. 134
viri 71. 96? 98. 228? *duo homines inter se pugnantes* 359 (del.). *duo capita humana* 290 (del.)
inscriptiones
inscriptiones incisae 1. 3. 4. 10. 14. 24. 25. 27. 29. 31. 33. 35. 40. 50. 56. 61. 62. 284. 291. 295 (del.). 296 (del.). 307 (del.). 308 (del.). 336. 337. 346. 347. 352. 367
inscriptiones quibus scariphatae sunt lineae litterarum incidentarum 2. 12. 48. 219. 295 (del.)
inscription picta 258 (del.)
inscriptiones quas solvere non potuimus 5. 7. 17. 32. 39. 55. 81. 114. 131. 139. 143. 145. 161. 170. 183. 184. 187. 190. 195. 197. 199. 200. 211. 212. 215. 216. 223
nominum ratio
nomen gentilicium usum cognominis habet, ut videtur
Aelius. Domitius. Numisius? Valerius
nomina ab ethniciis derivata
Asiaticus. Gallus. Hadrianus. Narbonensis. Nicaeensis. Sab(inus?)
nomina -ianus ex euntia a nominibus derivata
Concessianus. Eutychianus. Felicianus. Flavianus. Fortunatianus. Gordianus.
Marciani. Marianus
equorum nomina
Digonus. Pitholans 298 (del.)
supernomen formula qui et additur
Coctonicus qui et Enca 148. *Fortunatianus* qui et *Primigenius* 158. *Ianuarius* v. qui et *Anasyro* enas 318 (del.). *Primus* qui et *Iugurtha* 177. *Primus* q(ui et?) 293 (del.)
supernomen -ius exiens, quod vulgo signum inscribitur, eadem formula additur
Primus q(ui) et *Castorius* v.d.n. 278 (del.). *Secundinus* v.d.n. qui et *Luxurus* 326 (del.). *Ieus* q(ui) et *Amantius* 294 (del.)
servi et liberti
pueri 189. [p]u[er?i] 124. p[uer?] 330 (del.)
verna 61. 65. 123. v.d.n. (verna domini nostri?) pp. 70 sgg.
custos 361 (del.). *ianitor* 360 (del.)
paedagogium pp. 72 sgg.
lib. 304 *uo* (del.). *Aug. lib. (post cognomen ponitur)* 362
tabulae 29. 31? 50. 147. 218. 269 (del.). 286 (del.) *tabulae ansatae* 15. 53. 73*tribus ansis*. 113. 125. 304 (del.). 305 (del.)
vestes 301

X. Inscriptiones Graecae

208. 220. 230. 235. 246. 247. 248. 249. 250. 254. 255. 256. 258. 263. 265. 274? 276. 277. 279? 280? 315. 316. 329. 330. 333. 337. 344. 345. 346. 347. 350?

**NUMERI HUIUS EDITIONIS CUM CORRERA ET
THESAURIS EPIGRAPHICIS COMPARATI**

| Correra | Correra | Correra |
|---------|---------|----------|
| 1 | 12 | 42 |
| 2 | 10 | 43 |
| 3 | 2 | 44 |
| 4 | 13 | 45 |
| 5 | 19 | 46 |
| 6 | 20 | 47 |
| 7 | 3 | 48 |
| 8 | 15 | 49 |
| 9 | 11 | 50 |
| 10 | 6 | 51 |
| 11 | 9 | 52 |
| 12 | 16, 18 | 53 |
| 13 | 8 | 54 |
| 14 | 14 | 55 |
| 15 | 21 | 56 |
| 16 | 17 | 57 |
| 17 | 1 | 58 |
| 18 | 22 | 58a |
| 19 | 23 | 59 |
| 20 | 25 | 60 |
| 21 | 35, 36 | 61 |
| 22 | 27 | 62 |
| 23 | 38 | 63 |
| 24 | 40 | 64 |
| 25 | 33, 42 | 65 |
| 26 | 28 | 66 |
| 27 | 44 | 67 |
| 28 | 43 | 68 |
| 29 | 34 | 69 |
| 30 | 45 | 70 |
| 31 | 24 | 71 |
| 32 | 46 | 72 |
| 33 | 37 | 73 |
| 34 | 54 | 74 |
| 35 | 52 | 75 |
| 36 | 47 | 76 |
| 37 | 53 | 77 |
| 38 | 51 | 78 |
| 39 | 56 | 79 |
| 40 | 62 | 80 |
| 41 | 65 | 81 |
| | | 59 |
| | | 64 |
| | | 60 |
| | | 63 |
| | | 61 |
| | | 76 |
| | | 68 |
| | | 67 |
| | | 70 |
| | | 78 |
| | | 74 |
| | | 73 |
| | | 94 |
| | | 90 |
| | | 95 |
| | | 96 |
| | | 95 |
| | | 88, 91 |
| | | 80 |
| | | 102 |
| | | 113 |
| | | 122 |
| | | 115 |
| | | 124 |
| | | 123 |
| | | 120 |
| | | 103 |
| | | 116 |
| | | *1 |
| | | 110 |
| | | 104 |
| | | 118 |
| | | 101, 109 |
| | | 166 |
| | | *2 |
| | | 128 |
| | | 151 |
| | | 151 |
| | | 147 |
| | | 140 |
| | | 144, 160 |
| | | 150 |
| | | |
| | | 82 |
| | | 83 |
| | | 84 |
| | | 85 |
| | | 86 |
| | | 87 |
| | | 88 |
| | | 89 |
| | | 90 |
| | | 91 |
| | | 92 |
| | | 93 |
| | | 94 |
| | | 95 |
| | | 96 |
| | | 97 |
| | | 98 |
| | | 99 |
| | | 100 |
| | | 101 |
| | | 102 |
| | | 103 |
| | | 104 |
| | | 105 |
| | | 106 |
| | | 107 |
| | | 108 |
| | | 109 |
| | | 110 |
| | | 111 |
| | | 112 |
| | | 113 |
| | | 114 |
| | | 114a |
| | | 115 |
| | | 116 |
| | | 117 |
| | | 118 |
| | | 119 |
| | | 120 |
| | | *3 |
| | | *4 |

| Correrá | Correrá | Correrá |
|---------|----------|---------------|
| 121 | 241 | 162 |
| 122 | 242, 243 | 284 |
| 123 | 240 | 287 |
| 124 | 252 | 289 |
| 125 | 253 | 286 |
| 126 | 248 | 313 |
| 127 | 254 | 307 |
| 128 | 255 | 314 |
| 129 | 246 | 271 |
| 130 | 249 | 279 |
| 131 | 256 | 311 |
| 132 | 250 | 315 |
| 133 | 257 | 297 |
| 134 | 258 | 273 |
| 135 | 247 | 299 |
| 136 | 245 | 214 |
| 137 | 244 | 275 |
| 138 | 259 | 316 |
| 139 | 270 | 329 |
| 140 | 260 | 327 |
| 141 | 261 | 328 |
| 142 | 262 | 325 |
| 143 | 263 | 326 |
| 144 | 264 | 323 |
| 145 | 265 | 324 |
| 146 | 266 | 322 |
| 147 | 267 | 321 |
| 148 | 269 | 320 |
| 149 | 277 | 319 |
| 150 | 304 | 318 |
| 151 | 301 | 317 |
| 152 | 301, 302 | 316 |
| 153 | 282 | 315 |
| 154 | 274 | 314 |
| 155 | 298 | 313 |
| 156 | 291 | 312 |
| 157 | 295 | 311 |
| 158 | 305 | 310 |
| 159 | 288 | 309 |
| 160 | 303 | 308 |
| 161 | 312 | 307 |
| | | 325 |
| | | 318 |
| | | 339 |
| | | 333 |
| | | 332 |
| | | 335 |
| | | 345 |
| | | 343 |
| | | 342 |
| | | 326 |
| | | 328 |
| | | 347 |
| | | 319, 324 |
| | | 329 |
| | | 353 |
| | | 354 |
| | | 355 |
| | | 356 |
| | | 357 |
| | | 351, 358 |
| | | 352 |
| | | 359 |
| | | 368 |
| | | 367 |
| | | CLE |
| | | 1798 |
| | | 289 |
| | | Diehl |
| | | 692 |
| | | 289 |
| | | IGR I |
| | | 178a |
| | | 178b |
| | | 246 |
| | | 178c |
| | | 230 |
| | | 178d |
| | | 249 |
| | | 178e |
| | | 333 |
| | | 178f |
| | | 329 |
| | | I.I. IX : 1 |
| | | 171 comm. 148 |
| | | I.I.CV |
| | | 1325 C |
| | | *2 |
| | | SEG XIV |
| | | 618 |
| | | 246 |

TAVOLE

TAVOLA 1



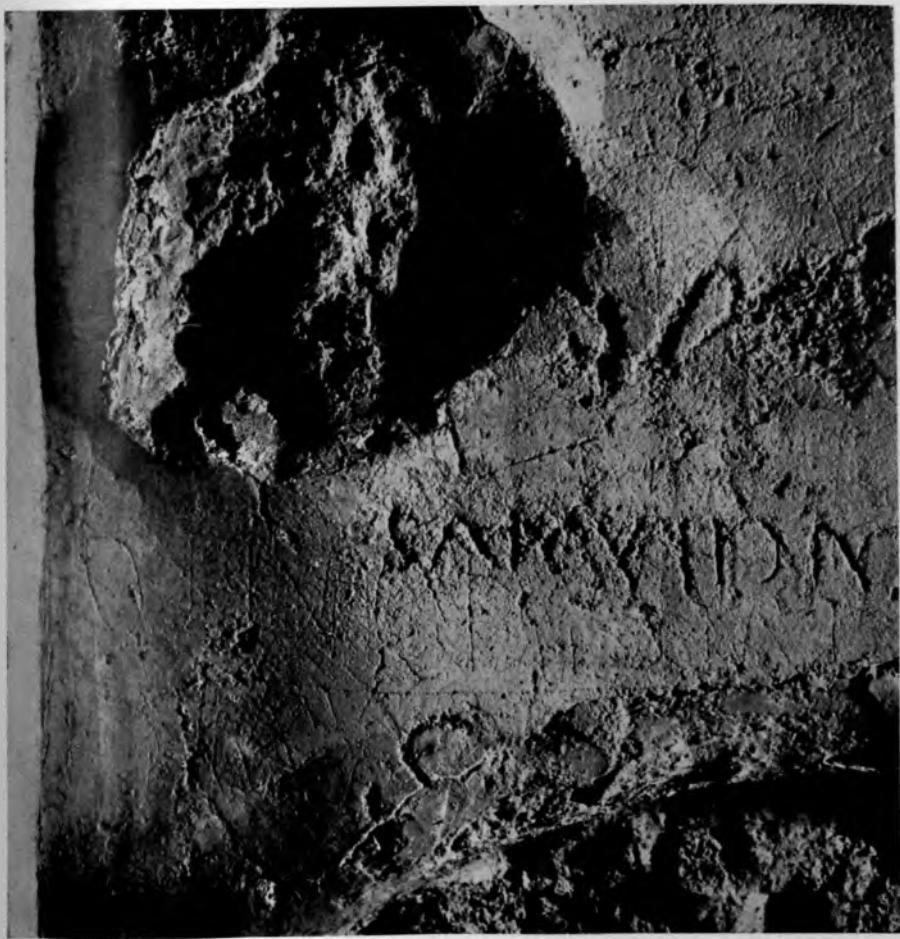


TAVOLA II

TAVOLA III





TAVOLA IV

TAVOLA V



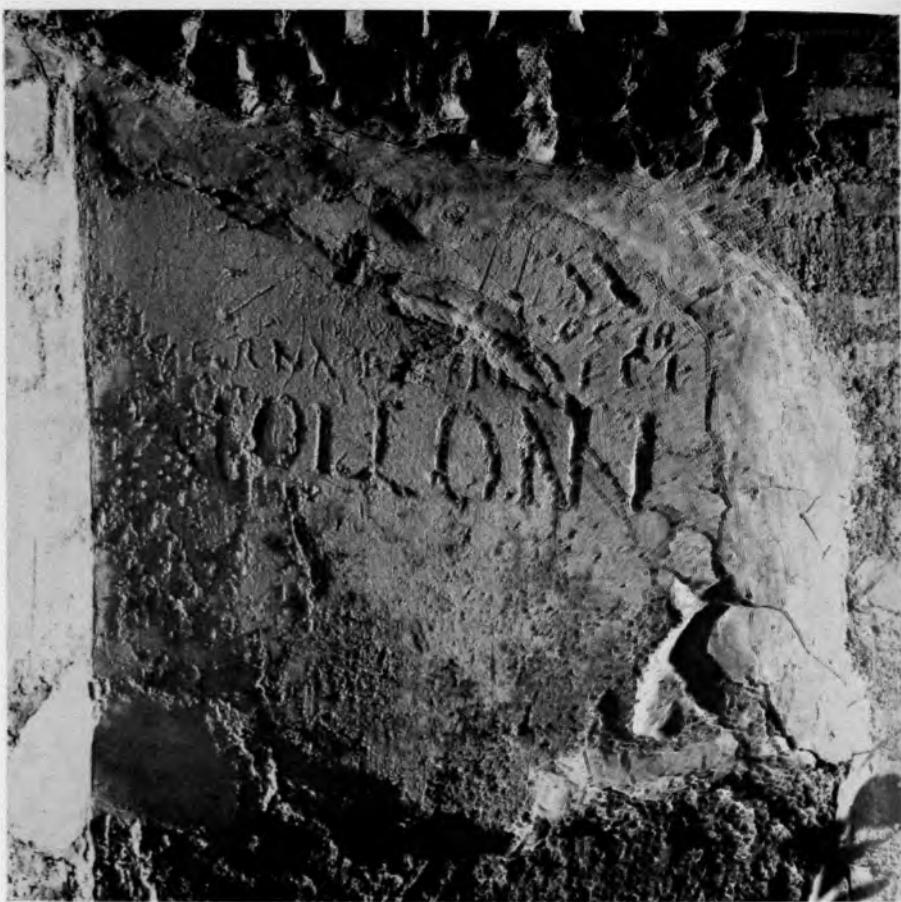
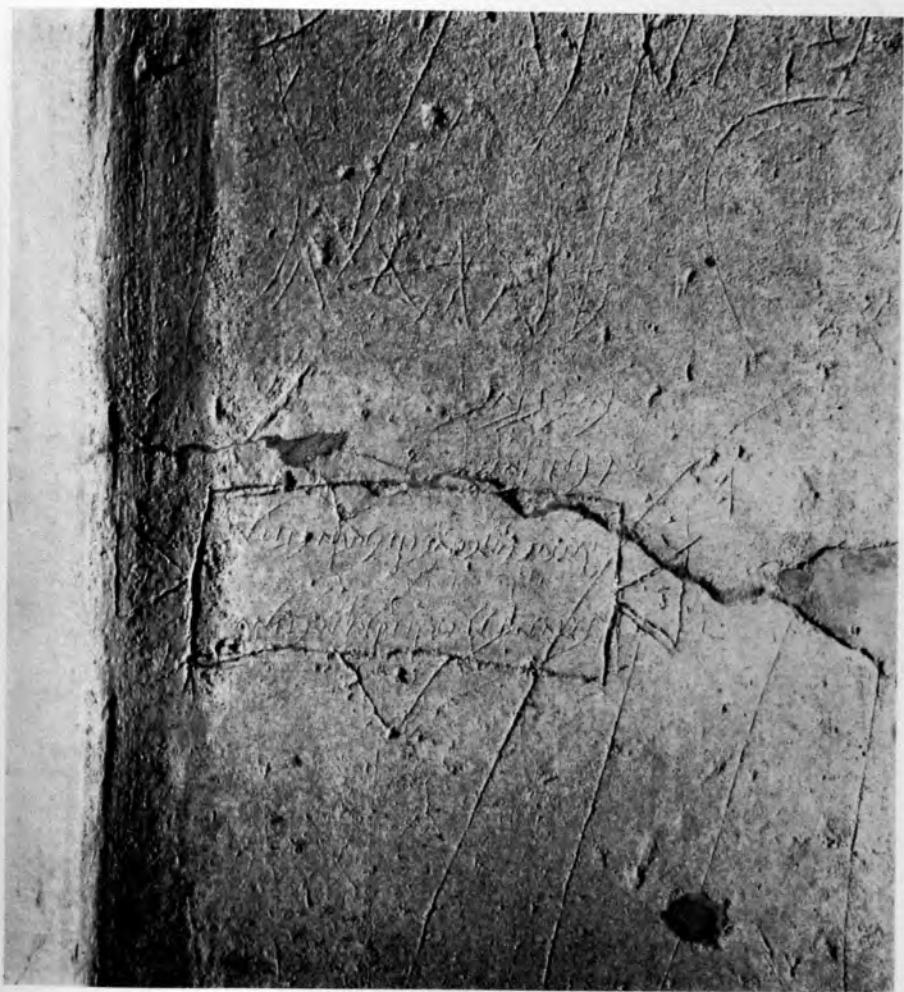


TAVOLA VII





LA VOIA VITA

TAVOLA IX





JAYOCA X



IX. *VIOLAT*

TAVOLA XII

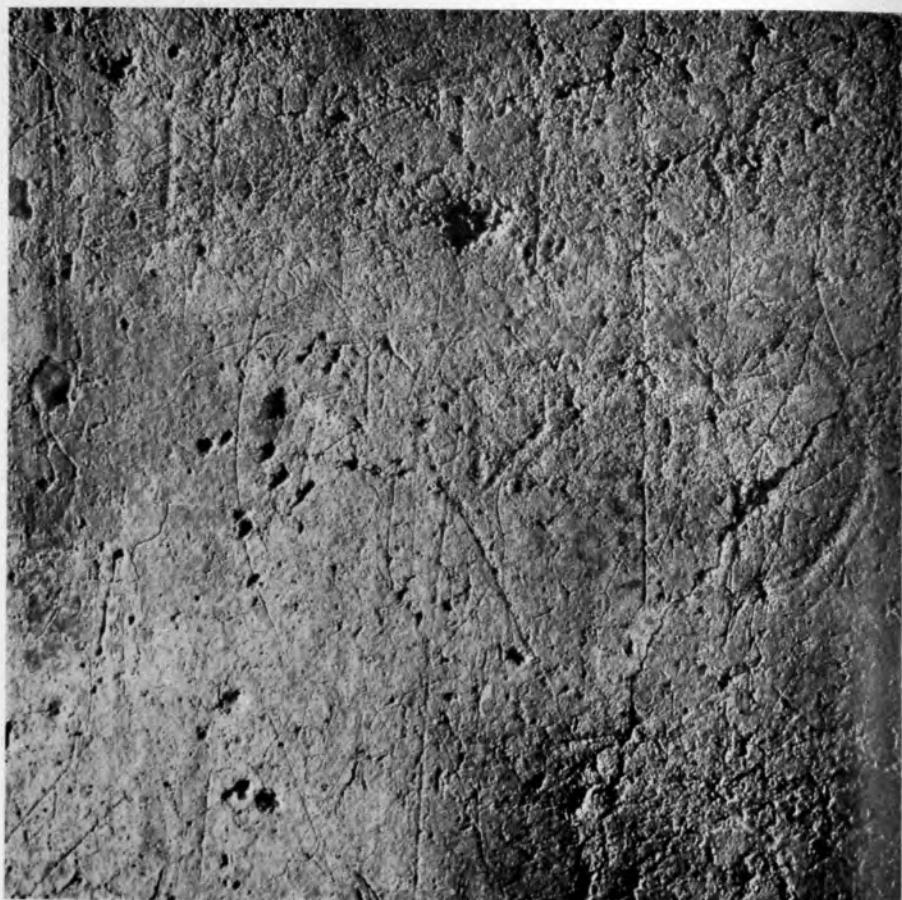


TAVOLA XIII



TAVOLA XIV













Tavola XX



TAVOLA XXI







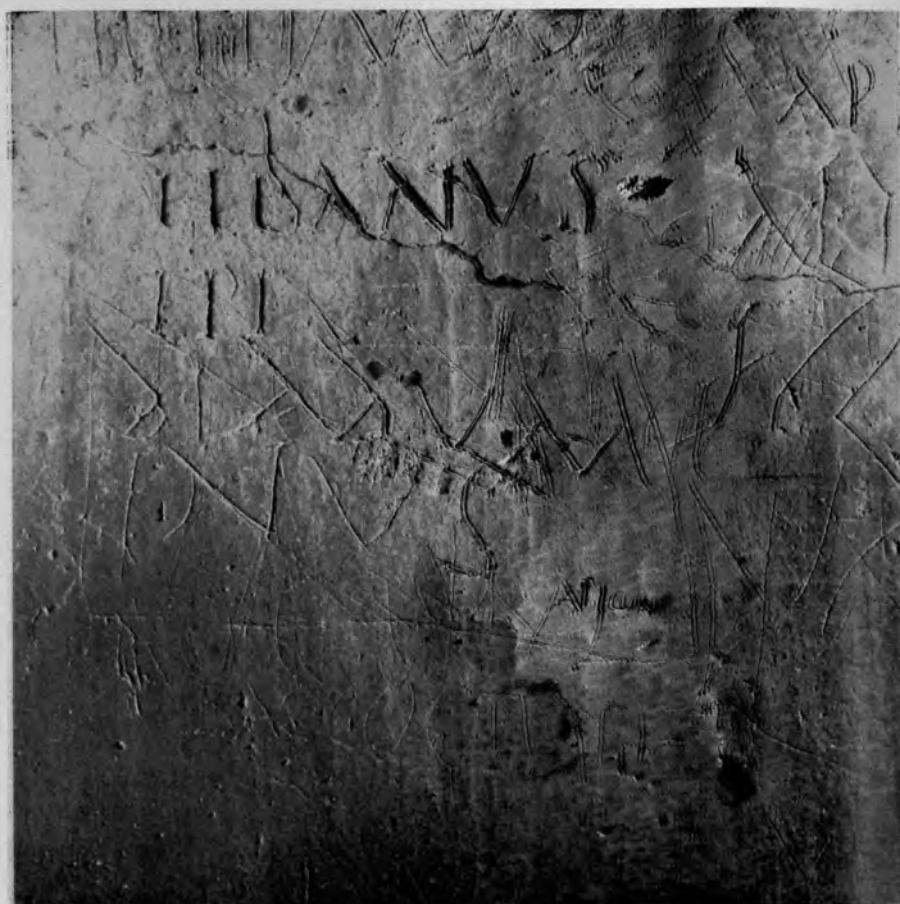


TAVOLA XXV



Tavola XXVI



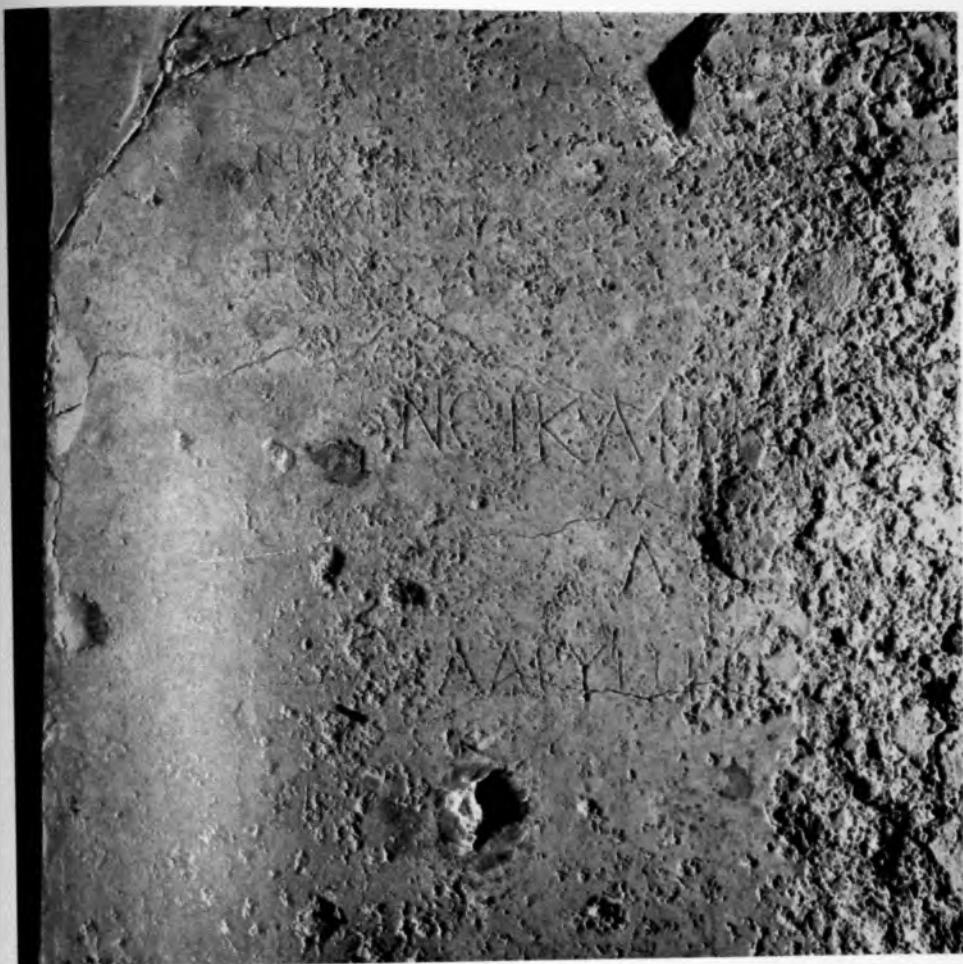


Tavola XXVIII



ACTA INSTITUTI ROMANI FINLANDIAE

| | | |
|-----------------|--|------------------------------|
| Vol. I (1963) | SYLLOGE INSCRIPTIONUM CHRISTIANARUM VETERUM MUSEI VATICANI.
ediderunt commentariisque instruxerunt
Sodales Instituti Romani Finlandiae
curante <i>Henrico Zilliacus</i> . | |
| | 1. TEXTUS | XX + 316 |
| | 2. COMMENTARII. | XI + 249 |
| Vol. II (1963) | 1. ONOMASTIC STUDIES IN THE EARLY
CHRISTIAN INSCRIPTIONS OF ROME
AND CARTHAGE by <i>Iiro Kajanto</i> | X + 141 |
| | 2. BIOMETRICAL NOTES
by <i>Henric Nordberg</i> | 76 |
| | 3. A STUDY OF THE GREEK EPITAPHS
OF ROME by <i>Iiro Kajanto</i> | VI + 47 |
| Vol. III (1966) | GRAFFITI DEL PALATINO
raccolti ed editi sotto la direzione di
<i>Veikko Vaananen</i> | |
| | I. PAEDAGOGIUM a cura di <i>Heikki Solin</i> e
<i>Marja Ithonen-Kaila</i> | XII + 264 +
tavole XXVIII |

Distributor

Akateeminen Kirjakauppa — Akademiska Bokhandeln
Helsinki — Helsingfors